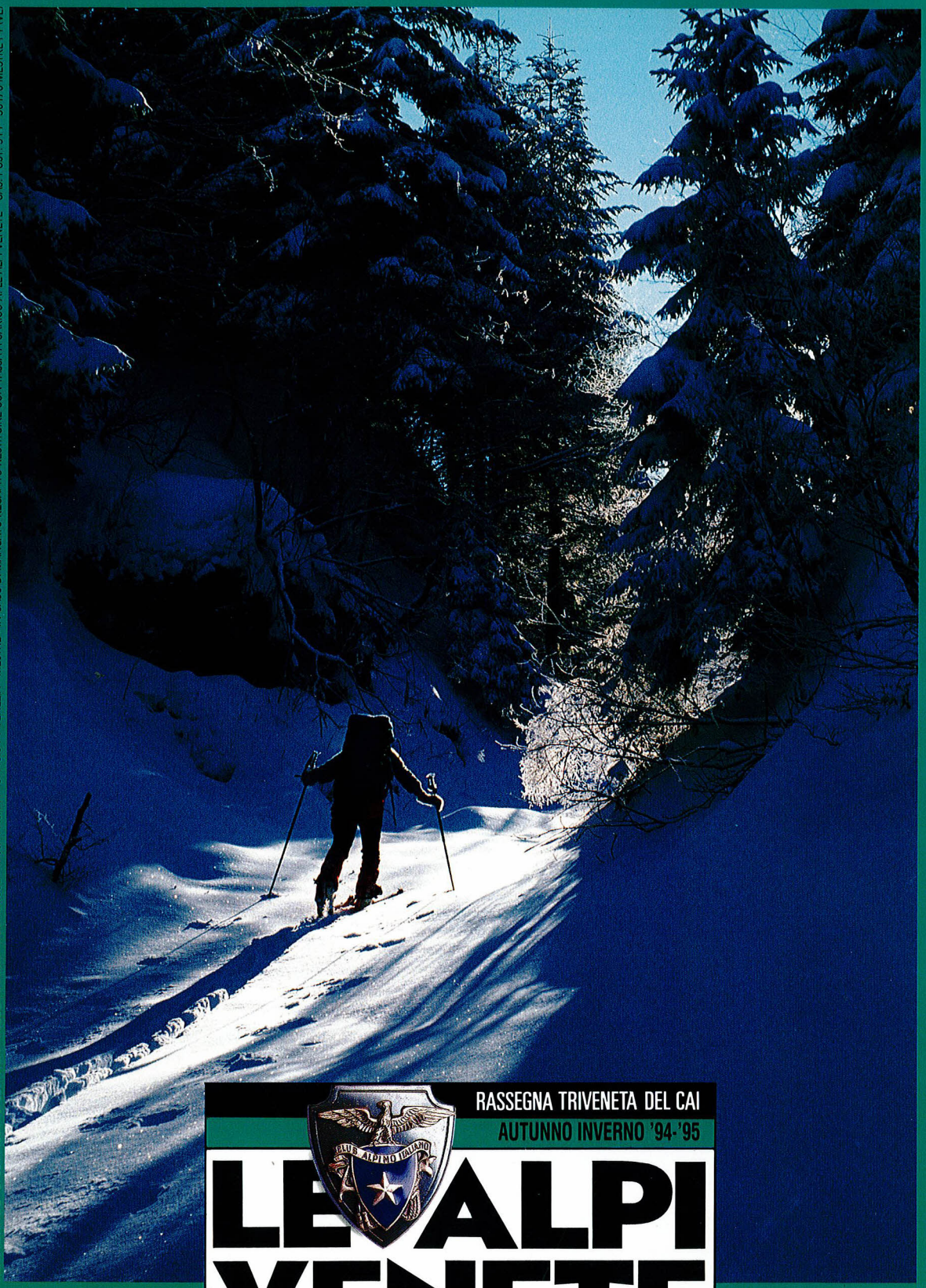
ANNO XLVIII N. 2 - 2° SEM. 1994 - SPED. IN A.P. - PUBBL. INF. 50% - TAXE PERCUE - TASSA PAGATA - UFFICIO PT VENEZIA - MESTRE - IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE CON TASSA A CARICO A: LE ALPI VENETE - CAS. POST. 514 - 30170 MESTRE PT (VE)



RASSEGNA TRIVENETA DEL CAI

AUTUNNO INVERNO '94-'95

LE ALPI VENETE

CARTE TOPOGRAFICHE PER ESCURSIONISTI

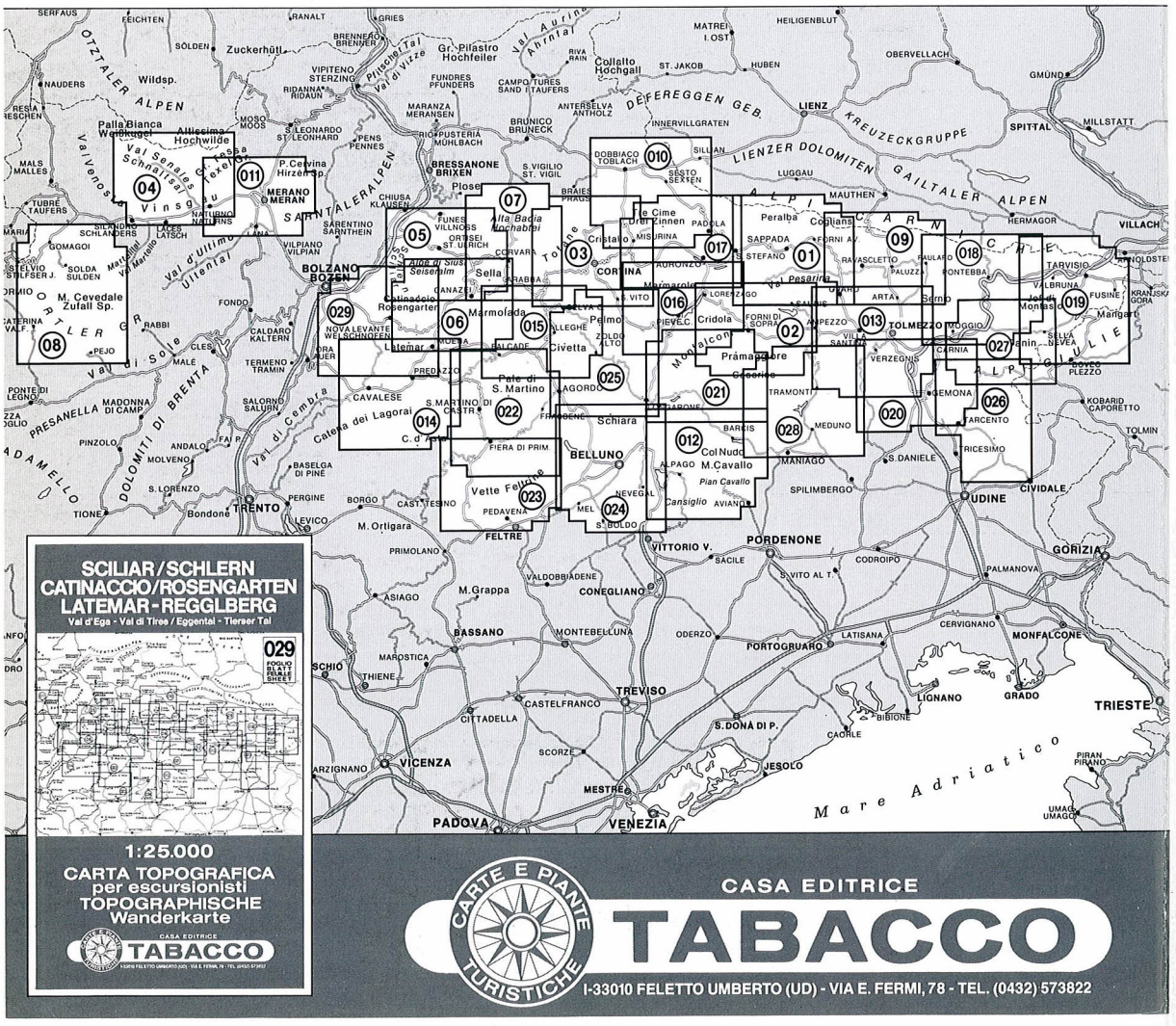
IN SCALA 1: 25.000

SENTIERI FACILI E DIFFICILI. SEGNAVIA. VIE FERRATE. ALTE VIE· RIFUGI E BIVACCHI

@ : Sappada - Forni Avoltri - Val Visdende - Val Pesarina
@ : Forni di Sopra e di Sotto - Ampezzo - Sauris
@ : Cortina d'Ampezzo e Dolomiti Ampezzane
e : Val Senales - Altissima / Schnalstal - Hohe Wilde
@ : Val Gardena - Alpe di Siusi / Gröden - Seiseralm
e : Val di Fassa - Marmolada / Rosengarten
@ : Alta Badia - Fànes - Sella - Pùtia / Peitlerkofel
e : Gruppo Ortles - Cevedale / Ortlergruppe
e : Alpi Carniche - Coglians - Sernio / Karnische Alpen
e : Dolomiti di Sesto / Sextener Dolomiten
e : Merano e dintorni / Meran und umgebung
@ : Cansiglio - Alpago - Piancavallo - Barcis
e : Prealpi Carniche - Val Tagliamento
e : Val di Fiemme - Lagorai - Latemar
e : Marmolada - Pelmo - Civetta - Moiazza

e : Dolomiti del Centro Cadore
@ : Dolomiti di Auronzo e del Comelico
e : Alpi Carniche Orientali - Canal del Ferro
e : Alpi Giulie Occidentali - Tarvisiano
e : Prealpi Carniche e Giulie del Gemonese
@ : Dolomiti di Sinistra Piave -Alta Val Cellina
@ : Pale di San Martino
e : Alpi Feltrine - Cimònega - Lè Vette
e : Prealpi e Dolomiti Bellunesi
e : Dolomiti di Zoldo -Cadorine e Agordine
e : Prealpi Giulie - Valli del Torre
e : Canin-Valli di Resia e Raccolana
e : Val Tramontina - Val Cosa - Val D'Arzino
e : Sciliar-Catinaccio -Latemar-Reggiberg -Vald'Ega'

* Novità 1994



SOMMARIO

133	In margine al 40° del K2, Giovanni Cenacchi e Camillo Berti
139	Attualità di Ettore Castiglioni, Giuseppe Leonardi
143	L'ultimo Abete, Mario Crespan
147	Ricordo di Domenico Rudatis, Giorgio Fontanive
151	Il Rifugio San Marco verso i cento anni, Mario Ferruccio Belli
159	Mariola Tissi: un mito per marito, Silvana Rovis
167	Quando conviene diventare bianchi - Nel regno degli stambecchi, Massimo Spampani
173	L'enigma della Val delle Galline, Anselmo Cagnati
177	Con gli sci in Vigolana, Toni Marchesini
187	Sci alpinismo sui Monti di Sappada, Mauro Tavoschi e Giampaolo Piller
191	Cima dei Preti, Paolo Breda
193	Scanaiol- Folga: scorci "da calendario", Narci Simion e Pieralbino Loss
197	Visentin-Cesen per i valichi degli zattieri, Francesco Carrer e Luciano Della Mora
205	Dolomiti di Braies - Le Punte di Riodalato, Marino Dall'Oglio
211	Croda di Ligonto, 104 anni dopo, Gianni Furlanetto
213	Berici sconosciuti, Claudio Coppola
220	Sui sentieri della gioia, Claudio Allegro
222	Problematiche tecniche, Lorenzo Contri
226	Elisuperfici per i rifugi alpini, Giorgio Baroni
228	Dall'attitudine dentro il sentimento alpinistico, Gabriele Franceschini
229	In memoria: *Graziano Maffei*
230	Notiziario
239	In libreria
246	Nuove ascensioni, a cura di Fabio Favaretto

In copertina: Verso La Porta del Tárner (Foto G. Pescolderung).

RASSEGNA TRIVENETA DEL CAI

LE ALPI VENETE

LE ALPI VENETE

ANNO XLVili - AUTUNNO INVERNO 1994 - N. 2

Dal 1947 rassegna semestrale delle Sezioni Trivenete del CAI
Organo Ufficiale del Convegno Veneto - Friulano - Giuliano

Editrici le Sezioni del CAI di:
Agordo
Alto Adige
Arzignano
Asiago
Auronzo
Bassano del Grappa
Belluno
Bosco Chiesanuova
Camposampiero
Caprino Veronese (Souosezfune GEM-CAI)
Castelfranco Veneto
Chioggia
Cittadella
Cividale del Friuli
Conegliano
Cortina d'Ampezzo
Dolo
Domegge di Cadore
Dueville
Este
Feltre
Fiamme Gialle
Fiume
Forni di Sopra
Gemona del Friuli
Gorizia
Longarone
Lonigo
Maniago
Manzano
Marostica
Mestre
Mirano
Moggio Udinese
Monfalcone
Montebello Vicentino
Montebelluna
Motta di Livenza
Oderzo
Padova
Pieve di Cadore
Pieve di Soligo
Pontebba
Ponte di Piave - Salgareda
Pordenone
Portogruaro
Recoaro Terme
Rovigo
Sacile
S. Donà di Piave
S. Pietro in Cariano
S. Vito al Tagliamento
Sappada
S.A.T.
Schio
Spilimbergo
Spresiano
Tarvisio
Thiene
Tolmezzo
Treviso
Trieste (Società Alpina delle Giulie)
Trieste (Società XXX Ottobre)
Udine (Società Alpina Friulana)
Valcomelico
Valdagno
Valzoldana
Venezia
Verona
(Suttosez. «Batfisti»}
Vicenza
Vittorio Veneto
Affiliata la Sez. del CAI di Carpi.

DIRETTORE RESPONSABILE
E AMMINISTRATORE:
Camillo Berti
30123 Venezia - S. Sebastian - DD 1737/a

VICE DIRETTORE E REDATTORE CAPO:
Armando Scandellari
30030 Chirignago Mestre (VE) Via Abruzzo, 12

VICE CAPO REDAZIONE:
Danilo Pianetti
30030 Favara Veneto (VE) . Via Agnoletti, 6

SEGRETARIA REDAZIONALE:
Silvana Rovis
30171 Mestre (Ve) . Via M., Rosso, 4

TESORIERE:
Mario Callegari
30173 Mestre (VE) . Viale Garibaldi, 15

PROGETTO GRAFICO:
Tapiro *Venezia*
(Impoginazione Paola Pali ieri)

GESTIONE ARRETRATI
Giannantonio Pesavento
Schio

Hanno collaborato a questo numero:
Claudio Allegro - Armando Aste - Mario Ferruccio Belli - Carnillo Berti - Lorenzo Bettiolo - Paolo Breda - Giuliano Bressan - Mario Callegari - Bruna Carletto - Francesco Carrer - Giovanni Cenacchi - Commissione nazionale materiali e tecniche - Lorenzo Contri - Mario Crespan - Luciano Dalla Mora - Marino Dall'Oglio - Gianpaolo Danesin - Paola De Nat - Fabio Favaretto - Giorgio Fontanive - Gabriele Franceschini - Gianni Furlanetto - Istituto di Scienza e Tecnica delle Costruzioni della Facoltà di Ingegneria di Padova - Giuseppe Leonardi - Pieralbino Loss - Toni Marchesini - Anna Mazza - Gigi Pescolderung - Danilo Pianetti - Giampaolo Piller - Paolo Rematelli - Silvana Rovis - Armando Scandellari - Sezione CAI Brunico - Narciso Sirnion - Massimo Sparnpani - Mauro Tavoschi - Vasco Verzi.

SEDE: Venezia *DD.* 1737a.

SEGRETERIA REDAZIONALE: C.P. 514 - 30170 Mestre PT (VE)

Spedizione in abbonamento postale a tutti i nominativi di Soci inviati dalle Sezioni del C.A.I. editrici.
Abbonamento 1995 singolo L. 8.000, se fatto entro il 15 maggio, oltre tale data L. 10.000.

Versamenti su c/c postale n. 15529308 intestato a «Le Alpi Venete» CP. 514 - 30170 Mestre - PT (VE).

Fascicoli arretrati e Monografie vedi all'interno.

2° semestre 1994 - Spedizione in abb. post. . - Finito di stampare il 20 Giugno 1994 - Gr.. IV Registraz. Tribunale di Venezia n. 320 del 15-12-1961

Pubblicità inferiore al 50%

Stampa Zoppelli S.r.l., - Dosson (Treviso)

IL CAI VITALE

E' un giudizio attendibile e confortante. Registrare, cioè, che con una più vasta gamma di comportamenti ed una maggiore ricchezza espressiva, si qualifica sempre più quello che si usa definire "l'universo simbolico collettivo" del Club Alpino Italiano.

Merito, in eque parti (sia pure in forme diverse) di tutti.

Dell'individuo in quanto appartenente al corpo sociale, che comincia ad emergere dalla palude dell'indifferentismo associazionistico.

Delle Sezioni che finalmente avvertono, in modo non più ovattato, lo sgretolamento intellettuale cui conducono i localismi.

Della forza propulsiva del volontariato CAI, che ha esteso i propri orizzonti riversandosi nel civile e nel sociale.

Di quella lunga gestazione neoumanistica (anche dirigenziale), correlata ad una fitta trama di interdipendenze e prospettive con gli altri clubs alpini europei, che ha spento una buona volta le pompose fanfare della mitologia alpinistica.

Merito, infine, della stampa sociale: di quella centrale che ha composto un mosaico tutto diverso di facciata e di contenuti e di quella periferica che testimonia la fioritura di inattesi cenacoli sezionali.

Riannodando i fili delle riflessioni è però chiaro che problemi ne rimangono. Pesanti macigni o fiotti dialettici che a volte ostruiscono o rendono incandescenti le assemblee statutarie, i convegni e i dibattiti. Problemi a iosa, ma che non sono immedicabili, anche se richiedono tempi operativi laboriosi e labirintici.

Tutto considerato quindi sono da rigettare le sortite dottrinali di chi, vedendo solo il rovescio della medaglia, introduce la lamina di un rinsecchimento dell'ordine etico dell'alpinismo, se non addirittura della sua fine. O di chi, sugli arcadici tamburi della deprecatio temporum, demonizza la lievitazione numerica del nostro corpo sociale identificandola come causa madre di miseria concettuale e degenerazione.

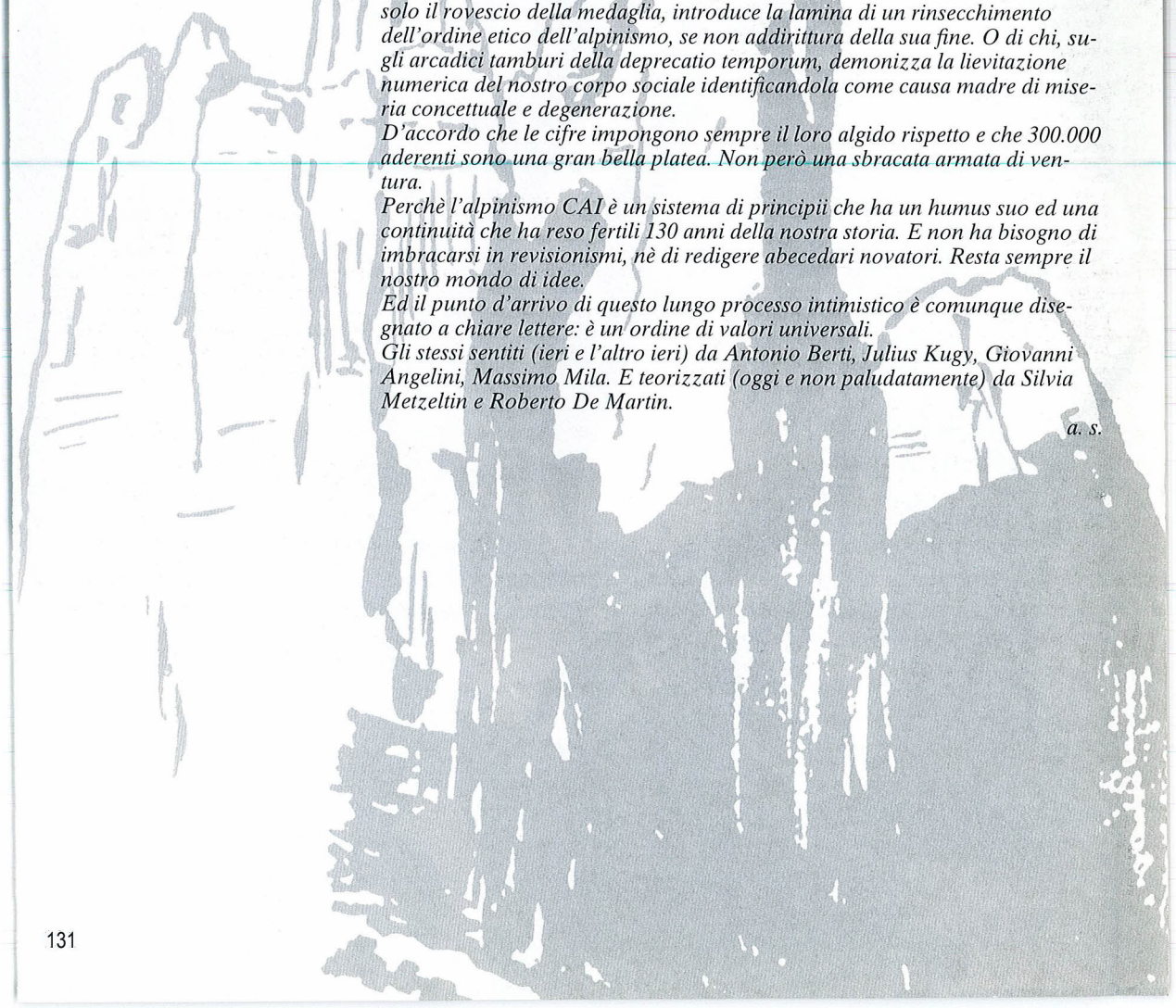
D'accordo che le cifre impongono sempre il loro algido rispetto e che 300.000 aderenti sono una gran bella platea. Non però una sbracata armata di ventura.

Perchè l'alpinismo CAI è un sistema di principii che ha un humus suo ed una continuità che ha reso fertili 130 anni della nostra storia. E non ha bisogno di imbracarsi in revisionismi, nè di redigere abecedari novatori. Resta sempre il nostro mondo di idee.

Ed il punto d'arrivo di questo lungo processo intimistico è comunque disegnato a chiare lettere: è un ordine di valori universali.

Gli stessi sentiti (ieri e l'altro ieri) da Antonio Berti, Julius Kugy, Giovanni Angelini, Massimo Mila. E teorizzati (oggi e non paludatamente) da Silvia Metzeltin e Roberto De Martin.

a. s.



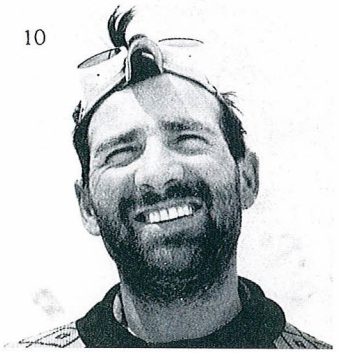
IN MARGINE AL 40° DEL K2

Giovanni Cenacchi
Sezione di Cortina d'Ampezzo

1

6

10



SOLTANTO EPISODIO STORICO?

Assistiamo da qualche anno all'affermarsi di una tendenza che vuole trasformare in senso sportivo la pratica dell'alpinismo, una tendenza che è sorta nell'arrampicata e va sempre più coinvolgendo anche l'alpinismo cosiddetto classico.
Penso che oggi, di fronte a quella che sembra una crisi d'identità dell'alpinismo, sia importante riflettere - e credo che l'anniversario della conquista del K2 ce ne offra un ottimo pretesto - su cosa distingua l'alpinismo da ogni altro sport, su quale sia la qualità che lo rende "qualcosa di più" di ogni altro sport..
Questa qualità è identificabile secondo me nel carattere esplorativo dell'alpinismo.
L'esplorazione di piccole e grandi pareti o di immense regioni montuose (è il caso del K2) rivela certamente la radice e il destino, il motore e il senso fondamentale dell'alpinismo.
Quando si dice che il pianeta è stato tutto esplorato con la scoperta degli ultimi continenti, ci si dimentica infatti che la terra non è piatta - ovvero liscia, priva s!,Lcorrugamenti - e che quello delle monta gne e delle pareti è dunque l'ultimo continente inesplorato del pianeta; l'ultima superficie che gli uomini non hanno mai attraversato. In questo senso mi pare che l'opera degli alpinisti italiani sul K2 nel '54 possa a pieno titolo inserirsi nella storia di lunga durata dell'esplorazione. Lacedelli e Compagnoni, più che ad atleti, mi pare insomma che debbano essere accostati a Cristoforo Colombo e al dottor Livingstone, o agli esploratori delle regioni polari.
A questo proposito c'è tra tutte una curiosa coincidenza che lega tutte le spedizioni esplorative e quelle alpinistiche - da quella del '54 a quelle scientifico-alpinistiche di oggi - e questa è una relazione un po' perversa - d'amore e odio, direi - tra l'esplorazione e la sua utilità. lo credo - e lo credo a partire dalla mia esperienza di alpinista - che il senso dell'avventura e dell'ignoto costituiscano il motivo più profondo che spinge gli esploratori ad agire, senza la necessità interiore di altre giustificazioni.
Eppure, sin dall'antichità, gli esploratori sono stati costretti o si sono sentiti costretti a trovare una giustificazione pratica, razionale e utilitaristica per le loro imprese. Gli esploratori hanno sempre dovuto cercare tra i potenti dei loro tempi gli sponsor delle loro spedizioni, e a questi hanno sempre dovuto fornire un pretesto per farsi aiutare nei loro sogni d'avventura. Questi pretesti sono stati volta per volta la conquista di nuove terre e di nuove ricchezze, di nuovi popoli da assoggettare ed evangelizzare, oppure - come nel caso delle spedizioni alpinistico-scientifiche - di nuove e utili conoscenze. Il desiderio dell'esplorazione è costretto, da sempre, a mediare con interessi politici ed economici, interessi di prestigio nazionale (è il caso della spedizione al K2 del '54), interessi religiosi oppure, oggi che la scienza sembra essere diventata la nostra nuova religione, interessi scientifici.
Ma per quante conquiste o vittorie o conoscenze gli alpinisti portino a casa, questi credo che restino intimamente e profondamente "conquistatori dell'inutile", e credo che questo inutile non abbia nulla a che fare con

l'"avere" conoscenze, conquiste o vittorie, ma con l'essere: essere lassù dove è difficile essere, essere lassù dove non è mai stato nessuno - questo è il cuore dell'alpinismo. Si tratta di un istinto, di un piacere semplice e primitivo ma nello stesso tempo molto "alto", pienamente filosofico. Con questo voglio dire che l'alpinismo risponde a un bisogno di essere spingendosi al limite dell'essere, e che appaga come ogni altra forma di esplorazione non una sete di sapere, ma una sete d'essere.

Mi verrebbe ora da chiedere se l'essere sia meno utile del sapere o del conoscere, ma non voglio divagare perché oggi è soprattutto importante capire come questo istinto dell'essere sia stato soddisfatto nel '54 sul K2 in modo eccezionale.

Essere sulla cima del K2 è ed è stata in particolare allora un'avventura non solo al limite della terra, del terreno, ma anche al limite dell'umano. Bisogna pensare che allora non si sapeva neppure se fosse possibile vivere, né per quanto, alle quote intorno agli 8000 metri, un'altitudine che ancora oggi viene chiamata "zona della morte".

Il mistero che gli alpinisti affrontarono in quella circostanza era davvero al limite dell'umano, ed è proprio rievocando la grandezza di queste incognite e di queste difficoltà che vorrei ricordare un altro anniversario che ricorre in questi giorni e che mi viene spontaneo accostare a quello del K2: è l'anniversario del primo sbarco sulla luna da parte degli astronauti americani, una delle pagine più grandi della storia dell'esplorazione.

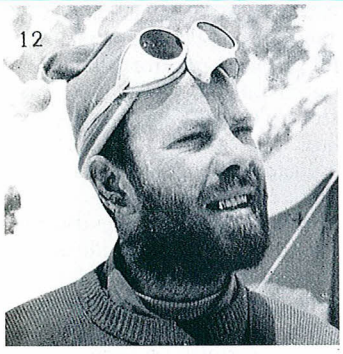
Ecco, la prima ascensione del K2 mi pare che per valore e difficoltà possa situarsi a metà strada tra la scoperta di un nuovo continente e la prima passeggiata sul suolo lunare. Sulla luna come sul K2 immagino che gli esploratori abbiano provato emozioni analoghe: niente ossigeno, niente vita, un gelo disumano eppure una bellezza scintillante, quasi insopportabile, certamente indimenticabile.

Consentitemi un finale romantico, ma mi sembra che, non tanto in senso tecnico quanto in senso ideale e storico, sia stato grazie ai primi passi di Lacedelli e Compagnoni sulla cima del K2 e a quelli di Hillary e Tenzing sl!!l'Everest , di Herzog e Lachenal sull'Annapurna e di Herman Buhl sul Nanga Parbat, se gli uomini hanno sognato a un tratto ai poter spiccare un salto un po' più in alto, nello spazio.

3

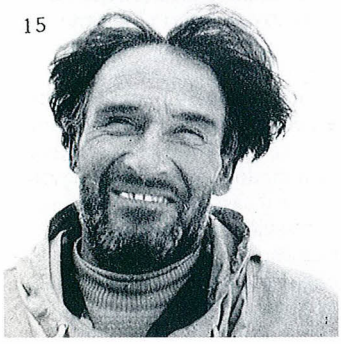
4

12



Immagini riprese dal volume di Ardito Desio "La conquista del K2" - Ed. Garzanti, 1954.

15



• *In apertura: Lino Lacedelli sulla vetta.*

• *I "triveneti" del K2.- A pag. 113 e 134, nell'ordine: Ardito Desio, Erich Abram, Cirillo Floreanini, Antonio Morussi, Bruno Zaneuin, Lilla Lacedelli, Gino Soldà.*

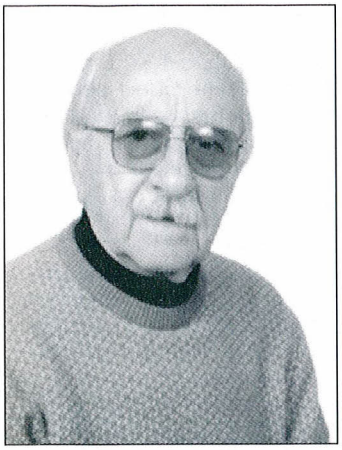
Camillo Berti
Sezione di Venezia

UN MANCATO FRANCOBOLLO E IL SUO AUTORE

Nelle recenti celebrazioni del quarantennale del K2 è riapparso, anche come emblema dei festeggiamenti, il bel disegno della grande montagna himalayana, riportato a fianco e preparato per un francobollo destinato a celebrare la grande impresa, ma, poi, rimasto senza seguito esecutivo.
Va notato che, sotto il disegno, in basso a destra, si legge "M. Alfonsi", ossia il nome dell'autore del bozzetto.
Molti colleghi forse si chiederanno: chi era, ed è, costui?
Il suo nome è Mario Alfonsi, nato a Padova 82 anni fa, di professione artista, con una fortissima ed apprezzatissima affermazione, in quel tempo, per l'assistenza che riusciva a dare ai medici nella rappresentazione in disegno di soggetti anatomici riprodotti anche in fase chirurgica, oppure di reperti cellulari analizzati al microscopio.
Viene quindi spontaneo chiedersi perchè e come mai questo disegnatore sia stato indotto a portar via alquanto tempo al lavoro di superspecialistica ràp,-presentazione di tali reperti per portare il suo sguardo e la sua attenzione sull'immagine enorme e solare della ben macroscopica montagna himalayana.
Prima di dar risposta a questo quesito conviene far qualche passo indietro nelle pagine della storia delle nostre guide alpinistiche.

Nei primordi, quando la macchina fotografica era uno strumento rudimentale, pesante e di difficile uso, gli alpinisti che volevano illustrare l'ambiente delle loro imprese dovettero spesso affidarsi all'abile lavoro di compagni di escursione, disegnatori o pittori di buon valore, ma spesso trascinati appresso come scomodo bagaglio su rocce e ghiacci. Le riviste alpinistiche della seconda metà dell'ottocento sono ricche di disegni fatti da questi forzati (salvo qualche eccezione) della montagna, molto più artisti che alpinisti, bravi e volonterosi ma assai infastiditi dalla scomodità delle condizioni ambienta li di lavoro.
Nelle opere di questi alpinisti-artisti è tuttavia raro trovare schizzi fatti per rappresentare il tracciato seguito nell'ascensione, anche se, ancora negli ultimi anni dell'ottocento, qualche esemplare di questi schizzi con tracciato, in genere piuttosto rozzo, si incontra scorrendo le riviste alpinistiche specialmente austro-germaniche.

Per trovare un impiego maggiore di schizzi e, a loro mezzo, una più precisa e particolareggiata rappresentazione della montagna e delle vie alpinistiche bisogna però passare al primo dopoguerra.
L'annessione all'Italia di tutta l'area dolomitica aprì interessi e stimoli alpinistici nuovi, determinando conseguentemente anche la richiesta di guide italiane per l'alpinismo, complete ed aggiornate.
La prima ed unica guida dolomitica italiana "Le Dolomiti del Cadore" di Antonio Berti non bastava più, sia perchè ormai antiquata, sia per l'allargamento dell'area dolomitica in territorio italiano con l'annessione delle montagne in provincia di Trento e di Bolzano, sia anche per l'impressionante crescendo per numero e valore delle imprese alpinistiche sulle Dolomiti.
Da qui lo stimolo ad Antonio Berti di impegnarsi a preparare una nuova guida delle Dolomiti Orientali
Utilizzando con metodica costanza ogni momento libero dagli impegni professionali, Berti, nel giro di alcuni anni, riuscì a raccogliere per l'area delle Dolomiti Orientali, con una vasta ed appassionata collaborazione di alpinisti, tutte le informazioni occorrenti, a riordinarle e molto spesso ad integrarle con il frutto di esperienze fatte di persona.
A parte la quantità notevolissima di materiale raccolto, il punto dolente restava però la documentazione fotografica. Della gran parte degli itinerari da descrivere in guida esisteva in archivio anche il tracciato segnato in fotografia; ma di fotografie veramente buone ce n'erano pochissime e quasi sempre rese inutilizzabili ai fini della stampa da segni e tracciati che gli alpinisti vi

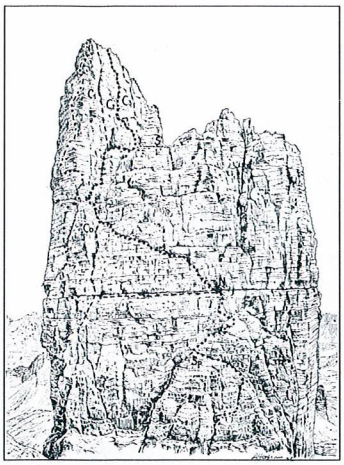


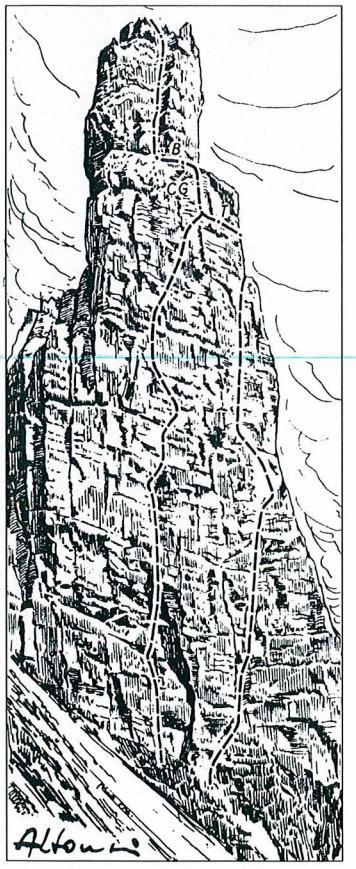
avevano sgorbiato sopra.
Provvidenziale per risolvere questo problema fu l'interessamento per la realizzazione della guida mostrato da uno dei più importanti e raffinati editori del tempo: i fratelli Treves di Milano.
Mettendo a profitto la propria grande competenza, l'editore pensò di usare per la guida una speciale carta di produzione indiana, piuttosto rara da noi ma non nei paesi anglosassoni perchèe usata per confezionare piccole ed anche minime Bibbie da tasca o da borsetta e perciò anche chiamata "Carta Bibbia". Sottilissima ma non trasparente, ingualcibile, resistente al bagnato, rappresentava l'ideale (a parte i problemi di costo!) per consentire di contenere il migliaio di pagine della guida in quel piccolo volume leggero e tascabile come occorreva perche lo si potesse portare appresso in montagna.
Insorgeva però un nuovo problema: quella carta non era idonea a ricevere la stampa di fotografie e, ancora meno, di quelle, com'erano in maggior parte, quasi illeggibili.
La speciale carta sopportava invece bene la stampa di clichès riproducenti il disegno a tratto di penna semprechè molto pulito ed ordinato nei segni e perciò l'editore pensò di rivolgersi ad un artista di cui aveva già apprezzata la collaborazione: si trattava di Annibale Caffi, discendente dall'ottimo pittore venezianista bellunese dell'800 Ippolito Caffi, dal quale certamente aveva ereditato una speciale vocazione per il disegno paesaggistico.
Il lavoro fu tutt'altro che semplice, ma i presupposti per la riuscita vi erano **tutti** e la tanto attesa guida così potè uscire nel 1928 nella forma e in rispondenza con le esigenze degli alpinisti. Gli schizzi di Caffi, **tutti** molto piacevoli a vedersi, che in essa si contano sono quasi duecento.

Quando, nel 1933, fu concluso l'accordo fra il CAI e il TCI per la realizzazione in collaborazione della Collana di guide turistico-alpinistiche, ben nota sotto il nome di "Collana Guida dei Monti d'Italia", e si incominciò il lavoro di preparazione dei primi volumi, il problema relativo a foto, disegni e carta si ripropose in pieno.
Essenziale per risolverlo furono allora l'opera, l'impegno e l'esperienza di Silvio Saglio nella veste di alpinista, di fotografo e di funzionario del TCI, che ebbe il merito di con temperare le concorrenti esigenze alpinistiche ed editoriali delle guide della Collana, risolvendo anche il problema delle illustrazioni rese in parte attraverso i disegni nel testo del pittore comasco Luigi Binaghi e in parte con fotoriproduzioni fuori testo.
Dal 1933 fino alla seconda guerra mondiale uscì nella Collana una serie di guide di grande importanza sia per il valore del contenuto, sia per l'esemplare impostazione: sono di questa serie le guide "Pale di San Martino" e "Odle, Sella, Marmolada" di Ettore Castiglioni, "Màsino, Bregaglia, Disgrazia" di Aldo Bonacossa, "Grigne" e "Venoste, Passirie, Breonie" di Saglio, "Gran Paradiso" di Andreis, Chabod e Santi, "Sassolungo, Catinaccio, Laternar" di Arturo Tanesini e "Gran Sasso d'Italia".

Superata la lunga, dolorosa e paralizzante pausa della seconda guerra, riprese il lavoro per completare le guide della Collana, che già si era affermata anche a livello internazionale.
Fra le prime guide poste in programma ve n'era una molto attesa: la guida "Dolomiti Orientali" in aggiornamento del volume di Berti del 1928, per la quale lo stesso autore si era in continuità impegnato con la collaborazione di Giovanni Angelini per l'area compresa tra le valli del Boite e del Cordevole con i gruppi del Pelmo, della Civetta e dei monti minori.
Mentre il materiale degli aggiornamenti era già in avanzata preparazione, il problema delle illustrazioni si ripropose in modo importante, anche perchè entrambi gli autori erano intenzionati a dar precedenza assoluta ai disegni anzichè alle fotoriproduzioni.
In quel tempo Giovanni Angelini era docente incaricato di malattie tropicali presso la Facoltà di Medicina all'Università di Padova e, nel suo lavoro, aveva avuto modo di apprezzare la collaborazione del pittore Mario Alfonsi

• *Sopra: Mario Alfonsi, **in** recente **ritratto.***





per documentare nelle pubblicazioni scientifiche i risultati delle sue ricerche ematologiche, sulla base di immagini ricavate da reperti visti al microscopio. Erano tempi di magra, di lavoro non ce n'era molto e il fascino che promanava da Angelini era grande: così Alfonsi si convinse a fare qualche prova. Antonio Berti era d'accordo e come primo campione di prova fu prescelto il versante occidentale della Cima Piccola di Lavaredo, dove attacca e si svolge la prima parte della Via Comune.
Il disegno impegnò molto Alfonsi, sia per la novità del soggetto, sia per le caratteristiche della roccia che per lui, che le montagne le aveva viste soltanto da lontano o in cartolina, era un qualcosa di sconosciuto. Il risultato fu però ritenuto positivo anche dai responsabili della Collana e specialmente da Saglio.
Iniziò quindi il lavoro sistematico che si fece presto intenso e febbrile per la quantità e per l'urgenza dei disegni che Berti e Angelini ritenevano necessari, ed anche perchè, contemporaneamente, altri disegni erano richiesti ad Alfonsi per illustrare la guida del Brenta alla quale Saglio si era impegnato per completare e condurre a termine il lavoro portato molto avanti da Ettore Castiglioni e poi rimasto incompiuto a causa della sua morte.
Un centinaio di disegni per la guida del Brenta, circa 250 per la guida Dolomiti Orientali e un centinaio per Angelini danno la misura dell'impegno di lavoro che, nel giro di un paio d'anni, fu richiesto ad Alfonsi e da lui svolto con generale piena soddisfazione.
Il valore del suo impegno è dato dalla serietà, al limite della meticolosità, con cui svolse la sua opera, lavorando sempre sul minuto, con tratti di penna millimetrici ognuno tracciato nel suo giusto punto e nel dovuto spessore per dare al disegno non soltanto le forme della montagna riprodotta in tutti i suoi particolari alpinisticamente rilevanti, ma anche il senso e la profondità dell'ambiente: molto spesso anche di ambienti ricostruiti con miracolosa immaginazione, data la sua inesperienza del mondo della montagna, da fotografie di certo non ben riuscite.
L'apprezzamento dei disegni di Alfonsi fu notevole in tutto il mondo alpinistico anche sul piano internazionale e diede forte lustro agli ammirati volumidella Collana. Così il suo lavoro continuò ancora per le guidedella Collana per molti anni, fino agli ultimi disegni richiestigli nel 1982 per l'edizione aggiornata del II volume della guida "Dolomiti Orientali" di Berti e nel 1983 per finire la parte illustrativa della guida "Pelmo e Dolomiti di Zoldo" di Angelini e Sommavilla.
Alla sua penna si devono, nel periodo che va dal 1947 al 1983, i disegni che illustrano, oltre alle citate, le guide della Collana riguardanti le Alpi Carniche, le Apuane, il Monte Rosa: per un complesso di quasi un migliaio di disegni, sui quali generazioni di alpinisti hanno imparato a conoscere le montagne ed hanno preparato i loro programmi di escursione e di arrampicata. Di questo periodo sono anche i suoi disegni per alcuni volumi di alpinismo far i quali il libro dedicato a Comici da Severino Casara e "I 14 ottomila" di Mario Fantin ed anche quel bozzetto di francobollo che ha dato spunto a queste note.

Finita la sua collaborazione alla Collana, Mario Alfonsi si è ritirato in silenzio nel suo studio padovano a continuare la sua opera di artista. Un silenzio finora poco confortato, come avrebbe meritato il suo lungo ed impegnato lavoro, da attestazioni di apprezzamento, oltre che di riconoscenza, da parte dei tanti alpinisti avviati alle montagne anche dai suoi disegni.
Ancor oggi però egli è giustamente orgoglioso del suo lavoro e con fierezza e commozione ricorda l'apprezzamento éspressogli a conclusione della guida delle Dolomiti Orientali da Antonio Berti quando, battendogli paternalmente la mano sulla spalla gli disse da medico e insieme da alpinista: "Bravo! Hai saputo rendere il mondo della grande montagna con la stessa intensità con la quale sai rendere il microscopico rnondo delle cellule".

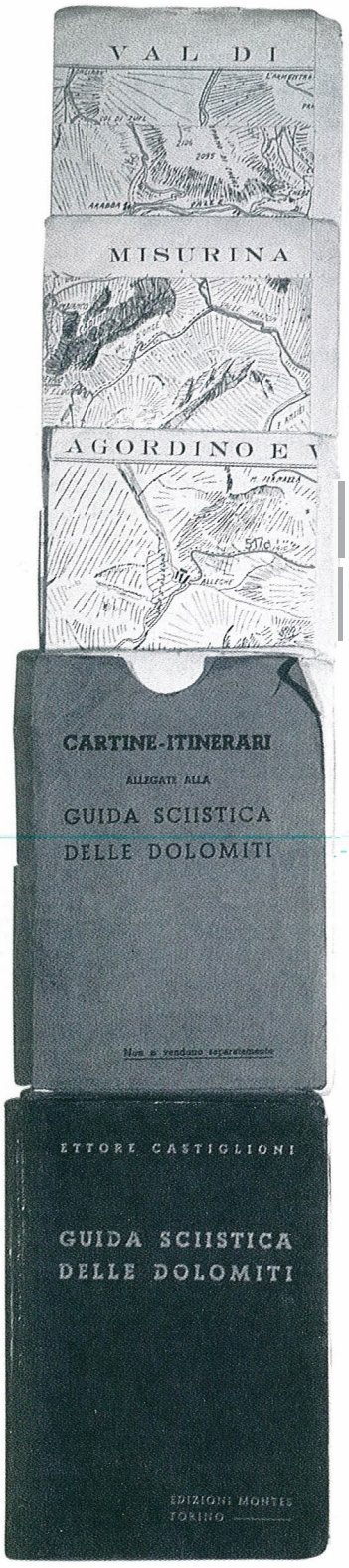
ATTUALITÀ DI ETTORE CASTIGLIONI

Giuseppe Leonardi
Società Alpinisti Tridcntini

Nell'ambito del "Mernorial Ettore Castiglioni" in occasione del 50' anniversario della sua scomparsa, avvenuta in anni e circostanze tragiche, il 12 marzo 1944 in Val Muretto nelle Alpi Retiche, è stato presentato sabato 30 giugno 1994 sul terrazzo del Rifugio Maria e Alberto ai Brentei, alla presenza di Bruno Detassis e di numerosi alpinisti, il primo numero di "Rendena", periodico a diffusione mirata, dedicato al grande alpinista e letterato.
Nel primo numero, il periodico mi ha incaricato di ricordare Ettore Castiglioni che ha lasciato alle Dolomiti una patrimonio di vie (33 nuove ascensioni soltanto nel Gruppo del Brenta) e di cultura umanistica eccezionali...
Per ricordarlo nel modo più umanamente vivo ho scelto dai diari dello stesso Castiglion i alcune testimonianze dalle quali emergono non soltanto gli aspetti della sua spiccata personalità, ma anche e soprattutto la considerazione che egli ebbe nei confronti dei suoi compagni di arrampicata ed in particolare di Bruno Detassis.
Esse costituiscono testimonianza e ricordo straordinari di un alpinismo eroico, ma allo stesso tempo profondamente umano.

Nell'agosto del 1933, Ettore Castiglioni ha venticinque anni e Bruno Detassis venti tre. Per loro due, in cordata, è un anno di intensa attivita.
L'11 giugno di quell'anno, una domenica, erano caduti Celso Gilberti ed Erberto Pedrini, precipitando dalla parete est della Presanella. Le salme, trattenute a metà parete dalle corde, furono recuperate a notte fonda da Bruno Detassis e Gino Corrà, gli apritori della via diretta. La disgrazia aveva fatto un'enorme impressione nell'ambiente alpinistico trentino. Per merito di Bruno Detassis e di Ettore Castiglioni, i nomi degli sventurati alpinisti rimarranno però nella storia alpinistica delle Dolomiti di Brenta.
Il 4 agosto Ettore Castiglioni e Bruno Detassis aprono una via sull'inaccesso ed ardito torrione che si stacca sul versante nord della Cima Tosa, dominando tutta l'alta Val Brenta e lo battezzano Torre Gilberti.
Il 14 agosto Bruno Detassis, Nello Bianchini, Marcello Pilati e Nello Mantovani aprono la via sull'inaccesso, minuscolo ed ardito gendarme che si stacca dallo spigolo nord del Crozz6n di Brenta, sul lato rivolto alla Vedretta dei Camosci e lo battezzano Campaniletto Pedrini.
Castiglion i annota nel suo diario: "La montagna con la sua calma e la sua solitudine mi ha dato dapprima l'equilibrio, poi mi ha dato in Bruno Detassis l'amico che ha guidato i primi passi incerti verso la conquista, e il compagno di cordata ideale di tutte le vittorie più belle. Infine la scuola d'ardimento delle crode verticali mi ha insegnato nuovamente ad osare audacemente. Sulle crode del Brenta ho ritrovato l'impeto, ho ritrovato la più bella espressione di me stesso, tutto conquista eroica ed idealità.
L'elegantissima salita alla Preuss del Basso mi ha rimesso in forza.
Il Dos Dalun (24 luglio, prima ascensione lungo la parete nord) è stata la prima di una serie di vittorie luminose. La concezione della salita è tutta mia. Detassis sale per primo, ad un passaggio esita a lungo senza riuscire; salgo io senza incertezza; dopo tre cordate gli cedo nuovamente la testa del-

• *In apertura: Ettore Castiglioni.*



la cordata, perché comprendo che lui ci tiene ad essere primo, per la sua futura carriera di guida: io non ho bisogno di null'altro che la salita sia per me, tutta mia; anzi, donandola così a Bruno, mi pare sia ancora più mia.
Sulla parete Trenti del Basso mi trovo ancora una volta in difficoltà: ma sarà l'ultima disonestà '.
La parete sud-ovest della Tosa (1° agosto, prima ascensione) è una salita tutta di Detassis, studiata e guidata da lui, a cui partecipo vivamente, senza peraltro riuscire a sentirla come mia. Il Crozz6n (2 agosto, prima ascensione lungo la parete ovest) invece è una salita non preparata, riuscita meravigliosamente per l'audace sicurezza della nostra cordata ormai affiatatissima e solidale: la salita non è stata né mia né di Detassis, ma della nostra cordata come unità inscindibile.
Sulla Torre Gilberti (4 agosto, prima ascensione) invece mi sono un po' allontanato da Bruno: qui l'amico mi era diventato poco più che il portatore delle scarpe, che io mi trascinavo dietro necessariamente nella mia conquista; neppure dove andavo e cosa facevo; salivo, come se fossi stato tutto solo, con l'animo proteso verso la cima di quella Torre, che già in cuor mio avevo battezzato, come se lassù avessi dovuto raggiungere e ritrovare l'amico perduto. Dall'attacco alla vetta sono 700 m di parete difficile, ignota e con una continua successione di incognite: non un istante mi sono arrestato nella mia corsa verso l'alto, neppure per lasciar fare una pipata a Bruno, e solo sulla vetta ho potuto calmare la tensione dell'incertezza e la febbre di arrivare e di vincere.
Sì, Celso, sono felice che a te ho potuto dedicare una delle mie più belle vittorie. Raggiunta la vetta della Torre, il resto non mi interessava: l'ultimo tratto per raggiungere la vetta della Tosa l'ho lasciato fare a Detassis e l'ho seguito come in qualche cosa che non mi riguardava.
Bruno mi perdonerà se questa volta ho dimenticato la corda che mi univa a lui, per sentirmi avvinto da quella che tante volte mi aveva legato a Celso.
Con la Torre Gilberti ho avuto l'impressione di avere adempiuto a un dovere e a un voto: più nulla ormai mi interessava in Brenta, ero impaziente di partire e solo per attendere Manlio [2] mi sono intrattenuto ancora qualche giorno. Le mie crode erano ormai infestate e insozzate da gentaglia insopportabile, da mafiosi, fanfaroni, pettegoli e ipocriti; la lite con Neri mi ha disgustato completamente" [3].
Questo scontro è sicuramente avvenuto al Rifugio Pedrotti alla Tosa. Questo Rifugio ai Brentei non esisteva se non come capanna per cacciatori di proprietà di Gigioti Bolza di Ragoli, che ospitava solo alpinisti di rango.
"Mi sono rifugiato - continua il diario di Castiglion i - ai XII Apostoli, come un orso nella sua tana, e là, in solitudine beata, in un ambiente di cordialità e di simpatia come non si potrebbe desiderare meglio, ho vissuto ancora qualche giornata felice, interamente perduto nell'oblio di tutto e di tutti. Soprattutto mi ha fatto bene durante tutto questo periodo l'affratellamento con Bruno Detassis, la sua forza morale, la sua sicurezza, la sua rude e schietta sincerità, il suo affetto e la sua sensibilità, inespressi, ma sempre percepibili. É forse troppo poco per essere un amico: ma sulle crode, come al rifugio, dopo la scomparsa di Celso, con nessuno mi sono trovato così bene come con lui".
Per quale motivo Castiglioni si appartò ai XII Apostoli?
La risposta sta nel fatto che in quegli anni la gestione era stata affidata a tre tipi, perché tipico era il rifugio, un piccolo dado dal tetto piatto, posato su di un gran masso, fra il silenzio delle crode di sud-ovest delle Dolomiti di Brenta.
Dal dopo guerra 1920, la SAT fu costretta a lasciarlo chiuso per alcuni anni. I pochi alpinisti che lo utilizzavano, prelevavano la chiave dal fiduciario di Pinzolo. Era scomodo, lontano dai sentieri che univano i più confortevoli rifugi della Tosa, del Tuckett, dello Stoppani al Passo Grosté. Era discosto, insomma, dalle cime chiacchierate che attiravano i roccia tori con il fascino dell'ardimento pubblicizzato dalla élite dei roccia tori della borghesia alpinistica europea.

Ma col trascorrere degli anni, con l'infittirsi della schiera dei solitari, degli operai roccia tori liberi solo sabato sera, con poche lire in tasca e che al massimo ordinavano una fetta di polenta od un minestrone, alla fine degli anni venti la SAT decise la riapertura estiva del rifugio.

Ma chi sarebbe andato a gestirlo, in mezzo ai massi di Cima Va1l6n, ai ghiacci della Tosa, della Vedretta dei Camosci, a ridosso della Val di Sacco, con la certezza di non vedere anima viva durante la settimana, a più di cinque ore di sentiero dai rifornimenti nel più vicino paese, e con la prospettiva di nessun guadagno?

Accettò Pero Stenico di Trento, di professione elettricista a cottimo, ma di cuore montanaro, quando alla SAT gli dissero che se lo avesse gestito gli avrebbero dato trecento lire di sussidio e garantito un po' di credito presso il negozio di generi alimentari.

Pero si accordò con il portatore Bruno Detassis, prese con sè il fratello di una sua vecchia morosa, fece incetta di libri gialli, raccomandò a tutti gli amici di andarlo a trovare. Caricò sul camion tre casse di roba, dirette in Val d'Algone: farinp di polenta, farina bianca, caffè, formaggio, thè, zucchero e marmellata, una scorta di tabacco da pipa, si dimenticò il sapone. Pieno di speranze partì per il rifugio.

Prima di affrontare la salita dal Bregn da l'Ors, al bocia fece una sola raccomandazione: "Ricòrdéte che g'ho sempre res6n mi!".

All'inizio il bocia imparò a fare il caffè, a rimestare la polenta, a cuocere le uova, a servire in tavola.

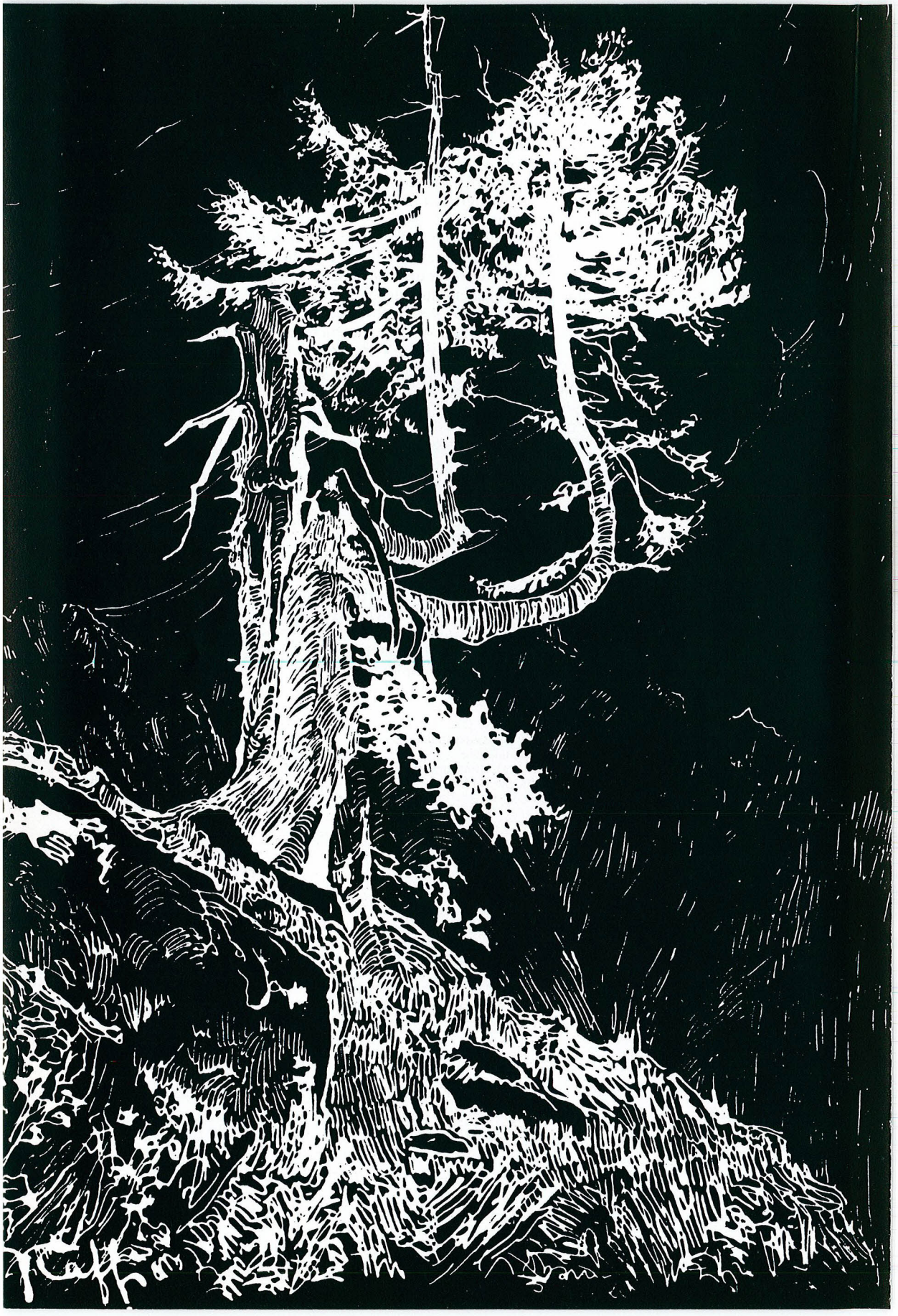
Intanto Pero, fra Uha salita e l'altra coi clienti, si sceglieva un comodo sasso vicino al rifugio e, tra una pagina e l'altra del suo giallo, ricaricava la pipa, padrone del suo tempo.

Bruno Detassis, al ritorno dalle prime salite, faceva le relazioni delle vie, annotandole sulli O~o d~1rifugio. La gestione funzionò per qualche anno.

Del resto Pero e 13fimo erano buoni compagni fin dall'infanzia.

L'11 agosto clj.!\.19'2B Bruno Detassis, appena diciottenne, e Pero Stenico avevano salito ~I C(lml?anE "Bassofirmando sul libro di vetta la 279' salita di ~ordc{t<I . .$"Y!<Y'.l!1.9 ~I)p~rd,cianapa di venti metri ed un moschettone prestato loro da un pompiere .

Note:
1 - Probabilmente si era aiutato sulla corda.
2 - Il fratello di Ettore.
3 - Virgilio Neri, ottimo ghiacciatore, aveva fatto da solo la prima salita lungo il Canalone della Tosa, il 21 luglio 1929.



L'ULTIMO ABETE

Mario Crespan
Sezione Valcomelico

Verrà giorno in cui la montagna sarà ridotta a museo. Finalmente ogni sentiero sarà reso agevole, e ogni passo pericoloso avrà il suo parapetto. Così scriveva, circa sessant'anni fa, Bepi Mazzotti e, forse, quel giorno sta oramai per arrivare. Di fatto, in tema di arrampicata, già da qualche anno si sono andati affermando gli itinerari comodi e sicuri, attrezzati alle soste e lungo i vari tiri di corda, puliti dalle continue ripetizioni e con veloci, tranquille discese, talmente veloci da trascurare spesso il transito per la vetta, considerato una cerimonia obsoleta ed inutile. Analogamente, in tema di escursioni, si sono imposti i percorsi strasegnalati e quelli superattrezzati con scale e corde d'acciaio.

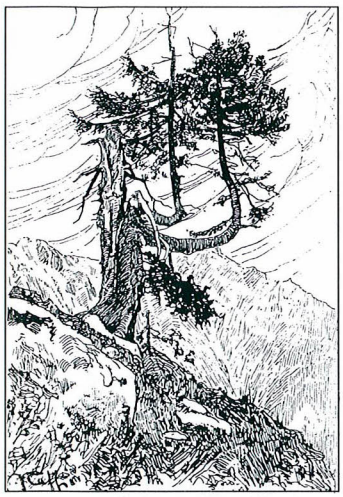
Questa selezione è stata notevolmente aiutata da alcune pubblicazioni, proponenti appunto delle scelte di itinerari di escursione e di arrampicata sicuri e collaudati, e perciò seguiti e collezionati con puntiglio da larghe schiere di scalatori e camminatori. Il fenomeno ha finito coll'autoalimentarsi e le vie in questione (soprattutto quelle su roccia) corrono solo il rischio di diventare pericolose perchè troppo ripetute, addirittura sovraffollate, così da risultare scivolose o "unte" (come si dice nell'ambiente).

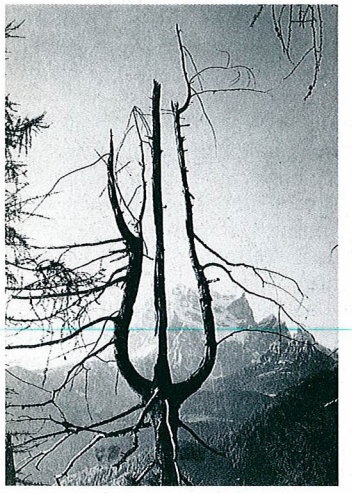
E' ovvio che tali pubblicazioni non propongono assolutamente nulla in merito alla conoscenza della montagna. Non si curano chein mlsura trascurabile della descrizione dei luoghi e delle cime, ed ancor meno della toponomastica e di tutti quei segnali visivi utili all'identificazione di un percorso, delle valli e dei rilievi vicini o più lontani, del passaggio di animali, del lavoro dell'uomo, di eventi naturali più o meno recenti. Tutto ciò non serve per arrampicare o per salire una ferrata. Bastano le istruzioni per arrivare all'attacco dal parcheggio, per fare la via e per ritornare di nuovo al parcheggio (ce n'è sempre uno, sempre più vicino ai rifugi ed alle crode, talvolta proprio alla base delle pareti): nulla di più, il resto non conta.

Il risultato? La Montagna è certo sempre là, come ai tempi di Mallory, ma non la si "vede" più. I canali, collaudati e sicuri, lungo i quali confluiscono sempre più consistenti masse di individui, esauriscono alloro interno l'ansia di avventura e di conoscenza del turista medio, il quale, pur muovendosi "dentro" la montagna, risulta di fatto estradato da essa.

In questo generale contesto di abbandono culturale, l'istituzione cui si faceva riferimento come catalogazione e descrizione dei territori pertinenti all'alpinismo e affini era, ed è ancora, la Guida Monti d'Italia. I suoi progenitori rispettati e riconosciuti sono stati però, nel frattempo, superati da un modello francese, la ben nota Guide Vallot del Monte Bianco, le cui indicazioni - scritte e grafiche - improntate a cristallina chiarezza ed a razionale, asettica stesura, mai nulla hanno concesso che travalicasse la pura e semplice definizione degli itinerari.

Se in tal modo si va verso un criterio unitario di scheda tura e valutazione dei vari percorsi di montagna, ciò è sicuramente un bene. Però, attenzione: in questa epoca di estrema frammentazione delle conoscenze, così facendo si rischia di privilegiare sempre più i soli itinerari, a scapito di tutto il resto, che invece risulta fondamentale se non si vuole ridurre l'ambiente di montagna ad una realtà puramente casuale, non esistente in quanto non rilevante.





La montagna da sempre risponde in modo molteplice alla contraddizione tra miseria e infinito che caratterizza l'uomo, proponendo di continuo occasioni di ricerca, di curiosità e di sfida. Non a caso le leggende - frutto delle nostre ansie di fronte all'ignoto - fioriscono numerose e spontanee attorno a luoghi impervi, forre, precipizi, o a situazioni particolari di luci o colori, derivanti dalla flora o dalla geomorfologia. Ivi l'uomo è più portato ad interrogarsi su se stesso e ad attribuire quasi vita autonoma alle forme proposte dalla natura.
È dunque di capitale importanza che una Guida, pur ovviamente privilegiando la descrizione degli itinerari, riesca a portare l'attenzione e la curiosità del lettore più a fondo nell'inquietante globalità del territorio considerato.

Dagli ultimi volumi pubblicati nella Collana Guida Monti d'Italia relativi alle Dolomiti, par di desumere una linea di tendenza (per fortuna ancora lieve) verso un progressivo schematismo. Certo, i volumi sono ora più agili, moderni e unitari nell'impostazione, con un apparato illustrativo quasi sempre buono quanto a foto e tracciati (anche se oramai scadente per gli schizzi, che del resto rappresentano una categoria in via di estinzione, sostituiti dagli schemi e diagrammi di arrampicata con simbologia UIAA). Insomma queste Guide, per arrampicare (e soprattutto per arrampica re) vanno benissimo ma, per altri versi, sembrano quasi prive di vita (d'accordo, non tutte). È un pericolo di cui deve essersi accorto anche Richard Goedeke, se ha sentito il bisogno di corredare le sue ottime Guide di vignette umoristiche e satiriche, nonchè di giudizi a volte taglienti e pieni di sarcasmo.
Non tutte le Guide, si diceva. A questo proposito mi pare il caso di citare tre splendidi volumi della Guida Monti d'Italia usciti negli anni ottanta: "Schiara" di Piero Rossi, "Pelmo e Dolomiti di Zoldo" di Giovanni Angelini e Pietro Sommavilla e la riedizione del volume II di "Dolomiti Orientali" di Antonio e Camillo Berti.

Certo si tratta di opere moderne e razionali, ma tutte e tre rompono in qualche modo con la freddezza e la neutralità dell'impostazione Vallot, introducendo nel testo elementi atti a mantenere all'ambiente di montagna quello "strano incanto" che Dino Buzzati aveva acutamente individuato nella Guida Berti del 1928. Le opere creative sono tali perchè inducono nei fruitori un salutare squilibrio, fonte di movimento di azione, di studio, di scoperta.
I tre volumi citati appartengono a questa categoria, perciò risultano in contrasto (benissimo!) con la strategia generale della Collana.
In particolare, "Pelmo e Dolomiti di Zoldo" trova ideale coronamento nel volume di Giovanni Angelini "Pelmo d'altri tempi", quasi a formare un'unica opera. E mi piace pensare che la bella foto di Pietro Sommavilla che chiude tale volume (il larice folgorato e ricresciuto) fosse stata inizialmente concepita come esemplare commiato per la Guida del Pelmo, così com'era avvenuto per la Guida Berti del 1928, che si concludeva con il magnifico disegno di Ippolito Caffi da foto dello stesso Berti, avente per soggetto "L'ultimo abete sotto la Punta Avoltri". Un volgersi al futuro affermando, assieme alle proprie origini, anche la necessità di una effettiva, non banale conoscenza della montagna.

Nostalgia? Non credo. Quando vado in montagna certo non voglio perdermi, ma neanche muovermi lungo una specie di autostrada, sentiero, ferrata o via chiodata che sia. Si sa, è difficile non rallegrarsi giungendo ad una bella sosta provvista di quattro ottimi chiodi, o imbattendosi in un anello cementato per una calata in doppia. Ma ritengo più educativo non cedere al consumismo e alle cattive abitudini, e continuare (o ricominciare) ad affidarsi ai cinque sensi, all'intelligenza e all'istinto per orientarsi, trattando ogni forma vivente come un proprio simile: come dice Herman Hesse "imparare a guardare gli uomini come alberi o rupi, a riflettere sul loro conto e a rispettarli non meno e ad amarli non più degli abeti taciturni" '.

• *"L'ultimo abete, sotto la Punta Avoltri" (schizzo di Annibale Caffi, da foto Antonio Beni, per la prima edizione della guida "Dolomiti Orientali").*

• *Larice dei monti di Zoldo, folgorato e ricresciuto (fot. di Pietro Sommavilla, in G. Angelini "Pelmo per le vie del passato").*

Da semplice fruitare, estraneo a tutte le lotte per le investiture, esprimo la speranza che la Guida Monti d'Italia del Duemila sappia adempiere anche a tali istanze, profondamente fonnative.

Note:
1 - Giuseppe Mazzotti, "La montagna presa in giro", Milano 1945 (IV ediz.), pago 124. La 1 ediz. è del 1936.
2 - **Hennann** Hesse," **Peter** Carnenzind", **traduz. italiana di** Ervino **Pocar**, Milano, **1980, cap.** I, pag.5.

DOMENICO RUBATY

RICORDO DI DOMENICO RUDATIS

Giorgio Fontanive
Sezione Agordina

Alla venerabile eta di 96 anni, sabato 16 luglio 1994 si è spento a New York Domenico Rudatis. Di salute ferrea, dopo la morte della moglie - Signora Angelina Faè - avvenuta all'inzio degli anni '80, aveva vissuto da solo nel suo piccolo appartamento di Flushing, badando e bastando a se stesso fin quasi all'ultimo istante: un primato questo che lo pone già in una situazione di privilegio.

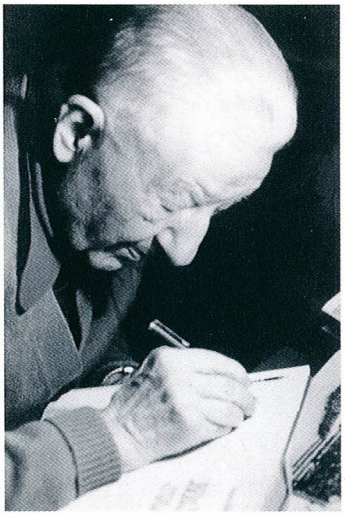
Ma, in fatto di privilegi naturali, Rudatis era stato assai favorito dalla vita: dotato di una mente acuta - e sotto vari aspetti geniale - nonché di una felice mano, aveva saputo sviluppare e costruirsi un'esistenza a sua misura, vagando nei più vasti campi dello scibile umano. Difettava purtroppo nell'approccio con i suoi interlocutori: un handicap questo che lo doveva penalizzare in grande misura, impedendogli di mettere a buon frutto ed in modo totale le sue indiscusse capacità intellettuali.

La rincorsa al successo era stata disseminata di ostacoli, taluni insormontabili: nonostante questo Rudatis ha passato gli ultimi anni della sua esistenza terrena in maniera decorosa e serena, sostenuto da forti capacità psichiche ed extrasensoriali.

Figlio di un piccolo commerciante originario di Alleghe e di una Talamini del Cadore, Domenico Rudatis nacque a Venezia l'11 gennaio del 1898.

La vecchia magione paterna di Coi - il villaggio che sorge dirimpetto alla Civetta alto sul fondovalle del Cordévole -l'ospitò fin dalla prima infanzia, stimolando dei legami e dei meccanismi che sarebbero divenuti ben presto fortissimi e determinanti nella sua vita.

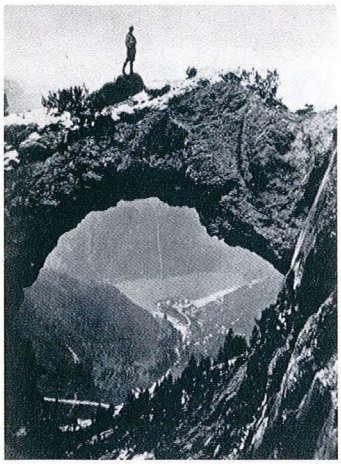
Era sedicenne quando aveva salito per la prima volta la cima della montagna dal nome del rapace notturno: era stato accompagnato da Santo De Toni, in quel momento ancora sconosciuto nella giusta dimensione e valore: una dozzina d'anni dopo sarebbe toccato proprio a lui, Domenico Rudatis, riscoprire e divulgare convenientemente le imprese compiute dalla grande guida alpina alleghese in compagnia di Cesare Tomè.



La passione per la montagna si fece prepotente con il passare degli anni, inserendolo nel gruppo di alpinisti agordini che si era andato formando, anche su sollecitazione degli scritti che Rudatis aveva nel frattempo pubblicato: primo fra tutti "Rivelazioni Dolomitiche" e "Il Pan di Zucchero della Civetta". Ne scaturì una compagine di affiatati e valenti scalatori, in "pianta stabile" al Rifugio Mario Vazzolèr, rifugio la cui ubicazione era stata scelta anche grazie ai suggerimenti dello stesso Rudatis.

Dopo un'esperienza alpinistica con il grande Emilio Comici da poco iniziato alla montagna, altri nomi si affiancarono a quello di Rudatis nel libro delle ascensioni del rifugio e da lui magistralmente illustrato: Attilio Tissi, Giovanni Andrich, Renzo Videsott, Leo Rittler, Emani Faè, Bruno Zancristoforo ed altri ancora, in una vera messe di "prime" su tutte le principali elevazioni del Gruppo Civetta-Moiazza.

Gli scritti intanto continuavano copiosi, dando vasta divulgazione alla montagna agordina e sviscerando problemi alpinistici che decretarono Rudatis come massimo teorizzatore della difficoltà in roccia nonché "Profeta del sesto grado".



Ma intanto cominciarono a sorgere anche attriti con i responsabili del Club Alpino centrale mentre l'amicizia con il gruppo degli alpinisti bellunesi si affievoliva soprattutto dopo il grave incidente motociclistico occorsogli sulla moto guidata da Attilio Tissi.

Sollecitato da tali motivi, su segnalazione di Ernani Faè impiegato presso il consolato italiano di New York, non più stimolato da un regime a cui aveva dovuto quasi sempre adeguarsi, Rudatis nel 1939 emigra in America sperando di trovare maggiori fortune: le premesse sono buone.
L'esperienza maturata in vari campi dell'ottica, dell'elettrotecnica - di cui ha seguito con profitto dei regolari corsi al Politecnico di Torino - e della cinematografia possono offrirgli delle chances di immediato successo oltre Atlantico: gli appigli già ci sono e sembrano di sicuro sviluppo.
Ma non è così: l'intermediazione di un importante personaggio viene meno per morte accidentale, pregiudicando ogni sforzo verso il successo sperato sul molo di Genova.
A nulla valgono i brevetti acquisiti per la visione dei colori, gli studi completati, la nomina a membro in numerose istituzioni scientifiche, le pubblicazioni apparse su prestigiose riviste internazionali: a Domenico Rudatis manca qualcosa di indispensabile per il raggiungimento delle mete alla sua portata e dei suoi indubbi e geniali meriti, ponendolo in una situazione di impasse da cui non si svincolerà mai più.
Nel corso degli anni trae comunque sollievo e soddisfazione dai contatti ritrovati con l'Italia delle nuove generazioni, ai cui occhi rappresenta una sorta di leggenda vivente. A ciò si unisce una profonda analisi introspettiva legata a meditazioni e studi orientali che, negli ultimi due decenni di vita, ne stimolano ogni fibra, contribuendo a mantenerlo lucido e brillante fino a poche settimane dalla morte.
Di lui, oltre alla sua pubblicistica legata all'alpinismo - di cui è stato stilato un elenco incompleto - resta una copiosa biblioteca-archivio in cui probabilmente si celano le pagine più remote della vita di questo grande, eclettico personaggio e l'analisi potrà fornire nuove chiavi di lettura e conoscenza di una personalità complessa e sotto certi aspetti enigmatica.
Il legame che lo ha unito indissolubilmente alle montagne agordine è ricordato - alla base della "sua Civetta" - da un pinnacolo che porta il suo nome: Guglia Domenico Rudatis.
Una cerimonia alla base di questo monolite in sua memoria - domenica 16 luglio 1995 - forse potrà essere una maniera adeguata per ravvivarne il ricordo.

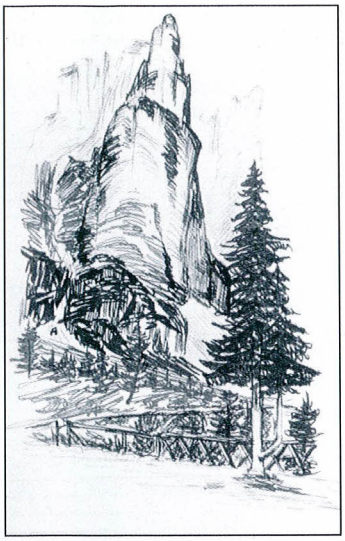
• *Il/ apertura: Alleghe e la Civelia da Coi (dis. di D. Rudatis).*

• *A pago* 147: *Rudatis, in un'immagine recente.*

• *Rudatis alpinista, sull'arco del Rio de Porta (1924).*

• *A fronte: la Cima del Bancon, in Civetta (schizzo di D. Rudotis).*

• *D. Rudatis, inventore.*



DOMENICO RUDATIS

NUOVE CONCEZIONI SCIENTIFICHE E NUOVI PROCEDHIENTI TECNICI PER LA RIPRODUZIONE ESATTA DEI COLORI E PER LA REALIZZAZIONE INDUSTRIALE DI FILMS A COLORI ED IN RILIEVO

ESTRATTO DA

TECNICA CINEMATOGRAFICA

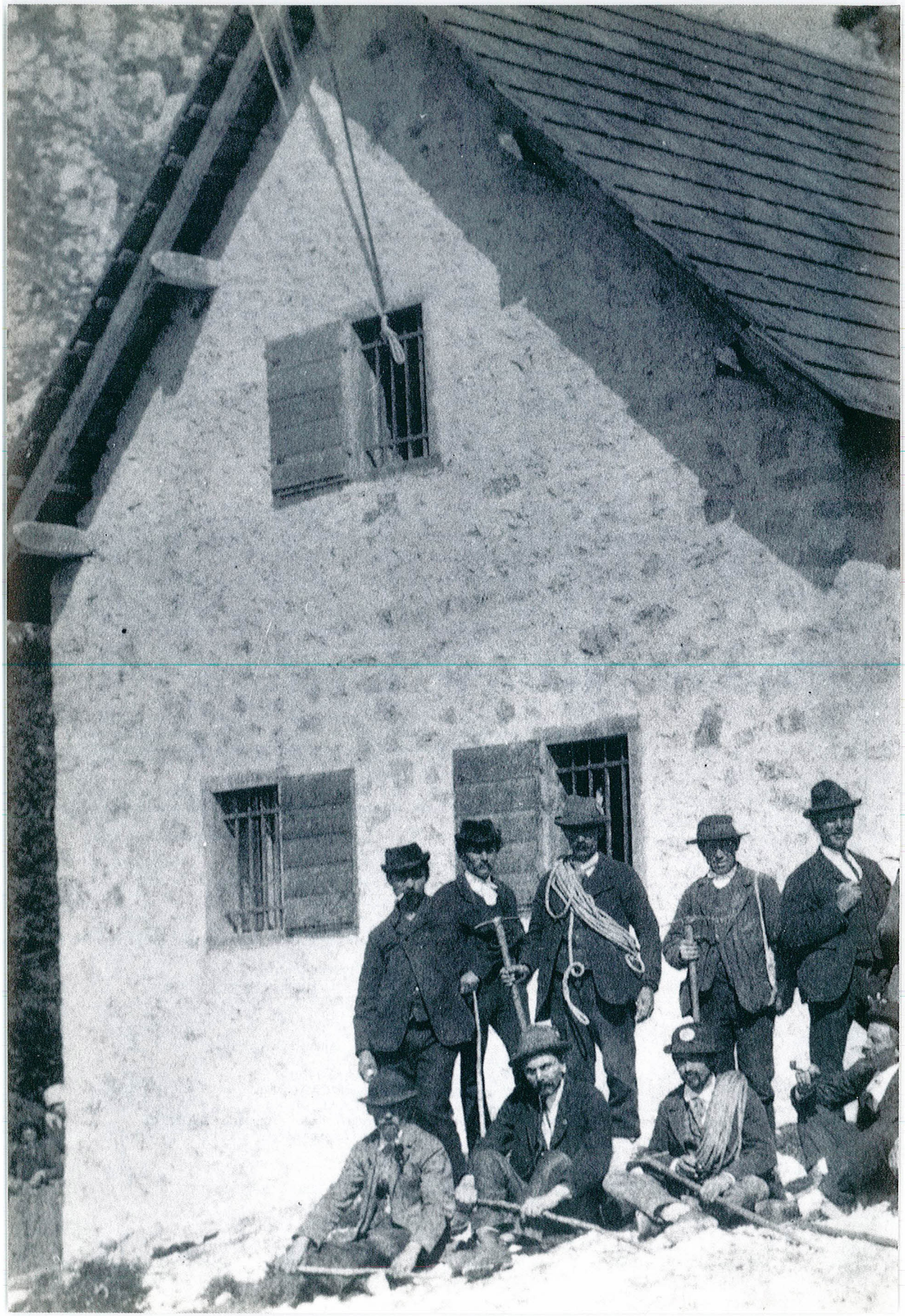
PUBBUCAZIONE UrFICIALE DELLA PRIM A ESPOSIZIONE TECNICA INTERNAZIONALE DELLA CINEMATOGRAFIA

S ET T EM B RE, s 48

LA BIENNALE DI VENEZIA
MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINBIATOGRAFICA

SCRITII DI DOMENICO RUDATIS

• *Monte Coldai.* - Rivista Mensile del CAI, 1925
• *Rivelazioni .. Doloniitiche.* - Rivista Mensile del CAI, 1927 (anche in stratto).
• *La Torre di Alleghe.* - Rivista Mensile del CAI, 1928.
• *Il Pan di Zucchero della Civetta* - Nuove ascensioni, vie classiche, problemi da risolvere nel Gruppo della Civetta. - Rivista Mensile del CAI, 1929 (anche in estratto).
• *Difficoltà e limite del possibile inmontagna.* - Alpinismo, 1929
• *Civetta: palestra di ardimenti.* - L'Illustrazione Veneta, 1929.
• *Nuove ascensioni nel Gruppo della Civetta durante il* 1929. - Rivista Mensile del CAI, 1930 (anche in estratto, poi apparso tradotto sull'Österreichische Alpenzeitung).
• *La direttissimo alla Cima della Busazza dalla Val dei Cantoni.* - Rivista Mensile del CAI, 1930.
• *Lo sport dell'arrampicrnncnto. - L'ascesa dello sport dell'nrrtnnpicarnento . . sino all'alba del nostro secolo. - Di scalata in scalata verso il limite del possibile - L'apogeo della tecnica d'urrampicamento . . .*
• *L'estrema progressione dell'ornnnpicamento.* - Lo Sport Fascista, 1930.
• *La moderna valutazione delle difficoltà.* - Annuario SAT, 1929-30.
• *Del limite del possibile - Scalatori e scalate più salienti dell'epoca attuale - L'armmpicamento italiano d'anteguerra - Lo sviluppo dell'arrampiannento . . italiano.* - Lo Sport Fascista, 1931.
• *Designazione e graduazione delle imprese di arrampicatnento. - anteguerra.* - Lo Sport Fascista, 1932.
• *La prima scalata del Pan di Zucchero da NW.* - La Gazzetta dello Sport n. 16, 1932.
• *Guglia della* 43.""*Legione Alpina Piave.* - Rivista Mensile del CAI, 1932.
• *Sullo spirito dell'arnnnpicamcnto . . . - Le estreme conquiste dolomitiche nel biennio* 1931-32. - Lo Sport Fascista, 1933.
• *La valutazione delle difficollà.* - Annuario CAAI, 1927-31.
• *La consacrazione del sesto grado.* - Lo Sport Fascista, 1934.
• *Monti d'Italia.* - Ente Nazionale Italiano Turismo, 1933.
• *Vari depliants per l'EPT di Belluno.*
• *Monti e Valli Bellunesi.* - Istituto De Agostini, Novara 1934.
• *Il campanile più difficile delle Dolomiti.* - Lo Sport Fascista, 1934.
• *Il Campanile di Brabante.* - Rivista Mensile del CAI, 1934 (anche in estratto).
• *Leopoldo del Belgio nel regno delle crode.* - Rivista Mensile del CAI, 1934 (anche in estratto).
• *L'Alpinismo bellunese"* e *"Primo agosto bellunese".* - Federazione dei Fasci di Combattimento di Belluno, 1934.
• *"Dolomiti Bellunesi"* e *"Secondo agosto bellunese".* - Federazione dei Fasci di Combattimento di Belluno, 1934.
• *L'alpinismo bellunese nell'anno XIII.* - Federazione dei Fasci di Combattimento di Belluno 1935.
+/*Il riconoscimento del sesto grado.* - Rivista Mensile del CAI, 1935 (anche in estratto) .
• *Il regno del sesto grado.* - (anche in estratto).
• *Dos Lezte in Fels.* - Alpiner Bücherfreunde, Monaco 1936.
• *L'italianissima torre delle torri.* - Rivista Mensile del CAI, 1936 (anche in estratto).
• *Die Konigin des Wunderlal/des.* - Österreichischc Alpenzeitung, 1937.
• *Il sentimento delle l'elle.* - Rivista Mensile del CAI, 1938 (anche in estratto).
• ***Nuove concezioni scientifiche e nuovi procedimenti tecnici per la riproduzione esatta dei colori e per la realizzazione industriale di films a colori ed in rilievo.*** - Tecnica cinematografica, Venezia 1948, sotto gli auspici della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica (anche in estratto).
• *Manifesto per il riconoscimento ed il futuro del Sesto Grado.* - Appendice al volume "La battaglia del sesto grado" di V. Varale; Longanesi Editore, Milano 1965.
• *La valutazione sportiva delle scalate.* - Rivista Mensile del CAI, 1968 (anche in estratto).
• *I Valori.* - Capitolo nel volume "Sesto grado" messo a punto con V. Varale e R. Messner; Longanesi Editore, Milano 1971.
• *La grammatica, il discorso e il significato dell'Alpinismo.* - "Le Dolomiti Bellunesi", 1980.
• *Il senso esoterico della montagna.* - Annuario CAAI, 1981.
• *L'Alpinismo e la civiltà moderna.* - Annuario CAAI, 1982.
• *Presentazione per il libro "Agnèse, il Gigante di Pietra"* di B. Pellegrinon.
• *La scoperta dell'incantesimo della montagna.* - "Le Dolomiti Bellunesi", 1982, poi pubblicato anche sull'Annuario CAAI, 1983.
• *Una via di liberazione.* - Annuario CAAI, 1983.
• *Emani Faè come alpinista.* - Rivista Mensile del CAI, 1984 (anche in estratto), poi riportato su "Le Dolomiti Bellunesi",, 1983.
• *Cultura e liberazione.* - Annuario CAAI, 1984.
• *Quando la montagna risplende di mistero.* - "Le Dolomiti Bellunesi", 1984.
• *Liberazione.* - Nuovi Sentieri Editore, Belluno 1985.
• *La morte in montagna.* - Annuario CAAI, 1987.
• *Vita e 1110rle.* - Annuario CAAI, 1987.
• *Esistenrialismo ecologico e realtà cosmica.* - Annuario CAAI, 1988.
• *La più grande wilderness della terra.* - Annuario CAAI, 1989.
• *Sulla via del senso cosmico.* - Annuario CAAI, 1989.
• *Il progresso dell'arrampicamento,* - Annuario CAAI, 1990.
• *L'incontro conia montagna.* - Annuario CAAI, 1991.
• *Dalla retorica della wilderness alla tragedia ecologica.* - Annuario CAAI, 1992.
• *Presentazione al libro "La formazione del Lago di Alleghe"* di G. Fontanive. - 1993.



IL RIFUCIO SAN MARCO VERSO I CENTO ANNI

Mario Ferruccio **Belli**
Sezione di Cortina d'Ali/pezzo

Il primo gestore del Rifugio San Marco, di cui ricorrerà il prossimo anno il centenario, si chiamava Angelo Del Favero "Aucel" \ figlio di Giovanni Maria Damariotto ", ed e rimasto celebre per lo humour; il secondo Giuseppe Swigl, che ne aveva sposato la figlia Vittoria, lo e stato per i camosci.

ARRIVA IL RE ALBERTO!

La voce di Antonio Dimai, guida alpina da Cortina d'Ampezzo, era ferma. "Angelo scendi ad aprire, sarai ricompensato!"
Ma dietro i vetri del balcone Angelo non demordeva:
"A quest'ora della notte non apro per nessuno. Nemmeno al re d'Italia, avete capito? Di là c'è la baracca, accomodatevi!"
Le guide ampezzane col loro cliente erano giunte al Rifugio San Marco a notte fonda. Il gruppo fermo al buio davanti alla porta sbarrata, ebbe un istante di perplessità poi Dimai detto Tone Deo tornò a parlare con calma:
"Angelo, vieni giù! Non siamo soli! Lo vuoi capire? Con noi c'è appunto il re del Bejgio."
"E quassù c'è la regina d'Inghilterra !" rispose stizzito il custode. Poi ancora più forte: "Re o regina, non cambia niente, ho detto. Lasciateci dormire, e la prossima volta arrivate prima."
L'ombra, che era rimasta un poco discosta in silenzio, finalmente parlò:
"Signor Del Favero, la prego ci faccia entrare."
L'impannata della finestra sbattèe aperta all'improvviso, ed un'imprecazione calò sul gruppetto:
"Cramàntua! 11 Re Alberto! Perchè non lo avete detto subito? Apollonia, scendi anche tu a salutare Sua Maestà ..."
Si accese un lume, le scale rintronarono e la porta si spalancò. La lampada a petrolio illuminava i mutandoni lunghi del gestore.
"Benvenuto, maestà! Adesso scende anche la moglie a scaldarle un poco di brodo ..."
Questo avveniva attorno al 1903, al rifugio San Marco voluto dal CAI di Venezia otto anni prima, secondo sulle Dolomiti italiane dopo il Venezia. Il terreno sul Col de chi de Os nelle Marmarole, gliel.o aveva ceduto, il 13 maggio 1895, il Comune di San Vito del Cadore (come si scriveva allora). Un promontorio alberato, fra le rocce ed il bosco di Podolada di proprietà della Regola di Chiapuzza, proprio in faccia all' Antelao e con la sorgente d'acqua nei pressi. Il dosso portava il nome dei primi proprietari cioé la ricca famiglia Ossi di San Vito. AI tempo dei moti del 1848 gli Ossi avevano rischiato la rovina puntando sul buon esito della rivoluzione e finanziando Mazzini ed i rivoluzionari ben oltre le loro possibilità economiche. Fra l'altro avevano preso soldi in prestito. Quando l'Austria aveva ristabilito "l'ordine", oltre a subire le prevedibili angherie, al vecchio Lorenzo era toccato far fronte agli impegni. I due figli maschi li aveva spediti in America in cerca di fortuna, mentre la gran massa di terreni della famiglia erano stati lagocitati dalle ipoteche. In quella occasione il Comune aveva riscattato i prati di

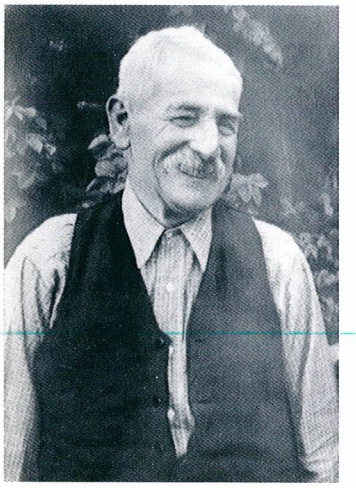
• *In apertura: guide ampezzane al Rifugio San Marco, il giorno dell'inallgiraZi011e.*

Poduòe ed il Col de Chi de Os, sotto la Forcella Grande.
Il Comune quindi era stato il contraente con gli alpinisti Veneziani ai quali dopo il terreno (13.5.1895) aveva ceduto anche il legname (29.5.1895), ed infine i sassi per fare la calce.
Ma ecco dai documenti, iniziando con la domanda del CAI di Venezia.
"All'onorevole Municipio di S.Vito di Cadore.
Il Club Alpino Italiano, Sezione di Venezia, intende di erigere un rifugio-capanna che possa servire per le ascensioni del Sorapiss e dell' Antelao, e perciò il sotto firmato rappresentante della Sezione di Venezia chiede a codesto onorevole Municipio la cessione dell'area necessaria per la erezione di detto rifugio e relative adiacenze, nonché il permesso di abbattimento delle piante da costruzione, il tutto fra la forcella grande e forcella piccola, servendosi del bosco della Podolada.
Nella lusinga di vedere accolta la presente dimanda e nella certezza che verrà accordato tutto l'appoggio necessario da codesto onorevole Municipio per quant'altro potesse occorrere in detta costruzione, il subscritto antecipa a nome della Istituzione alpina e specialmente a nome della Sezione che rappresenta i più vivi ringraziamenti, attendendo un cenno cortese di riscontro.
Colla massima stima e considerazione.
Venezia li 18 Aprile 1895. Il Presidente Lorenzo Tiepolo."

UN RIFUGIO PER "L'ULTIMO PAESE D'ITALIA"

La lettera non trovò del tutto sorpresi i bravi consiglieri di San Vito, ultimo paese italiano prima della frontiera austriaca. Appena al di là delle sbarre giallo-nere di Acquabona la venuta dei forestieri stava cambiando la fisionomia d'Ampezzo portando benessere nelle famiglie. Diciannove alberghi, nove rifugi, ventotto fra guide e portatori, forse il doppio di proprietari di cavalli e carrette, centinaia di cameriere e servitori d'albergo, per non parlare dei negozi e degli artigiani avevano visto cambiare la qualità della vita grazie al turismo estivo.
I Sanvitesi per raggiungere un pari livello avevano dovuto invece mettersi il sacco in spalla per cercare nelle Americhe il pane amarissimo dell'emigrazione. Eppure le premesse per fare anche loro turismo esistevano, cominciando dalle montagne belle quanto a Cortina, ma sulle quali non esistevano basi d'appoggio.
Si riunì dunque il Consiglio comunale con l'assistenza del segretario Bartolomeo De Sandre, padre di Nicolò che gli sarebbe succeduto come segretario, nonno del maestro Gabriele studioso di storia patria, e bisnonno di Vittore attuale sindaco di San Vito.
Era il 13 maggio 1895. Scriveva il verbalizzante.
"Sulla domanda 18 aprile a.c. dell'Egregio Signor Presidente del Club Alpino Italiano, Sezione Veneta, letta al Consiglio, la quale tende ad ottenere la sede per costruire un refugio alpino nel luogo detto Col de chi de Os, terreno della frazione di Vallesella, mappa di Chiapuzza N.1646-1647; ed ottenere eziandio le necessarie piante d'alto fusto per la detta costruzione, il Consiglio ringraziando la sullodata Presidenza che non dimentica quest'ultimo paese d'Italia, povero nelle risorse; e lusingandosi che per tale refugio vi sarà attraenza di forestieri in numero maggiore che per il passato per le visite delle Alpi sovrane cadorine, in massima vi aderisce affinché abbia effetto la detta concessione.
Il Consiglio però non essendo bene illuminato della quantità e qualità dei sentimenti segnati, e desiderando sine qua non che gli artisti muratori e falegnami del Comune vi possano avere impiego e guadagno in detto lavoro delibera inoltre.
E' pregata la Presidenza del Club Alpino petente di presentare un fabbisogno del numero delle piante e della qualità per la costruzione di travi e di correnti, non potendo il Comune obbligarsi diversamente alla fornitura di tavole od altro legname che sia necessario per l'ossatura.

È volontà del Comune che vengano occupati gli artisti locali per detto lavoro. Appena ottenuto il fabbisogno il Consiglio delibererà sulla quantità, dimensioni e qualità delle piante.
Il verbale è approvato per alzata e seduta di tutti i Consiglieri presenti, in numero di nove.
Il Presidente dell'adunanza Del Favero Arcangelo Fouro".
Il linguaggio burocratico sembra oscuro ma i sentimenti sono limpidi; specialmente quando parla del turismo portatore di benessere nell'"ultimo paese d'Italia".
A Venezia è probabile non si sperasse tanta collaborazione, così per guadagnare tempo, a giro di posta, risponde il Vicepresidente Giorgio Arduini, che da persona pratica va subito al sodo. Egli specifica il numero di larici necessari, la loro misura e funzione, inclusa l'adduzione dell'acqua nella nuova costruzione captandola dalla vicina sorgente. E' curioso che si intenda portarla con tubi di legno Cicosiddetti. boisi!), anche se già esistevano quelli di ghisa.
"In relazione ad altra istanza in data d'oggi mi pregio colla presente di rimettere a codesta onorevole Rappresentanza comunale la planimetria per il Rifugio al Col de chi de Oss, dalla quale risulta che l'area pel fabbricato e sua adiacenza sarebbe di 60 metri sulla fronte per 25 di lato, e che il fabbisogno di piante per la ossatura sarebbe di N.80 larici atti a farne rulli, intorno alle 5 oncie e di N.60 pianticelle pure di larice per farne tubi di conduttura, del diametro interno di circa 3 centimetri.
Nello stesso tempo facciamo domanda affinché venga concesso l' di costruire sul luogo la fornace per fare la calce necessaria, usando a tale uopo quale combustibile i rimasugli risultanti dalla lavorazione del legname da costruzione,2"_ ' di potere appoggiare alla roccia, sospendere o sotterrare i tubi di conduttura ' dell'acqua che sgorga nella gola sotto la forcella Grande, a una distanza di circa 300 metri dal Col de chi de Osso
Con perfetta osservanza. Venezia, 18 Maggio 1895."
Alla lettera era allegata una mappa sommaria del colle, scritto correttamente "Col de chi de Os"; al centro del rettangolo di 1500 metri quadri in perfetto orientamento Nord-Sud vi é la pianta del rifugio e sull'angolo di destra indicato "Belvedere sulla punta del colle".
L'amministrazione comunale poteva deliberare a tono; ed è quello che avviene con dodici membri presenti, erano nove la sessione precedente, ed alla unanimità di voti.
"Lette al Consiglio le nuove domande dell'Onorevole Presidenza del Club Alpino Italiano sulla concessione di terreno e di piante per la costruzione di un Refugio in Col de Chi de Os, il Consiglio Comunale ha deliberato siccome delibera.
1" È concessa l'area o terreno necessario quale sede del Rifugio di metri sessanta sulla fronte e di metri venticique di lato. 2" Tale concessione è gratuita, non vantando il Comune pagamento di sorta; e ciò per deferenza alla nobile Istituzione. 3" Sono concesse ancora piante d'alto fusto ottanta per l'ossatura della fabbrica, ed anche ciò gratuitamente; soltanto quelle che verranno prelevate di ragione della frazione di Chiapuzza saranno pagate a perizia forestale dal Comune generale. 4" In vista che la posizione del bosco Podolada, come anche quello che circonda Col de Chi de Os sono in sedimenti rocciosi, ove si temono sempre le frane, in alture eminenti, il Comune non può eventuare ulteriori concessioni di piante temendo sempre i franamenti, specialmente riguardo al pino mugo. 5" Le dimensioni delle piante saranno quelle domandate. 6" Il Comune raccomanda all'Onorevole Presidenza sullo data gli operai e gli artisti del Comune che saranno atti ai preannunciati lavori.
Colla presente nuova mozione viene modificata la precedente 13 maggio 1895 in tutto ciò che sarà contrario a questo deliberato.
Questa delibera è approvata dai presenti. Consiglieri con voti dodici, negativi nessuno, per alzata e seduta."



• *Gianmario del Favero "Dnmarioto" (o sin.).*

• *Al/gelo del Favero "Aucel".*

INIZIANO I LAVORI

Venezia poteva dar corso ai lavori su quel "luogo eminente", quasi a perpendicolo sopra il paese. E' probabile che gli onesti consiglieri sanvitesi, tutti contadini, non fossero mai saliti lassù. Eppure quanto rispetto per la montagna nelle parole "ove si temono sempre le frane"; e quanta saggezza antica in quell'amore per i tenaci mughi assolutamente da rispettarsi.
In attesa che maturassero i tempi per l'esecutività della delibera il Sindaco intanto ne dava il preannuncio al CAI veneziano. La lettera ringraziamento è datata 31 maggio e reca la firma del Presidente Tiepolo, corroborata da quelle del Vicepresidente Arduini, dei tre membri della direzione e persino del Segretario Angelo Prinetti.
"Ci giunse graditissima la pregiata nota della S.V.Ill.ma colla partecipazione del pieno accoglimento della nostra domanda per cessione di area e di piante per la costruzione di un rifugio alpino sul Col de chi de Os, e vogliamo pregare la di Lei benevolenza a volersi render interprete verso il patriottico Consiglio comunale di S.Vito dei nostri vivi sensi di gratitudine per la generosa deliberazione del 25 andante.
Noi facciamo pieno assegnamento sull'appoggio che ci viene offerto dalla S.V.Ill.ma anche a nome di codesta forte popolazione a cui resterà affidata la tutela della nuova costruzione; e dobbiamo essere particolarmente grati a Lei ed a tutte quelle gentili persone che si interessarono e si interesseranno al compimento dell'opera.
E ritenendo che Ella abbia anche procurato di ottener la necessaria autorizzazione da parte dell' Autorità Forestale pel taglio delle piante, e che nella deliberazione consigliare sieno anche comprese le piante piccole per la conduttura dell'acqua, restiamo in attesa della di Lei cortesia di aver la copia della deliberazione stessa; nel mentre Le protestiamo i sensi della più alta stima e considerazione."
Naturalmente in quegli anni la burocrazia funzionava. Così ancora il14 giugno "l'Agente forestale Frescura Vittorio ed il rappresentante comunale Pordon Tiziano" salivano a martellare le piante del bosco di Podolada, stilavano il verbale, lo spedivano alla prefettura pel visto e lo consegnavano al Comune di San Vito da parte "dell'Amministrazione Forestale Italiana, Dipartimento e provincia di Belluno, distretto forestale di Pieve di Cadore".
Mentre lassù erano già progrediti i lavori di scavo bisognava allestire una fornace per cuocere la calce. La materia prima, cioé i sassi bianchi, si potevano reperire in loco dov'erano abbondanti. Il 18 giugno la Giunta si riuniva deliberando d'urgenza:
"Visto l'art. 3 del regolamento di polizia forestale, sentita la domanda del Club alpino italiano rappresentato dal signor Adriano Pasqualin, per poter preparare cento piedi di calce viva in Col de chi de Os e Podolada colle spoglie delle ottanta piante d'alto fusto concesse per la costruzione del Refugio Alpino, visto che da informazioni assunte nessun danno viene recato al bosco essendo distante Podolada più che duecento metri dal Col de chi de Os, si permette che il Club alpino italiano, come sopra rappresentato, possa allestire un piccolo forno per fabbricare cento piedi di calce, circa metri 41, per l'uso di cui sopra.
Così pure si permette l'estrazione dei sassi occorrenti e della sabbia in quelle alture essendovene in abbondanza senza timore e senza bisogno di scassare il terreno ..."
La fornace per la cottura dei sassi da calce, raro esemplare di archeologia industriale in alta quota tramandatoci, è visibile seppure priva della cupola. Si trova un poco nascosta, sulla destra fra gli abeti, all'inizio del sentiero di Podolada. Sarebbe il caso di apporre un cartello indicatore per i turisti curiosi e, si spera, rispettosi del luogo.
Il rifugio fu inaugurato negli ultimi giorni di settembre del 1895, ed alla festa parteciparono anche i rappresentanti delle celebri guide ampezzane, assieme a quelle di Auronzo e Calalzo.
Da San Vito erano saliti Luigi Cesaletti, Giuseppe Del Favero, Giambattista

• *Il Rif San Marco, verso l'Antelao, il/torno n11920.*

• *Il rifugio, 11e11985.*

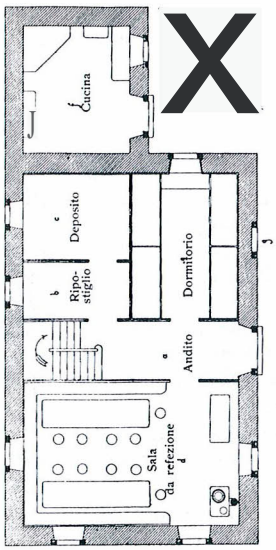
• *Il rifugio, oggi (fot. BDV).*

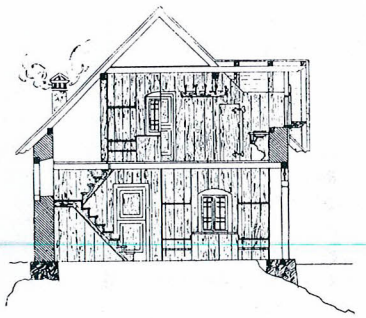
Zanucco e Giuseppe De Vi do che avevano già la licenza di guida, assieme a Giuseppe ed Arcangelo Pordon che invece aspiravano a diventarlo, e per ora si fregiavano soltanto del permesso di portatore.

I GESTORI

Giuseppe Pordon (4) s'era candidato a gestire il rifugio, sollecitando l'appoggio dell'avvocato Carlo Tivan, sua sorella Giuseppina e Adriano Damiani del consiglio direttivo del CAI di Venezia (5) che l'anno precedente aveva accompagnato sul Pelmo. In quella occasione il bravo ed infelice Pordon aveva anzi scoperto la variante alla noiosa cengia, lungo un colatoio, che da allora si chiama "i salti Pordon". Purtroppo egli aveva un precedente di caccia di frodo e, probabilmente, era anche di carattere alquanto selvatico, così gli venne preferito Angelo Del Favero anche se privo di meriti alpinistici.
Il Rifugio San Marco diventò presto gradito agli alpinisti. Godeva di acqua eccellente, attinta da una fonte perenne cui fa capo oggi un moderno e sicuro acquedotto. Disponeva di verdura fresca coltivata dal gestore in un orticelo ricavato spianando le ghiaie adiacenti; e soprattutto vi regnava la cordialità.
Angelo, con anni di emigrazione in America alle spalle e la conoscenza dell'inglese, era un professionista dell'ospitalità. Quando non aveva la risposta ai desideri dei clienti suppliva con il buon umore.
Per avere latte fresco e burro si portava lassù una mucca il cui foraggio allestiva appunto sui prati di Podolada.
Il successore di Angelo fu il genero, Giuseppe Swigl originario di San Candido di Pusteria, marito della figlia Vittoria. Erano gli anni del primo dopoguerra e subito fiorirono le battute del genere. "Bepo todesco l'ha ciapà la vittoria italiana senza combate !"
Ma il vero gestore era lei, bella e sorridente, sempre di buon umore anche quando un brutto male ce la rapì troppo presto.
Bepo era un gran brav'uomo con la passione della caccia ai camosci, preferibilmente di frodo.
Di ritornocliille 3rrampicafè sulla Torre dei Sabbioni i ragazii sanvitesi si divertivano ad ascoltare le sue storie, raccontate in un lessico misto d'italiano e dialetto, come usano spesso i pusteresi accasati in Cadore.
"L'era un camorzo che non ghe no visto de ugual.. Os'cia, go dito, te si mio! Go tirà na s'ciopetada fora par sora el pelo. Sicuro lo go colpì al cuore. Ma la bestia l'è andata via come un toifel a morir zo par i crepi".
Vittoria e Bepo non avevano figli, così tutti i ragazzi della valle da San Vito fino a Pieve lo erano un poco; specialmente noi che arrampicavamo sulla Tajola e sul Belprà in tempi di poco contante. Ci accoglieva al mattino con un caffè e le raccomandazioni alla prudenza. Di ritorno c'erano i piatti di maccheroni al ragu che non avendo denaro in tasca non saremmo stati in grado di pagare. Così lei si "dimenticava" di portarci il conto.
La ricordano con nostalgia due generazioni di arrampicatori, da Gianni Bonafede, che essendo guida era un poco il nostro maestro, fino agli ultimi sestogradisti, i Menegus, i Palatini, i Lucia, i Bonafede junior. .
Di casa eravamo poi tutti al ritorno dalle spedizioni di soccorso alpino, al tempo in cui non c'erano gli elicotteri e neppure la strada carrozzabile e bisognava salire con carichi enormi di attrezzatura che solo la cucina di Vittoria riusciva a farei dimenticare.
Bepo Todesco, col mezzo toscano fra i denti, girava per il rifugio imprecando toifel e os'cia ed in cucina Vittoria sobolliva i meravigliosi sughi di carne (camoscio?) che profumavano di timo e ginepro.

• *L'A.. davanti* ai *resti del forno da calce.*





• *Pianta del pianterreno e sezione del rifugio, nei disegni della progettazione originaria (da A.. Ber/i "Le Dolomiti del Cadore").*

Note

1 - ANGELO DEL FA VERO Aucel (1856-1944), primo gestore del Rifugio San Marco. Sposa Apollonia Dal Mas da Zoldo (1863-1935), domestica in casa Colli da cui ebbe cinque figli: Angela Teresa 1893, Luigi 1895, Giovanni 1898, Vittoria 1901, Gioacchino 1903. Tutti salvo Vittoria emigrarono in USA. Vittoria sposò Bepo Swigl da San Candido (1896-1967). Non ebbe figli e morì nel 1958.

Angelo essendo l'ultimo degli undici fratelli, e nato quando i genitori avevano oltrepassato la cin-**quantina, veniva detto "cinquantina".**

allegrone di carattere, era splendido con gli ospiti ma altrettanto duro con i figli. Usava in abbondanza tabacco da fiuto. Una volta dal Rifugio San Marco mandò il figlio Luigi, poco più che tredicenne, a ritirare delle ricotte di capra nella malga di Dorona in Val Fiorentina. Nel ritorno avrebbe dovuto fermarsi alla rivendita di coloniali e comperargli del tabacco. Ritornato a tarda sera al rifugio, senza il tabacco che s'era scordato il padre, sordo alle spiegazioni del fanciullo stanco per i saliscendi che aveva sgambettato per le montagne, lo rispedì di filato in paese. L'anno dopo Luigi partì per gli USA e non tornò in Italia nemmeno in occasione della morte del padre.

Alle clienti quando lasciavano il rifugio, Angelo regalava un bouquet di rose; ne aveva una spalliera variopinta sulla scarpata protetta. Ma appena girato l'angolo e fuori portata di voce le mandava giulivamente al diavolo. Tre suore che l'avevano udito gli chiesero stupite, ci manderà anche noi? Angelo rispose certamente.

Morì di cancro nel suo letto, come la moglie che lo aveva preceduto di nove anni, e come la figlia Vittoria quattordici anni più tardi.

VITO M[CHELE (1839-1913) fratello più anziano di Angelo, sposò Lucia Fiori Fanton, ebbe cinque figli, di cui accasatosi il solo Nicolò (1866-1929) con Giuditta De Lotto. Dalla nipote Maria Maddalena 1913, la sola rimasta del casato di Del Favero Aucel in Italia, abbiamo appreso queste notiziole.

LU[G[(1848-1899) voleva entrare in un ordine religioso ma non avendo superato una delle prove **di pazienza, anzi essendo andato in escandescenze davanti ai noiosi test, dovette accontentarsi di** fare il prete.

2 - G[ANMARIO DEL FAVERO detto Damariouo (1805-1878), cacciatore, appassionato d'armi. Una spiata gli manda i gendarmi in casa (periodo austroungarico, post 1848), e vengono scoperte le sue carabine per la caccia al camoscio. Dopo la rivoluzione e la resistenza dei Cadorini guidati da P.F.Calvi, l'imperatore Francesco Giuseppe I" aveva concesso un'amnistia generale, ma si dovevano versare tutte le armi possedute. Del Favero venne arrestato, e dopo un sommario **processo, condannato a tre anni di carcere duro, cioè con i "ferri" alle caviglie, detti in dialetto "la** balzes".

Liberato dopo due anni tornò a San Vito, invaso dai pidocchi e e dalla sporcizia, ma fornito di un soffione per attizzare il fuoco ricuperato non si sa dove. Siccome c'era quella passione, con paziente fucinatura, riuscì a trasformare il soffione in fucile.

La famiglia nota col soprannome "Aucel", stava a Resfnego, nei pressi del maestro Del Favero Goluto, noto per il suo Diario dell'invasione austro-tedesca del 1917.

Gianrnario col vestito di mezzalana indosso si trasferì in casa della sposa Giovanna Belli nella frazione di Sacco, oggi Belvedere; secondo il linguaggio della gente comune "andò cuco". Portava come soli beni il mandolino, la slitta (s'era d'invernò) ed il ricordato schio l'l'o.

Ebbe cinque figlie, Maria Giustina 1832, Pasqua Angelica 1837, Maria Maddalena 1841, Maria Teresa 1850 e Teresa 1854 e sei figli: Nicolò 1835, Vito Michele 1839, Giuseppe 1843, Giobatta 1845, Luigi 1848 e Angelo 1856.

3 - VITTOR[A (1901-1958), sposò Giuseppe Schwigl (1896-1967) da San Candido di Pusteria, primogenito di famiglia benestante ma che s'era giocato il patrimonio alla roulette. Nel primo dopo-**guerra approdò povero in canna a San Vito, dove trovò lavoro in una macelleria. Fumatore acca-**nito, cacciatore di frodo, cuoco raffinato, così lo ricordano in paese. Famosi soprattuto erano i suoi knederli che rendeva saporiti con carne di selvaggina affumicata.

Morì dieci anni dopo la moglie, soffocato dall'incendio appiccato dalla sigaretta che soleva gustare a letto. Svegliatosi per il fumo tentò di arrivare al balcone ma crollò davanti alla finestra chiusa.

4 - Lettera di Alfonso Vandelli, gentilmente fornita da Camillo Berti.

"Venezia 6 dicembre 1954.

Ai Signori dott. prof. Antonio Berti Padova, Giovanni Angelini Trento.

Egregi amici, non so se questa comunicazione possa interessare, e se a voi già nota, e se la fonte possa essere attendibile. Tra vecchie scartoffie dell'archivio della sezione di Venezia del Club Alpino trovai questa lettera che in calce trascrivo. La lettera é a firma del signor Adriano Damiani che coprì per parecchi anni cariche nel consiglio direttiva della sezione.

"Valle di Cadore 8 settembre 1895. Egregio Signor Arduini, ritorno ora dal Pelmo di cui feci la salita in compagnia dell'amico avv.Tivan e della di lui sorella.

La gita, grazie anche a questa insperata e graditissima compagnia, riuscì veramente splendida. La ringrazio vivamente di avermi raccomandato la brava guida Giuseppe Pordon e mi affretto a avvertirla che il Pordon le si raccomanda vivamente per essere nominato custode del nuovo rifugio S.Marco. (Omissis. [I rifugio veniva inaugurato verso la fine di quello stesso mese).

Le comunico ancora che abbiamo percorsa una nuova strada per salire il Pelmo. Superato il salto del Pelmo, anziché percorrere la piccola e difficile cengia, il Pordon ha trovato un secondo salto di 32 metri -più propriamente camino o colatoio- pel quale si riesce nel ghiaione superiore, abbreviando sensibilmente la via; la chiamammo "il salto del Pordon". (Omissis) Adriano Damiani."

Ecco tutto. [compagni erano l'avv.Cario Tivan e la sorella Giuseppina. Con molte cordialità . Aff.mo Alfonso Vandelli."

MARIOLA TISSI: UN MITO PER MARITO

Silvana Rovis
Sezioni di Venezia e di Fiume

Una giornata autunnale, ma non una qualunque, quella che mi accoglie a Belluno il giorno dell'incontro con Mariola Tissi. "Questo è l'autunno bellunese: caldo, limpido, chiaro e bello", mi dice infatti la mia interlocutrice mentre dalla stazione ci avviamo sulla sua macchinetta verso casa.
I colori delle montagne vicine cominciano a prendere il marron bruciato e rendono l'atmosfera ancora più accogliente: a Nord, il Serva, largo, tozzo e morbido, in posizione protettiva. Non per niente viene chiamato "la mamma dei bellunesi", i quali però non lo amano troppo. E subito dietro la Schiara "de oro", la montagna degli eletti, con la inconfondibile Gusela, che è un po' l'emblema di questa città. Ma non basta, a Sud, a delimitarne i confini, la bastionata boscosa del Col Visentino
Sono i luoghi, questi, dove ha vissuto un uomo diventato subito mito, un grande della montagna, che ha legato il suo nome, indissolubilmente, alla Civetta e che con altri alpinisti agordini come lui e bellunesi, ha grandemente contribuito all'alpinismo italiano degli anni '30, in risposta ai giovani tedeschi che con tecniche e mentalità nuove, già nel 1925, con Solleder e Lettenbauer avevano aperto sulla Nord Ovest della Civetta quella che Rudatis ebbe a definire l'era del VI grado.
E Mariola è stata compagna di quest'uomo, ne ha condiviso i momenti esaltanti dell'alpinismo, ma anche quelli della militanza nella Resistenza.
E' molto dinamica ed attiva Mariola, estroversa, come ci si aspetta del resto da una emiliana come lei che, alla morte del marito, ha scelto Belluno quale città dove vivere e far crescere i suoi due figli Luciana e Giuseppe. "Cortina, dove abitavo prima, non mi sembrava adatta. E poi a Belluno c'era l'impresa di costruzioni di gallerie, ponti, dighe di mio marito ed io ho cercato di portarla avanti, ma purtroppo con poco costrutto ... ", mi racconta Mariola.
In quel periodo ha insegnato anche musica in una Scuola media sperimentale di Canale d'Agordo, dove i suoi allievi l'adoravano. Ed è anche molto ironica quando racconta alcuni aneddoti sul marito, come quello di un Tissi pessimo sciatore, con le gambe dure nella discesa del canalone della Tofana, riconoscibile a un chilometro di distanza ...

La prima domanda è naturalmente quella relativa al suo incontro con Altilio Tissi ...

L'ho conosciuto al Rifugio Vazzolèr. . Mio padre, che era nato in provincia di Ferrara, per cui s'immagini che montagne, amava moltissimo le Dolomiti. Era insegnante di disegno e pittore; i quadri lo aiutavano ad arrotondare lo stipendio. D'estate, raggranellando un po' di soldi, ci portava in villeggiatura in Trentino o nel Veneto, dove facevamo lunghe marce. Camminate: niente di più. Una volta capitammo al Rifugio Vazzoler e lì conobbi mio marito. Allora avevo 19 anni e Tissi 34. lo gli facevo un po' la corte perchè mi portasse ad arrampicare. Erano gli anni 1934-35. Lui era già famoso, le salite più belle ed importanti le aveva già fatte tutte. Nel 1931 era partito

• *In apertura: Attilio e Mariolo Tissi, alle Lavaredo* (1936).

per fare la Stösser sulla Tofana de Rozes, ma poi ad un certo punto si è sbagliato: è andato avanti lo stesso ed è arrivato in cima: aveva fatto una variante che in sostanza è una via nuova che ha preso il suo nome e che è rimasta una delle sue vie più difficili.
Ci siamo sposati alla fine del 1936, a Bologna.
Attilio era un uomo piuttosto chiuso ed introverso; sempre molto preoccupato dei problemi degli altri; parlava poco, anche se gli piaceva scherzare e, pure per me, emiliana, e quindi più estroversa, riusciva difficile tirargli fuori di bocca qualcosa. Il primo anno di matrimonio siamo andati ad abitare ad Agordo, dove lui viveva. A Belluno ci siamo venuti dopo. Siamo stati anche a Roma, 5 anni durante la Legislatura in cui mio marito era senatore, cioè dal 1948 al al 1953. Scaduto il mandato non si è ricandidato: ha preferito il suo lavoro. Così siamo tornati al Nord, ma a Cortina, perchè Belluno, dopo Roma, mi andava troppo "stretta". Adesso vivere in una grande città o in una piccola non fa differenza, ma allora sì, l'ambiente bellunese era molto più chiuso. Cortina mi sembrava un posto dove poter andare in montagna per tutto l'anno. Difatti uscivo dalla mattina alla sera a sciare, a camminare, ad arrampicare anche. Attilio invece continuava a lavorare a Belluno, il che per lui non era molto comodo.

G *Lei allora arrampicava?*

Certo, ma non al suo livello. Lui faceva salite tremendamente difficili. Io invece facevo delle cose modestine, però andavamo spesso insieme. Gli piaceva accompagnarmi. Insomma, quando ce la mettevo proprio tutta, arrivavo al massimo al V, mai di più e sempre da seconda. Andavamo spesso sulla Torre Venezia perchè dal Vazzolèr era comoda. Ho fatto la Sud della Tofana (la normale) e anche la Sud della Marmolada. Mi piacevano queste grandi vie lunghe, questa specie di fondo dell'arrampicamento e di un certo grado, in quanto entrambe arrivano fino al IV. Insomma: ero abbastanza robusta. Magari all'inizio un po' fiacca, poi a mano a mano che si saliva, acquistavo energie. E poCc'era la grandefiducia nel capo cordata!

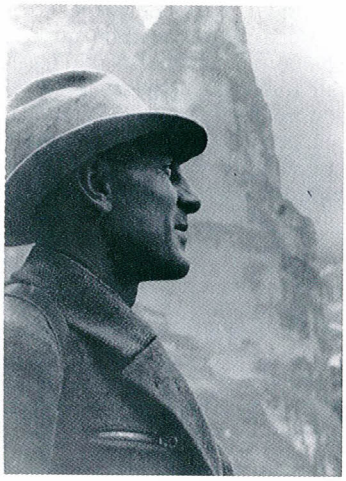
G *Un buon maestro Tissi?*

Macchè!, mi diceva poco. Non era un gran maestro. Gli ho sempre rimproverato di non insegnarmi. Diceva soltanto: avanti, se vieni più avanti trovi un appiglio. Oddio!, qualche consiglio me lo dava, ma un maestro di tecnica non è mai stato. Un gran maestro moralmente, questo sì. Mi dava sempre un grande senso di sicurezza anche se non usava mezzi artificiali. La corda e i chiodi li adoperava solo per sicurezza.

G *Possiamo quindi dire che sia stato uno dei pionieri del [ree climbing. ..*

Sicuramente. Allora si usava andare via così. Poi c'erano anche quelli che avevano più mezzi tecnici. Lui dalla sua aveva una grande passione. Quando passava sotto le sue vie, già più anziano e non arrampicava più, diceva: "Guarda un po': una volta c'era una forza che mi attraeva su, adesso non la sento più". Questa forza che lo trascinava l'aveva sempre sentita. Era un istintivo, più che un tecnico, ma quando saliva era molto elegante.

G *All'epoca in cui Tissi era già uno dei grandi protagonisti dell'appena nato sesto grado italiano, lei ancora non lo conosceva. Cosa le ha raccontato di quegli anni, della vita con i suoi compagni di allora, che poi avevano nomi prestigiosi: Giovanni e Alvise Andrich, Domenico Rudatis, Fulvio Bianchet, Bruno Zancristoforo, Emani Faè, Attilio Bortoli, Aldo Parrirri, Francesco*



Zaneui, Guido De Diana, Francesco Terribile ed altri ancora?

Non diceva gran che. Non dava troppe spiegazioni.Una differenza rispetto agli alpinisti di adesso è che loro partivano di notte o la mattina presto, di soppiatto. Senza dire a nessuno dove andavano. La via che si apprestavano a fare era una cosa piuttosto misteriosa, un top secret. . Credo fosse per prudenza, perchè se non andava bene tornavano indietro e non era un fallimento dato che nessuno lo sapeva. E poi, al fondo, c'era tanta, tanta umiltà. Anche di fotografie ne ho pochissime, non ne facevano. Ed erano anche molto restii che altri gliene facessero.

W *Era quella l'epoca della cosiddetta scuola bellunese ...*

Però Tissi e Andrich erano agordini e loro hanno sempre sostenuto di non essere della scuola bellunese, pur andando assieme. Il gruppo bellunese, promosso da Francesco Zanetti, era organizzato da Terribile, il quale, pur non essendo uno scalatore eccelso, sapeva preparare i ragazzi. Quelli del gruppo agordino erano quattro gatti: Attilio, Giovanni Andrich, che era il suo compagno preferito di avventura, Alvise Andrich e pochi altri fra i quali Attilio Bortoli. Però in senso lato si può dire che facevano parte della scuola bellunese. Tutto questo avveniva intorno al 1930, quando lui ha cominciato ad arrampicare, facendo subito il massimo. Senza scuola, senza palestra, che allora proprio non si usava. Andavano un po' allo sbaraglio, diciamo la verità.

W *Tissi e Giovanni Andrich sono subito diventati gli idoli, il vanto dei giovani agordini che, sulla loro scia, si sono avviati all'alpinismo. Da Roit è diventato guida alpina su suggerimento dello stesso Tissi..*

Sì, loro sono stati i primi nell'Agordino. A dir il vero c'erano stati altri prima di loro; ma non a fare vie così difficili. La prima salita mio marito l'ha fatta sulle Pale di San Lucano (Spigolone Sud-est della Terza Pala di San Lucano; 1500 m di Ill e IV), dove gli agordini avevano dato il nome ad una Pala. Però nessuno c'era mai salito per la parete. A farlo hanno spinto lui e Andrich, che non sapevano neanche legarsi. Però sono andati su. Non è neanche una via difficile, ma tremenda per la lunghezza e i mughi. La prima ripetizione è stata fatta ben 41 anni dopo. Poi hanno salito l'Agner per la parete Est (800 m di IV) e la Preuss della Piccolissima di Lavaredo, considerata allora "eccezionalmente difficile". I paesani li hanno incoraggiati molto. E dopo la Preuss hanno detto loro di fare la Solleder, che era come mettere 5 Preuss una sopra l'altra. Ed essi pieni di sacro fuoco, ma anche un po' sventati, sono partiti all'attacco. Certo che non era troppo prudente, ma se fossero stati prudenti, sicuramente non l'avrebbero mai fatta. Si sono però preparati molto bene per farla. La Solleder allora aveva fama di essere inaccessibile per gli italiani: infatti sembra che alla base della Solleder i tedeschi avessero scritto: "Non è pane per gli italiani". Attilio e Giovanni ce l'hanno fatta, primi italiani. E senza bivacco. Questa è stata la loro prima grande affermazione. Tissi ha fatto la Solleder senza bivacchi.

W *Ma di bivacchi ne ha mai fatti, magari per qualche imprevisto?*

Mai, quando arrampicava era molto veloce ed elegante e i bivacchi cercava proprio di evitarli. A lui non piaceva stare fuori col buio, preparare corde. Credo proprio non ne abbia mai fatti.

W *Quindi durante le sue arrampicate non ha mai avuto qualche incidente?*

Proprio no. L'unica volta è stata anche l'ultima, nell'agosto 1959. Una bana-

lità. Un'arrampicata facilissima. Ero con lui e con Ugo Fasolo di Venezia. Stavamo arrampicando - eravamo in discesa - sulla Torre Lavaredo, un sasso minore delle Tre Cime di Lavaredo. Non ha fatto neanche una grande caduta ma, cadendo, ha battuto la testa ed è stato quello che lo ha rovinato. Ad un certo momento abbiamo sentito un rumore di sassi, ci siamo preoccupati, siamo andati a vedere, neanche molto giù, la corda non s'era neanche tesa. Temo che gli sia crollato un piccolo pulpito che aveva sotto i piedi, perchè dopo ci sono tornata e questo piccolo pulpito su cui era così comodo mettere i piedi non l'ho visto più e penso che sia andata proprio così la faccenda.

Dopo di allora lei ha continuato ad andare in montagna?

Ad arrampica re no. L'ho fatto solo una o forse due volte, con mio nipote e degli amici bolognesi, che avevano una grande venerazione per mio marito. Ho continuato invece a fare dello sci-alpinismo e sulle Dolomiti ho sciato tanto, fino all'anno scorso.
Sono andata a fare tre settimane stupende nelle Occidentali con Toni Gobbi. Poi lui è venuto in Dolomiti, dove poveretto ha lasciato le penne. Pure lui che era di una prudenza quasi eccessiva, un grande conoscitore.

E i compagni di cordata di suo marito?

Il grande compagno di cordata di mio marito è stato Giovanni Andrich. Qualche volta ha arrampicato anche con altri, ma diceva: "se ci fosse stato Andrich avrei fatto meglio". La Sud della Venezia l'ha fatta con Attilio Bortoli, nel 1933, e sulla Tofana è andato con Zanetti e Zancristoforo e il quarto era Giovanni Andrich. Hanno preso un temporale molto brutto. Dopo lui disse che una cordata di quattro era troppo pesante. Gli piaceva andare in due: "si è più sicuri e si fa più' strada".

E alpinisti stranieri?

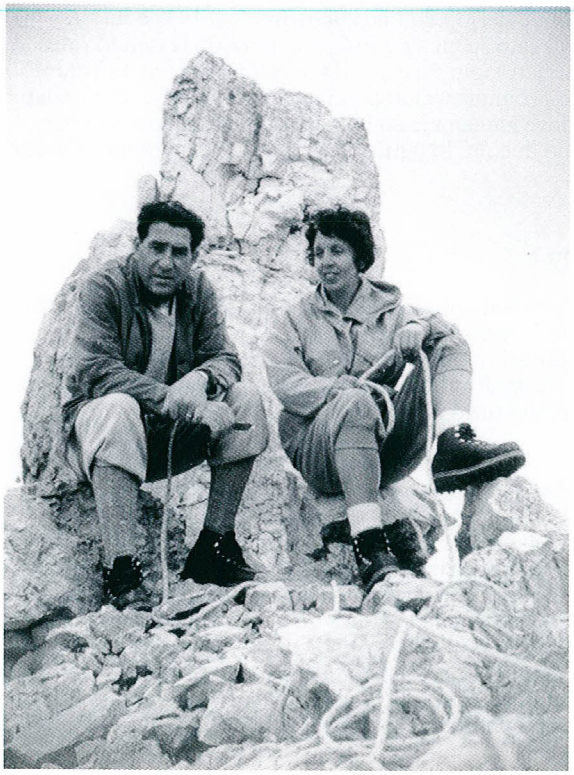
Il Campanile di Brabante l'ha salito con Leopoldo del Belgio, allora Principe di Brabante. Con loro c'erano Giovanni Andrich, naturalmente, e poi Rudatis, il barone Carlo Franchetti (fratello dell'esploratore). Hanno fatto la via originale, che allora era piuttosto impegnativa, non essendoci i chiodi messi anni più tardi, che ne hanno falsato le caratteristiche.

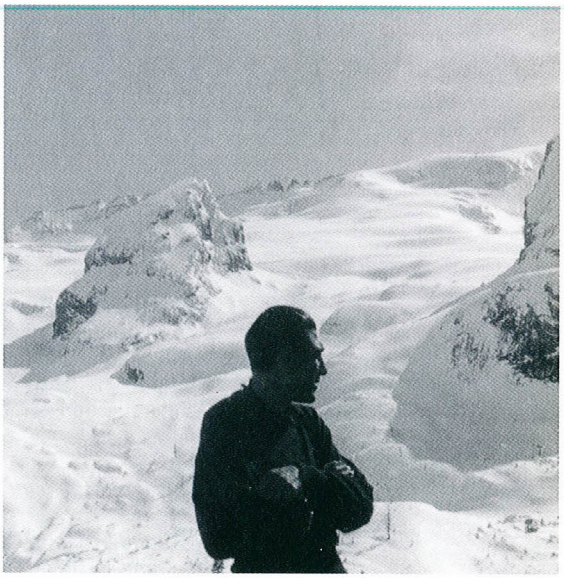
A Belluno c'è una strada che porta il nome di Attilio Tissi.

Gliel'hanno dedicata i suoi concittadini, perchè lui, oltre che alpinista è stato partigiano, svolgendo una notevolissima attività durante la Resistenza. Aveva poi una certa passione per la politica. Era "socialista- socialista" (cioè socialista e basta). Tutto è cominciato quando da ragazzino andò a lavorare come impiegato nelle miniere di zolfo in Romagna, a Mercato Saraceno e vide le condizioni degli operai. In seguito è sempre stato dichiaratamente antifascista, avendo anche qualche noia. Durante la Resistenza è entrato nelle formazioni partigiane del Partito d'Azione. Finita la guerra, quando quel Partito si è orribilmente sciolto, lui ha militato come socialdemocratico. E' stato allora che lo hanno fatto Senatore. Prima era stato Presidente della Provincia di Belluno. Durante la Resistenza è stato imprigionato due volte dalle SS. Specialmente la seconda volta fu molto dura. Rimase in carcere un mese e fu torturato orribilmente, tanto che, per paura di parlare, tentò il suicidio tagliandosi un polso con una lametta. Credeva di dover morire, invece qualche giorno dopo un gruppo di partigiani lo liberò in maniera

• *A pago* 161: *Attilio Tissi in Civetta.*

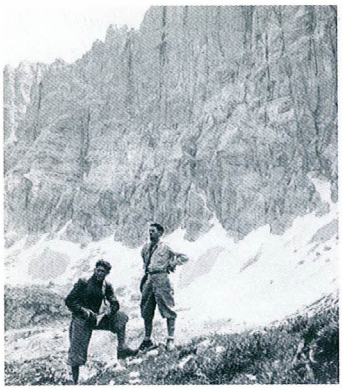
• *A fronte:* **i** *cinque del Campanile di Brabante: Giovanili Andrich, , Leopoldo del Belgio, Attilio Tissi, Carlo Franchetti, Domenico Rudatis.*





• *Alli/io* con/ *Mario/a,* alla *Torre* di *Lavaredo,* poco *prima* della *disgrazia* (22 *agosto* 1959) .

• ***Tissi sciatore, verso la*** Monnotadn



incredibile, d'accordo con un questurino. La notte di San Nicolò, mentre quest'ultimo, dopo aver finto di aver bastonato i prigionieri partigiani aveva portato bottiglie di vino agli SS fino a farli ubriacare, al piano di sotto i partigiani riuscivano a liberare Attilio, chè altrimenti sicuramente sarebbe finito impiccato.

IM *Qual era il clima in cui vivevano allora gli alpinisti?*

C'era più intesa, perchè si facevano le cose in maniera meno vistosa. Però una certa rivalità c'è sempre stata, una sana rivalità, che oltre tutto serve da stimolo.

IM *E qual'èe la salita che suo marito ha considerato di maggior soddisfazione?*

Credo proprio la Solleder, per un fatto anche morale. Dopo ne ha fatte di più difficili tecnicamente. Però quella volta il fatto che un pivello (anche se non era un più un ragazzino avendo ormai 29 anni) riuscisse a farsi quella salita tutta in una tirata senza bivacchi, è stata sicuramente una grande impresa ed una grande soddisfazione.

IM *Che salite ha fatto Tissi con Rudatis?*

Il Pan di Zucchero, il Campanile di Brabante, lo Spigolo Ovest della Torre Trieste, oltre ad alcune salite sulla Torre Venezia, e non credo molto altro.

IM *Mi racconti dell'episodio della moto del* 1938 *con Rudatis.*

No, l'episodio della moto è del '33. lo l'ho conosciuto nel 1935 e lui s'era già fatto male ed aveva ripiegato su un alpinismo più morbido (essendo rimasto con due vertebre schiacciate), pur facendo, dopo essersi ripreso, la Tofana. Però la schiena quando arrampicavamo assieme gli faceva male. Era andato al Rizzoli di Bologna dove gli han messo un busto di ferro da portare per tutta la vita, ma lui dopo due ore lo buttò via. A guarirlo ci avrebbe pensato la natura ...

IM *E il presunto dissapore?*

Dissapori a causa dell'incidente proprio no. Un contrasto si è creato per ragioni politiche più tardi, durante la guerra.
Avevano anche dei contrasti sul modo di vedere l'arrampicata. Attilio era un puro, Rudatis invece non disprezzava le tecniche innovative come l'artificiale, per lui i "gradi" erano tutto.

IM *Suo marito dedicava molto del suo tempo alla montagna?*

Non moltissimo, lo faceva quando era libero dagli impegni, era un'evasione del fine settimana. Non la considerava certo una professione. La sua professione era quella di far gallerie. Il suo tempo libero poi era per la maggior parte dedicato alla politica, che lo impegnava molto. A Belluno aveva un grande seguito. Morto lui, il partito è sparito. La sua personalità - ed anche un certo carisma - avevano tenuto ben in piedi il partito. La politica gli piaceva, la sentiva come un dovere morale, non penoso però. E data la sua notorietà sapeva che avrebbe potuto far molto per la gente, più di altri, forse, meno noti.

• *Attilio Tissi e Giovanili Aruirich, ', in Val Civetta* (2 *agosto 1936).*

E il rifugio dedicato a suo marito, sul Col Reàn,, al cospetto della parete Nord-ovest della Civetta, quella sulla quale ha svolto la sua attività più prestigiosa?

Sono stati molto bravi Furio Bianchet insieme con Alvise Andrich e Giulio Apollonio perchè sono riusciti a fare un signor rifugio, molto bello. Riguardo alla ferrata, la vecchia effettivamente aveva l'inconveniente dei sassi che ci cadevano. Sulla nuova io non ci sono stata. Ho sentito che, per renderla più sicura, l'hanno spostata su una vecchia via di Angelini eSperti.

Che rapporti ha oggi con il mondo degli alpinisti?

Non tanti, perché adesso ci sono gli alpinisti nuovi, che non conosco. Io conoscevo i loro nonni. Mi piace ricordare Floreanini, perché è uno di quelli che conosco, della vecchia guardia.

Il tempo in compagnia di Mariola è trascorso veloce. Abbiamo avuto a nostra disposizione anche tutto il pomeriggio e il tempo ha continuato ad essere splendido. Niente di meglio quindi che salire al Nevegàl: un caffè e lo spettacolo incomparabile di un tramonto mozzafiato su Pale di San Martino, Agnér, Marmolada, Schiara, Pelmo, Antelao, Col Nudo.

Signora Mariola, davvero una gran bella giornata!

QUANDO CONVIENE DIVENTARE BIANCHI

Massimo **Spampani**
Sezione di Cortina d'Ampezzo

Foto di Vasco Verzi

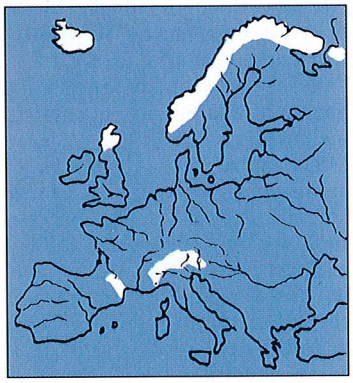
È notte, sul Passo Tre Croci nevica abbondantemente. Sono ore e ore che la neve cade lenta. Si accumula centimetro sopra centimetro. L'atmosfera è ovattata. Non si sente alcun rumore. É appena passata una macchina fresatrice dell' Anas. Sui bordi della strada i muretti di neve sono alti. Troppo alti per una lepre bianca che corre in salita disorientata sulla sede stradale innevata. Cerca invano un varco per inoltrarsi nel bosco e dileguarsi. Corre davanti ai fari dell'auto per centinaia di metri, É spaventata, la situazione è di emergenza. Non è così che la lepre bianca abitualmente sfugge al nemico. La sua tecnica è più "sofisticata": è abile nello stare ferma, immobile, confida nel suo mimetismo. E infatti la si vede molto raramente. Un incontro "speciale" anche per chi frequenta assiduamente la montagna, nonostante le sue tracce siano abbondantemente diffuse sulla neve e facilmente riconoscibili. Animali curiosi quelli che mettono in atto l'albinismo stagionale: la lepre bianca, l'ermellino, la pernice bianca. D'inverno diventano candidi come la neve, per non farsi vedere, d'estate invece si confondono con i toni grigi, bianchi e marrone del suolo. E così non solo tra i ghiacci polari o in Groenlandia, ma anche sulle nostre Alpi, vivono specie che si mimetizzano perfettamente nel paesaggio invernale.
Anzi, la cosa più sorprendente è la perfetta scelta di tempo con la quale pelame e piumaggio di questi animali "alpini" mutano di colore al variare delle stagioni. Se infatti l'orso polare o la civetta delle nevi, che vivono in ambienti perennemente innevati, sono permanentemente bianchi, per l'ermellino, la lepre variabile e la pernice bianca si assiste ad un progressivo adeguamento del colore a quello dell'ambiente circostante.

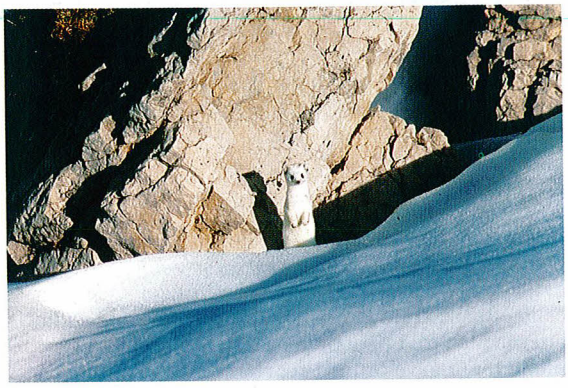
UN ADATIAMENTO ALLA NEVE

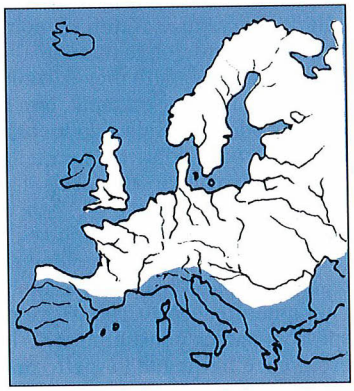
L'albinismo normalmente viene considerato una malattia genetica, invece per queste specie è un adattamento all'ambiente molto vantaggioso, utilissimo alla loro sopravvivenza. In effetti l'albinismo fisiologico è molto diverso da quello patologico.
La malattia si manifesta con la completa depigmentazione della cute, del pelo e dei capelli. Colpisce l'uomo e gli animali. Esistono persino vipere albine. Ma non sono le sole. Albini possono essere: pesci, rane, passeri, fringuelli, scoiattoli, daini.
Nel soggetto albino manca, totalmente o parzialmente, la melanina che ha il compito di proteggere la pelle dall'azione dannosa dei raggi solari. Responsabile è l'alterazione del metabolismo di due aminoacidi: la fenilalanina e la tirosina, necessari per la sintesi della melanina.
Ma la natura è poco disposta a tollerare gli errori e gli albini sono particolarmente vulnerabili. Nel mondo animale ne nascono più di quanto si pensi, ma pochi sopravvivono e diventano adulti. Questi esseri sono molto riconoscibili e attirano i predatori. Chi ce la fa, poi, resta isolato e impara a evitare i rischi. Sembra che i pochi adulti delle specie albine cerchino le zone nevose e, nel periodo invernale, si muovano con maggior disinvoltura. Quella disinvoltura che invece è norma per le specie ad albinismo stagionale.
In natura poi esiste anche l'albinismo dei vegetali, meno studiato. Si tratta sempre di una anomalia genetica che a volte porta ad esemplari assai curiosi di elevato valore estetico, come genziane e rododendri bianchi.

RISPONDONO AL VARIARE DELLE ORE DI LUCE

In montagna l'esempio di mimetismo più sofisticato è quello della pernice bianca *(Lagopus mutus),* relitto dell'epoca glaciale sulle Alpi e sui Pirenei. Quest'uccello è bianco d'inverno ma durante il resto dell'anno alterna altri tre tipi di piumaggio: due variegati con piumette grigie e brune (in primavera e in autunno) e uno brunastro d'estate. Ancora oggi non sono stati chiariti con sicurezza tutti i fenomeni che stanno alla base dell'"omocromia mimetica" di questi animali.
La complessità anatomica e fisiologica del pelo dell'ermellino, per esempio, non ha finito di stupire. Nel periodo invernale solo un osservatore davvero esercitato può scoprire un ermellino nella neve: tutto l'animale è bianco, salvo che sulla punta della coda (nera). Mentre è bruno d'estate, con il ventre bianco giallastro. Il fatto interessante è che non sempre il colore del mantello dell'ermellino cambia completamente. Le variazioni cromatiche sembrano in sintonia con l'andamento dell'inverno. Dove non c'è molta neve spesso il bianco è incompleto. E in Inghilterra, per esempio, è frequente l'aspetto maculato. Ma quali so-







no i fattori che determinano il cambiamento del colore? L'interrogativo è ancora in parte aperto. La temperatura ambientale ha un ruolo importante. Gli ermellini cambiano il colore del pelo rapidamente in autunno (in qualche giorno), mentre in primavera il fenomeno avviene più lentamente. Se le temperatura è elevata però, secondo alcuni studiosi, il periodo della muta può allungarsi di due o tre settimane. C'è chi mette però in dubbio che il cambiamento cromatico autunnale sia dovuto alla muta e sostiene si tratti di una depigmentazione successiva. Ma è solo questione di temperatura? Le osservazioni di Konrad Herter, zoologo tedesco, parrebbero escluderlo. I suoi studi hanno dimostrato che, mantenendo un ermellino alla temperatura costante di 15' centigradi per tutto l'inverno, si osserva un successivo alternarsi della livrea estiva a quella autunnale. Un fattore ormonale entrerebbe in gioco. Così altre ricerche assegnano alla luce il ruolo principale: stimolerebbe l'ipofisi a produrre ormoni melanocitistimolanti, responsabili della pigmentazione del pelo. Il freddo agirebbe indirettamente: in primavera gli animali resterebbero più a lungo nella tana e verrebbero sottratti alla luce. La luminosità, come hanno dimostrato fisiologi russi, agisce anche sulla lepre variabile *(Lepus timidus)* bianca nell'abito invernale (con la sola punta delle orecchie nera), bruno grigiastra d'estate. L'esposizione di queste lepri, in cattività, alla luce artificiale per 18 ore al giorno ha indotto la muta primaverile fin da gennaio. È interessante notare come lepri variabili della Norvegia settentrionale, trasportate più a sud nelle isole Far-Oer riscaldate dalla corrente del Golfo, abbiano perduto in meno di quarant'anni la livrea bianca invernale .

• *In apertura: lepre bianca in abito invernale .*

• *A fianco, dall'allo: pernice bianca ed ermellino, con i rispettivi habitat europei.*

NEL RECNO DECLI STAMBECCHI

Massimo Spampani
Sezione di Cortina d'Ampezzo

Foto di Vasco Verzi

Gli stambecchi nel parco delle Dolomiti d'Ampezzo sono gli ultimi arrivati tra i grandi mammiferi che popolano quest'area protetta. Il loro però è un ritorno, intendiamoci, visto che nei secoli passati erano presenti su tutto l'arco alpino e anche nella zona dolomitica. Tracce dei loro popolamenti fin dai tempi remoti sono documentate nei resti trovati vicino allo scheletro dell'Uomo di Mondeval, il cacciatore del Mesolitico sepolto intenzionalmente circa 8000 anni fa nell'alta Val Fiorentina. Ma se camosci, cervi e caprioli hanno sempre popolato gli altipiani ampezzani, senza interruzioni temporali, degli stambecchi, da un paio di secoli, non c'era più traccia.
Oggi questi animali sono stati introdotti in alcune aree alpine, altrimenti le loro presenza spontanea sarebbe limitata al Ora I. PaFaaiso, nucleo di origine per tutti gli altri esemplari. L'occasione di conoscere meglio questi bovidi d'alta montagna dalle grandi corna cave *(Capra ibex)* porta 6 dall'uomo 32 anni fa sulle pendici dell'Antelao, passati attra verso il gruppo delle Marmarole e stabilitisi poi nella zona della 6roda Rossa, ci è stata offerta da una visita mattutina nelloro mondo silenzioso. A guidarci alla "scoperta" degli stambecchi è stato un guardiaparc o, Herbert Iiomploj, di San Vigilio di Marebbe: baffi castani, occhi verdi, tre figli, da più di vent'anni osser vatore attento 0 i questi bellissimi Artiodattili.

PASCOLANO **ALLA** BASE DELLA CRODA **DEL** BECO

La sveglia al Rifugio Biella alla Croda del Béco, in una mattina di settembre, è alle sei e mezza per i partecipanti al corso sui problemi del turismo d'alta montagna nelle aree protette. Francesca Vettorello, coordinatrice del corso organizzato dalla Commissione del CAI per la tutela dell'ambiente montano del Veneto-Friuli e Venezia Giulia, fa sapere che Herbert è pronto a partire dopo la colazione in rifugio. É il momento di uscire all'aria frizzante per ascoltare le prime perole della nostra guida: "Gli stambecchi che vedrete quassù sono circa 55 esemplari - spiega il guardiaparco che parla per esperienze vissute e non perché ha letto i libri - vivono in un territorio ristretto, troppo piccolo forse per loro, dalla cresta de Ra Jerálbes fino alla Croda del Béco. Otto esemplari - continua - sono stati comprati due anni dopo i primi, in Engadina. Ne hanno visto due o tre anche verso Fanes". Le altre località in Trentino-Alto Adige dove vive lo stambecco sono la Val di Vizze, vicino al Brennero, la Val di Fosse, nel Gruppo di Tessa, la Val Zebrù nel Parco dello Stelvio e la Val Aurina verso il confine con l'Austria. Dopo questa prima panoramica sugli animali che ci apprestiamo a vedere, Herbert comincia a salire verso Forzéla sóra Fórno, sotto la Croda del Béco. Sa che sull'altro versante, quello che sale dal Lago di Braies, ci sono le femmine che brucano la scarsa erba presente qua e là sui ghiaioni. Per molti dei partecipanti al corso sono i primi stambecchi a portata dei propri occhi. Si sente nell'aria una certa emozione. A quell'ora in giro non c'è ancora nessuno.
Il guardiaparco va a colpo sicuro. Quattro puntini marrone si distinguono appena sulle ripide pendici orientali ai piedi della Croda del Béco: "Ecco là, si vedono quattro femmine - è l'annuncio - poi Herbert sfila il sacco di tela verde dalle spalle. Lo apre, estrae un cannocchiale potente, si appoggia su un masso e lo punta, sistemandolo in modo che tutti noi, scorrendo uno alla volta, possiamo vedere. Nel mirino ci sono due femmine. Hanno le corna ridotte rispetto ai maschi. I piccoli non ci sono. Herbert invita tutti a guardare, poi si accende una sigaretta. "Gli anni degli stambecchi si vedono dalle corna, ogni anno si forma un nuovo anello - spiega - ma ci sono altri segni, il muso, la pancia, bisogna avere esperienza. Gli stambecchi si riproducono ogni due anni. Quassù i maschi stanno bene. Le femmine anche, però fanno pochi piccoli. Abbiamo contato anche venti femmine con un solo piccolo. Tante lo hanno perso. C'è troppa consanguineità. La mortalità negli adulti è invece normale".
E la presenza dei camosci? domandiamo: "Camosci e stambecchi stanno bene insieme. Non ci sono problemi. Lo stambecco però ha bisogno di mangiare in zone dove l'erba è più sostanziosa. Vedete quelle strisce verdi in mezzo ai sassi. Quello è il suo ambiente. Ai camosci bastano ghiaioni più aridi. Raramente gli stambecchi si vedono verso Sènes, in estate stanno sul versante di questa forcella rivolto a Braies, d'inverno invece sono verso la Croda Rossa". Herbert Comploj racconta di un documento del 1751, trovato nel convento di Sonnenburg, a San Lorenzo di Sebato, dove la Val Badia sbocca in Pusteria. Nei censimenti fatti

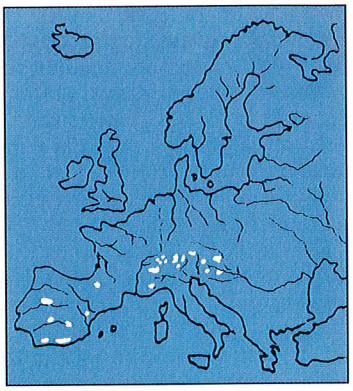
per la Badessa, si parla di stambecchi, di lupi e di linci. A Fòses, esplorando le grotte dell'altipiano, sono state trovate anche le ossa di stambecchi vissuti nei secoli precedenti. Tutti stanno ad osservare le femmine quando all'improvviso da dietro il crinale, proprio davanti a noi, attraversa un bellissimo maschio. Herbert è pronto: "Ha nove anni. Questi animali vivono 20-22 anni. Si riproducono dai 4 ai 12. I piccoli nascono ai primi di giugno. L'aquila è il loro principale predatore. Una volta ho trovato quattro zampe di stambecco, solo le ossa: forse c'è anche il gipeto che si nutre di loro".

D'INVERNO COMBATIONO PER LE FEMMINE SU "RA JERALBES"

Continuiamo a camminare. Saliamo verso il Monte Muro. Herbert si china per terra. Raccoglie una penna di pernice bianca. Si aiuta con il suo lungo bastone di nocciolo. "Ha tanti usi - dice - serve a saltare, a schiacciare qualche vipera, quando il terreno è ghiacciato, per smuovere e vedere sotto un sasso". Poi ritorna agli stambecchi. "Starnutano, lo sapevate? I camosci invece fischiano, i caprioli abbaiano quando hanno paura". Avanzando lungo il crinale del Monte Muro, siamo intorno ai 2450 m, uno alla volta, un po' in distanza, appaiono i maschi. Tre, quattro, sei...dieci. Non hanno paura, anzi. "Basta avvicinarsi piano, non puntarli direttamente, girare un po' larghi e si riesce ad arrivare molto vicino, a pochi metri. Ci sono 18 maschi - continua Herbert - pesano 60-70 chili. Da metà dicembre fino a metà gennaio avvengono gli accoppiamenti. É bellissimo vederli combattere, incornarsi su Ra Jerálbes verso il Bivacco Dall'Oglio. Il più anziano se ne va dopo due o tre ore. Poi ne subentra un altro. I maschi dai 5 agli 8 anni dominano il branco. Non sono mai combattimenti troppo cruenti. Il camoscio è molto più violento".

Avanzando ancora appare, in fondo a un avvallamento, il Lago di Fòses. "Uno stambecco non va mai a bere, ve lo garantisco. A meno che non sia ammalato. Vi racconto questo fatto. Tre anni fa vidi in distanza un maschio vicino al lago, che andava ad abbeverarsi. Mi accorsi che non riusciva a chiudere la bocca. Sono andato a casa per prendere il fucile con il narcotico e sparargli per addormentarlo. Quando sono tornato l'ho trovato morto, con una scatola di Simmental in bocca. Un mese dopo ce n'era un altro con una lattina di Coca Cola, ma sono riuscito a salvarlo. Una femmina di camoscio invece l'ho vista andare a bere nel lago in agonia. Pesava 17 chili, uccisa dalla strongilosi. Nemmeno i camosci, se sono sani, bevono".

Andiamo ancora avanti, verso Forcella Cocodáin. Abbiamo attraversato il territorio dei maschi, che non si mescolano con le femmine in questa stagione. Herbert si ferma ancora una volta, si china. Nel sentiero, in un tratto fangoso, sono registrate le impronte lasciate di fresco: "Vedete, è passato un vecchio, si vede dalle sue orme. Nei giovani la zampa anteriore si sovrappone esattamente a quella posteriore. Quando invecchiano invece le due impronte si distanziano un po'. Sapete, i vecchi sono più duri". Facciamo ancora qualche passo. Le ore sono passate, immersi nella magia degli stambecchi e nella storia delle loro giornate lente e ripetitive. Poi, nel prato, anche Herbert finalmente si siede. C'è un'aria fresca che sale in forcella. Estrae un mantello di loden verde, collaudato dal tempo, un coltellino e un salamino. E continua a raccontare. Di quella volta quando accompagnò il Papa, lassù tra i pascoli di Ler6sa ...



■ *Sopra: l'habitat dello stambecco in Europa.*

• *A fronte: stambecco sulla Croda del Béco, verso il Lago di Braies .*

• *Stambecchi sul Monte Muro (fot. Gigi Zoldan).*

AUTOBLOK

L'ENIGMA DELLA VAL DELLE GALLINE

Anselmo Cagnati
Centro Sperimentale Valanghe di Arabba
CAI Sezione di Agordo

Anche lo sciatore alpinista più distratto che percorra l'Altipiano delle Pale di San Martino per raggiungere le note discese della Val Canali o di Valbona non può non notare l'ampio vallone nevoso a forma di imbuto che caratterizza il versante Sud-orientale della Cima della Vezzana, conosciuto come Val delle Galline.
Il dislivello complessivo rilevante, le pendenze interessanti e la configurazione generale del versante sempre perfettamente innevato palesano un sicuro interesse sciistico. Ma è soprattutto la sua evidenza da molti punti d'osservazione, a differenza ad esempio della vicina Val Strut, che rimane per lo più nascosta dalla Cima delle Comelle, a catturare l'interesse dell' osserva tore.
Tuttavia le conoscenze delle reali possibilità sciistiche della Val delle Galline sono ancora limitate, anche presso gli sciatori alpinisti esperti. Ciò è dovuto alla relativa lunghezza dell'accesso, che comporta la salita alla Cima della Vezzana e alla scarsità di notizie sulle reali possibilità di poter percorrere interamente il vallone fino al Pian delle Comelle. E' già accaduto che sciatori alpinisti poco avveduti, attratti da questa fantastica discesa, abbiano badato soltanto al lato estetico della questione, pagando con massacranti ritorni o bivacchi forzati la scarsa conoscenza dei luoghi.
Questo scritto non vuole essere un invito ad una frequentazione di massa della Val delle Galline, che rimane una sci-alpinistica di alto livello la cui fattibilità deve essere valutata molto attentamente, ma va visto come un piccolo contributo ad una miglior conoscenza, dal punto di vista sciistico, di una delle zone più selvagge e remote delle Pale di San Martino.

DESCRIZIONE GENERALE

p.U1ilQ di Ì>l\r,fe\l?à	~rrQo funivia Rosetta
Arrivò	,Séhtiero Muhiz,Rosetta
Dislivello in salita	879 m
Dislivello in discesa	312 + 872 m
Pendenza	m èçlia ~$%fmax: 100%
Tempo comple ssivo	**òre 5-6**
Difficoltà	OS

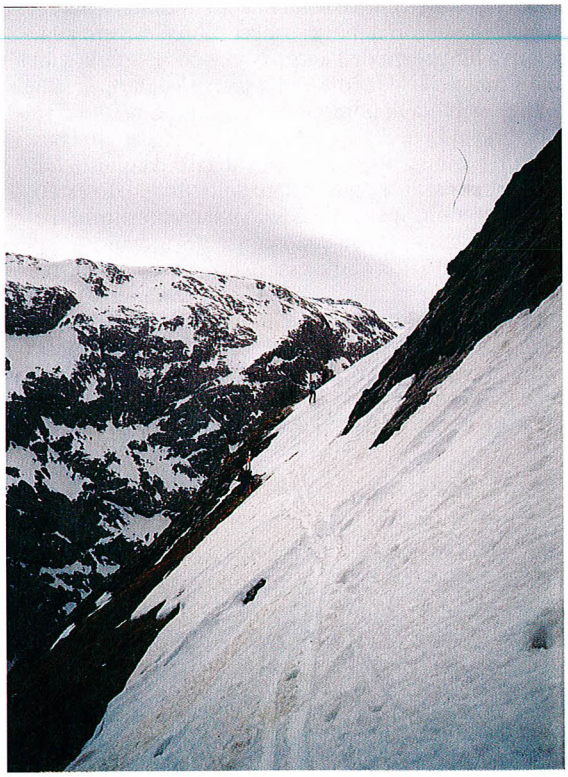
Per effettuare la djsces~ ~ella Y.~1delle Galiih~ o c éòp~e ri~it~tio raggiungere la Cima de!la yèzzan ~.31 9~ I~,~~ch: già I ~ppre~~fJ~ ta una sci-alpinistica nlevante.
Dalla stazione superioredela funivia della f{òs~itìi2625 m~i Scen,çl~il Pian della Vezzana doveva q: 2313 < si imb<?è cà Ill....:~ei Cà che, con salita lunga e monotona da effettuarsra piedi o con le Reiu seconda delle condizioni edelleabifudini pèjSOl 1 ~lcono~~ ' Passo del Travignolo 2925 m. Salendo sulla sjl!isll a !atpgra~ca si raggiìlng quindi una selletta sullacresla Sud chesi.risale generalrrienre a preGi su terreno in parte roccioso finoalla Cima dell ày,izzillla Lasali tà a la Cima della Vezzana dalla Rosetta. richiede, çon con di~ion ottim a r di neve, 2 o 3 ore. Pochi metri sotto Ja cima è possibile-calzare gli sp" ed iniziare la discesa.
La prima parte, circa 200 metri di dislivello isi c ompiè iungò lo sp'allone Nord-est (direzione Val Strut), fino àd uh evidente ripiano, Si,imbocca quindi, in direzione Sud, un largo e ripido canalorie che permette di accedere alla parte più ampia e meno ripida della Val delle <J.al, line. Questo aggiramento consente di evitare la parte superiore eatatterizzata, poco sotto la cima, da una fascia rocciosa difficilinente praticabile. Si percorre quindi il vallone liberamente e senza percorso obbligato fino a quota 2320 circa, in corrispondenza delsentiero estivo che collega il il Rifugio Muléa con il Rifugio Rosetta. Qui i) terreno diventa estremamente ripido e le frequenti colate di ghiaccioche ricoprono zone con rocce affioranti rendono assolutamente sconsigliabile una prosecuzione della discesa fino al Pian delle Comelle. Tolti gli sci, si prospettano quindi le seguenti due possibilità, entrambe poco evidenti.

SOLUZIONE A

Si scende nel ripido e stretto canalone che caratterizza la sinistra idrografica della valle; quindi per un ripido canalino nevoso o per roccette di media difficoltà (circa 50 metri), si sale sul bordo sinistro del canalone raggiungendo i pendii nevosi che, in direzione Sud, consentono di accedere nuovamente al Pian dei Cantoni.
Questa è la soluzione più breve e consigliabile a chi abbia intenzione di interrompere la gita (circa 1 ora dalla fine della discesa a Pian dei Cantoni).

SOLUZIONE B

Scendendo brevemente per roccette e sfasciumi si raggiunge il sentiero estivo Muláz-Rosetta che attraversa orizzontalmente la Val delle Galline. Seguendo grosso modo il sentiero e sfruttandolo quando possibile, si traversa lungamente in direzione Nord su terreno molto ripido fino a raggiungere lo sbocco della Val Strut. Questa soluzione è consigliabile a chi abbia intenzione di abbinare alla discesa della Val



• *In apertura: superamento di colata di ghiaccio lungo il sentiero Multi - Rosetta (soluz. B).*

• *La Val delle Galline, vista dall'Altipiano delle Pale.*
PC ~ Pian dei Cantoni;
CV ~ Cima della Vezzana;
VS ~ Val Strut.

• *Discesa in Val delle Galline.*

• *In traversata sotto la Cima delle Comelle (solur. B).*

delle Galline una sci-alpinistica di grande respiro come l'attraversamento del Passo delle Farángole, con discesa a Falcade o la Banca delle Féde, con discesa a Garés (questa soluzione richiede circa 1 ora per compiere la traversata sino all'imbocco della Val Strut, più altre 3-4 ore, con circa 400 metri di dislivello in salita, per raggiungere Falcade o Garés).

DATI TECNICI

La discesa della Val delle Galline, dalla Cima della Vezzana fino a q. 2320 c., presenta mediamente una pendenza del 55%; la pendenza massima, nel canale sotto il ripiano dello spallone Nord-est raggiunge il 100% (45° di inclinazione).

CONSIGLI

La sci-alpinistica qui descritta è raramente fattibile con un accettabile grado di sicurezza, in quanto richiede condizioni nivometeorologiche del tutto particolari, che non si verificano frequentemente. Esse possono essere così riassunte: manto nevoso consolidato anche negli strati profondi, scarso innevamento, assenza di neve recente e temperature piuttosto basse per tutta la giornata dopo un periodo di caldo. Come è accaduto nell'inverno 1993-94, queste condizioni possono verificarsi alla fine di un mese di marzo eccezionalmente caldo e povero di precipitazioni nevose. Ho effettuato questa discesa (con la soluzione B) il 29 marzo 1994 ed ecco, a titolo di esempio, un estratto del bollettino emesso il giorno prima dal Centro Valanghe di Arabba: "Situazione: cielo velato con temperature basse, pericolo di valanghe debole (grado 1), altezza del manto nevoso a 2000 m 30-70 cm, temperatura a 2000 m minima -6T, massima +2T. Evoluzione: per martedì 29 marzo cielo da poco nuvoloso a velato e temperatura in aumento, pericolo di valanghe moderato nelle ore pomeridiane sui pendii soleggiati (grado 2)". Come si può notare, la situazione prospettata dal bollettino era estremamente favorevole: l'aumento della temperatura previsto per il giorno della gita si è effettivamente verificato, ma ha inciso solo marginalmente su una situazione di grande stabilità del manto nevoso.

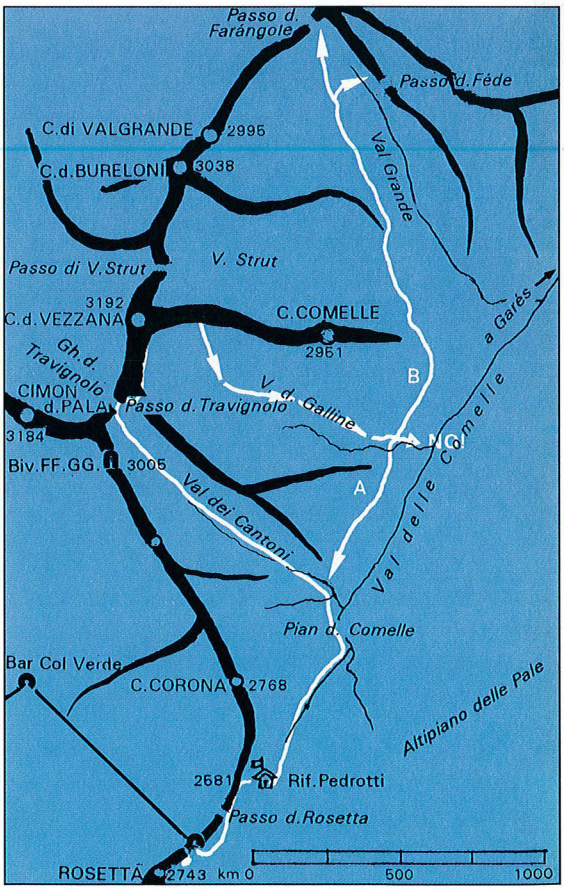
Queste condizioni particolari sono richieste non tanto per la salita alla Cima della Vezzana o per la successiva discesa, quanto per la prosecuzione della gita una volta raggiunta q. 2320, specialmente se viene scelta la soluzione B. Questa opzione comporta infatti un lungo attraversamento di terreno esposto e molto ripido. Dal punto di vista pratico, le condizioni ideali si manifestano soltanto quando sui versanti a valle del sentiero estivo Muláz-Rosetta il manto nevoso, a causa delle valanghe invernali e della scarsità di precipitazioni, è completamente assente.

Occorre tener presente che il percorso descritto per la salita alla Cima della Vezzana comporta l'utilizzo della funivia della Rosetta, che apre non prima delle ore 8.30 del mattino.

Per una gita di questo genere si deve comunque avere la certezza che il manto nevoso rimanga consolidato per tutta la giornata, per cui l'orario non deve essere un problema in relazione agli effetti del riscaldamento sul manto nevoso. I tempi possono comunque essere anticipati raggiungendo la Cima della Vezzana direttamente dal Passo Rolle attraverso il Passo del Travignolo.

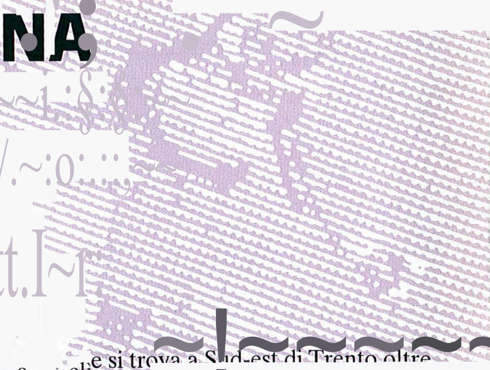
Entrambe le soluzioni proposte per l'uscita dalla Val delle Galline richiedono tecniche alpinistiche. Casco, piccozza e ramponi sono indispensabili, mentre una corda può essere molto utile.

La soluzione B comporta il superamento, in traversata, di alcune colate di ghiaccio che coprono il sentiero creando pericolosi scivoli, inoltre occorre considerare che, anche in assenza di manto nevoso, i pendii erbosi ripidi e gelati rappresentano un terreno estremamente insidioso, dove un'eventuale caduta sarebbe sicuramente fatale. Il lungo attraversamento sotto la Cima delle Comelle può essere effettuato in parte con gli sci sfruttando le eventuali chiazze di neve residue, ma ciò richiede sensibilità ed equilibrio. Compiere la traversata velocemente con gli sci ai piedi può diventare comunque un fattore di sicurezza in quanto nel periodo del disgelo la zona è soggetta alla caduta di pietre. Tenere gli sci ai piedi è fattibile specialmente quando il sole ha sciolto lo strato di neve più superficiale consentendo un miglior appoggio degli attrezzi.



CON CU SCI IN V;jj•:ANA

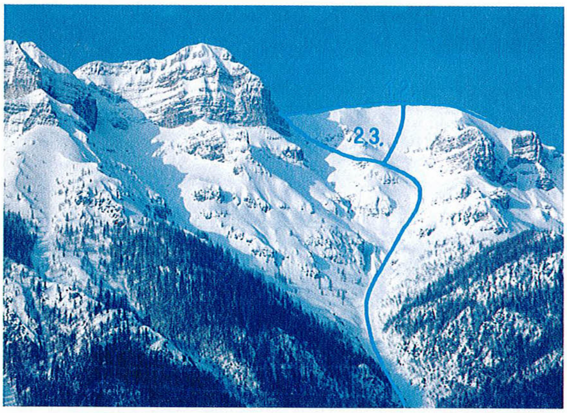
Toni Marchesini
Sezione di Bassano del Grappa

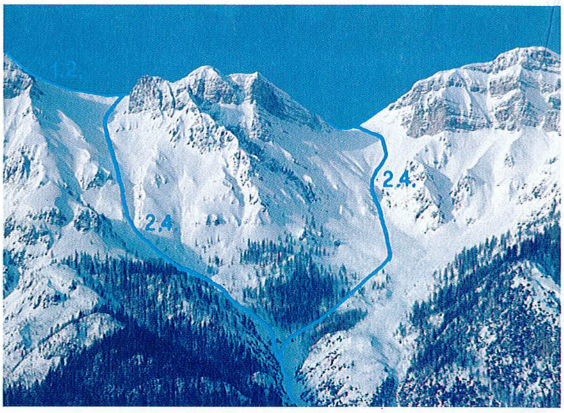


Sulla base di appunti personali riguardanti salite e traversate effettuate in un arco di tempo che parte fin dagli anni '60 da solo, con gli amici, e poi con la scuola di scialpinismo che dirigevo, si concretizzano qui le descrizioni di alcuni itinerari in qu~~t? br.eve sunto Iim~tato semplicemente alle possibilità scialpinistiche di questo bel gruppo, che vanno dalle facili escursioni nell'alpeggio, alla superba tI:a~ersata pe!' ,cresta dell'intera catena, ~gli impegnativi e seven' itmeran' del settore settentnonale.
L'accesso più facile è dato senz'altro dal versante Sud-ovest che da Besenello, per il Vallone Lorei, porta a Malga Pala~z,?, ".
Come punti di appoggio SIpuo contare urucamente sulle località, limitrofe. Perta~to eve~tu~1i biv~cchj sono effettuablh solo con meZZIpropn o ncoven di forflma, essendo in questa stagione chiuse le malghe esistenti e difficilmente accessibile il bivacco posto s':lll'impervio versante settentrionale presso la Madonnina.
Tenendo presente la descrizione prettamente invernale, non si può ignorare il pericolo derivante dalle cornici molto evidenti su tutta la cresta, né il sottovalutabile pericolo di valanghe su dederminati tratti, non sempre definibile in quanto dipende prevalentemente, dalle condizioni ambientali, termiche e meteorologiche, variabili anche repentinamente.
Comunque, questa pericolosità, ove sussista, è stata segnalata nei vari itinerari.
In caso di condizioni avverse possono verificarsi difficoltà di orientamento.
Per quanto riguarda lo stato di innevamento, questo può senz'altro definirsi abbondante e va normalmente ~dicem b.re ad aprile inoltrato.
\71gol ana, ScanuplaoBecco èll :Filadonna, oronimi estesi un tempo per antonomasia all'intero Gruppo, a seconda delle dizioni locali circostanti, in contrapposizione alle affinità logiche che stanno a testimoniare le caratteristiche del versante settentrionale (Val Bianca, Vai Larga, Grattarole, Madonnina, Lavinella, Lavina Grande, Derocca) che non lasciano dubbi.
Completamente in territorio trentino, la Vigolana (come ora ufficialmente si usa denominare il Gruppo) costituisce, con il Monte Marzola, l'estremo lembo Nord-occidentale delle "Prealpi Venete Occidentali" (Adige-Fèrsina-Brenta).

...e si trova a Sud-est di Trento oltre la s~ll,.j diVigolb Y attaro, Valsorda, ad E,t d~ll valli ... 1'à'è' ell~ ~llirC!atJ~V ille d'l11çJ)g~r,(à.6 v <;t dalla Val Lagarina. è,a eptena'pvnç~p~le sJo~I)d a q~l B~t:~~èlla Ce"lI 1'lOY.J..QaL 1935 rrf(Nord) verso S~ç1 "è sul Bè~C9 dl J::Tiagona 2150 m, vol&ehçl?~~ihc!i.~ SùÈ~?~esà p la :r~izà i ma 2027 m e culmiriando-a-Sud.conil Cornett0~96 "--
Di natura prevalentemente d910 r:in~(*con fèn~hi?~ di carsismo, spròfonq~nj~n~ie ,??I\hs: ~ti.déI~fi 1'eZle ne sommitali e centrali, degradasu l!tfJ ye!?\Ipt1 co~ ripide coste boscose spesso alternatè ç!~lz\QQçctòsè- valloni fluvi~li e zon e f~ano~è ;!acèJ:lidena~~Ua :Q à te alta l'ampio acro~oro e I'~Jp ~&g!?- dl ~ c;l~

Ond~ evitare err?rF~i io teI pr:~~azi9ti8 ~el~ti 2~tie SCnZIOI rIsulterà utile un appr~(<?n~lrrent.oelle caratteristiche basilari topografiche e topo nomastiche dei luoghi.
Dal ~ecco di Filadonna o Corno di $~apllpia ~~.? Ò~ massima elevazione del gruppo, la dorsale spartiacq ,ù~ e verso Nord-ovest scende alla Sella Ovest dei BeC'co 2088 m, La sella mette in comunioazione il vallonea Nord del Becco, confluente in Val Larga; con il circo: carsico e Malga Valli a Sud-ovest. La dorsale sciy.r:àsl~ l'Abisso Bosentino, passa quindi per la Cima del olè< dro c. 2100 (non quotata IGM), adagiandosi nell'ampia Sella di Bocca di Val Larga (La Sella) 2060 rh.
Questa, compresa fra la Cima del Diedro a Est e la q.2148 della Vigolana (a Nord-ovest), mette in comunicazione la Val Larga con il circo carsico e la Malga Valli (a Sud-ovest). La dorsale riprende quindi con q.2148 della Vigolana (solo quotata IGM), seconda elevazione del gruppo, che precipita a Nord-est (Le Grattarole) con pareti rocciose, torrioni e detriti, sulla sottostante Val Larga, Questa a sua volta è delimitata ad Ovest dalla marcata costa che, dal caratteristico pinnacolo roccioso della Madonnina 2070 m, scende verso il Dos del Bue a Vattaro e, ad Est, dallo sperone del Mandrett 1830 m. Dallo spartiacque il costone, parzialmente roccioso, del Castellazzo 1972 m digrada a Sud-ovest sull'ampio alpeggio verso Malga Valli, fra il movimentato circo carsico a Sud-est e l'avvallamento che racchiude il caratteristico Buso della Caldera 1877 m ad Ovest.
Lo spartiacque sommitale prosegue verso Nord-ovest abbassandosi leggermente presso una dolina a Bocca


2.3.


2.4.
2.4.

a Vigolo Vattaro
Vattaro
Val Zirezara
DOREDONDO
1314
COL d. CAURA
Val Pendola
Dos d. Bue
1052
DOS d. MESSA
Lo Scalone
Val Calcarotta
Val dei Scudellari
Lavina Gande
SASSO d. AQUILA
1453
SASSO BIANCO
1636
Malga Derocca
BECCO d. CERIOLA
1935
La Derocca
Costa Aveza
V. Lavinella
Val dei Tabaccari
Val Bianca
Prati Alti
Sella Ovest
Sella Est
1976
2028
C.d. CAMPIGOLÉT
2069
Bocca Lavinella
Val Larga
c.2040
2128
C. VIGOLANA
Bocca Vigolana
Biv. Vigolana
Mandrett
Grattarole
2148
Dosso del Gallo
1931
C.d.DIEDRO
2088
2160
BECCO di FILADONNA
Castellazzo
1972
Bocca di V.Larga
1674
Malga Imprec
La Portela
1560
Malga Palazzo
Malga Valli
a Besenello
Scanucieri
1672
Rif.Casarota
Val Rossa
2027
TERZA CIMA
Passo d.Fricca
a Carbonare
1996
SECONDA CIMA
1680
M.SPIZOM
1983
La Fricca
2060
CORNETTO
Val di Gola
a Folgaria
km 0
500
1000

Vigolana q.2099, (solo quotata in IGM e impropriamente denominata Bocca Lavinella), sovrastando a Nord l'ampio circo roccioso dal quale scende il Canalone Viola (che da q.1900 c., trasformatosi in aperto e ripido vallone ad Ovest della Madonnina, va a confluire nella sottostante Valle della Lavinella a q.1552 sulla sua destra idrografica). Si rialza quindi nella Cima Vigolana c. 2128 m (non quotata IGM; croce) e scende poi ripidamente ad Ovest sulla stretta Bocca Lavinella c. 2040 (non quotata IGM; compresa fra la Cima Vigolana ad Est e la q.2069 della Derocca ad Ovest, mette in comunicazione la stretta e ripida Val Lavinella e Lavina Grande a Nord-est con l'avvallamento del Buso della Caldera e Malga Valli a Sud). Segue l'aperto ripiano sommitale di q.2069 della Derocca. A Nord, dopo la bastionata rocciosa, scende la Val Calcarotta, che nella parte inferiore si trasforma in Val Pendola, fra una ripida costa boscosa ad Ovest e la Costa Avezzi ad Est che, dal Sasso Bianco 1453 m, ramificandosi origina la Val dei Scudellari; sempre da q.2069, dopo un ripiano, scende verso Sud-ovest il Dosso del Gallo 1931 m, fra l'avvallamento comprendente il Buso della Caldera a Sud-est e l'ampia Val Tedesca, che porta a Malga Palazzo, a Nord-ovest.. In continuazione del Dosso del Gallo, dopo la depressione di cresta 1567 m dominante il Pra di Gola, l'evidente spartiacque, fattosi più marcato e in parte roccioso, si rialza verso Sud-ovest con il Monte Spizzom 1680 m, scendendo quindi con Monte Mosna 1220 m e biforcandosi su Dietrobeseno e Besenello, fra la Val di Gola a Sud-est e Val della Scaletta, Val Rio Secco a Nord.
Da q.2069 della Derocca seguono, sullo spartiacque principale, l'ampia insellatura Est del Campigolet 1975 m, compresa fra q.2069 della Derocca ad Est e la Cima del Campigolet 2028 m ad Ovest, che mette in comunicazione lo Scalone-Malga Derocca a Nord con il Buso della Caldera e la Malga Valli a Sud, nonchè la Val Tedesca e la Malga Palazzo a Sud-ovest.. Immediatamente ad Ovest si trova la Cima del Campigolet 2028 m, dalla quale un'ampia costa scende verso Sud-ovest, delimitando l'evidente Val Tedesca, mentre a Nord scendono larghi, ripidi pendii a tratti interrotti da brevi balze rocciose (l'Orsa) sul Dos della Messa e Malga Derocca. Questi pendii sono compresi fra lo Scalone ad Est e l'avvallamento a Ovest digradante pure sulla piana di Vigolo Vattaro. Dalla Cima del Campigolet lo spartiacque principale si abbassa leggermente con la Sella Ovest del Campigolet 1975 m (compresa fra la Cima del Campigolet e la q.2009), valico fra la Malga Derocca ed i Prati Alti e Malga Palazzo nell'opposto versante). Dalla q. 2009, lo spartiacque volge nuovamente verso Nord-ovest, giungendo infine, dopo un'altra leggera depressione, sul Becco della Ceriola 1935 m. Questa cima protende verso Nord-nord-est una cresta che si trasforma, dopo il Sasso dell' Aquila, in costone boscoso e si biforca originando, fra il Col della Cáura a Est e il Doredondo a Ovest, la Val Zirezara sboccante a Nord presso Val Sorda. Dalla stessa cima scende ad Ovest un'altra cresta interrotta da alti salti in prevalenza rocciosi dominanti il Vallone della Cestara, che scende verso la Val Lagarina presso Mattarello e forma successivamente il bordo Nord-ovest dell'alpeggio, dal quale digradano sulla sottostante Val Lagarina ripidi fianchi, alternati a balze rocciose.
A Nord-est del Becco di Filadonna, fra il Dos del Bue e il Dosso Alto, dopo una ripida fascia prevalentemente rocciosa sommitale, scende dalla costa del Mandrett (q.1300) la Valle dei Tabaccari.
Dallo spallone Est del Becco, presso q.2004, scende la Val Bianca su Vattaro, mentre ad Est ripidi salti rocciosi alternati a bosco, calano dal Monte Spilech sulla Valle del Centa. Verso Est-sud-est scende, dallo spartiacque, l'impressionante Val Rossa (dove sorge il Rifugio Casarota) nei pressi del Passo della Fricca, fra la costa del Monte Spilech a Nord-est e la dorsale del Pra Longo a Sud, formando con alti salti rocciosi la testata della Valle del Centa.
Sempre dal Becco di Filadonna lo spartiacque principale scende, in prevalenza roccioso, verso Sud-ovest alla Portela presso q.2029, abbassandosi ulteriormente a q.1950 c. per rialzarsi culminando con la Terza Cima 2027 m, fra la testata della Val Rossa (Val del Centa) ad Est e l'ampio movimentato avvallamento sfociante sull'alpeggio di Malga Valli a Nord-ovest.. Da questa cima lo spartiacque volge decisamente verso Sud Sud-est e, dopo una leggera depressione, si rialza con la Seconda Cima 1996 m, fra i pendii della Fricca (formanti la testata della Val Bianca confluente verso Nord-est nella Valle del Centa) a Est e l'imponente ed enorme testata della tormentata Valle di Gola a Ovest e poi sul Cornetto 2060 m.
Dal Cornetto una cresta scende verso Sud-ovest con q.1977 e q.1840, biforcandosi: un ramo scende verso Est con q.1708 (Cornetto) ramificandosi e degradando fra il Passo della Fricca e Carbonare; l'altro, da q.1840, scende a Sud per Malga Cornetto di dietro, fra il Passo del Sommo 1343 m e Costa (frazione di Folgaria). L'altra cresta scende dal Cornetto verso Sud-ovest, con q.1925, e Costila 1622 m, calando quindi verso Ovest-sud-ovest sulla Valle di Folgaria, fra le valli di Gola a Nord-ovest e di Folgaria a Sud.

Gli itinerari sono stati descritti nei due sensi.
I settori nei quali la zona è stata divisa sono tre:
Centro sommitale,
Settentrionale,
Orientale.

CARTOGRAFIA
IGM 1:25.000 Calliano, Caldonazzo; Kompass 1:50.000 foglio 75 Trento-Levico.

BIBLIOGRAFIA
Ottone Brentari - *Guida del Trentina Orientale* - Bassano 1890
Armando Scandellari - *Vigolana* - Bologna 1986

1.
SETTORE CENTRO-SOMMITALE

1.1.
TRAVERSATA BASSA DI COLLEGAMENTO

LOCALITÀ	q.	disl.	esp.	h ~	h i	diri. ~	diri. i
Costa di Folgaria	1257						
		800	S	2,50	0,45		S3
Cornetto	2060	80	N	0,20	0,20	S3-A	A
Seconda Cima	1996	310	O	0,20	1,15	S3	
Malga Valli	1690	150	SO	0,20	0,40	SI	
Malga Palazzo	1560	600	SO	0,50	2,30	S2	
Scanucieri	973	750	SO	1,30	2,30		
Epoca: Dicembre-Marzo				6,10	8,00	MSA	MSA

Da Costa di Folgaria 1257 m ci si porta con gli impianti di risalita all'arrivo superiore q. 2000 c. (qui si può anche giungere per Malga Cornetto di dietro 1597 m, risalendo le piste da sci in ore 2.30) e, per aperto pendio, verso N alla C. Cornetto 2060 m.
Con attenzione si scende verso N alla vicina q. 2034; poi, seguendo costantem. la cresta spesso orlata di cornici, si tocca la depressione di q. 1983 e, con breve tratto alpinistico, la Seconda Cima 1996 m. Con bella discesa nell'avvallamento verso NO, scavalcando lo sperone O della Terza Cima, si giunge a N. di Malga Valli 1690 m. Qui, prima traversando verso O e poi con piacevole discesa per i Prati di Mezzo in parte boscosi, si raggiunge su traccia di carreggiabile Malga Palazzo 1560 m, punto di diramazione degli itin. 1.2. e 1.3. A N di questa si segue la strada che verso O scende nel bosco e, volgendo poi a Sporta sul fondo del Vallone Lorei ai Scanucieri 973 m, ora zona residenziale e quindi al Dosso della Soga 730 m. Da qui, per strada, in V. dell'Adige a Besenello 226 m.

Dai Seanucieri 973 m (zona residenziale raggiungibile dalla V. dell'Adige conia strada che vi sale da Besenello 226 m passando per il Dosso della Soga), continuando sempre per strada si giunge in fondo al Vallone Lorei che si segue brevem., superandolo poi da q. 1153 con ampio giro, dapprima verso N nel bosco. Poi, riprendendo nuovam. verso E, si esce su terreno aperto presso Malga Palazzo 1560 m, punto di diramazione degli itin. 1.2. e 1.3., approdando così nell'ampio alpeggio di Scanupia. Proseguendo verso E su traccia di carreggiabile, con moderata pendenza per i Prati di Mezzo in parte boscosi si raggiunge la zona N di Malga Valli 690 m e, verso SE, scavalcando lo sperone O della Terza Cima, si risale l'avvallamento che porta sulla cresta N della Seconda Cima 1996 m dove, con breve tratto alpinistico, si tocca per cresta verso S la vicina depressione 1983 m e, condizioni permettendo e badando alle cornici, con gli sci q. 2034 e la cima del Cornetto 2060 m. Da qui, scendendo per l'aperto pendio a S, ci si porta presso l'arrivo degli impianti di risalita a q. 2000 e, per pista, a Costa di Folgaria 1257 m.

/11 apertura: Vigo/alla, da/ Becco di Filadonna.

A pag.. /78: a sinistra, Vigolana, , Lavinelln e q. 2069 del/a Derocca; a destra, Vallone settentrionale del Becco, Va/ Larga e Vigo/alla.

1.2.
TRAVERSATA PANORAMICA PER CRESTA

LOCALITÀ	q.	disl.	esp.	h ~	h i	diri. ~	diri. i
Costa di Folgaria	1257						
		800	S	2,50	0,45		S3
Cornetto	2060	80	N	0,20	0,20	S3-A	A
Terza Cima	2027	150	NO	0,30	0,40	S3	
Circo carsico	1900	250	SO	1,20	0,20	A	A-S4
Becco di Filadonna *	2150	100	SO	0,15	0,30	A-S3	A
Bocca di V. Larga	2060	100	SO	0,20	0,10		*S3-4*
Vigolana q.2148	2148	130	O	0,20	0,30	S4-A	A
Bocca Lavinella *	2040	100	O	0,20	0,30	S3	
C. del Campigolet	2028	140	NO	0,20	0,35	S3-2	
Becco della Ceriola	1935	380	SO	0,30	1,30	S4-2	
Malga Palazzo	1560	600	SO	0,50	2,30	S2	
Scanucieri	973	750	SO	1,30	2,30		
Epoca: Dicembre-Marzo				9,55	11,00	BSA	BSA

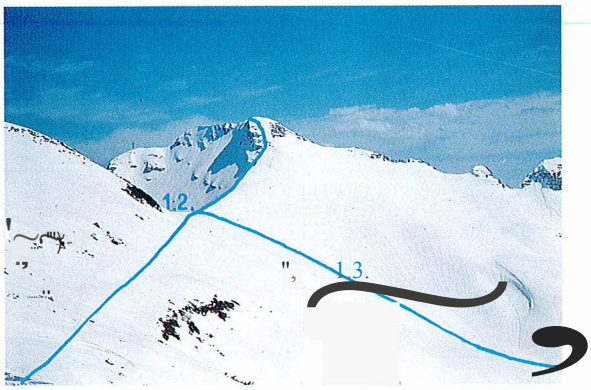
Da Costa di Folgaria 1257 m, come per l'itin. 1.1. fino alla Seconda Cima 1996 m.
Passati quindi alla Terza Cima 2027 m, senza perdere eccessivam. quota, si scende obliquam. con attenzione nel movimentato circo sottostante a q. 1900 c..Proseguendo verso NE, lasciando a sin. il Bus de la Nef 1970 m, risalito il ripido pendio si giunge, con breve tratto alpinistico al Becco di Filadonna 2150 m.
In prossimità della cresta si scende verso O, costeggiando C. del Diedro c. 2100 m, all'ampia Bocca di Val Larga 2060 m. Riprendendo la salita verso NO si raggiunge la q. 2148 della Vigolana, Da questa, doppiata in quota presso una dolina la dorsale parzialm, rocciosa del Castellazzo, per ripido pendio si scende con attenzione, sempre verso NO, alla Bocca Lavinella c. 2040 m e all'aperto ripiano sommitale di q. 2069 della Derocca. Qui, volgendo ad O, si scende in breve alla Sella Est del Carnpigolet c. 1975 m. Superata la C. del Campigolet 2028 m, si prosegue sempre per cresta, oltre la depressione della Sella Ovest del Campigolet c. 1975 m, toccando verso NO la vicina q. 2009 e, con bella scivolata, il Becco della Ceriola 1935 m. Con bella discesa per i Prati Alti si raggiunge nel bosco verso SO la traccia di mulatt. che verso S conduce per Malga Imprec 1574 m all'aperto pendio di Malga Palazzo 1560 m, qui allacciandosi all'itin. 1.1. che porta a Scanucieri 973 m e a Besenello 226 m.

Da Besenello 226 m e da Seanucieri 973 m si sale con l'itin. 1.1. a Malga Palazzo 1560 m. A N di questa si segue la traccia di mulatt. che, passando per Malga Imprec 1574 m conduce attraverso il bosco ai Prati Alti. Risalendo l'aperto pendio verso NE si giunge sul Becco della Ceriola 1935 m sullo spartiacque che verso SE porta, per q. 2009 e la depressione della Sella Ovest del Campigolet c. 1975 m, alla C. del Campigolet 2028 m. Da questa, volgendo verso E, si scende facilm. alla Sella Est del Campigolet c. 1975 m e, superato l'aperto ripiano sommitale di q. 2069 della Derocca, in breve si perviene alla Bocca Lavinella c. 2040 m. Da qui, volgendo a SE, con ripido traverso si sale a scavalcare la dorsale parzialm. rocciosa del Castellazzo presso una dolina, portandosi quindi alla q. 2148 della Vigolana e, con discesa diagonale verso SE, alla Bocca di Val Larga 2060 m.
Si sale verso E costeggiando la C. del Diedro c. 2100 m e, in prossimità della cresta, badando alle cornici del versante N, si perviene con breve tratto alpinistico verso SE sul Becco di Filadonna 2150 m. Per il sottostante ripido pendio, lasciando a d. il Bus de la Nef 1970 m, si scende con attenzione verso SO nel movimentato circo carsico a q. 1900 c. Da questo si sale obliquarn. presso la Terza Cima 2027 m passando quindi verso S alla Seconda Cima 1996 m dove, con breve tratto alpinistico, si tocca per cresta verso S la vicina depressione 1983 m e, condizioni permettendo e badando alle cornici, con gli sci la q. 2034 e la cima del Cornetto 2060 m. Dalla cima, scendendo per l'aperto pendio a S presso gli impianti di risalita a q. 2000 c. e, per pista, a Costa di Folgaria 1257 m.

1.3.
COLLEGAMENTI INTERNI **CENTRO-SOMMITALI**

LOCALITÀ	q.	disl.	esp.	h ~	h i	diff. ~	diff. i
Malga Palazzo	1560	300	SO	1,10	0,20		S2
Val Tedesca	1850	125	SO	0,30	0,10		S3
Sella E Campigolet	1975	100	SO	0,10	0,20	S3	
Buso della Caldera	1877	190	SO	0,20	0,50	S3-2	
Malga Valli	1690	280	SO	1,10	0,30		S2
Bus de la Nef	1970	100	SO	0,20	0,10		S3-4
Bocca di V. Larga	2060	100	SO	0,20	0,10		S3-4
Vigolana q. 2148	2148	100	SO	0,10	0,20	S3-4	
Bocca di V. Larga	2060	100	SO	0,30	0,15	A	A-S3
Becco di Filadonna	2150						
Epoca: Dicembre-Marzo				4,40	3,05	BSA	BSA

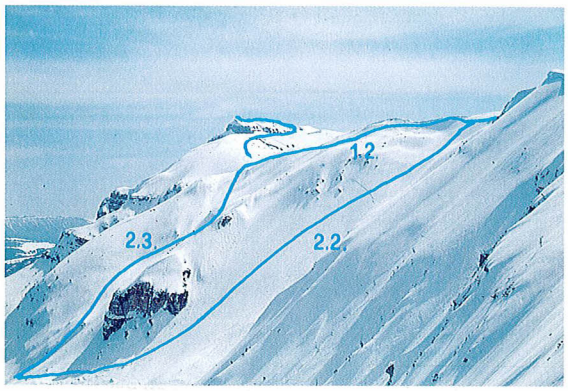
Da Malga Palazzo 1560 m (v. 1.1.) si segue nel bosco costantem. verso NE la traccia di mulatt.. che risale il fondo dell'ampia V. Tedesca portando, a q. 1850, sull'aperto pendio e più ripidam. alla Sella Est del Campigolet..
Scendendo diagonalm. verso SE, ci si porta, contornando il caratteristio sprofondamento roccioso circolare del Buso della Caldera 1877 m, nell'avvallamento che, verso S, sbocca, fra il Dosso del Gallo 1931 m, a d., ed il Castellazzo 1972 m, a sin., allacciandosi all'itin. 1.1. nell'ondulata zona di Pozza Arionda 1770 m, a N di Malga Valli.
Da Malga Valli 1690 m, ci si porta verso NE nell'ampio circo carsico raggiungendo la zona centrale a q. 1900 c. e, lasciato a d. il Bus de la Nef 1970 m, si tocca con un tratto più sostenuto, la Bocca di Val Larga 2060 m. Da questa (v. 1.2.) verso NO si sale alla q. 2148 della Vigolana, oppure, volgendo ad E e poi SE, si raggiunge il Becco di Filadonna 2150 m.
Ritornati alla Bocca di Val Larga, con bella discesa verso SO, lasciando a sin. il Bus de la Nef 1970 m, ci si porta attraverso il circo carsico presso Malga Valli (v. 1.1.).
Da questa, si risale verso N l'ondulata zona di Pozza Arionda 1770 m portandosi nell'avvallamento tra il Dosso del Gallo 1931 m, a sin., e il Castellazzo 1972 m, a d., e, contornato il caratteristico sprofondamento roccioso circolare del Buso della Caldera 1877 m, si sale diagonalm. verso NO alla Sella Est del Campigolet 1975 m. Da questa, con piacevole discesa verso SO per l'aperto pendio, poi, da q. 1850 sul fondo dell'ampia V. Tedesca, infine seguendo la traccia di mulatt.. nel bosco, si esce in zona aperta a Malga Palazzo 1560 m (v. 1.1.).

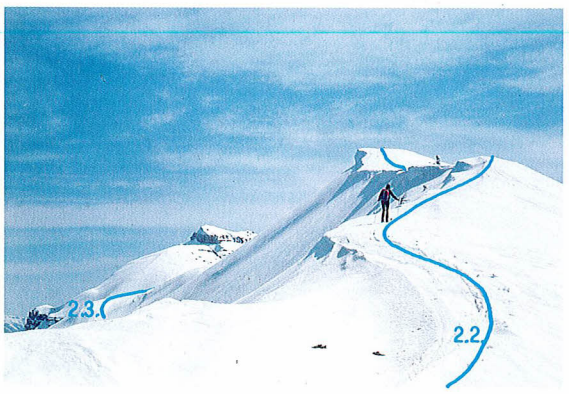


• *Cornetto, Terza Cima e Circo Corsico, dalla Bocca Val Larga.*

• *La Bocca Val Larga, dalla Terza Cima.*

• *Vigolana, q. 2069 della Derocca e Sella Est del Campigolet, da Ovest.*





• *L'Orsa, la Vigolana e la Cima Campigolet, dal Becco della Ceriola.*

• *Il Becco della Ceriola, da q. 2069 della Derocca*

• *Yigolana, dal Becco della Ceriola.*

SEDORE SETTENTRIONALE

2.1. COLLEGAMENTO BASE VIGOLO VATTARO, DOS DEL BUE, FRISANCHI, PASSO DELLA FRICCA

LOCALITÀ	q.	disl.	esp.	h ~	h i	diff. ~	diff. i
Vigolo Vattaro	710	300	N	1,10	0,20		S2
Crocefisso d. Verzer	970	50	N	0,10	0,05		S2
Lo Scalone	1020	50	N	0,20	0,20		
Lavina Grande	1020	20	N	0,30	0,20		
Dos del Bue	1031	40	NE	0,20	0,20		
Val Bianca	1000	100	NE	0,30	0,20		
Bivio Frisanchi	1090	100	E	0,40	0,40		
Bivio Menegoi	1061	40	SE	0,20	0,15		
Bar al Sindech	1100	15	S	0,15	0,15		
Ponte delle Cente	1110						
Epoca: Dicembre-Marzo				4,15	2,55		

Si tratta di un percorso su strada forestale (ottimo per lo sci di fondo) che collega alla base tutti gli itinerari settentrionali e orientali, alzandosi da Vigolo Vattaro al Crocefisso del Verzer e mantenendosi in quota, con brevi contropendenze attraverso il bosco, fino al Passo della Fricca. Da Vigolo Vattaro 710 m, si segue verso S la stradina più orientale (sin.) che, attraversato l'aperto ripiano, sale nel bosco in V. dei Scudellari al bivio di q. 898 e, volgendo decisam. ad O e poi SO, porta, attraversata la V. Pendola ed il vicino Scalone, al tornante presso il Crocefisso del Verzer 970 m (ad O, v. 2.2. per Col de la Cáura e Becco della Ceriola). Si prosegue verso SE riattraversando lo Scalone a q. 1020 c. (a S, v. 2.3. per Malga Derocca e Campigolet) e l'adiacente V. Pendola. Riprendendo verso E, si passa una radura (Taià) e, riattraversata la V. dei Scudellari ed un vicino avvallamento, si giunge alla Lavina Grande a q. 1020 c. (a S, v. 2.3. per Bocca Lavinella) presso un bivio. Qui, lasciata la diramazione superiore SSE che sale in V. Larga a q. 1200 c (v. 2.4., per Bocca di Val Larga e Vallone N del Becco), terminando in Val Bianca a q. 1250 c. (a SO, v. 3.1 per Bocca di Val Bianca), si continua in quota verso E fino a Malga Faè 1031 m, presso il Dos del Bue (a SO, v. 2.4. per V. Larga, Vigolana, Becco di Filadonna-Vallone N del Becco) dove, da NE, giunge al km 4la strada che sale da Vattaro.
Sempre sul tracciato della stradina verso SE, oltrepassati il Rif. Madonnina e il vivaio forestale, si scende ad attraversare la V. dei Tabaccari e, poco dopo, la V. Bianca a q. 1000 c. (a SO, v. 3.1. per Bocca di Val Bianca), salendo quindi nel bosco. Lasciata la diramazione sin., si giunge all'incrocio di q. 1090 (ad E, in lO min. ai Frisanchi). Riprendendo verso S con percorso ondulato e trascurando le diramazioni laterali, si scende leggerm. al Bivio Menegoi 1061 m sulla strada della Fricca. Risalendo questa per c. 800 m si arriva al Bar al Sindech 1100 m (ad O, v. 3.1. per Casarota, Portela e Bocca di Val Bianca) e, dopo altri c. 500 m, al Ponte delle Cente 1110 m (a SO, v. 3.1. e 3.2. per Pralongo e Cornetto), presso il Passo della Fricca.

Dal Ponte delle Cente 1110 m presso il Passo della Fricca, seguendo la strada per Trento si giunge, dopo c. 500 m, al Bar del Sindech 1100 m (ad O, v. 3.1. e 3.2. per Casarota, Portela e Bocca di Val Bianca) e, dopo altri 800 m, al Bivio Menegoi 1061 m. Qui, prendendo la stradina a sin. verso N, con percorso ondulato nel bosco e tralasciando le diramazioni laterali, si giunge all'incrocio di q. 1090 (ad E, in lO min. ai Frisanchi). Scendendo quindi verso NO si attraversano la V. Bianca a q. 1000 c. (a SO, v. 3.1. per Bocca di Val Bianca) e l'adiacente V. dei Tabaccari. Risalendo poi si oltrepassano il vivaio forestale ed il Rif. Madonnina, arrivando a Malga Faè 1031 m, presso il Dos del Bue (a SO, v. 2.4. per V. Larga, Vigolana, Becco di Filadonna - Vallone Nord del Becco), dove scende a NE la strada che in 4 km porta a Vattaro.
Sempre su strada forestale si continua verso O, portandosi a q. 1020 c. alla Lavina Grande (a S, v. 2.3. per V. Larga e Vallone del Becco), terminando in V. Bianca a q. 1250 c. (a SO, v. 3.1. per Bocca di Val Bianca). Attraversato successivam. un avvallamento e la V. dei Scudellari, si passa un radura (Taià) e, attraversata la V. Pendola ed il vicino Scalone a q. 1020 c. (a S, v. 2.3. per Malga Derocca e Campigolet) si scende verso NO al tornante presso il Crocefisso del Verzer 970

m (ad O, v. 2.2. per Col e la Cima e Becco della Ceriola). Riattraversati quindi nuovam. lo Scalone e la V. Pendola verso NE, si scende in Y. dei Scudellari al bivio q. 898, sboccando infine, verso N, sull'aperto ripiano e a Vigolo Vattaro 710 m.

2.2. TRAVERSATA COL DE LA CAURA, BECCO DELLA CERIOLA, MALGA DEROCCA, SCALONE.

LOCALITÀ	q.	disl.	esp.	h ~	h i	dire. ~	dire. i
Vigolo Vattaro	710						
		350	N	1,20	0,25	S2	
Crocefisso Verzer	970	300	NE	1,30	0,40	A	A
Bivio delle Zete	1256	250	N	1,30	0,40		S3-A
Col de la CaUTa	1494	150	NE	0,40	0,15		S3
Sasso dell' Aquila	1642	300	NE	1,20	0,20		S4
Becco della Ceriola	1935	90	NO	0,20	0,10		S3-2
Sella O Campigolet	1975	340	N	0,30	1,20	S4-3	
Malga Derocca	1636	620	NE	1,00	2,30	S3-4	
LoScalone	1020	350	N	0,25	1,20	S2	
Vigolo Vattaro	710						
Epoca: Febbraio-Aprile				6,55	6,05	BSA	BSA

Da Vigolo Vattaro 710 m o da Vattaro per Dos del Bue, si raggiunge (l'.2.1.) il tornante presso il Crocefisso del Verzér 970 m. Per traccia di mulatt. verso O, attraversati alcuni valloncelli, si sale ripidam. per senI. nel bosco raggiungendo il Bivio delle Zete a q.1256 e nuovam. su traccia di mulatl., si risale il crinale verso S giungendo per lo stretto Col de la Cima a q.1494 (attraversando l'avvallamento sottostante verso SE, si sale in 30 min. a Malga Derocca). Proseguendo costantemo sullo spartiacque, verso SO, si tocca il breve ripiano del Sasso dell' Aquila 1642 m (ad E, possibilità di traversare a Malga Derocca) e, più ripidam., la croce del Becco della Ceriola 1935 m.
Volgendo verso SE, sempre per cresta, si sale alla q.2009 e alla vicina Sella Ovest del Campigolet c.1975 m. Con stupenda discesa a N nel ripido avvallamento sottostante (attenzione nella parte alta), si giunge a Malga Derocca 1636 m (da qui è possibile, scendendo verso NO e attraversando l'avvallamento, raggiungere in 15 min. il Col=Collo della Caura) e per l'aperto pendio, verso NE poi decisam. a E, si scende nel sottostante vallone dello Scalone seguendo lo verso N, fino a sboccare sulla strada presso il Crocefisso del Verzér 970 m. Quindi (l'.2.1.) verso NO a Vigolo Vattaro o ad E al Dos del Bue e a Vattaro.

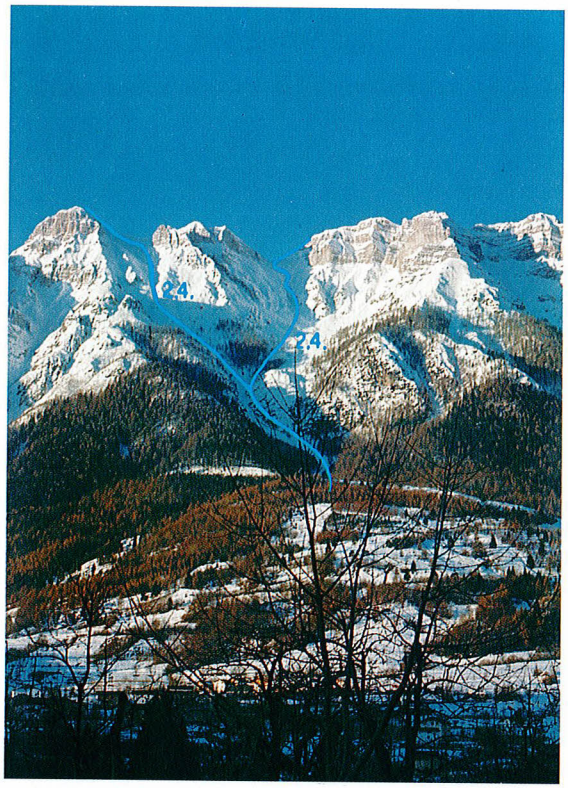
Da Vigolo Vattaro 710 m o da Vattaro per Dos del Bue, si raggiunge lo Scalone a q.1020 c. (l'.2.1.), risalendo verso S poi SO. Lasciata la prima diramazione O a q.1304 e la seconda a S q.1370 c., si supera, senza via obbligata, il ripido pendio parzialmente boscoso che, verso O, porta sul Dos della Messa e con minor pendenza, verso SO, a Malga Derocca 1636 m. Proseguendo verso SSO si raggiunge il vasto ripiano a q.1750 (da poco sotto è possibile, traversando l'avvallamento, portarsi verso O poi NO in 15 min. presso il Sasso dell' Aquila sulla cresta NE del Becco della Ceriola) e, superato con strette serpentine il soprastante bellissimo avvallamento, si raggiunge verso S, con attenzione la Sella O del Campigolet c. 1975 m. Da questa, verso NO, si tocca la vicina q.2009 sullo spartiacque principale e, con bella scivolata, il Becco della Ceriola 1935 m.
Seguendo verso NE l'aereo spartiacque, con entusiasmante discesa, si tocca il breve ripiano del Sasso dell' Aquila 1642 m, successivam. lo stretto Col de la Cima 1494 m e, innevamento permettendo altrimenti senza sci, il Bivio delle Zete a q.1256. Da qui verso E, per ripido sent. nel bosco poi per traccia di mulatl., attraversati alcuni valloncelli si perviene al tornante presso il Crocefisso del Verzer 970 m; quindi (v. 2.1.) verso NO a Vigolo Vattaro o a E al Dos del Bue e a Vattaro.

2.3. TRAVERSATA SCALONE, DEROCCA, LAVINELLA, LAVINA GRANDE.

LOCALITÀ	q.	disl.	esp.	h ~	h i	dife. ~	dife. i
Vigolo Vattaro	710						
		350	N	1,20	0,25		S2
Lo Scalone	1020	620	NE	2,30	1,00		S3-4
Malga Derocca	1636	340	N	1,20	0,30		S4
Sella E Campigolet	1975	100	O	0,30	0,20		S3
Bocca Lavinella	2040	500	N	0,40	2,00	A-S3-4	A
Val Lavinella	1552	540	N	0,40	2,10	S4-3	
Lavina Grande	1020	20	N	0,30	0,20		
Dos del Bue	1031						
Epoca: Febbraio-Aprile				7,30	6,45	OSA	BSA

Da Vigolo Vattaro 710 m o da Vattaro per il Dos del Bue si raggiunge Lo Scalone a q. 1020 (v. 2.1.) risalendolo verso S e poi SO. Lasciata la prima diramazione O a q. 1304 e la seconda a S q. 1370, si supera senza via obbligata il ripido pendio parzialmente boscoso che, verso O, porta sul Dos della Messa e con minore pendenza verso SO alla Malga Derocca 1636 m. Ci si porta quindi verso S gradatam. per l'aperto pendio sulla costa ad E dell'Orsa, seguendola fino alla Sella Est del Campigolet c. 1975 m. Volgendo ad Est si sale per l'ampia dorsale alla vicina q. 2069 della Derocca dove, condizioni nivologiche permettendo, si può scendere direttam. con attenzione, poggiando sul lato d. idrogr. del pendio per evitare le sottostanti balze rocciose non sempre visibili o, raggiunta la Bocca Lavinella c. 2040 m, scendere lo stretto canale verso N, scavalcando a q. 1930 c. la costa sin. idrogr. onde evitare gli affioramenti rocciosi sottostanti e portandosi così nell'anfiteatro dominato dai salti rocciosi dove ci si riallaccia all'itin. precedente. Con ripida e bella discesa sull'ampio vallone ci si porta, verso NE, sul fondo della V. Lavinella a q. 1750 c., lo si segue costantem. e, infine, verso N per la Lavina Grande si perviene sulla strada forestale a q. 1020 c. Seguendo la strada verso E si raggiunge il Dos del Bue (v. 2.1.) oppure si può scendere direttam. nel bosco alla sottostante strada e a Vigolo Vattaro.

Da Vigolo Vattaro o dal Dos del Bue, si raggiunge la Lavina Grande a q. 1020 c. (v. 2.1.). Da qui verso S poi, da q. 1200 dove la valle si restringe, volgendo a SO si risale costantem. il fondo della V. Lavinella che progressivam. si fa più ripida. Giunti a q. 1552 si lascia a S la confluente diramazione che sale al circo della Vigolana (Canalone Viola e Bivacco "alla Madonnina"), proseguendo sempre verso SO fino a q. 1750 c. dove, per evitare gli affioramenti rocciosi del canale, si sale sulla d. il ripido ampio vallone parallelo. Giunti nell'anfitatro dominato dai salti rocciosi a q. 1930 c., condizioni permettendo, si può salire direttam. con tratto alpinistico verso S sulla calotta sommitale di q. 2069 della Derocca; altrimenti converrà doppiare la costa sin. portandosi verso E nello stretto canale adiacente e per questo raggiungere Bocca Lavinella c. 2040 m e, verso O, la vicina q. 2069 della Derocca. Volgendo ad O, si scende in breve alla Sella Est del Campigolet c. 1975 m e ripidam. a N, tenendosi inizialm. sulla costa ad E dell'Orsa, con piacevole discesa ci si porta gradatam. verso NO a Malga Derocca 1636 m e, per l'aperto pendio, verso NE e poi decisam. ad E, si scende nel sottostante vallone dello Scalone seguendolo verso N fino a sboccare sulla strada presso il Crocefisso del Verzer 970 m. Quindi (v. 2.1.) verso NO a Vigolo Vattaro o ad E al Dos del Bue e a Vattaro.



• *Val Bianca, Val/one Nord del Becco di Filadonna, Val Larga e Lavinella, da Bosentino.*

• *Vigolana, Bocca di Val Larga, Cima del Diedro, Becco di Filadonna e Portela, dal/a cresta. del COri/etto.*

2.4. TRAVERSATA VAL LARGA, VIGOLANA, BECCO DI FILADONNA, VALLONE NORD DEL BECCO.

LOCALITÀ	q.	disl.	esp.	h ↓	h i	diff. ↓	diff. i
Dos del Bue	1031						
		570	NE	2,15	0,45		S4
Vall. N del Becco	1600	200	NE	0,45	0,15		S4
Val Larga	1800	260	NE	1,00	0,25	A	S4·5
* Bocca di V. Larga	2060	100	SO	0,30	0,15	A	A·S3
Becco di Filadonna	2150	70	O	0,10	0,15	A	A
Sella O del Becco	2088	490	N	0,40	2,00	S4·5	
* Vall. N del Becco	1600	570	NE	0,45	2,15	S4	
Dos del Bue	1031						
Epoca: Febbraio-Aprile				6,05	5,40	OSA	OSA

Dal Dos del Bue 1031 m, si sale direttam. nel bosco su traccia di mulatt. verso SO incrociando, a q.1200 c., la forestale che da NNO sale dalla Lavina Grande e va a terminare in V. Bianca verso SE. Si prosegue più ripidam. portandosi, a q.1500 c., nel vallone parallelo alla V. Larga risalendolo fino a q.1600 dove questo volge decisam. a S allargandosi. Rimontarne il fianco di rado bosco sin. idrogr., verso O, portandosi così, per l'aperta conca della V. Larga, nuovam. verso SO alla base della strettoia centrale a q.1800. Superata direttam. la strettoia, si esce a q.1900 c., sul grande impluvio e, poggiando prevalentem. sul lato sin. idrogr., con ripida salita si guadagna l'ampia sella della Bocca di Val Larga 2060 m (da qui è possibile raggiungere in breve tempo, verso NO, la q.2148 della Vigolana seguendo gli it. 1,2. o 1,3.). Si sale quindi verso E in prossimità dello spartiacque, costeggiando la C. del Diedro c.2100 m, alla larga Sella Ovest del Becco 2088 m raggiungendo, con breve tratto alpinistico, la cima del Becco di Filadonna 2150 m. Ritornati alla Sella ci si porta all'estremità O, badando alle cornici, nel Vallone Nord del Becco e, con particolare attenzione nella parte iniziale, con bellissima discesa dapprima al centro e poi poggiando in d. idrogr. dove questo s'incunea a q.1900 c., si tocca l'aperto e meno ripido fondovalle che, restringendosi progressivam., scende parallelo sulla d. idrogr. della V. Larga. A q.1500 c. ci si porta a NE nel bosco, incrociando la sottostante strada forestale che, verso NNO, scende alla Lavina Grande mentre, proseguendo nel bosco verso NE, si scende al Dos del Bue 1031 m.

Dal Dos del Bue 1031 m, si sale direttam. nel bosco su traccia di mulatt. verso SO incrociando, a q.1200 c., la forestale cha da NNO sale dalla Lavina Grande e va a terminare in V. Bianca verso SE. Si prosegue più ripidam. portandosi, a q. 1500 c., nel vallone parallelo alla V. Larga risalendolo. A q.1600, il Vallone Nord del Becco si allarga volgendo decisam. a S. Poggiando sul lato d. idrogr. si sale direttam. raggiungendo, a q.1900, oltre la strozzatura, l'ampio circo superiore e, superatolo, si raggiunge verso d., con attenzione, la larga Sella Ovest del Becco 2088 m e, con breve tratto alpinistico, verso SE il Becco di Filadonna 2150 m.
In prossimità della cresta, badando alle cornici, si scende verso O, costeggiando la C. del Diedro c. 2100 m, all'ampia Bocca di V. Larga 2060 m e, con attenzione, poggiando prevalentem. sul lato sin. idrogr., del grande impluvio superiore, si scende piacevolm., verso NE, alla strettoia sottostante a q.1900 c., sboccando poco dopo, con discesa controllata, nell'aperta conca della V. Larga a q.1800. Portandosi progressivam. verso E e attraversando il pendio di rado bosco, si scende sul parallelo vallone d. idrogr. della Y. Larga a q.1600 c., riprendendo verso N. Giunti a q.1500 c. ci si porta a NE nel bosco, incrociando poi la sottostante strada forestale che, verso NNO, scende alla Lavina Grande mentre, proseguendo nel bosco verso NE, si scende al Dos del Bue 1031 m.

2,5.
BIVACCO VIGOLANA "ALLA MADONNINA"

Data la particolare ubicazione del bivacco, che esula dagli interessi di questi itinerari, l'accesso non viene descritto trattandosi di percorso prettam. alpinistico, particolarm. rischioso e impegnativo nel periodo utile per lo sci alpinismo .

3.
SETTORE ORIENTALE

I seguenti itinerari 3.1. e 3.2., riguardanti i versanti Casarota e Pra Longa, vengono descritti unicam, in quanto costituiscono gli unici accessi dalla V. del Centa, favorendo allacciamenti e traversate.
Date le caratteristiche ambientai i: bosco fitto fino a q. 1600 c., pendenze sostenute su coperture vegetali sfavorevoli ed esposizione Sud-orientale, questi percorsi prettam. alpinistici sono solo occasionalm. e parzialm. fattibili con gli sci e comunque limitatam. alle zone alte, richiedendo, a scariche avvenute, nevi consolidate. Tali condizioni sono riscontrabili soltanto in determinati periodi ed in determinate ore con escursioni termiche adeguate.

3.1.
VAL BIANCA, BECCO DI FILADONNA, CASAROTA.

LOCALITÀ	q.	disl,	esp.	h ~	h i	diff, ~	diff, i
Bivio Frisanchi	1090	100	NE	0,20	0,30		
Val Bianca •	1000	400	NE	1,40	0,30		S4
Val Bianca •	1391	600	N	2,20	0,45	A	S4-5
Bocca di V. Bianca •	1995	150	SE	0,10	0,35	S4	
avvallamento SE •	1850	300	SE	1,15	0,20		S4
Becco di Filadonna •	2150	300	SE	0,20	1,15	S4	
avvallamento SE •	1850	280	SE	0,20	1,10	S4-5	
Rif. Casa rota	1572	475	SE	1,00	2,00	S4	
Bar al Sindech	1100						
Epoca: Febbraio-Aprile				7,25	7,05	OSA	OSA

Dal bivio Frisanchi 1090 m o da Vattaro per il Dos del Bue si raggiunge la V. Bianca a q. 1000 c. (v. 2.1.); se ne risale il fondo verso SO ripidam. fra slarghi franosi (a q. 1250 si trova, sulla sin. idrogr. , nel bosco, la forestale che sale dalla Lavina Grande e dal Dos del Bue). A q. 1290 c. la valle diviene più stretta e marcata e, giunti a q. 1391, si lascia a d. (Oj un primo vallone che scende da sotto le rocce del Mandrett, proseguendo nella valle marcata lateralm. da scoscendimenti in parte rocciosi, sempre verso SO, dopo una ripida strettoia si perviene in sin. idrogr. , nella stretta conca superiore dominata da alte pareti.
Da qui, puntando decisam. a S, per il canale centrale costeggiante una fascia rocciosa, si raggiunge la Bocca di Val Bianca c. 1995 m sullo spallone E del Becco di Filadonna, presso q. 2004 (N.B.: il Canalino della Croce che incide il versante E del Becco, presenta difficoltà alpinistiche non facilmente superabili).
Condizioni permettendo, si scende brevem. sull'aperto versante S e senza perdere eccessivam. quota ci si porta diagonalm., attraversando il fianco d. idrogr.,. nell'ampio avvallamento SE a q. 1850 c. che si risale, volgendo gradatam. verso NO, fino a raggiungere la cresta sommitale e, con breve tratto alpinistico, la cima del Becco di Filadonna 2150 m.
Con bella discesa dalla cresta nell'ampio avvallamento verso SE poi, da q.1850 c., spostandosi gradatam. sull'aperto sostenuto pendio, verso S, si arriva al Rif. Casarota 1572 m e, seguendo il tracciato del sent. che sulla boscosa dorsale scende verso ESE a tratti zigzagando, si perviene su traccia di carreggiabile che conduce al Bar al Sindech 1100 m, sulla strada presso il Passo della Fricca.

Dal Bar al Sindech 1100 m presso il Passo della Fricca, si prende verso ONO la traccia di carreggiabile che porta sulla boscosa dorsale dove, trasformatasi in senI., più ripido e a tratti zigzagando, sale al Rif. Casarota 1572 m. Qui, condizioni permettendo, con ripida mezzacosta verso N, ci si porta nell'ampio avvallamento SE a q. 1850 c. che si risale verso NO fino a raggiungere la cresta sommitale e, con breve tratto alpinistico, la cima del Becco di Filadonna 2150 m; oppure da q. 1850 c. dell'avvallamento SE, attraversandone in quota diagonalm. il fianco d. idrogr.,. sempre verso N, si raggiunge la Bocca di Val Bianca c. 1995 m sullo Spallone Est del Becco di Filadonna, presso q. 2004.
(N.B.: la bellissima discesa della V. Bianca è fattibile, con margine di sicurezza, quando i pendii delimitanti risultino scarichi).
Si scende con attenzione, verso N, nella conca sottostante portandosi dapprima nel canale centrale poi, poggiando in sin. idrogr.,. a una ripida strettoia che, verso NE, porta nella valle marcata lateralm. da scoscendi menti in parte rocciosi. Con bella discesa, a tratti impegnativa, la si percorre interam. fino a q. 1290 dove la V. Bianca si allarga (a q. 1250 c. sulla sin. idrogr. . nel bosco si trova la forestale, non ben visibile, che scende alla Lavina Grande e al Dos del Bue, utile con scarso innevamento). Seguendola costantem., verso NE, si raggiunge la sottostante stradina a q. 1000 c. e per questa (v. 2.1.) si giunge ai Frisanchi o al Dos del Bile.

3.2. CASAROTA, PORTELA, BECCO DI FILADONNA, SECONDA CIMA, CORNEDO, PRA LONGO.

LOCALITÀ	q.	disl,	esp.	h ~	h i	diff, ~	diff, i
Bar al Sindech	1100	475	SE	2,00	1,00		S4
Rif. Casa rota •	1572	450	SE	2,00	0,40	A	A-S5
Portela	2020	125	O	0,30	0,15	A	AS3
Becco di Filadonna	2150	250	SO	0,20	1,20	A-S3	A
ripiano sottocresta	1900	150	NO	0,40	0,30		S3
Terza Cima	2027	80	N	0,30	0,30	A	S3-A
Cornetto •	2060	410	E	0,40	1,40	S4	
Prà Longo	1650	540	E	1,00	2,00	S4	
Ponte delle Cente	1110						
Epoca: Febbraio-Aprile				7,40	7,55	BSA	OSA

Dal Bar al Sindech 1100 m si segue l'itin precedente fino al Rif.. Casarota 1572 m. Qui, con percorso prettam. alpinistico, attraversando per c. 100 m verso N, si raggiunge il ripido canalino che, verso NO porta direttam., a q. 1900 c., presso una quinta rocciosa alla base del canale terminale. Per questo, con attenzione, si sbocca alla Portela, a N di q. 2029. Proseguendo con gli sci verso N in prossimità dello spartiacque, infine con breve tratto alpinistico, si raggiunge il Becco di Filadonna 2150 m.
Si scende in prossimità della cresta e dalla Porte la, sempre verso SO, con ripida mezzacosta sottocresta si tocca il ripiano sottostante a q.1900 c. Da qui, contornando il lato della Terza Cima 2027 m, si passa, verso S, alla Seconda Cima 1996 m e, con breve tratto alpinistico, si giunge per cresta alla depressione 1983 m. Abbandonato lo spartiacque che sale al vicino Cornetto 2060 m, si scende il ripido esposto pendio E, obliquando verso SE, fino a raggiungere la dorsale del Pra Longo e, per questo verso E, fra la V. Rossa a N e la V. Bianca a S, si prosegue, da q. 1650 nel bosco, costantem. e ripidam. sullo spartiacque, passando presso Baita Tre Avezzi (teleferica) c. 1450 m. Da questa, direttam. per traccia di sent. verso ENE, spesso senza sci, si raggiunge l'imbocco del tunnel stradale della Fricca, presso il Ponte delle Cente 1110 m.

Dal Ponte delle Cente 1110 m presso il Passo della Fricca, ci si porta al vicino imbocco del tunnel stradale da dove sale, sul boscoso e ripido costone, il sent., che direttam. porta verso OSO sulla dorsale, fra la franosa V. Rossa a N e la V. Bianca a S. Risalendola direttam., verso O, si passa presso Baita Tre Avezzi (teleferica) c. 1450 m, uscendo dal bosco sul Pra Longo a 1650 m. Obliquando successivam. verso NO da q. 1800 c. per l'aperto ripido pendio si raggiunge la depressione di cresta 1983 m. Lasciato il Cornetto 2060 m a S (raggiungibile rapidam. con l'itin. 1.2.), con breve tratto alpinistico per cresta verso N, si tocca la Seconda Cima 1996 m. Doppiata quindi sul lato O la Terza Cima 2027 m, senza perdere eccessivam. quota, si scende obliquam., con attenzione, verso NE nel sottostante ripiano sottocresta, a q.1900 c., e, senza raggiungere il movimentato circo e il Bus de la Nef, si sale in prossimità della cresta con ripida mezzacosta pervenendo, a N di q. 2029, alla Portela, (sulla cresta, 300 m a S dell'uscita dell'ampio avvallamento SE scendente al Rif.. Casarota), in prossimità del Becco di Filadonna 2150 m, raggiungibile con breve tratto alpinistico.
Dalla Portela presso q. 2029, si scende, con tratto alpinistico, il ripido canale, verso S che, alla base della quinta rocciosa, sbocca sull'erto avvallamento; lo si segue con attenzione verso SE toccando il Rif.. Casarota 1572 m e, seguendo il tracciato del sento che sulla boscosa dorsale verso ESE scende a tratti zigzagando, si perviene su traccia di carreggiabile e, per questa, al Bar al Sindech 1100 m, sulla strada presso il Passo della Fricca.

SCI ALPINISMO SUI MONTI DI SAPPA1J~~}A

Mauro Tavoschi e Giampaolo Piller

Sezione d' Sappada

I monti sappadini ~anno una conformazione cl l~ viene In genere ntenuta poco Idonea alla pratica dello sci alpinismo in quanto il territorio si sviluppa tra quota 1200 e I 2694 metn' della vetta del Peralba, con la vegetazione che arriva fino ai 2000 metri e, sopra, con sistemi montuosi con pareti ripide e tra loro separati da profondi avvallamenti,
Di conseguenza itracciati sci alpinistici son? tutti ~I-q~an~? impegnativi, ma molto rernuneratìvi e consigliabili per Chi, amando affrontare la montagna anche nella sua veste invernale, non considera un .o~tacolo ma un .1~centJvoII superamento delle aspenta e delle variabili che essa puo presentare.
E' così possibile scendere con gli sci per il bellissimo canalone dell'Avanza dove la neve spiana un salto di roccia di alcuni metri, oppure risalire diritti a piedi per il fondo del canalone meridionale della Terza Piccola o verso il Bivacco Damiana- Torre Sappada, sfruttandola neve consoli~ata ~~Ivento o dalle valan~hette evitando I tortuosi andirivieni del sentiero estivo, senza parlare delle sciate nel bosco, croce e delizia dello sciatore a seconda della sua tecnica, della neve, della sua capacità di scegliere il percorso, con le immancabili variabili dipendenti dal tipo di bosco da attraversare.

Analogamente le discese dal Monte Chiadfn o dalla Forcella Rfnsen possono offrire, malgrado le pendenze, sciate favolose su neve primaverile o farinosa o diventare sciate al limite dell'incoscienza con vetrato o eccessivo carico di neve fresca.
Gli amanti delle gite meno impegnative, ma non per questo meno remunerative, e gli sciatori escursionisti, possono anch'essi trovare buon pane per i loro denti seguendo interessantissimi percorsi come quelli che portano al Passo della Digola, con possibilità anche di scendere verso la Val Comèlico, oppure a Casera Tuglia, ai Fienili di Késer, ai Laghi d'Olbe o alle Sorgenti del Piave da dove si può scendere verso la Val Visdende oppure, per la Valle di Avanza, a Pierabec di Forni Avoltri.
Molto interessante e pregevole, sia per il panorama che per la discesa, è anche l'itinerario breve e comodo che porta a salire con funivia al Rifugio 2000 e da qui, per la cresta occidentale, al Monte della Piana per poi scendere per il versante orientale verso le piste di Sambl..

-\~~'~·~l~(~ i <??1; t;q{P uiin calee,~ a'~ı su possibili pere?r~ n~CllStICt'ShentI saRI2è Inı$ ono e ~t r a He cf-est Q qw~§if. lH eèlizIO ~g~pI[OSSIna)lS9 ta~el~q GUld~ ~ s~)1~w.i1I 'S§ a0l'lllt 'Gel Comèlico e di Sàpp~~c\" qel! a -çò.IIillt~~tonal e ven ta del C;:AI, éhe uscil à tr~ bi:~y(iè'.figlJ:Fèt'? Ilat.~~t con un nu~vo, i~pw'ta.n~~ ca'pj~?ldedfè aip~~punto alle possibilità a di sci alpinistico-ed eSCUf.SlOn!stlcQ!:§è montagne comelic~~i e S~ppadjn ~:

1. PASSO DEL MULO 2356 m E DISçES~~~ paPERA IN VALVISPE,NDE

Base di partenza	R\f. Qos~d84i ın, iàg~!imgilne ~ ıa seg gIOvla dl ~appada)OOO
Dislivello	salrta 509 m ; tliscesa 1024 rn
Tempo medio di salila	ore).3(i
Difficollà	BS
Esposizione in discesa	Nord
Allrezzalura	norm ale dotazIOne sCl-a!p-Inlst)Ca
Carlografia	Tabacco 01
Periodo consiglialo	dicembre - marzo
Raccomandazione	organizzare preventivamente il rientro a Sappada dalla V. Visdende

Salila: Dal Rif. Gosse risalire la pista da sci a sin. degli skilifi. Al primo pianoro, presso una baita, deviare a sin. miraridc alla. foro. immediatam. soprastante. Da qui verso N raggiungere in breve la Casera d'Olbe e, oltrepassatala, deviare ad O fino al più grande dei Laghi d'Olbe 2164 m, presso la cappellina. Poi puntare decisamo verso N e risalire il ripido versante fino a raggiungere il Passo del Mulo che è l'intaglio di cresta più evidente in alto a sin.

Discesa: Oltrepassato il valico, scendere per il ripido canalino N fino alla Sella di M. Franza 2152 m. Da qui verso sin. percorrere l'ampia Val Popera fin sotto i ghiaioni del M. Rinaldo. Scendere quindi per il sottostande pendio senza via obbligata in direzione N (V. Visdende) fino all'inizio del bosco (q. 1500 c.). Quindi per la strada che costeggia il torr. fino alla località Pié della Costa in V. Visdende.

Varianti di discesa:
- in versante V. Visdende: dalla Sella di M. Franza risalire brevem. verso N alla selletta subito a N del monte e scendere per il versante opposto lungo il vallone del Rio Villandro fino a reinserirsi, all'inizio del bosco, nel tracciato precedente (difficoltà OS).
- in versante Olbe - Sappada: dal Passo del Mulo sono possibili varie belle discese verso S ai Laghi d'Olbe e, più ad O, nell'ampio pendio sotto la Cresta del Ferro fino al Rif. Gosse e quindi a Sappada per la pista della seggiovia, ponendo attenzione in caso di neve instabile (difficoltà BS).

2.
MONTE LASTRONI 2449 m

Nota	Escursione molto interessante per il vastissima panorama che si gode dalla vetta, particolarn. verso N su tutto il maestoso Gruppo del Peralba, del Chiadénis e dell'Avanza.
Base di partenza	Rif. Gosse 1847 m, raggiungibile con la seggiovia di Sappada 2000, oppure dalla borgata Kratten, risalendo la pista di discesa per il vallone Muhlbach
Dislivellol	salita 602 m; discesa 1197m
Tempo medio di salita	ore 1,30
Difficollà.	BS
Esposizione in discesa	Sud-sud-ovest
Attrezzatura	normale dotazione sci-alpinistica
Cartografia	Tabacco 01
Periodo consigliato	dicembre - marzo

Salita: Dal Rif.. Gosse fino alla Casera d'albe, v. itin. precedente. Oltre la casera, deviare ad O fino al pianoro soprastante. Da qui, andare decisam. verso E in diagonale mirando all'intaglio tra il M. Lastroni e la Cresta Righile. Poi più ripidam. ed eventualmente a piedi, seguire la linea di cresta fino in vetta.

Discesa: per l'itin. di salita e, dal Rif.. Gosse, per la pista di rientro a Sappada.

Varianti: le possibilità di varianti sono modeste e dipendono in prevalenza dalle condizioni della neve, essendo talvolta preferibile, con neve insicura, puntare, dal cocuzzolo sopra la Casera d'albe, per ripido costone ai resti delle fortificazioni di guerra ben visibili in cresta. Poi proseguire sempre in cresta verso E fino in vetta al monte e scendere per lo stesso itin.
In discesa è anche possibile raggiungere diagonalm. i Laghi d'albe e poco ad O di questi scendere direttam. (per il tracciato estivo segno 135) al Rif. Gosse.

3.
MONTE CRETA FORATA 2462 m

Base di partenza:	dal tornante a q. 1150 (possibilità di parcheggio) della S.S. 355, raggiungibile scendendo da Cima Sappada verso Forni Avoltrio Dal tornante inizia la carrar. . che porta verso Malga Tuglia.
Dislivellol	salita e discesa 1312 m; per Fare. Rinsen 1522 m
Tempo medio di salita	ore 4
Difficollà:	MS e OSA (dal cengione della via comune alla vetta)
Esposizione in discesa	Nord-nord-est (Sud, la risalita di Fare. Rinsen)
Attrezzatura	piccozza, oltre alla normale dotazione sci-alpinistica; utili ramponi e corda
Cartografia	Tabacco 01
Periodo consigliato	febbraio - aprile

Salita: dal tornante a q. 1150 seguire la strada per Malga Tuglia finchè questa si fa pianeggiante verso il margine superiore del bosco. Qui abbandonarla e risalire sulla d. i ghiaioni NE del M. Geu (oppure proseguire fino alla malga e seguire il tracciato del sento estivo segno 230) per portarsi al Passo Geu Basso 1876 m e alla Casera Geu Alta 1785 m. Da qui risalire il vallone SO della Creta Forata fino a 100 m sotto la forc. omonima 2000 m. Risalire quindi il ripido valloncello in sin. fino all'evidente cengione della parete N della Creta Forata. Qui in genere si lasciano gli sci e si raggiunge l'intaglio di cresta fra cima ed anticima NE. Infine, proseguendo verso d., si raggiunge in breve la vetta.

Discesa: Per l'itin. di salita

Varianti: In salita si può seguire il sent. segno 320 (che, dopo il Rio Geli, ove, attraversando un bosco di ontani ed arbusti ripiegati a causa della neve, diventa più impegnativo anche se con minor dislivello), per ricongiungersi poi con il percorso principale a q. 1516.
In discesa, come alternativa all'itin. percorso in salita al M. Creta Forata, è possibile, al bivio 1955 m del vallone di Creta Forata, risalire alla Fare. Rinsen 2200 m (esposizione a S; ore 0,45 c.) e scendere quindi lungamente con esposizione N nel vallone di Rinsen verso le sottostanti piste da sci del M. Siera. Valutare attentam. le condizioni della neve nei due versanti della Fare. Rinsen e sull'ultimo tratto della cresta di Creta Forata.

4
CIADIN DELLE TERZE C.1900 m

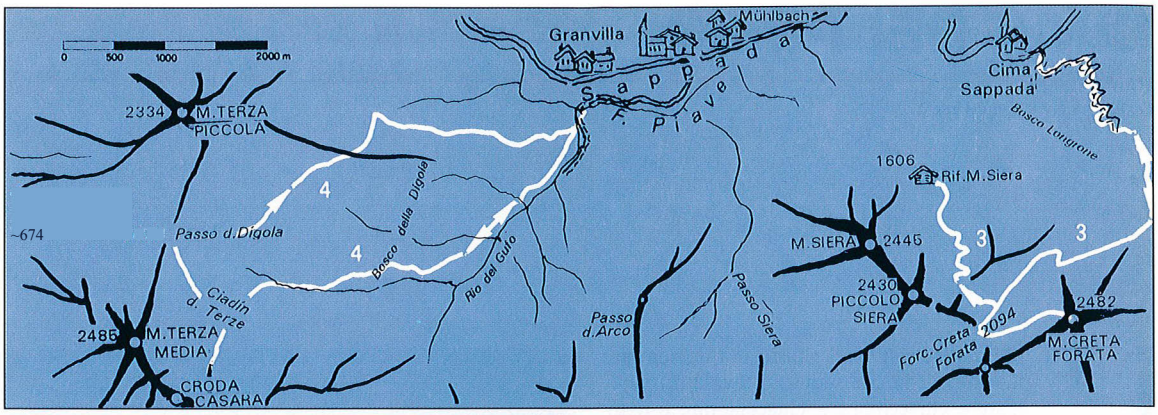
Nota	Anche se il percorsò per raggiungerli è piuttosto lungo, i nevai del Ciadin sono ideali per lo sci libero ad inizio o fine stagione o come alternativa in caso di pericolosità su altri percorsi
Base di partenza	presso la segheria ed il ponte sul Piave 1180 m, raggiungibili per strada che vi scende dai pressi della chiesa parrocchiale
Dislivellol	salita e discesa 720 m
Tempo medio di salita	ore 3
Difficollà	MS
Esposizione in discesa	Nord-est
Attrezzatura	normale dotazione sci-alpinistica
Cartografia	Tabacco 01
Periodo consigliato	dicembre - aprile

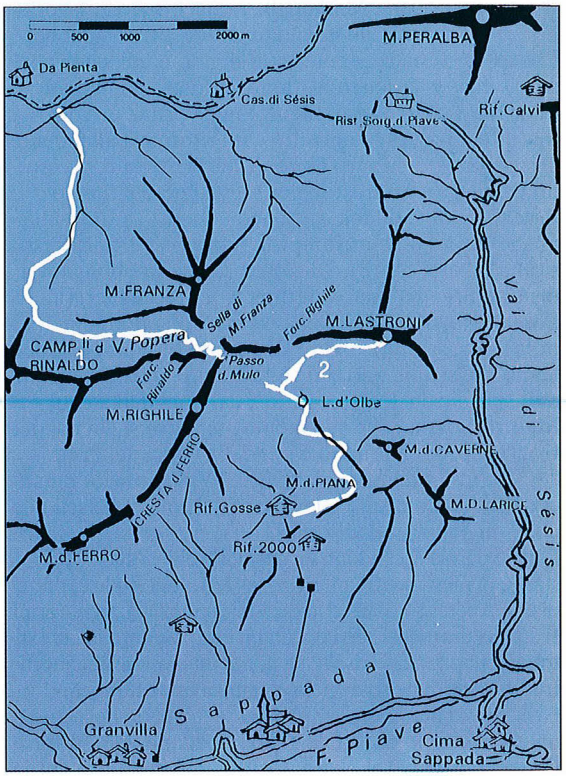
Salita: seguire la strada forestale segno 309 della Digola Bassa fino ad un ponticello in cemento. Qui seguire a d. il segno 309 che porta verso la palude di Temerle fino a dove costeggia il Rio del Gufo. Oltrepassato il rio (q. 1475) salire per l'ampio catino tra M. Fiorito, Croda Casara e Terza Media, risalendo prima diritti per il canalone in direzione SO. Nella parte superiore obliquare a sin. senza percorso obbligato portandosi alla base del canale che scende dalla Fare. Naie (dall'incrocio fra la Terza Grande e la Croda Casara) a q. 1900 c.

Discesa: la discesa fino al Rio del Gufo non richiede indicazioni, essendo caratterizzata sempre da neve buona e pendenza ottimale, con ampia visuale su Sappada. Arrivati al rio, si può seguire il tracciato di salita, oppure risalire, costeggiando il rio, fino al Passo della Digola 1674 m. Da qui seguire verso E per breve tratto la strada forestale verso Sappada e, dove questa inizia a scendere, 50 m sotto la sorgente di q. 1629, si prende a sin. il senr. verso la Piazza Digola. Si scende prima in un'ampia radura in direzione di Sappada, piegando poi, in mezzo al bosco verso N, seguendo brevem. una vecchia carrar. . militare. Giunti all'incrocio tra i sentieri segno 311 e 313 (Kraitzpletzl), si scende a d. con "laboriosa" sciata fra gli alberi fino alla strada della Digola Alta, da dove si rientra alla borgata Lerpa.

Varianti: dal Passo della Digola si può scendere verso la Val Comèlico

Dalla 2' edizione, in corso di stampa, aggiornata ed ampliata con la parte dedicata allo sci alpinistico ed escursionistico, della guida "Dolomiti del Comèlico e di Sappada", val.. n. 3 della Collana regionale veneta del C.A.!.. "Rifugi e sentieri alpini sulle Alpi Venete", acquistabile dai soci del C.A.!.. a prezzo speciale presso le Sezioni Valcomelico e Sappada.





• *In apertura: da Malga Tuglia, verso il Passo Geli Basso.*

• *A fianco: da Forcella Rinsen verso il Vallone di Creta Forata.*

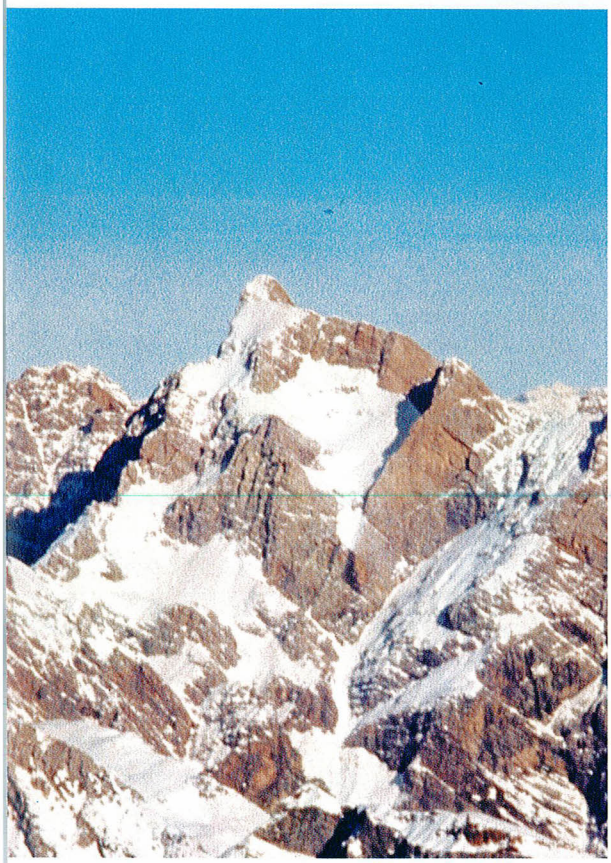
• *Dai Laghi d'Olbe, verso il Monte Lastroni.*

• *Dal Cadin delle Terze, verso i Clap.*

CIMA DEI PRETI

Paolo Breda
Sezione di Conegliano Veneto

L'alternativa per quel giorno era di riempire il vuoto delle ore seduto a tavola a mangiare e chiacchierare, chiacchierare e mangiare. Mia moglie in quel periodo lavorava in un'azienda agri-turistica e sarebbe stata assente tutto il giorno, mi sentivo perciò meno vincolato al "tour de force" alimentare. Pensavo a tutto questo mentre nelle prime ore del mattino mi rigiravo nel letto e mi ritornava alla mente quel folletto di Mauro Corona che ci aveva concesso un passaggio in autostop per raggiungere il nostro mezzo alla fine di una traversata alpinistica (in realtà anche lui era un autostoppista fino a pochi chilometri prima ed ora, come un dirottatore, aveva obbligato il proprietario dell'auto a fermarsi per raccoglierei).
Poi, a Erto, Mauro ci aveva ospitati, una bottiglia di vino e le sue sculture, figure sinuose e volti intagliati nel legno che si animano e ci volteggiano intorno svegliati dalle parole del loro creatore e dai fumi dell'alcool.
Mauro ci parla delle sue montagne, dove si allena, del Col Nudo, del Duranno e poi della Cima dei Preti. "A proposito di questa", ci dice, "Voi che siete fanatici dello sci-alpinismo guardate che è una belle sciata e che non è mai stata discesa".
Quelle parole accendono un desiderio che riaffiora a distanza di mesi mentre mi rigiro nel letto. Scosto le coperte di colpo perché ho preso la decisione e inizio a prepararmi.
Il 25 dicembre 1992 ci dava un inverno asciutto in cui l'ultima precipitazione risaliva a più di un mese prima; notti fredde e giornate soleggiate con inversione termica.
Non provo nemmeno a telefonare ad altri che sicuramente il giorno di Natale sono impegnati. Con tutta l'attrezzatura per il bivacco, oltre agli sci ed alla corda, parto poco prima di mezzogiorno dal Ponte Cornpoi in Val Cimoliana. La meta del primo giorno è il Bivacco Greselin 1920 m, con trasferta con gli sci in spalla fino a quota 1700, per un itinerario che comunque fino a tale quota non offre pendii facilmente sciabili. Il secondo giorno con gli sci tenterò la discesa della Cima dei Preti 2706 m per il versante meridionale.
Al Greselin mi organizzo per la notte che velocemente cala su tutto quel silenzio. Eccomi solo, con le mie paure, solo con me stesso come non ti può capitare mai in città. Fuori il buio è avvolgente e il freddo morde. Mentre mi mescolo la minestra, le certezze, che ti appaiono così ovvie mentre sei sotto le coperte del tuo letto, iniziano a sgretolarsi. La paura di un incidente, o



• *Il versante meridionale della Cima dei Preti.*

più semplicemente di ciò che non conosci, ti blocca l'appetito. Così con lo stomaco semi vuoto inizia la notte che, con i suoi 15° sotto lo zero, ti lascia tutto il tempo a raggomitolarti nel sacco a pelo e a ripassare mentalmente la relazione estiva della salita alla Cima dei Preti per la via Holzmann-Siorpaes.
L'alba arriva come una liberazione. Il freddo pungente in breve scaccia il torpore e finalmente, dopo tanto arrovellarsi nei pensieri, accende la voglia dell'azione. Un primo canale nevoso verso la Forcella dei Frati, con gli sci in spalla fra blocchi di ghiaccio staccatisi dalle soprastanti pareti ed un deposito di slavina, ricorda quanto sia severo l'ambiente. Da questo canale si esce sulla destra su una pala inclinata sopra salti di roccia.
Mi accorgo che non mi sto godendo pienamente la salita perché vivo tutta l'avventura con uno stato di ansia che arriva ad accorciarmi il respiro. Fatico perfino a trovare un passo cadenzato, ed allora mi fermo e mi parlo: "non posso tormentarmi precorrendo continuamente con l'immaginazione quello che ha ancora da venire. In bivacco mi preoccupavo per la salita, ora che sono in salita, per i passaggi che troverò più avanti e per la discesa".
Richiedo uno sforzo di maturazione, anche così, imparando qualcosa di me, avrei santificato la mia festa.
Più tranquillo, sono ripartito entrando nel vallone che porta al passaggio chiave. Un canale-camino, che in estate presenta un passaggio di 2° grado, con la neve si intasa e lascia affiorare una sola pancia di roccia centrale. Superatolo, per altre due brevi pareti ripide si perviene al Cadin Alto e quindi alla vetta.
Respiro quel momento di soddisfazione che conserverò dentro di me. Poi gli attacchi scattano per vincolarmi gli sci in un corpo unico concentratissimo nella discesa.
La sciata è tecnica ed esposta, non ammette errori soprattutto nella parte centrale sopra al camino, dove le pendenze sono sostenute e il fondo è irregolare. Il canale-camino con più neve potrebbe essere tutto sciabile ma, viste le condizioni, decido di effettuare due corde doppie da 25 metri, e con quelle sono praticamente fuori dalle difficoltà.
Sento la tensione sciogliersi dentro di me, lasciando quella piacevole sensazione di benessere che tutti gli appassionati di montagna sanno assaporare.
La sciata complessiva dalla vetta è di circa mille metri di dislivello, dopodiché bisogna togliere gli sci per ricaricarli in spalla, ma concorderete con me che questa è un'esperienza che merita.

SCANAIÒL • FOLÒl~ SCORCIIiDA cALENœllɔ"

Narci Simion
AGAI S. Martino di Costrozza - Primiero

Pieralbino Loss

SA T Sezione d; Primiei o

Il raggruppamento di cime Scanaiòl, Arz6n, Grugola, Folga si eleva al centro di gruppi montuosi ?en più rinomati e di maggior richiamo sCI-alplnI,stlco:la Catena del Lagorai, II, Gruppo meridionale delle Pale di San Martino, la Cima d'Asta e la decentrata Catena delle Vette Feltrine.
Propriograzie a questa sua .ubicazione ~ri~i~egiata, il gruppo In questione gode di una potenzialità a panoramica unica nel suo genere.
Trascurata, nel passato, dalle clamorose iniziative turistiche, penalizzata da difficili collegamenti stradali, l'area del Vanòi, con le sue numerose frazioni e paesetti, è rimasta praticamente intatta.
Il territorio è gestito dall' Amministrazione comunale di Canale San Bovo e, in quota, dall'Amministrazione del Parco naturale di Paneveggio - Pale di San Martino, nel rispetto delle direttive scrupolose della Provincia autonoma di Trento per ciò che riguarda urbanistica, tutela del paesaggio e sfruttamento del territorio.
Le pendici di queste cime sono costellate da numerosi masi, stalle, fienili, prati, malghe, pascoli, collegati fittamente da una rete di senti. l sentien, viotto I astncati, strade fore~~ah, ponti, ecc.
Tutto CIOmantenuto In buone condizioni di praticabilità consente alla popolazione di proseguire quelle attività che altrove sono state quasI completamente trascurate e dimenticate: infatti gli operosi abitanti traggono ancora gran parte del loro sostentamento dalla lavorazione del legname proveniente dai boschi estesissimi e secolari e, più in generale, dalle attività contadine.
La natura geologica del sistema montuoso qui esaminato (sono le montagne più antiche della zona) ha determinato una particolare morfologia dei versanti, con ripidi ed uniformi pendii erbosi, ridotta presenza di sezioni rocciose, lunghi crinali con formazione di forcelle e laghetti alpini di circo e vaste praterie alpine che terminano in sottostanti lariceti e boschi di abete rosso.
LO sciatore alpinista che percorre questi ambienti si troverà spesso inserito entro scorci "da calendario" con prospettive insolite sulle altre catene montuose e, nella parte conclusiva degli itinerari, avrà modo di apprezzare un'architettura rurale ormai introvabile.
Ricordiamo che la recentissima apertura di un tunnel stradale collega agevolmente la valle di Primiero (all'altezza di San Silvestro) con la valle del Vanòi, abbreviando molto i tempi di avvicinamento ed inoltre che la strada 61T~Fetc@rr~ la valle del Torrent Lózen V-i~e teHti ta :~gR~iPa dalla neve per tutto l perio(f \nyern~I~
Inf;ìp~ g!I ~y t,orr ç~~ı~ ~r?ll~?~9.~s~~o pe ilo o "terreho di gIOCOl'1r~feF~tope ~qI)o (th mett re piacere di una sèopetra ~! L c1 w.éstétic~ I ~ ~q Ordt ricercano nello sci~;a.Jpi n~s I?Q s Q?dis~àiibIf!ep'ltu P del semplice app~ga llJe~t? ~gò~ i~~icteCei1iQ(;j -

1.
CALAITA GROGQlA . CIMA FO~ A - FQR.G E~P' VALSORDA- MALGABOAté>N - pte N

Punto di partenza	Rif. Miralagq
Arrivo	fl.azlone pi cic0IHi
Dislivello in salita	82~ ln
Dislivello in discesa	1410 m
Tempo complessivo	or e 5'6
Difficoltà	MS

Si imbocca la strada forestale aq. ISl0, c: 2ÙQ m pi il nel Rif Miralago sul L. Calàita e I à si seg~e fi n~ a ~~gà è ir~ ~ol a rT3 m. Da qUI, tenendo II lato d., SIr~sale I ampia V. ?l ugola ~ s! pervle~<ra la FOIC.Folga 2197 m.
Si risale la cresta che sovrasta sulla d", con le-dovut~ att~nzi o) lap ac:, cumuh e cornici, giungendo sulla C. Folga 2437 m(fine della ~ah~a; ore 2:30,3)..
SI scende quindi con cautela lungo I ampio e llpldo, cr~ale Se> pl e, stando ancora attenzione ad evitare I risalti rocciosi chesi tro"anq ne! pressi della Forc. Valsorda 2094 m.
Per fac. pendii ci si abbassa liberam. lungo il vallone sottostante in direzione SO, si sorpassa la Malg,a Boal6n per giungere,prima o poi, alla strada forestale che SI seguirà fino alla frazione di Cicona 1026 m.

1 BIS.
CIMA FOLGA. FORCELLAFOLGA- PALONE DI FOLGA- BoA L DEI MUSATI. BAR Lé>ZEN

Punto di partenza	Cima Folga
Arrivo	Ristorante L6zen
Dislivello in salita	-
Dislivello in discesa	1203 m
Tempo complessivo	ore 4.30-5
Difficoltà	OS

Dalla C. Folga si ritorna alla forcella omonima 2197 m seguendo pressochè l'itin. di salita e da questa, portandosi sul versante S, con lunga diagonale a sin. costeggiando la base del Pal6n di Folga, si superano alcuni avvallamenti prima di pervenire nel ripido Boal6n dei Musati (menzionato nelle carte il ruscello omonimo).
Si scende con attenzione, dapprima liberam. su ampio ma ripido pendio e quindi, con sciata costretta tra la vegetazione, fino a giungere nei pressi della Malga L6zen 1474 m. Da questa, neve permettendo, al Bar Lozen 1233 m, attraverso interessanti località con casere, fienili e prati.

2.
CALAITA - LAGHETTO PISORNO - FORCELLA PISORNO -CIMA D'ARZON - MALGA VALSORDA- PONTE STEL - CAORrA

Punto di partenza	Rif. Miralago
Arrivo	Caorfa
Dislivello in salita	699 m
Dislivello in discesa	1455 m
Tempo complessivo	ore 5-6
Difficoltà	BS

Come per l'itin. 1, si segue la strada forestale per breve tratto. Quindi, in prossimità di un ponte, si devia a d. per imboccare una mulatt., che si risale fino al termine della vegetazione.
Ora si risale liberam. il vallone sovrastante per pervenire al Laghetto Pisorno 2227 m e, superatolo, alla Forc. Pisorno 2290 m (fine della salita; ore 2-2.30).
Dalla forcella è possibile raggiungere la C. d'Arz6n 2309 m a piedi (ottimo punto panoramico) in ore 0.30.
Si scende liberam. il vallone retrostante e, con ampia mezzacosta, si perviene alla Malga Valsorda 1918 m, da dove, imboccata la strada forestale, si raggiunge prima il Ponte Stel e poi Caorìa con lunga sciata di modestissima difficoltà.

3.
CALAITA - MALGA SCANAIÒL - CIMA SCANAIÒL- AGNELLESSA

Punto di partenza	Rif. Miralago
Arrivo	Rif. Miralago
Dislivello in salita	846 m
Dislivello in discesa	846 m
Tempo complessivo	ore 4-5
Difficoltà	BS - OS

Dal L. Calaìta si prosegue in direzione N per pista da fondo pianeggiante fino alla Forc. Calaìta 1663 m e si prosegue ulteriorm. per mulatt., fino a q. 1639, da dove si scorge evidente sulla sin. l'ampio vallone sovrastante.
Lo si risale liberam. e, al suo termine, dove il terreno diventa più ripido, ci si tiene a sin. per scavalcare un'ampia sella 2270 m.
Di là da questa, si individua a d. un canalino ripido, che si risalirà con gli sci in spalla per giungere ad altra forcellina 2390 m.
Da qui, tenendo la d., si raggiunge poco dopo la C. Scanaiòl 2467 m (fine della salita; ore 2-3).
In discesa si torna alla prima sella 2270 m e, percorrendo la cresta in direzione E, con leggera salita si giunge alla sua ultima elevazione 2307 m.
Con entusiasmante sciata si scende ora lungo la ripida e liscia pendice fino alle sottostanti piste da fondo per rientrare infine al Rif. Miralago (Calaìta).

3 BIS.
CIMA SCANAIÒL - CAMPIGATTI - PONTE STEL - CAORrA

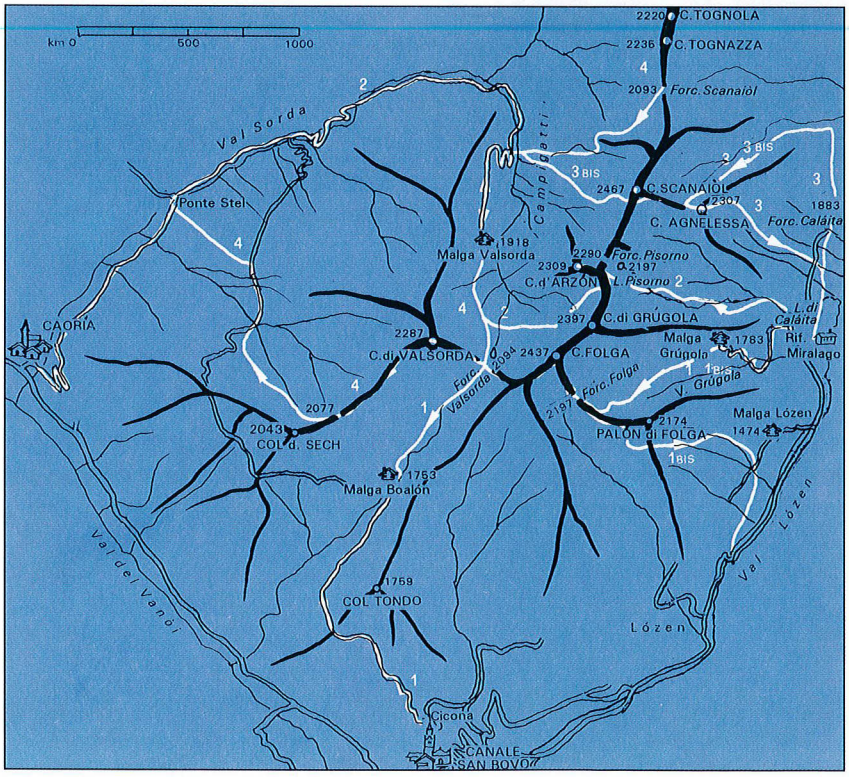
Punto di partenza	Cima Scanaiòl
Arrivo	Caorfa
Dislivello in salita	-
Dislivello in discesa	1613 m
Tempo complessivo	ore 5-6
Dirticoltà	OS (pendenze 40°)

Dalla forcellina 2390 m dell'itin. 3 si scende sul ripidissimo versante opposto prestando attenzione ad alcuni risalti rocciosi posti nella parte inferiore del pendio. Questi si devono evitare scendendo per uno stretto canale (evidente fin dall'inizio della discesa) che s'imbocca tenendosi leggerm. sulla sin.
Si perviene ai pendii moderati di Campigatti, caratterizzati da numerosi "lavinali" e, raggiunta la strada foresta te, in breve si è a Caorìa come per l'itin. 2.

4.
SAN MARTINO DI CASTROZZA - TOGNOLA - FORCELLA SCANAIÒL - COL DEL MAGO - MALGA VALSORDA ALTA - CIMA VALSORDA - PONTE STEL - CAORrA

Punto di partenza	Funivia Tognola
Arrivo	Caorfa
Dislivello in salita	582 m (dai Campigatti)
Dislivello in discesa	1428 m
Tempo complessivo	ore 7-8
Difficoltà	MS - BS

Dalla stazione a monte della funivia della Tognola si scende a prendere la seggiovia triposto "Conca" e, al suo arrivo 2205 m, si segue, con alterno saliscendi, la cresta in direzione S pervenendo (attenzione alla breve discesa) alla Forc. Scanaiòl 2093 m.
Con lunghe diagonali si costeggiano i pendii che incombono sulla sin., passando a monte di due caratteristiche collinette (q. 2020 e 1919), e si scende per un ripido ma rado bosco per giungere all'anfiteatro dei Campigatti 1700 m.
Si risale ora seguendo la strada forestale, si supera la Malga Valsorda e si perviene alla Forc. Valsorda 2094 m.
Da questa si sale liberam., in ambiente stupendo, la poco distante C. di Valsorda 2287 m.
Con libera e piacevole discesa diagonale, si mira a raggiungere in direzione SO l'ampia depressione 2077 m della dorsale. Questo punto è raggiungibile anche con traversata diagonale in leggerissima discesa dalla Forc. Valsorda.
Superata la larga depressione precedente (q. 2077), si scende sul pendio N retrostante che generalm. presenta ottime condizioni di neve divertente e facile.
Ci si addentra in un bosco rado con slalom obbligati e sciata entusiasmante, mirando a tenere sempre il lato sin. del versante.
Si perviene ad una pianeggiante strada forestale che si segue a sin. per breve tratto (c. 200 m) e da questa, con grande divertimento nuovam. nel bosco sottostante.
Si raggiunge una seconda strada forestale che si percorre a d., si supera un ponte, si prosegue in leggera salita e quindi in discesa fino ad intravvedere, sottostanti sulla sin., i prati con masi e fienili. Abbandonare la strada forestale e scendere liberam. per gli "isolotti" di prato, sorpassare numerosi piccoli masi, chiazze di bosco, viottoli di collegamento ecc., badando a tenere una direzione prevalentem. a d.
L'ambiente è di notevole interesse paesaggistico e architettonico.
Talvolta si dovranno togliere gli sci e percorrere brevissimi tratti di sent. non innevato oppure troppo stretto per frenare.
Si raggiunge il Ponte Stel e da qui a Caorfa come per gli itin. 2 e 3.



• *In apertura: nei pressi della Cima Scanaiol.*

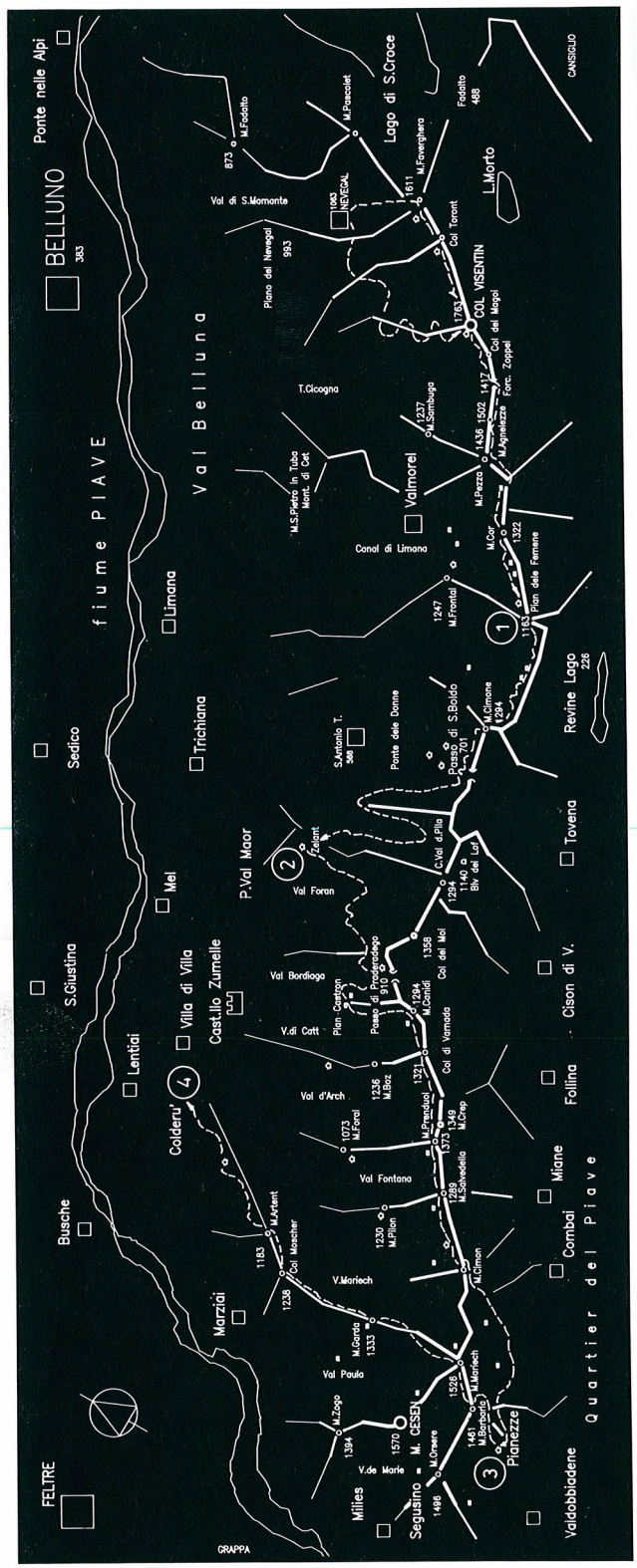
VISENTIN-CESEN PER I VALICHI DEGLI ZATTIERI

Francesco Carrer e Luciano Dalla Mora
Sezione di S. Donà di Piave

La dorsale delle Prealpi Bellunesi e Trevigiane, che s'innalza dalla Sella del Fadalto prolungandosi verso ponente fin dove il canale della Piave separa dal Massiccio del Grappa, riflette una caratteristica disposizione definita anticlinale asimmetrico, con un versante piuttosto acclive, sul lato settentrionale, scandito da un sistema a pettine, disegnato da piccole valli parallele orientate ortogonalmente alla Piave, ed un versante breve e scosceso, sul lato meridionale, prospiciente la Valle di Mareno o Quartier del Piave e i bassi allineamenti collinari delle "corde" del Quaternario. La dorsale si presenta abbastanza regolare, segnata da insellature, a volte ampia e tondeggiante, a volte affilata, con un'altezza media superiore ai mille metri, salvo nelle due depressioni di San Boldo 706 m, e Praderádego 914 m, che separano la sezione orientale, dominata dal Col Visentin 1765 m, massima elevazione dell'intera catena, dalla propaggine occidentale coronata dai 1569 m del Monte Cesen.
A settentrione digrada in Val Belluna, grande depressione tettonica compresa tra le due anticlinali delle Dolomiti Bellunesi, sul fianco destro, e delle Prealpi Bellunesi sul fianco sinistro. La percorre la Piave che, uscendo da Belluno, disegna una serie di serpentine ghiaiose sul fondo dell'ampia vallata animata da una successione di ondulazioni e gobbe, di borghi e paesi.
Dalla catena Visentin-Cesen scendono diversi solchi, minuscoli bacini che confluiscono velocemente nella Piave, in grado d'incidere anche profondamente il terreno creando orridi e serrai, ostacolando le comunicazioni tra le vallate parallele, che spesso occorre risalire fino alle testate. Sono segnati da altrettanti valichi: il Cicogna e il Canal di Limana, l'Ardo sotto al San Boldo, il Terche sotto al Praderádego, il Rimonta sotto al Monte Garda. Erano gli itinerari frequentati dagli zattieri quando, dopo la fluitazione del legname fino all'Arsenale di Venezia, ritornavano a piedi alle loro montagne. In passato, avevano rappresentato i passaggi obbligati degli armigeri trevigiani quando dai passi calavano in territorio bellunese a saccheggiare borghi e castelli della sinistra Piave.
Un solo valico rotabile interessa la catena prealpina quello di San Boldo, originato dall'azione erosiva di un ramo glaciale che, staccandosi dal ghiacciaio del Piave (spessore stimato di 800 m), trovava sfogo nella Valle di Mareno. Fin dai primi tempi della cristianità vi esisteva un piccolo oratorio dedicato a San Ippolito, volgarizzato in San Boldo anche se poi erroneamente reinterpretato come San Ubaldo o San Leopoldo, sostituito nel Settecento da una chiesetta.
Con le sue due fronti la dorsale prealpina si pone come ponte tra la pianura veneta e il regno alpino, singolare area di transizione caratterizzata, fino all'industrializzazione dei fondovalle, da una fitta antropizzazione, da un'economia di sussistenza che alterò fortemente la copertura forestale originaria. Alle quote praticate dal nostro itinerario, mediamente oltre i mille metri, ai limiti della fascia coltivabile, sarà facile imbattersi nelle forme del tradizionale allevamento stagionale, oggi in evidente ripresa almeno nelle aree di più facile utilizzo.
A parte i rari casi di colonizzazione turistica, l'ambiente presenta ancora discrete caratteristiche d'integrità, ma è purtroppo svuotato da un progressivo esodo verso i grandi centri industrializzati che ha lasciato alla montagna solo vecchi e donne: lo testimonia la grande quantità di ruderi che s'incontreranno lungo i percorsi.

ASPETTI DELL'ECOSISTEMA PREALPINO

Area di transizione tra il rigido clima di tipo continentale alpino e le miti temperature della pedemontana collinare, le Prealpi Bellunesi presentano condizioni climatiche assai varie a seconda dell'orientamento del versante, delle condizioni d'insolazione, nonché della quota; se l'escursione termica annua è relativamente contenuta notevole è invece quella giornaliera anche invernale che influisce, spesso in negativo, sulle condizioni del manto nevoso, soprattutto sulle aperte praterie sommitali e sulle costiere esposte a meridione.
Le precipitazioni nivali erano un tempo abbondanti e regolari, tanto da giustificare l'avvio di alcune stazioni sciistiche sul Faverghèra e sul Cesen.
Nelle ultime stagioni purtroppo gli innevamenti sono stati piuttosto irregolari e sofferti. Migliori si presentano le condizioni di conservazione, sui versanti delle valli poste a tramontana.



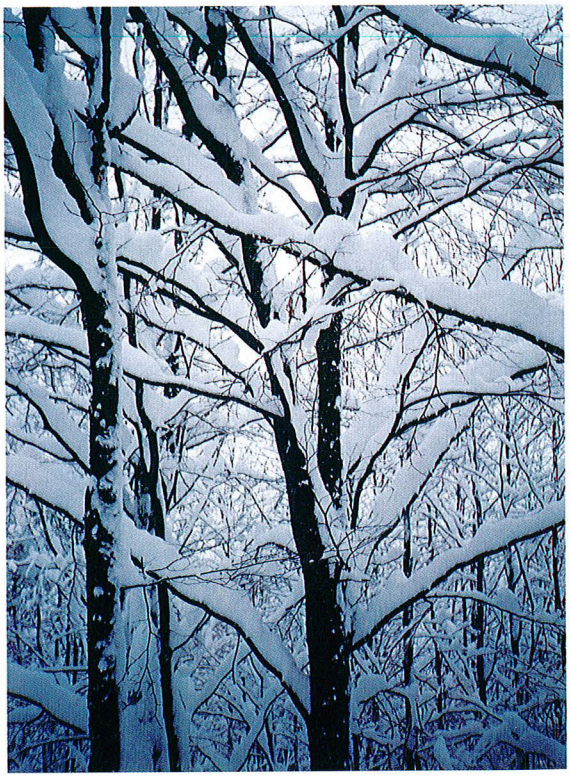
• *In apertura: ai piedi della Cisa, nella silente tranquillità delle Pose, punteggiata di piccoli rustici sepolti nella coltre nevosa.*

• *Sopra: per una delle tante carrarecce che, collegando boschi e pascoli, permettono in quattro giornate di* ***percorrere l'intero arco*** *prealpino bellunese.*

Dall'alto della dorsale non si potrà non cogliere il complesso articolarsi di interazioni antropiche nello sfruttamento del bosco. A parte il castagno, presente sui versanti meridionali fino ai mille metri, la peculiarità vegetazionale è costituita dalla diffusa ed irregolare ceduazione del carpino e del faggio frammista ad essenze resinose diverse, abete rosso e talvolta larice; l'introduzione di conifere in grandi chiazze scure sulle costiere o nei fondovalle a Nord, caratterizzati da inversione climatica, si è verificata inoltre a seguito di massicce piantagioni realizzate dalla Forestale, oggi rimesse in discussione.
Gli ambienti della fascia cacuminale interessati dalla traversata sono prevalentemente costituiti da zone a pascolo di malga ed a pascolo magro cespugliato con affioramenti rocciosi.
L'intero comprensorio risulta ricco di presenze faunistiche, sostenute dalle zone di rifugio e ripopolamento in cui la caccia è bandita; nella stagione delle nevi capiterà d'imbattersi nel capriolo o assistere al pellegrinaggio delle frettolose volpi, delle martore e faine, o riscontrare il perfetto mimetismo delle lepre alpina. Più impegnativa sarà senz'altro l'osservazione degli uccelli stanziali, picchi, cedroni, ghiandaie, corvi e rapaci distinguibili anche dai richiami dei corteggiamenti.

I SEGNI **DELLA** MEMORIA

La traversata della catena propone anche notevoli valenze culturali, come un percorso attraverso il tempo, con un chiaro invito alla rievocazione storica nella libertà di movimento connaturata con lo spirito girovago dello sci-escursionista; il contesto ambientai e, con una montagna posta a stretto contatto dei centri storici di Serravalle, Cèneda, Val Mareno, Feltre, Val Belluna, l'abbondanza di ruderi disseminati lungo i percorsi, triste suggestione dello scorrerie del tempo, inducono a concentrare lo sguardo e la mente su qualche punto preciso dell'ampio panorama, interrogando le pietre ed interpretando le tracce per acquisire una conoscenza più profonda.
Intorno si dispiegano i millenni tra storia e preistoria, dagli insediamenti palafitticoli del Mesolitico, sul lembo di terra che separa i due laghi di Revine, alla prima cultura di un certo rilievo, i paleoveneti della Val Belluna, che lasciarono preziose testimonianze nelle necropoli di Mel; qui transitarono le legioni di Roma sulle grandi arterie militari come la Claudia Augusta e, tra queste valli nei secoli dell'alto medioevo, giunsero goti, bizantini e longobardi, disputandosi sulle turrite merlature del Castello di Zumelle il controllo militare dei passi e delle fortificazioni.
La ripresa economica dopo il primo millennio, diffusa dall'Abbazia di Follina grazie all'operosità degli ordini benedettini e cistercensi, animò interminabili contrasti dell'età comunale, le dispute tra Belluno e Treviso per il controllo delle dogane collocate sui passi; subentrò la giurisdizione feudale dei Conti Brandolini che da Cison si estendeva attraverso il San Boldo fino a Mel, durata quanto la dominazione della Serenissima che per quasi quattro secoli convogliò allo storico arsenale dal Cadore, dallo Zoldano, dall'Agordino e dal Bellunese, grandi quantità di legname.
Qui il primo conflitto mondiale, dopo la rotta di Caporetto, portò le armate di Francesco Giuseppe attestate sulla Piave e rifornite attraverso il San Boldo e il Fadalto, e la successiva guerra partigiana per la liberazione dell'Italia tra questi monti e valli ebbe modo di annotare nelle sue dolenti pagine eroici e sommi sacrifici.
Di storia parlano i luoghi, come il Passo di San Boldo presidiato da una torre, nel corso del medioevo distrutta e ricostruita più volte, a difesa della muda (osteria e dogana) citata fin dal XII secolo, lungamente conteso dato l'importante volume di traffico, anche se non carreggiato, che vi si sviluppava nonostante l'aspro dislivello e lo scoscendimento del versante meridionale. È oggi percorso da un'ardita strada a serrati tornanti in galleria, realizzata dal genio austriaco, utilizzando prigionieri di guerra, durante il periodo di occupazione del 1918.
E l'antico Passo del Praderadego, dove giungeva una strada romana, forse la Via Claudia Augusta, dopo l'arditissimo taglio sulla parete a picco della Croda Rossa, ora ridotta a mulattiera; qui permangono le tracce di una torre quadrata di vedetta, poi la via scende verso Nord, dove si scorge allineato più sotto il Castello di Zumelle, per la Costa del Vento al Pian della Battaglia, dove si consumarono sessant'anni di lotte tra gli ultimi difensori bizantini dell'impero romano e gli invasori longobardi: il duello tra Zumelle e Castelvint, due castelli, simmetrici separati solo dall'impraticabile gola del Terche.
E il Canal di Limana, terzo valico della dorsale che collegava l'alto Bellunese con Cèneda e Oderzo, difeso dai bizantini e fortificato verso Sud con un Castel Maior ed un Castel Minor.
Ma esiste anche una storia minore, quotidiana e comune, leggibile nelle occasioni d'incontro con le tracce dell'uomo: malghe, casere, muretti a secco, lame, poiatte, tutti segni di una attività silvo-pastorale perpetuata nel corso dei secoli.
I prati-pascoli estesi su ampi spazi, hanno da sempre favorito l'allevamento del bestiame bovino. Sarà utile per l'escursionista soffermarsi nei siti malghivi per meglio comprendere l'evoluzione del territorio e le problematiche ad esso ancora legate.
Tutta la dorsale conserva, nelle costruzioni, testimonianze tangibili di genuina architettura spontanea dalle numerose tipologie; basti ricordare il frontone a scalini o a passo d'uccello. Si tratta di edifici nati da un faticoso rapporto tra montagna e natura, patrimonio culturale che oggi rischia la distruzione.
Nella costruzione di tali edifici l'ossatura era di pietra. L'intelaiatura del tetto era lignea e si appoggiava su travi a capriata; la copertura era realizzata



• Sulla dorsale del Cimone di Sali Boldo, dominando dall'alto le profonde aperture verso la pianura trevigiana.

• Sul crinale prealpino delle Pose, cavalcando per giocosi dossi d'avvallamenti, dalla sommità della Cisa.

• Suggestioni ed istoriazioni nella faggeta dopo la nevicata.

con materiali reperibili in ambiente, la paglia, le scandole, le lastre di calcare.
A partire da una certa quota lo sfalcio non è più praticabile per cui i terreni aperti vengono utilizzati come pascoli su cui sorgono le casere, dove viene praticata la trasformazione del latte ed alcuni locali permettono la dimora, dei pastori. Elementi caratteristici degli interni sono il larin (focolare), spesso collocato nella ritonda, il caselli n del fogo, il casei del lat o casarin. Alcune tettoie sono destinate al ricovero del bestiame: se presentano un solo piovente si definiscono pendane, altrimenti casoni, grandi stalle a forma rettangolare; il terreno più vicino alla casera, meglio concimato dalle deiezioni degli animali, viene detto campigolo. La scarsità d'acqua di sorgente viene ovviata con le cisterne coperte dove si convoglia l'acqua piovana, e con le lame o pose per gli animali, conche opportunamente impermeabilizza te con argilla.

LA TRAVERSATA

Una proposta di traversata sulla catena del Visentin-Cesén nasce dal desiderio d'invitare gli appassionati di escursionismo alla riscoperta di un'area che offre in tutte le stagioni, ed in particolare nelle radiose giornate invernali, delle panoramiche di largo respiro, dall'arco dolomitico alle lagune adriatiche. Nel giro di 4 o 5 giornate, con uno sviluppo complessivo di 73 km, si attraversa in senso longitudinale l'intero gruppo utilizzando la completa rete di carrarecce e di comodi tracciati silvo-pastorali, ricavandone una conoscenza ed una familiarità che non faranno rimpiangere i maestosi orizzonti dolomitici.
La traversata inizia dalla conca del Nevegal ed arriva a toccare le creste orientali fino alla cima del Visentin per giungere al primo punto di sosta, il Pian de le Fémene. Ripreso il cammino verso Ovest sulla dorsale, dalla sommità dei Cimon si scende al San Boldo per proseguire, a causa dell'inagibilità del Col de Moi, in Val di Botta fino a Zelant, secondo punto di sosta. Si risale quindi al Prad eradego per riprendere la dorsale, da seguire lungamente per il Col di Varna da e il Monte Crep, fino a portarsi alla sosta delle Pianezze. L'ultima tappa comporta la risalita verso il Cesén fino a Mariéch, quindi la bella sciata sulla costiera del Monte Garda fino a Lentiai. La partenza e l'arrivo si trovano entrambi in Val Belluna, con relativa facilità di collegamento logistico dei due punti.
I pochi punti di appoggio sono in genere a chiusura delle tappe; conviene contattarli preventivamente assicurandosi l'effettiva apertura:

- Rifugio al Pian de le Fémene (te!.. 0438-583645), aperto tutto l'anno;
- Locanda La Pineta, Passo S. Boldo (te!.. 0437-757240);
- Albergo Da Geppo, località Zelant (te!.. 0437-753363);
- Albergo ai Faggi, Passo Praderadego (te!.. 0437-753262), solo ristoro;
- Rifugio Stella Alpina, Pianezze, (te!'. 0423-975480) aperto nei fine settimana.

Lungo l'itinerario si toccano numerose casere private, spesso chiuse, salvo le parti rustiche dove, nel rispetto delle proprietà, in caso d'emergenza, si può trovare un ricovero di fortuna.
Considerata la modesta altitudine a cui si sviluppa l'itinerario, il migliore innevamento, sia pure non sempre continuativo, soprattutto negli ultimi anni, si verifica generalmente tra dicembre e febbraio. Dal mese di marzo i tratti esposti sulle costiere tendono a perdere la copertura in rapporto all'andamento stagionale. In ogni caso, data la velocità di trasformazione e scioglimento è preferibile affrontare la traversata nei periodi immediatamente successivi alle nevicate.
Nessun evidente pericolo da segnalare; procedere tuttavia con attenzione dopo abbondanti nevicate quando possono formarsi modeste slavine sui versanti più ripidi ed accumuli di neve sottovento possono ostruire i pur larghi tracciati silvo-pastorali. La forte escursione termica giornaliera tende a trasformare velocemente la neve creando croste ghiacciate, impegnative sulle dorsali dall'accentuata pendenza o in prossimità di forcelle. Numerose deviazioni e frequenti incroci con piste forestali richiedono abilità nella lettura della carta e nell'orientamento soprattutto in caso di scarsa visibilità: la nebbia o le dense foschie sulla dorsale sono fenomeni tutt'altro che rari! Si raccomanda di valutare costantemente l'intera percorribilità con le ore di luce disponibili, l'impegno fisico che la lunghezza e il dislivello richiedono, nonché la mancanza di punti intermedi d'appoggio attrezzati; ricordare inoltre che in caso di necessità, data la lunghezza dei tratti, non sempre si presentano facili opportunità di interruzione e rientro al fondovalle.

1. DALL'ALPE DEL NEVEGAL AL PIAN DE LE FÉMENE

Lunghezza	km 12,6
Dislivello	+810 -720
Tempo	ore 6 c.
Grado	ROSSO/GIALLO

Dal Piano del Nevegal, utilizzando gli impianti, si può salire direttamente al Rif. Brigata Alpina Cadore, vicino al M. Faverghera o al Rif. Bristot sotto il Col Toront; si è subito in prossimità della dorsale con vista sulla profonda V. Lapisina. Proseguendo in direzione SO verso l'evidente Col Visentin si percorre l'affilato crinale tenendosi ai margini delle piste; raggiunta la base del Visentin occorre superare con molta precauzione una sottile selletta strapiombante sui due versanti per risalire il cono terminale campeggiato dal Rif.. 5° Artiglieria 1763 m, con gli imponenti impianti radio telefonici, **straordinario punto panoramico e massima elevazione** dell'intera catena e della traversata.
Chi volesse evitare i pendii dell'affollata stazione sciistica potrà trovare una variante di salita con partenza dal Pian del Nogher sul fianco O del Col Canil per sent. che porta, intorno a q. 1200, su carrar. pianeggiante; contornate le coste che separano le insidiose Fosse Piccola e Grande si risale con prudenza, magari a piedi, il

ripido fianco (vi si può accedere più brevem. anche da Caso Valdart) che porta ai ruderi di Caso Costa e da qui, sull'aperta dorsale N alla cima del Visentin.
La discesa a Forc. Zoppei 1417 m, già Forcella Agnellezze, per **strada di servizio talvolta sgombrata da mezzi meccanici, è assai** impegnativa, su tracciato ripido e tortuoso, esposto sul precipite fianco meridionale.
Dal valico si può, con buon innevamento, utilizzare la strada di servizio al Visentin, ricollegarsi da S, per il Pian dei Grassi, presso Casere Frare sotto il Col delle Poiatte, al tracciato principale che rimane, preferibile per panoramiche e condizioni di neve, una lunga cavalcata sulla linea di cresta fino al Pian delle Fémene.
Non senza difficoltà si risale l'antistante M. Agnellezze 1502 m, e per aereo crinale, superate le cime del Pezza e del Pezzetta seguendo gli ammassi di pietrame e i poderosi cippi di confine tra le due province, si giunge alla racchiusa valletta delle Casere Cor; seguito un tratto di mulatt., fin oltre il Col delle Poiatte si prosegue, ancora per terreno libero sui dossi del M. COl', dalle creste talvolta scoperte dall'azione del vento, scendendo ne poi la ripida costiera di SO calando velocemente alle Casere Frascon e da qui, per facili dossi si perviene allo storico Pian de le Fémene, toponimo legato all'attività di sole donne che nei periodi di guerra si ritrovavano a gestire autonomamente le proprie famiglie dedite ad attività pastorali.

2.
DAL PIAN DE lE FÉMENE Al PASSO DI SAN BOIDO E AZELANT

Lunghezza	km 15,7
Dislivello	+320 -649
Tempo	ore 6 c.
Grado	ROSSO

Dal piazzale del rif. s'imbocca il percorso principale, oggi comoda carrar., ricavata con una serie di ampliamenti sul vecchio "Troi del giaz"; aggirato un primo dosso si scende su tracciato ampio ma tortuoso verso S con numerose deviazioni che inducono a divagazioni sempre remunerative; prestare attenzione in questo tratto all'orientamento complicato dall'intensa opera di antropizzazione e dalla complessità dell'interessante micro-orografia, ricca di piccoli rilievi e valloncelli secondari.
Superate le Crosere si giunge ad un quadrivio nei pressi di un monumento dedicato agli alpini. Lasciato sulla d. il solco della V. Negra, entro cui scende un'evidente carrar., si prosegue in quota con numerosi affacci verso la pianura fino alla casera di q. 1108 con antistante una grande lama. Si contorna quindi con andamento pressoché pianeggiante sui pascoli delle Mandre il fianco meridionale di Cima Fava per arrivare alla solitaria Posa 1114 m, dove tra le pieghe dei valloncelli si situa uno stuolo di piccole casere in buona parte ristrutturate.
Verso N scende il fondovalle alla Busa dell'Erba solcato da carrar., che in graduata pendenza si collega alla Busa Tedesca ed alle Pianezze per uscire con tranquilla discesa su ampio tracciato fino alla statale del San Baldo, possibile variante per la V. di Botte. Continuando sulla dorsale si supera il successivo insediamento delle Buse e s'inizia a risalire lo scoperto fianco della Cisa 1266 m, dalla sommità pianeggiante e dalla bellissima apertura panoramica su territori lontani; una marcata selletta adduce al crinale del Cimone che culmina a q. 1294 m alla base di un ripetitore. Impegnativa a questo punto la discesa su stretto sentiero ricavato sulla dorsale, lungo la linea del confine provinciale rimarcato da una serie di ometti, che dopo abbondanti nevicate si presenta decorato da una serie di archi naturali costituiti dai tronchi piegati sotto il bianco carico, fino ad incontrare a q. 1085, nei pressi di ruderi evidenti, un quadrivio. Presa in d. la strada della Caldella si scende con divertente sciata per una serie di rampe e tornanti al Passo San Boldo dove, articolando il percorso in 5 anziché 4 tappe, esistono possibilità di sosta.
Per portarsi invece in posizione utile per ricoprire la tappa successiva, la più impegnativa, occorre dal passo scendere per il Pralungher mantenendosi sul fondovalle in prossimità della statale fino ad incontrare dopo 2 km la rotabile che conduce a Signa Alta, dove si può pervenire più brevem. risalendo da Caso Frezza al nucleo abitativo Dai Fezze per erta mulatt.; s'imbocca quindi la pista che contorna alta, in risalita la V. di Botta e, superato il fondovalle, s'inizia a scendere sul fianco opposto fino agli ampi prativi dello Zelant dove, con buon innevamento, vengono battute delle piste da fondo. Si esce alle Pose dove sorge la caratteristica Locanda da Geppo 748 m.

3.
DA ZEIANT AlIE PIANEZZE

Lunghezza	km 24,1
Dislivello	+742 -404
Tempo	ore 8 c.
Grado	BLU/ROSSO

Lasciata la locanda si risale verso S per evidente carrar. ad imboccare la V. Foran; agli ultimi abitati 749 m, si scende per esile traccia sul tormentato fondovalle franoso dove occorrerà rinvenire sull'opposto fianco le tracce che rimontano (a piedi) l'accidentato pendio fino ad uscire vicini alle Casere Porzil; la mulatt. porta quindi in V. Farera che si attraversa per passare sulla Costa dell'Erba punteggiata da rustici, fino alla biforcazione di Bardiaga; poco oltre si esce sull'evidente tracciato, talvolta sgombrato, che conduce in meno di 1 km, al solitario Passo di Praderadego 910 m, antico valico fra pianura trevigiana e V. Belluna. Volgendo verso NO nei pressi della chiesetta di S. Fermo, evidenti segno indicano una larga strada silvo-pastorale che prende a salire in direzione Pian Castron-Calt.
Contornando il Col si perviene con più ampia visuale sulla V. Belluna presso i rustici di Calt 1000 m, dove la carrar. rientra nel bosco per salire verso Malga Canidi che si raggiunge dall'ampio pascolivo intorno a q. 1230.
Si guadagna rapidam. l'invitante ampia dorsale prealpina per affacciarsi a largo respiro sulla pianura veneta, costeggiando il Col de Varnada per poi divallare dolcem. verso un'insellatura a q. 1203 sopra il Volt di Val d'Arch. Sempre alti sui profondi compluvi costellati da rada vegetazione di faggio si perviene all'esile Forc. della Fede 1260 m, posta sotto il M. Crep che si contorna agevolm. sul versante settentrionale per risalire, sotto le sue pendici fino alla piccola conca dove sorgono le casere a q. 1310. L'evidente tracciato torna in cresta su falsopiano conservando sempre di fronte sullo sfondo il massiccio del Cesen; si arriva quindi sotto le pendici del M. Salvedella poco oltre i prativi delle omonime casere dove si scende sul versante settentrionale fino a raggiungere le Casere I Pian, raccolte su un ripiano a q. 1208, uscendo poi dal compluvio N, per prativi scoperti, passando vicini ad una grande posa e puntando all'evidente Rif. Posa Puner 1332 m, dell' ANA di Miane, gestito solo nella stagione estiva.
In caso d'inagibilità del tratto successivo si può rientrare per la variante della dorsale: si contorna su evidente mulatt. in leggera salita il fianco del M. Cimon fino all'insellatura dove si abbandona la strada che scende alle Federe per proseguire su saliscendi guadagnando le tondeggianti sommità del M. Grave, Forconetta, Col di Osei, Col Posanova e M. Mariech, destreggiandosi tra recinzioni, arbusteti, rimboschimenti e tratti scoperti dal vento; da Mariech si scende velocem. per l'ampia carrabile alle Pianezze.
Il percorso più agevole invece scende dalla chiesetta per c. 100 m verso Malga Budui; la moderata discesa è spesso ghiacciata a causa della veloce trasformazione della neve complicata dagli accumuli sottovento e dalle piccole slavine che determinano frequenti punti di pericolosa esposizione. Procedere con cautela. Dalla malga un ampio tracciato conduce, inoltre 4 km di leggera discesa, al punto di partenza; occorre tuttavia precisare che questo tratto tende a perdere velocem. la copertura per cui occorre preventivam. accertarne la praticabilità; alla peggio con gli sci in spalla, si ritorna agevolm. al punto di partenza toccando una serie di bei rustici, come Caso Zimion o Caso Marcantonia.

4.

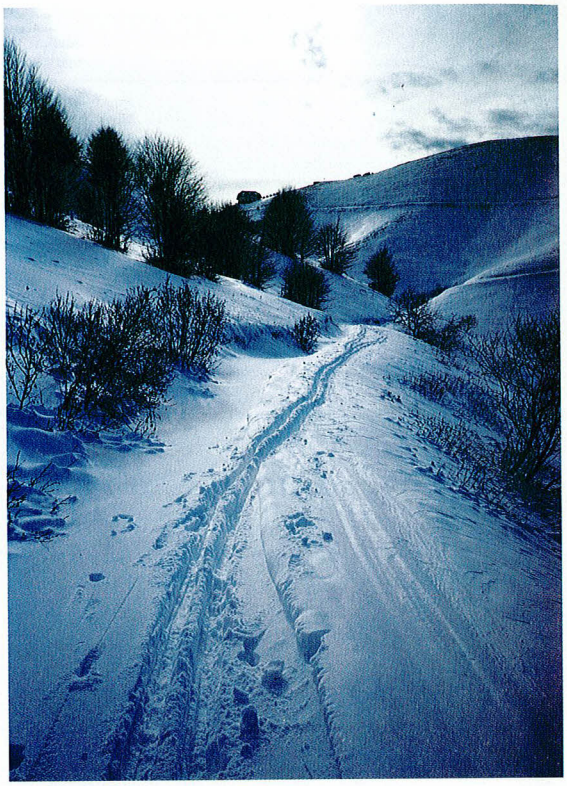
DALLE PIANEZZE A LENTIAI

Lunghezza	km 20,6
Dislivello	+551 -1159
Tempo	ore 7 c.
Grado	BLU

Dalle Pianezze occorre risalire i quasi 7 km dell'ampia rot. innevata che taglia le coste delle Orsere e dell'Endimione per arrivare alla Malga Mariec; si segue sempre la strada principale per il M. Mariech che descrive dapprima due evidenti tornanti per recuperare, al secondo tornante, la direzione di NO. Si continua lungam. sulla strada dalla pendenza costante fino al tornante oltre q. 1200 che sposta nettam. l'orientamento verso E per giungere in prossimità del M. Barbaria con la grande casera sovrastata da imponenti antenne radio. In questo tratto il pur ampio tracciato è soggetto alle bizzarrie degli elementi, in particolare dei forti venti che possono creare imponenti accumuli come spazzare completam. il fondo stradale. Raggiunta la Malga Mariech 1502 m, ci si affaccia dall'insellatura verso N, sulla V. Belluna iniziando, dalla massima elevazione del percorso, una lunga contropendenza per guadagnare le sommità dei colli posti in successione sulla dorsale lunga c. lO km che si eleva tra la V. Belluna e la chiusa V. Rimonta.
Con direzione NO si cala su ampia forestale entro rado bosco misto, dapprima sul fianco sin. del marcato solco del Torr. Paula quindi, descritto un secco tornante, si attraversa il fondovalle e ci si porta sul versante opposto uscendo al quadrivio del Capitel di Garda 1208 m.
Si abbandonano le diramazioni mantenendo la dorsale percorsa da un'ampio tratturo che tende spesso a scomparire sotto l'uniforme candore, soprattutto nelle zone prative; nei pressi di piccoli rustici una deviazione sulla sin. scende la Y. de la Cort fino a Marziai. Si prende poi a salire la dolce schiena del M. Garda che, con disl. di c. 100 m, permette di guadagnare per una serie di radure la sommità, a q. 1333, dove sorge il poderoso complesso di Malga Garda. Dalla malga si scende, su tratti abbastanza ripidi, alla sottostante insellatura, esile cordone di congiunzione col successivo Col dei Piatti, 40 m più alto, che vale la pena di risalire per toccare il bel gruppo di rustici. Ancora per un paio di km la discesa si mantiene moderata sulla strada che tocca la sommità del Col Moscher e del M. Artent, poi la morfologia si modifica perdendo la caratteristica di cresta sottile ed affilata, allargandosi su estese praterie miste a tratti di bosco, con pendenza che diventerà sempre più accentuata fino a planare sul greto del Piave; calati sui prati del Cseon, dove sorge la Caso Fontana e il Rif.. Baioc si potrà anche abbandonare la carrar., ., il cui fondo a volte è deteriorato, per scendere su una delle mulatt. che comunque convergono sulla borgata di S. Gervasio 587 m, e da qui, ancora per tratturi o terreno libero, all'abitato di Colderù. Nei momenti di abbondante innevamento si potrà, con gli sci ai piedi, coronare l'escursione giungendo fino alle porte di Lentiai.

CARTOGRAFIA

Per il settore del Visentin fino al Passo di San Boldo: Edizioni Tabacco, carta 024, 1991, Prealpi e Dolomiti Bellunesi, 1:25000; Edizioni Lagir Alpina, carta 2, 1986, Alpi Bellunesi, 1:25000. Per il settore dal Praderadago al Cesen: Edizioni Lagir Alpina, carta 4, 1988, Prealpi Bellunesi e Trevigiane, 1:25000, unica tra le recenti pubblicazioni in commercio a interessare il territorio, che manca tuttavia di una ristretta fascia meridionale per arrivare fino a Pianezze; eventualmente integrare con il foglio 38 IV N.O. "Segusino" dell'I.G.M.



NEL SEGNO DELLA CONTINUAZIONE

Un ambizioso progetto, lungamente accarezzato, ci spinge oggi a presentare questa traversata riconsiderandola quale naturale prosecuzione dell' Altavia sci-escursionistica "A.. Perissinotto", , inaugurata nella stagione 88/89, che partendo dal Lago di Barcis terminava, dopo 5 tappe, sulle sponde del vicino Lago di Santa Croce; l'intento era, ed è, di articolare nel tempo (e con la neve!) una serie di collegamenti , che potrebbero comporre la grande traversata dell'intero zoccolo prealpino del Veneto fino al Lago di Garda.
Crediamo che un risvegliato interesse attorno alla disciplina sci-escursionistica possa senz'altro costituire una chiave di scoperta, rilettura e valorizzazione delle notevoli emergenze paesaggistiche ed ambientali che i gruppi prealpini racchiudono nella veste invernale. Bene si presta questo "sci per tutti i terreni" per collegare, pur ancora con scarsi punti di appoggio, i silenziosi luoghi, insiemi di genius loci, al cospetto del grande tempio dolomitico, lontani dalle affollate stazioni turistiche e quanti mai vicini ed accessibili dalle aree urbane della pianura.

• *I pascoli di Casera Mariecli dal versante settentrionale del Col Posanova, sulla strada per Casera Forconetta.*

DOLOMITI DI BRAIES • LE PUNTE DI RIODALATO

Marino Dall'Oglio
c.A.A.I.

Premetto subito che questo singolare gruppetto di cinque cime, dall'aspetto molto singolare, con numerose anticime e satelliti vari, non rientra certamente nei canoni attualmente richiesti dai moderni arrampicatori, e cioè:

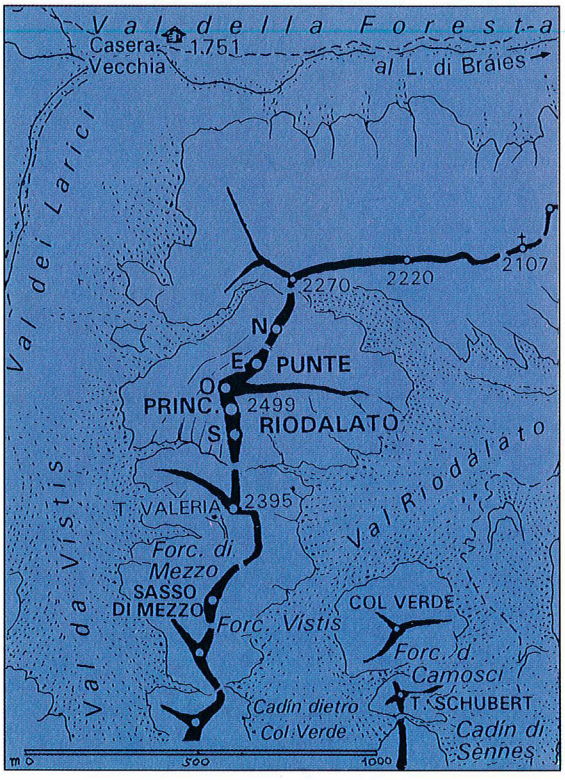
- Accesso comodo: qui invece, da ogni lato che si voglia scegliere, occorre un approccio di almeno un'ora e mezza per sentiero, seguito da interminabili e faticosi ghiaioni. In totale 3-4 ore dal Lago di Braies (Pragser See). E' vero che si è compensati dall'incontro con decine e decine di camosci e talora anche con l'aquila reale.
- Discesa veloce: qui invece, qualunque itinerario si scelga, non si riesce ad evitare lunghi, scomodi canali, seguiti da interminabili ghiaioni, prima di ritornare su un sentiero.
- Roccia solida: qui, invece, vi è una preponderanza di roccia friabile, non escludendo però anche dei tratti di roccia buona, peraltro non sempre prevedibili.
- Sicurezza di arrampicata: questa invece lascia molto a desiderare, poichè i terrazzini comodi e sicuri sono scarsi, con la conseguenza di tirate di corda lunghissime. I chiodi buoni sono molto rari, per cui in genere ci si deve affidare ad ancoraggi con fettucce , dadi e friends non sempre del tutto affidabili.

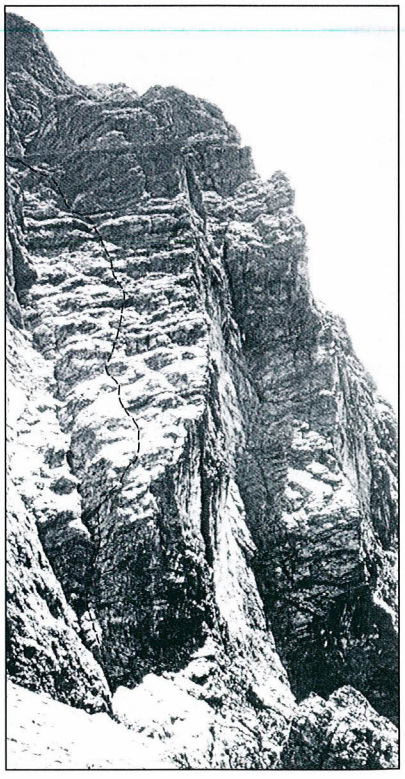
STORIA ALPINISTICA REMOTA

Il gruppetto delle Punte di Riodalato (Seitenbachspitzen) è geologicamente singolare essendo formato da numerosi strati di lastronate sovrapposte, orientate da Sud a Nord. Per questo gli itinerari di salita sono di media difficoltà solo salendo da Sud. Da Nord invece le singole cime presentano salti verticali mai facili, con difficoltà che variano dal 3' al 4' grado.
L'ambiente è tra i più selvaggi ed isolati, ricco di camosci, aquile ed altri selvatici. Le visite alpinistiche delle quali si è a conoscenza sono pochissime. In pratica, nel 1870 la guida locale J. Appenbichler, poi von Glanvell, la sua parente baronessa Lichtenfells, in date imprecisate. Nel 1902 von Glanvell compì una prima sul versante ovest della Punta Principale assieme a Doménigg ("Carletto"), Marschall e Tenner. Poi silenzio fino al 1932, quando Hans Kiene studiò il gruppo ed i suoi amici fratelli Köllensperger con Reichelt riuscirono a scalare la Punta Est c. 2460 m, direttamente da Nord (3' grado, su roccia in parte friabile). Essi passarono per la selletta d'attacco della cuspide della Punta Nord 2409 m, allora inaccessa, ma non la tentarono, probabilmente per l'aspetto repulsivo degli strapiombi iniziali della sua cuspide.

STORIA RECENTE E CONTEMPORANEA

Passarono altri 61 anni di silenzio ed arrivammo noi, Ernesto Oboyes e il sottoscritto, nel settembre del 1993: provenendo dalla parte più settentrionale della cresta che inizia dopo la Pala Nord di Ricegón giungemmo per cresta da una vetta all'altra fin poco sopra la Forcella di Mezzo, che segna la fine del sistema del Ricegón e l'inizio del gruppetto delle Punte Riodalato. Eravamo in discesa dal Sasso di Mezzo 2432 m e potemmo esaminare da vicino e fotografare il versante meridionale delle Punte per preparare l'attività del 1994.
Il 16 luglio di quest'anno Fabio Lenti di Lecco ed io riuscimmo a raggiungere la vetta inaccessa della Punta Nord di Riodalato 2409 m seguendo in parte l'itinerario Köllensperger-Reichelt del 1932, descritto da Kiene (v. Berti, D.O. I, 1ª, 306). Con quattro tiri di corda da 50 metri raggiungemmo il campo di ghiaie triangolare, paragonabile alla piombatura di un dente cariato. Trovammo questa rampa piuttosto pericolosa, benchè di difficoltà non superiore al 3° grado, a causa di ghiaie, di scarsezza di punti di sosta e di possibilità di piazzare dei buoni ancoraggi. Da questo punto ci staccammo dal percorso del 1932 ed andammo a sinistra al colletto fra le Punte Nord ed Est di Riodalato. Tetti incombenti sembravano sbarrare la strada. Ma andando a curiosare alla fine del tetto sulla destra ci si presentò una lunga placca di 3° grado, dapprima stretta e poi più larga, che ci condusse alla cima, dove potemmo costruire un bell'ometto.
La discesa avvenne per il medesimo percorso, tutta a corde doppie, abbastanza delicate per il piazzamento di ancoraggi sicuri e per la caduta di sassi smossi dalla corda stessa.
Il 14 agosto successivo, Ernesto Oboyes ed io ci spostammo sul lato ovest-nord-ovest delle Punte ed attaccammo la parete per la lastronata mediana di essa.
Non mi dilungo su questa salita perchè è ampiamente descritta nella relazione tecnica. Ricordo soltanto che l'ultima lastronata, cioè la terza al di sopra della no-


Val della Foresta
Casera Vecchia
1751
al L. di Bráies
Val dei Larici
2107
2270
2220
N
E
PUNTE
O
PRINC.
2499
S
RIODALATO
Val Riodalato
T. VALERIA
2395
Forc. di Mezzo
SASSO DI MEZZO
COL VERDE
Forc. Vistis
Val da Vistis
Forc. d. Camosci
T. SCHUBERT
Cadin dietro Col Verde
Cadin di Sènnes
m
500
1000



stra, è la stessa che fu salita nel 1902 da von Glanvell e compagni (v. Berti, ibid., 305).
Infine, il 23 settembre 1994, Ernesto Oboyes ed io decidemmo di condurre un'esplorazione approfondita sul versante orientale delle Punte Riodalato.
Dal Lago di Braies per Malga Foresta prendendo il sent. n. 23 che porta a Forcella Riodalato, superammo il primo torrente che proviene dal canale che parte da quota 2270, cioè dalla base nord delle punte stesse.
Superammo anche la successiva sorgente del rio per andar a prendere il secondo lungo ghiaione, contando da sinistra verso destra.
Dopo lunga e faticosa salita raggiungemmo la base del lungo canale obliquo proveniente dalla forcella tra Punta Ovest e Punta Principale.
In questo punto comincia una piccola gola (v. Berti, ibid., 305, sotto A. Da Est). A metà di questa gola parte verso destra la lastronata che porta in vetta alla Punta Principale.
Si prosegue per la gola superando la lastra descritta in Berti e pervenendo ad una forcella situata tra la punta 2395 m a sinistra e la Punta Sud c. 2450 m a destra.
Dall'altro alto di questa forcella scende ripido illunghissimo canalone seguito da von Glanvell, Doménigg e compagni nel 1902.
Si vedono chiaramente dalla forcella le varie rampe lastronate che partono dal suddetto canalone. La più vicina è proprio quella seguita da von Glanvell e compagni e situata tra la Punta Principale e la Punta Sud.
Abbiamo dedicato questa forcella (c. 2360 m) a Karl Doménigg (Forcella Doménigg), che salì almeno due volte sulle Punte Riodalato cominciando dal 1892.
Dalla forcella abbiamo anzitutto salito per la breve parete nord il torrione quotato IGM 2395 (v. relazione tecnica in calce).
Tornati alla forcella per la stessa via, abbiamo salito con quattro tiri di corda la bella lastronata che porta in vetta alla Punta Sud.
A maggior precisazione di quanto scritto in Berti, 305, comunichiamo che questa lastronata è costituita da roccia abbastanza buona con difficoltà di 2° grado. Invece la lastronata che porta alla Punta Principale non è di 2°grado, bensì di I", ma è costituita da roccia molto friabile.
Dalla Punta Sud ci siamo calati a corda doppia per 20 metri lungo il versante nord, (abbandonando un buon chiodo in vetta), fino alla forcella tra Punta Sud e Punta Principale.
Siamo poi proseguiti per roccia molto instabile ma facile fino in vetta alla Punta Principale 2499 m.
La qualità della roccia conferma quanto già scritto nel 1902 in proposito da von Glanvell..
Dalla vetta della Punta Principale siamo scesi verso Nord di pochi metri fino ad un solido spuntone di grandi dimensioni; da questo ci siamo calati a corda doppia per c. 45 metri lungo lo spigolo nord, arrivando alla forcelletta tra la Punta Principale e la Punta Ovest..
La prima metà della calata è abbastanza friabile, ma presenta difficoltà non superiori al 3° grado.
La seconda metà invece presenta il caratteristico naso strapiombante visibile anche da lontano, per cui è stato necessario piantare un solido chiodo sopra il naso per poter eseguire la seconda parte della calata.
La ulteriore discesa è stata condotta per il medesimo canale obliquo già seguito il14 agosto.
La traversata da Sud a Nord di queste due punte secondo questo itinerario non risulta mai seguita in precedenza, ed è raccomandabile perchè panoramica, interessante e non pericolosa.

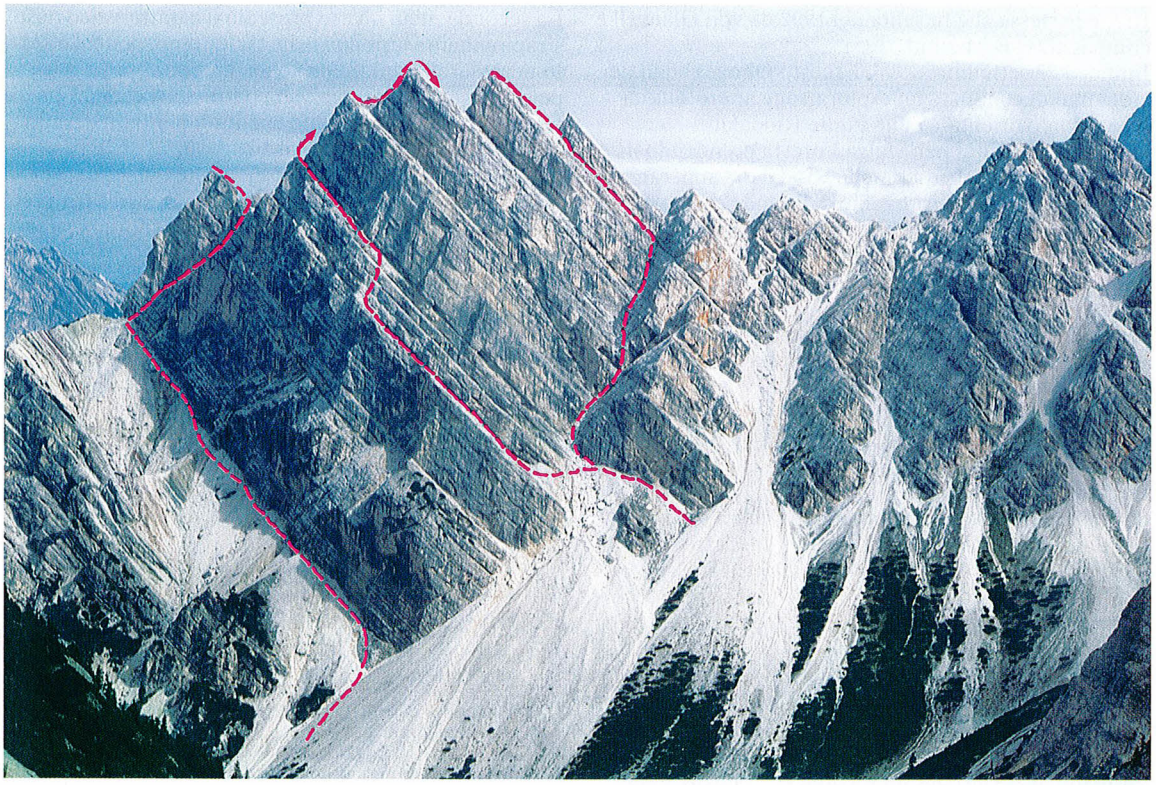
PROBLEMI RESIDUI

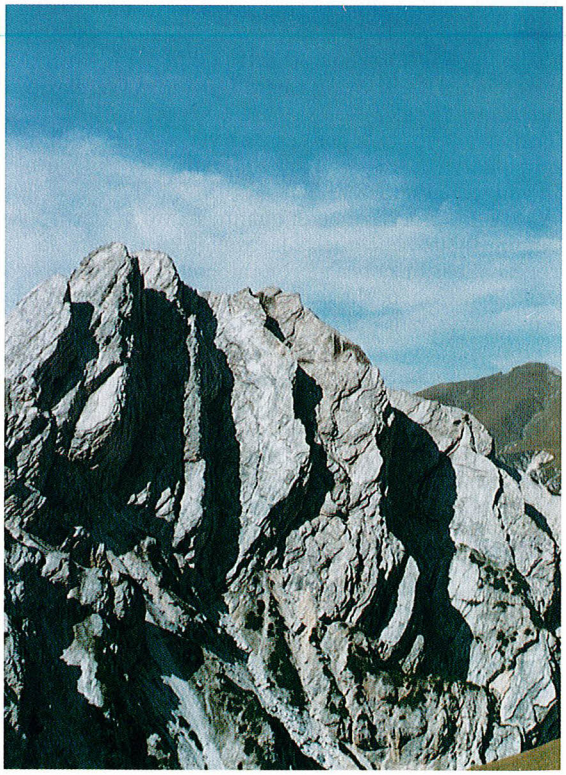
Allego una piantina schematica di questo gruppetto e penso che non ci sia molto da aggiungere, salvo elencare, tra i problemi residui, quello che potrebbe valer la pena di risolvere.
Si tratta dell'interessante, molto difficile, spigolo settentrionale della Punta Nord, cui è accennato anche nella relazione tecnica.

1.
PUNTA NORD DI RIODALATO 2409 M

Fabio Lenti (Ragni di Lecco) *e Marino Dall'Oglio.* (CAAI - Gruppo Centrale), *16 luglio 1994* (1' asc. ass.).

Le Punte Riodalato *(v. Ber/i,* D.O. *I, I', 305-306)* sono cinque e precisamente: Punta Sud c. 2450 m, Punta Principale o di Mezzo 2499 m, Punta Est c. 2460, Punta Ovest 2493 m e Punta Nord 2409 m.
La Punta Nord somiglia alla prua di una nave e protende verso N un ardito e verticale spigolo. Il suo accesso è lontano e faticoso, dovendosi raggiungere la base dello spigolo N a q. 2270, cioè il punto dove il cengione basale che sale verso NNO si congiunge con il canale ESE, proveniente dalla zona sovrastante Malga Foresta (Griinwald Almhiitte). Provenendo dal Lago di Braies in salita conviene raggiungere dapprima la Casera Vecchia (Altkaser - Jagdhiitte) 1751 m e poi prendere a sin. il sent segno25 della V. dei Larici (Làrchwaldtal) fino ad un largo spiazzo ghiaioso pianeggiante. Da qui si risale il pendio di ghiaie che scende dalla base della parete NO delle Punte Riodalato, badando a passare a lato dei mughi che man mano diventano più radi.
Presso le rocce vi è una traccia di camosci, discontinua, che si segue un po' in salita ed un po' con saliscendi mirando a sin., cioè alla base dello spigolo N della Punta Nord di Riodalato. Soltanto quando si è molto in alto si vede che tra la strapiombante gialla parete O della suddetta Punta Nord ed il corpo grigio nerastro delle pareti verticali del complesso delle Punte Riodalato, si eleva una rampa inclinata, alta c. 150 m, che conduce ad una selletta a S della Punta Nord, selletta che separa detta punta dalle altre quattro del gruppetto.
Si attacca sotto l'inizio dello spigolo N (2270 m) ad O di esso ad una quota di c. 2230 m, dove cioè inizia la rampa (fin qui c. ore 3.30 dal parcheggio presso il Lago di Braies).
Si sale la rampa obliquando da sin. a d. fino ad entrare in un canale in parte levigato dall'acqua. La roccia alterna dei tratti discreti ad altri molto friabili. Vi è molta ghiaia sui pianerottoli, con conseguente pericolo di caduta di sassi. Non è facile assicurare bene le soste. Si arriva così al campo di ghiaie triangolare incastrato tra le rocce che ricorda l'otturazione di un dente cariato (v. re\az. itin. Kiene da N alla Punta Est in Berti, ibid., 306). Da questo punto la Punta Nord ha un aspetto poco invitante poichè, dopo una breve placca iniziale, le rocce strapiombano vistosam. E' probabile che per questo motivo, nel 1932, la cordata Köllensperger-Reichelt proseguì direttam. per la Punta Est.
La denominazione della cima ha voluto seguire la proposta di Kiene del 1932.
La placca iniziale, dopo un pilastrino friabile, è di color ocra e termina sotto le anzidette rocce strapiombanti. Spostandosi però a d. sotto lo strap., si arriva in versante SE, dove inizia una lunga placca inclinata grigia, dapprima stretta ed esposta e poi allargantesi in modo graduale. Questa lunga placca conduce in cima dopo c. 40 m dalla forcella (111).





• *In apertura: le Punte di Riodalato, dai Tabiai dei Coi Alc'.*

• *A pago 206, sopra: presso la vetta della Punta Sud.*

• *Sol/o: la via Lenti - Dall'aglio alla Punta Nord.*

• *Sopra: il versante occidentale delle Punte di Riodalato.*
Da destra: Via originaria (1902) von Glanvell alla PUl1Ia Ovest da O;
Via Oboyes - Dall'aglio alla Punta Ovest da ONO;
Via Lenti - Dall'aglio alla Punta Nord.,
Più a destra, la Forcella e il Sasso di Mezzo.

• *A fianco: le Punte Riodatoto, dal Cadin dietro il Col Verde (versante Sud).*

Disl. dall'attacco presso lo spigolo c. 180/11; III; ore 2.30; itin. delicato e pericoloso.

La discesa fino all'attacco è stata compiuta per lo stesso itin. tutta a corde doppie (lasciati 4 o 5 ch.; utilizzabile una buona clessidra nel canaie levigato, a circa metà discesa).
La rimanente discesa per il ritorno conviene farla per l'opposto versante puntando a raggiungere il sentiero della V. Riodalato (Seitenbachtal). All'inizio vi sono pendii ghiaiosi grigi abbastanza morbidi, poi si discende superando alcuni salti per il letto di un ruscello con acqua. Le rocce sono di grande interesse geologico. Si incontrano strati **rossi di Werfen, ma anche rocce azzurrastre e** placco nate bianco-rosse, tutte bucherellate in superficie, come una pelle butterata dal vaiolo o come la superficie di certi formaggi. La discesa è comunque lunga (c. ore 2.15 fino al lago) e scomoda.

N.B.: lo spigolo N della Punta Nord è sicuram. scalabile, ma con grandi difficoltà (Ve. VI). Lo si dovrebbe attaccare un po' a d. del filo, per delle esili fessurine in roccia grigia, per riportarsi appena possibile sulla sin. Più in alto le difficoltà sembrano aumentare, però la roccia appare chiodabile.

2.
PUNTE DI RIODALATO OVEST 2493 m ED EST C. 2460 m, per il fianco ovest-nord-ovest.

g.a. Ernesto Oboyes (S. Vigilio di Marebbe) *e Marino Dall'Oglio* (CAAI - Gruppo Centrale), 14 *agosto 1994.*

Dal Lago di Braies si raggiunge prima la Casera Vecchia 1751 m per la mulatt. segno 19. Si piega poi a sin. per il sent. segno 25 che risale la V. dei Larici. Superato un largo spiazzo ghiaioso pianeggiante si lascia il sent., per risalire i grandi ghiaioni a sin. seguendo una striscia libera tra i mughi. Si mira alla seconda cengia che taglia obliquam. in salita verso sin. la parete ONO. In realtà non si tratta di una cengia, bensì di una rampa lastronata in roccia grigio chiara (al suo inizio sbocca anche il ripido canale sassoso, sul quale si innestano le cengie superiori, compresa quella seguita nel 1902 da von Glanvell, Dominigg e comp., che riteniamo fosse la più alta). Si risale l'intera rampa per 5 tirate di corda da c. 45-50 m l'una, trovando difficoltà sul II ma con notevole pericolosità per gli scarsi punti di sosta, le poche possibilità di ancoraggi per assicurazione e la roccia a tratti friabile. Ad un certo punto la rampa finisce in parete e si è obbligati a salire a d. ad un risalto sup., dal quale si sale poi ad un pulpito più alto (I passo di III; terreno friabile). Dall'altra parte del pulpito inizia una lunga cengia ghiaiosa in salita, in versante N, che in pratica costituisce la continuazione della placconata inf. Questa cengia è più impressionante che difficile, essendo esposta sui grandi precipizi della sottostante parete N. All'inizio la cengia è stretta e franosa, essendo costituita da materiale instabile. Poi essa si allarga e diventa più comodam. percorribile, salvo in un breve passo finale. La cengia conduce, dopo c. 150-180 m, ad un comodo pulpito ghiaioso, dal quale si vede in vicinanza a sin. la Punta Nord di Riodalato. Si sale direttam. un avancorpo in roccia chiara della Punta Ovest, alto c. 40 m. Dalla sua sommità si raggiunge facilm. per scaglioni la sella tra le Punte Est ed Ovest. Si sale facilm. la Punta Est che sovrasta, a sin., di pochi metri. Ritornati all'insellatura, si scala a d. una parete di c. 40-50 m che conduce in vetta alla Punta Ovest 2493 m.

Disl. c. 375 *m; ascensione pericolosa in ambiente selvaggio, per cui va classificata di II!; ore di salita 4.15.*

Discesa. - Si svolge verso E. Ci si cala per un placcone liscio alla piccola forc. tra Punta Ovest e Punta Principale. Da questa si segue un lungo canale obliquo, in parte ghiaioso ed in parte con non difficili salti levigati dall'acqua. *Ore 1.30 fino all'attacco.*
Si scendono poi dei lunghi ghiaioni fino a raggiungere il sent. della V. Riodalato, per il quale si scende a Malga Foresta.

3.
QUOTA 2395 DELLE PUNTE DI RIODALATO

g.a. Ernesto Oboyes (S. Vigilio di Marebbe) *e Morino Dall'Oglio* (CAAI - Gruppo Centrale), 23 *settembre 1994.*

Questa cima turrita, vista da E, presenta un aspetto interessante ed ardito.
Essa è stata raggiunta dalla Forc. Dominigg per la breve parete N. Questa parete è alta c. 45 m, non presenta itin. obbligato, e comunque termina in cresta c. 15 m a sin. della sommità.
La roccia è friabile e occorre fare particolare attenzione in discesa.
La cima è stata denominata Torre Valeria.

Difficoltà: 2° gr. sup.

CRODA DI LICONTO. 104 ANNI DOPO

Gianni Furlanetto
Sezione di Pordenone

Nel 1890 giunge in Cadore l'alpinista tedesco Ludwig Darrnstädter alla ricerca di cime "non ancora calpestate da piede umano". Lo accompagnano due valide guide di sua fiducia, Luigi Bernard e Johan Niederwieser, meglio conosciuto col nome di Stabeler, con i quali tra il 17 e il 20 giugno, sale sulle vette dei Tre Scarperi, del Monte Giralba di Sopra e della Croda dei T6ni. Il 21 giugno arriva in Val d'Ansiei, assume la guida auronzana Pacifico Orsolina, detto "Cieco", e si accampa in Val d'Ambata poco sotto la zona "dove s'incontrano i due rami dei rivi d'Ambata che poi cadono a cascata".

Darmstädter è giunto fin qui perchè l'amico Deiner l'ha informato che nel gruppo di Sesto vi è ancor vergine la Cima d'Ambata. Il suo diviene "un autentico viaggio di esplorazione ove non trova una, ma quattro cime da scoprire" 1.

Tra queste vette, che vince tra il 22 ed i125, lo colpisce particolarmente la Cima di Ligonto che "baciata dal sole assume il colore dell'oro liquefatto".

Il 23 giugno, alle tre del mattino, Cieco Orsolina guida con sicurezza la comitiva sui "Colei di Ligonto", dove tante volte è andato a cacciare individuando senz'altro la via da seguire. A questo punto ci conviene leggere la traduzione di quanto scritto dall'alpinista nel Mittheilungen des Deutsches und Österreichisches Alpenvereins n. 4 del 1891 a pagina 50: " La mattina seguente, con tempo splendido, scalammo la Cima di Ligonto per la parete est. Preferimmo salire i dossi di baranci e le gole della Val d'Ambata tra le Selle di Ligonto ed i Tacchi d'Ambata. Per una gola innevata che divide un massiccio a due punte da un'altra punta, salendo si raggiunge una larga fascia rocciosa che si spinge leggermente verso l'alto. Aggirammo una roccia ad angolo un po' più avanti, sopra la parete orientale, per entrare in una larga gola che si divide in due rami. Per il ramo di sinistra si imbocca la via per la cima. La neve era in ottime condizioni da consentire, nonostante la ripidezza, la salita senza l'ausilio di scalini e ramponi. La roccia è molto friabile ed esige la massima prudenza".

Poco dopo le 10 del mattino i quattro sono di ritorno alla tenda e si fanno una bella dormita poichè per il giorno dopo hanno previsto la conquista di un'altra cima vergine.

Con un Cieco Orsolina che conduce la comitiva si arriva certamente in cima anche con questa relazione, ma da soli la faccenda si fa complicata: quali i dossi da attraversare, quali le rocce da salire, dove andare alla fine della larga gola?

Anche il Berti (Dolomiti Orientali, **I**, 2ª) non ci aiuta di più poichè piuttosto sbrigativo e Luca Visentini (Dolomiti di Sesto), che generalmente è di una precisione minuziosa, segnala un percorso che, malgrado notevoli sforzi durante le esplorazioni, non siamo riusciti ad individuare.

Qualcuno si chiederà il perchè della salita su una cima caduta nell'oblio alpinistico da molto tempo. E' presto detto: quando passate da Auronzo ed alzate gli occhi verso le montagne, la Croda di Ligonto è la prima a colpirvi per la bellezza delle forme, per la verticalità delle pareti accentuata dalla prospettiva dovuta alla relativa vicinanza ed al grande dislivello che la separa dal vostro naso: sono 1900 metri, non pochi in Dolomiti! Se proseguite per Misurina e a Palus San Marco vi voltate indietro, la prima cosa che notate è l'immane muraglione occidentale, complesso e rotto da cenge e terrazze, ma prevalentemente roccioso, con una via di salita di 1250 metri 2. E poi questo muraglione serve anche per decidere la gita della giornata: se al mattino si nasconde sotto le nubi conviene tornare sotto le lenzuola, ma se il suo colore è quello "dell'oro liquefatto", zaino in spalla e via, chè il tempo non farà scherzi.

Le vie conosciute non riservano apprezzabili difficoltà tecniche, ma la complessità dell'ambiente ha fatto sì che nei tempi recenti alcuni dei rari tentativi di salita siano stati infruttuosi, pur arenandosi anche mo lto in alto. Su tutte le quattro punte dei "Coloi" c'è sicuramente arrivato Armando Vecellio 0.Jaleno,dietro ai suoi camosci; su quella principale è salito anche Gianni Pais Becher, che si dedica con passione allo studio della storia della sua gente, probabilmente per cercare il biglietto dei primi salitori.

Quest'anno ho programmato delle gite per snidiarmi bene la Croda in modo di non fallire la salita, ma la difficoltà maggiore è risultata quella di trovare compagni di avventura: mio fratel lo, poco amante delle faticate, ha sempre fatto orecchie da mercante, Silvano e Alleris erano troppo impegnati con il CAI. La sera del mio compleanno ci siamo ritrovati tutti assieme a cena, anche l'amico Lino che aveva riportato a casa mio

figlio dopo la "Miriam". Tra un cucchiaio di funghi e un bicchiere di vino, ho esposto l'idea di salire la Croda per il giorno dopo; Andrea, di umore ottimo per l'arrampicata appena superata, ha aderito subito ma chi mi ha sorpreso di più per l'interesse è stato Lino, uno che generalmente preferisce salite di altro genere, e ciò nonostante lo avessi messo al corrente delle caratteristiche della "gita".

Il 14 agosto, alle sei del mattino, lasciamo la macchina a Reane e risaliamo molto rapidamente la Val d'Ambata; lasciati i sentieri troviamo la via senza difficoltà. Gli studi precedenti stanno dando il loro contributo. Quando usciamo dal lungo canalone ci troviamo dinnanzi alle tre punte di vetta: ormai è fatta! Lino ed Andrea partono con entusiasmo per vedere quale è quella "giusta"; mentre il primo va su e giù per costoloni e crestine instabili, tanto da sembrare la pallina di un flipper, il secondo deve scendere al mio sacco per ricuperare la macchina fotografica che ho dimenticata. Tanto meglio, le ricerche mi consentono di riprendere fiato e giungere assieme all'attacco del canalino finale, un tratto piuttosto friabile, dove Lino fa strada senza smuovere un sasso. Apprezziamo in modo particolare questa sua leggerezza di movimenti: siamo sotto e risparmiamo così qualche ricordo spiacevole.
Giungere in cima ad una montagna così trascurata, rocce e canali senza traccia di passaggio, ci fa provare un po' delle sensazioni di quegli alpinisti di altri tempi che per primi l'hanno salita. Non troviamo biglietti in vetta; solo la data e la firma di un "recente" solitario, qui giunto nel 1990, lasciate incise su una roccia. Coscienziosamente restauriamo gli ometti sulle due vicine sommità gemelle, poi scattiamo le foto di rito, infine giù verso l'abissale distanza di Auronzo. Ed è proprio in discesa che scopriamo i "resti" di precedenti salite: un cordino ed un chiodo, molto vecchi, oltre ad un chiodo più recente in posizione inspiegabile.
Se qualcuno è invogliato a cavalcare la Croda di Ligonto troverà la salita divertente, ma per una via complicata e, a tratti, faticosa. Nella parte finale dovrà prestare un po' d'attenzione perchè qualche passaggio è delicato: è ancora una montagna di quelle vere, fa poco grado, ma non è banale.

Note:
1 - Cima d'Ambata 2872 m; Croda di Ligonto 2786 m; Croda da Campo 2712 m e Cima di Padola 2623 m. Sale inoltre la Creda di Tacco 2612 m che chiama Punta Sud di Cima di Padola anche se le due cime sono distanti e nettamente separate tra loro: non era certamente ancora iniziata l'era dei nomi ad ogni spuntoncino!

2 - La parete ovest è percorsa dalla Via Berti - Celli che perviene alla forcella tra Punta Lina e Monte Rosa per poi raccordarsi, nell'opposto versante, con la via normale. Non esiste ad oggi una via di salita che perviene in vetta con un tracciato tutto sul versante ovest.

CRODA DI LIGONTO (MONTE ROSA) 2786 m, PER PARETE EST - VIA COMUNE

g. Pacifico Orsolina, Ludwig Darrnstadter e comp. - 23 giugno 1890 - Relazione tecnica aggiornata

Difficoltà	I, con passo di II nel canali no finale
Tempo	Ore 2.45 dalla Val d'Ambata, ore 5.15 da Reane

Dalla V. d'Ambata (q. 1900 c.) si segue la traccia per Forc. Paola sino ad un prato ingombro di grossi massi, sottostante alle pareti gialle e nere della Croda di Ligonto. Si traversa la lingua di ghiaia centrale e si sale ad una selletta verde in alto a sin., chiusa tra due gendarmi. Si volge a d. prima, sopra un franamento, su roccette poi su ghiaia in leggera discesa sino ad un canale (c. 100 m). Lo si attraversa e, obliquando a sin., si risalgono i "tache" (pascolo di camosci) sino al sovrastante ripiano erboso (om.). Sempre verso sin., sorpassata una quinta rocciosa, si perviene ad un secondo canale che si risale lungam., superando alcuni agevoli salti; ove si biforca, si possono seguire entrambi i rami che in alto si ricongiungono (migliori le roccette a sin. in salita e le ghiaie a d. in discesa). Si perviene ad un comodo e panoramico pulpito sulla cresta tra P. Lina e M. Rosa, in vista della V. Giralba, su una parete strapiombante. Lasciando a sin. la cresta, si risalgono, piegando inizialm. a d., i soprastanti gradoni rocciosi, ingombri di ghiaie, sino a pervenire ad un canalino tra la più bassa cima del versante d'Ambata e la punta centrale (om.; vecchio ch. con cordino). Si sale per il canalino e alla fine si esce per la paretina di d. (cordino su uno spuntone alla sommità; friabile). Si perviene così ad una forcellina dalla quale, salendo a sin. per fac. roccette, si arriva alla punta centrale (om.); da questa, per ghiaie e roccette, in breve si passa alla cima più alta, in versante V. Giralba (om.).

... III apertura: dalla cresta sommitale della Creda di Ligonto, verso le Marmarole orientali.

BERICI SCONOSCIUTI

Claudio Coppola
Sezione di Este

Dopo oltre un secolo di escursionismo, è sempre più difficile, per gli appassionati della ricerca di nuovi itinerari, trovare zone ricche di bellezze naturali e di sentieri che siano poco o nulla conosciute: eppure le colline di quota non elevata, le cosiddette "montagne minime", offrono un terreno di gioco pressoché inesauribile. E' questo il caso dei Berici, alture poste a Sud di Vicenza, che sulle carte geografiche sono chiamate monti nonostante la loro modesta altezza: provate a chiedere agli escursionisti quanti conoscono queste colline, dolci e riposanti sul versante occidentale, ripide e rocciose su quello orientale, e vi accorgerete che esse sono del tutto ignote ai più.
I Berici, meta ideale per escursioni nel periodo dell'anno che va da ottobre a maggio, trenta milioni di anni fa non esistevano: al loro posto una splendida laguna tropicale occupava tutta l'attuale provincia di Vicenza ed era separata dal mare aperto da una grande barriera corallina, alta alcune centinaia di metri; questa poderosa scogliera affiora ancora oggi con le suggestive pareti rocciose di Lumignano, Costozza, Barbarano e Mossano e infatti la sua antica collocazione era parallela, e poco distante, alla moderna strada della Riviera Berica. Numerose isole punteggiavano il bacino interno ed una cintura periferica di vulcani alimentava esplosioni ed accumulo di materiale lavico: al termine del periodo geologico dell'Oligocene, tutti i Berici, insieme a buona parte dell'Italia settentrionale, si sollevarono e cominciò ad apparire l'attuale struttura di gruppo collinare compatto, che gli agenti atmosferici completeranno nel lento scorrere del tempo modellando il rilievo così come lo vediamo ora.
I Berici occupano un'area di oltre 200 chilometri quadrati e presentano paesaggi molto vari: le rupi del versante orientale ed i profondi valloni dell'interno, l'altopiano centrale digradante verso la pianura veronese ed il suggestivo Lago di Fimón. Due lunghe valli tagliano quasi a metà il gruppo collinare, la Valle di Fimón da Nord e la V. Lióna da Sud, separate solamente da una sottile cresta di alture, e creano così due zone distinte: quella orientale dalla morfologia più aspra e selvaggia, quella occidentale in cui l'altopiano declina dalla quota di 400 metri sino alla pianura.
La vegetazione ricopre quasi interamente questi ambienti, eccezion fatta per la zona sovrastante Lonigo ove la dolce pendenza del suolo favorisce le coltivazioni: il castagneto prospera sui versanti settentrionali, una luminosa boscaglia termofila trova il suo habitat ideale su quelli più soleggiati. Ma l'elemento principe di queste colline è la pietra: il calcare dei Berici appare quasi ovunque, ora grigio e compatto, ora più chiaro e friabile, e bene lo conoscono gli arrampicatori che frequentano le palestre di Lumignano e dintorni.
La pietra berica porta in sé i ricordi fossili del gran mare primordiale, si scontra con l'acqua piovana e torrentizia, la quale erode il calcare dando luogo a fenomeni carsici e ad un gran numero di grotte: gli speleologi hanno infatti compiuto in queste colline innumerevoli scoperte in cavità sotterranee ricche di belle concrezioni e di imprevedibili gallerie. Il carsismo si evidenzia al massimo nelle doline, dal fondo spesso coltivato e ricco di fertile terra rossa, il cui colore intenso si sposa perfettamente al verde della vegetazione ed al grigio della pietra: questo materiale ha segnato da sempre il rapporto fra uomo e Berici, sin da quando nel lontano Neolitico alcune tribù di cavernicoli si insediarono nelle cavità delle rupi orientali; poi i contadini costruirono con la pietra le abitazioni, le vasche e i pozzi per l'acqua: financo le stradelle recano ancora sul fondo roccioso i solchi lasciati dai carri in secoli di transito.
Gli architetti delle famiglie patrizie venete sfruttarono dal Cinquecento al Settecento il materiale estratto nelle cave sotterranee, la bianca "pietra di Vicenza" e la gialla "pietra di Nanto", per realizzare sui Berici splendide ville: cito qui solo la Rocca Pisana a Lonigo e la Rotonda sulla collina che sovrasta Vicenza, ma tutti i Berici sono ricchi di eleganti costruzioni e di edifici, anche semplici, ingentiliti da finestre, balconi, logge in pietra, tanto che in alcuni paesi dell'interno la lavorazione di questo materiale continua con successo, perpetuando una tradizione antica.

UN AMBIENTE PLURITEMATICO

Berici colline di pietra: questo è l'ambiente che gli escursionisti incontreranno calpestando a piedi o in rampichino i lastroni rocciosi affioranti lungo i sentieri e scoprendo mille piccoli tesori, quali il pinnacolo di Mossano, l'eremo di San Cassiano, i mulini ad acqua della Val Liona, le abitazioni rupestri di Costozza, i vastissimi panorami. Innumerevoli gli itinerari, da

quelli di poche ore al gran tour di sei giorni traversante l'intero gruppo, moltissimi i viottoli e le mulattiere : quasi nessuna di queste tracce è segnalata (salvo alcuni itinerari circolari curati dalle Pro Loco) e così l'orientamento a tratti difficoltoso e l'orografia spesso selvaggia contribuiscono a creare una sensazione di avventura ormai del tutto perduta sulla catena alpina. Le caratteristiche del gruppo collinare impongono l'uso della bussola e delle carte topografiche militari, unica rappresentazione di questo territorio esistente in commercio: questa piccola difficoltà in più sarà fonte di grandi soddisfazioni per l'escursionista che dovrà trovare da sé il percorso senza l'aiuto di variopinte macchie di vernice, ma godendo della sensazione di essere il primo percorritore del sentiero.

Un'escursione sui Berici parte quasi sempre dai piedi del rilievo collinare: in tal modo si affrontano le salite principali nella mattinata, quando si è più freschi, lasciando al pomeriggio la piacevolezza delle discese; spesso nei mesi autunnali ristagna sulla pianura una nebbia fredda, che penetra nelle ossa e inumidisce gli abiti, ma al viandante basteranno pochi metri percorsi verso l'alto per sbucare al sereno ed al tepore dei raggi del sole: è il fenomeno dell'inversione termica a generare questa gradita sorpresa, molto frequente nelle giornate di bel tempo su queste colline. Esso è tale da far emergere le alture da un gran mare di foschia, nella quale scompaiono tutti i centri abitati, le strade, le ville della pianura: a volte sembra di essere in alta montagna all'alba, quando dalla finestra del rifugio si ammira lo spettacolo del freddo mattutino che inchioda la nebbia sul fondo delle vallate.

Salendo i fianchi delle colline beriche si passerà sempre per una fascia di bosco: la vegetazione, sia essa rappresentata dal fresco castagneto-carpineto dei versanti settentrionali oppure dalla luminosa boscaglia a roverella dei pendii soleggiati, copre per intero i versanti dei "monti" dalla base alla sommità: è questa una caratteristica che si ritrova anche nei vicini Euganei. Viene così a mancare la successione delle fasce vegetazionali tipica delle Alpi, sulle quali normalmente si trova in basso il nocciolo, poi il castagno e sempre più su il faggio e l'abete (quasi sempre rosso): questo è dovuto sia alla modesta altitudine media del gruppo collinare, che comporta piccole differenze di temperatura fra il piede e la cima delle alture, sia all'opera dell'uomo che ha lavorato per ottenere cedui di facile crescita e taglio; a causa di queste "coltivazioni", in alcune zone dei Berici i fianchi delle colline appaiono in inverno a strisce parallele, ora fitte di alberi, ora con rade piante isolate. La ceduazione ha però un'estensione complessivamente modesta, tanto che, confrontando le antiche mappe con la situazione attuale, si vede che il bosco ha ripreso quasi ovunque il sopravvento, complice l'abbandono dei campi coltivati e delle abitazioni isolate.

In questo ambiente rinselvatichito vive una fauna abbondante e assai varia, purtroppo presa a fucilate dai cacciatori nei mesi di apertura dell'attività venatoria: spesso lungo i sentieri sentirete il verso rauco e sgraziato della ghiandaia dalle belle piume neroazzurre o ammirerete il volo elegante e circolare dei rapaci diurni, ma ancor più apprezzerete nei boschi in primavera, quando le doppiette tacciono, i mille trilli e gorgheggi dell'avifauna che si risveglia dopo l'inverno, con i maschi e le femmine che si cercano e si rincorrono per accoppiarsi e riprodursi, in un incanto di suoni simile a quello di un'orchestra sinfonica. Le impronte di volpi, faine, donnole testimoniano della perenne lotta per l'esistenza, della quale fanno le spese i piccoli roditori e talvolta anche le galline nei pollai: sono pochi questi ultimi, perché gli abitanti hanno lasciato le abitazioni isolate (eccezion fatta per la zona di Lonigo e di Arcugnano) e sono scesi al piano, conservando in taluni casi gli edifici rurali per l'attività agricola saltuaria.

Qui vecchie abitazioni, a volte in buono stato, a volte sommerse dalla vegetazione, sono state spesso oggetto di ristrutturazioni per ricavarne seconde case: tutte conservano una dignità che deriva loro sia dalla nobile pietra berica usata come materiale da costruzione, sia dal perfetto inserimento nell'ambiente naturale; questa caratteristica non fu perseguita in modo razionale dai rozzi contadini d'un tempo, ma è legata alle tecniche costruttive dettate dalla povertà dei tempi, che imponevano di adeguarsi all'ambiente e non di forzarlo come sovente è accaduto per le costruzioni moderne dei Berici.

Tra questi edifici, talvolta ricavati sfruttando le cavità naturali chiuse con il solo muro anteriore, si snodavano, e si snodano ancora, centinaia di sentieri e mulattiere: una volta vi passavano carretti e muli in buon numero, ora solo qualche raro escursionista affronta queste zone geograficamente a due passi da casa, ma in relatà lontane mille miglia. Mi è capitato spesso di percorrere itinerari anche lunghi senza incontrare per ore anima viva: solo alcune alture sono frequentate dai camminatori, come quelle sovrastanti Lumignano o Barbarano, ma le altre riservano al turista un'atmosfera di selvaggio isolamento come pochi altri territori collinari dell'Italia settentrionale.

Tutto bello e idillico, dunque? Per nulla. Infatti, il viandante verrà sì accolto da un ambiente scarsamente frequentato e poco abitato, le cui numerose strade ospitano un traffico veicolare assai modesto, ma che corre seri rischi per la prospettata apertura di nuove cave, per la privatizzazione dei sentieri con cancelli e recinzioni, per l'asservimento ai voleri dei cacciatori: non solo per la bellezza dei luoghi, ma anche per questi motivi è importante ripopolare queste colline, appartenenti a tutti i cittadini e non solamente ad alcune categorie, di escursionisti "in punta di piedi", ospiti e non padroni, desiderosi sia di ammirare le luci del bosco e gli ampi scenari di questa dolce terra veneta, sia di testimoniare la necessità di conservare i Berici come sono ora, per tramandare alle future generazioni la loro magica atmosfera ed il loro fascino intatto.

1.
IL LABIRINTO DELLE GHIANDAIE

Tempo di percorrenza ore 4

L'itin. prende l'avvio dall'ampio parcheggio per automezzi posto al di sotto della piazza vecchia di Brendola: dalla sua estremità occid. una vietta sale sino alla chiesa sovrastante, caratteristica per la sua facciata dalla colorazione a fasce bianche e rosse; sul suo lato sin. un viottolo lastricato (freccia segnalatrice con l'indicazione "castello") guadagna quota in direzione della rocca. Superato un rustico in abbandono, si perviene ad un bivio contraddistinto da un capitello completam. ricoperto d'edera: da esso si sale verso sin. e si raggiunge così un quadrivio.

Deviazione al castello - Piegando a sin. per la stradina sbarrata da un cancello si perviene subito ai ruderi dell'edificio medioevale (in restauro a maggio '94) .

Dal quadrivio si procede verso NE, imboccando una pista sull'estrema d. dell'incrocio. Il largo viottolo sale dapprima nel bosco, per poi piegare a d. in piano e raggiungere il confine cintato di un allevamento di selvaggina: sulla d. si trova un sentierino che costeggia la rete metallica e se ne distacca poi risalendo il colle antistante nella fresca penombra del sottobosco.

Alcune curve conducono ad una mulatt., più ampia, tracciata perpendicolarm., lungo la quale sono stati collocati numerosi attrezzi da ginnastica in legno: la direzione d. porta in poche centinaia di metri ad affacciarsi alla sommità del pendio, proprio ove alcune lastronate rocciose creano uno splendido balcone panoramico. Tutta la piana di Bréndola si spalanca improvvisam. davanti all'escursionista e massima è la sua bellezza in autunno, quando la policromia dei campi coltivati è al suo apice; alte e lontane appaiono la chiesa di San Gottardo e la cupola della villa detta "la Rocca Pisana" mentre la Bassa Veronese si estende verso E sino a perdersi nell'orizzonte.

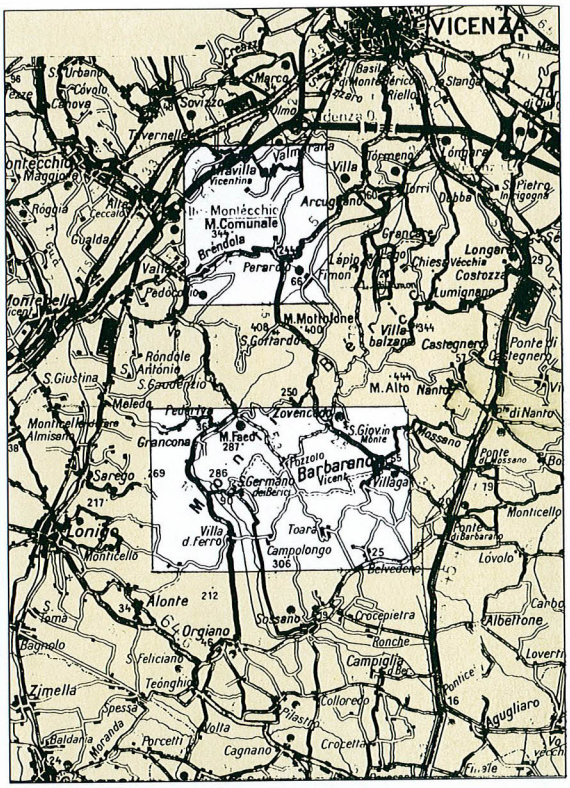
Si scende ora per bel sent. al limite fra ombre e sole fino a trovare dei tavoli di legno, ideali per una sosta, e poco oltre un bivio: si prosegue diritti, su fondo molto curato e bordi delimitati da tronchi in legno e, dopo una secca curva verso sin., si cala sino ad una stradella in terra, prima, e ad un vasto spiazzo, poi, assai frequentato da escursionisti e ciclisti. L'itin. prosegue in direzione lungo una stradina dal fondo a tratti cementato, attraversa amene radure dalla rossa terra coltivata e raggiunge un bivio, ove la carrar., sinora seguita piega nettam. a sin. (ivi cartelli d'inizio di una proprietà privata); qui si imbocca diritti una larga mulatt., dal fondo grigiastro e, dopo qualche centinaio di su terreno aperto, si prende a sin. ad una biforcazione rientrando così nel bosco.

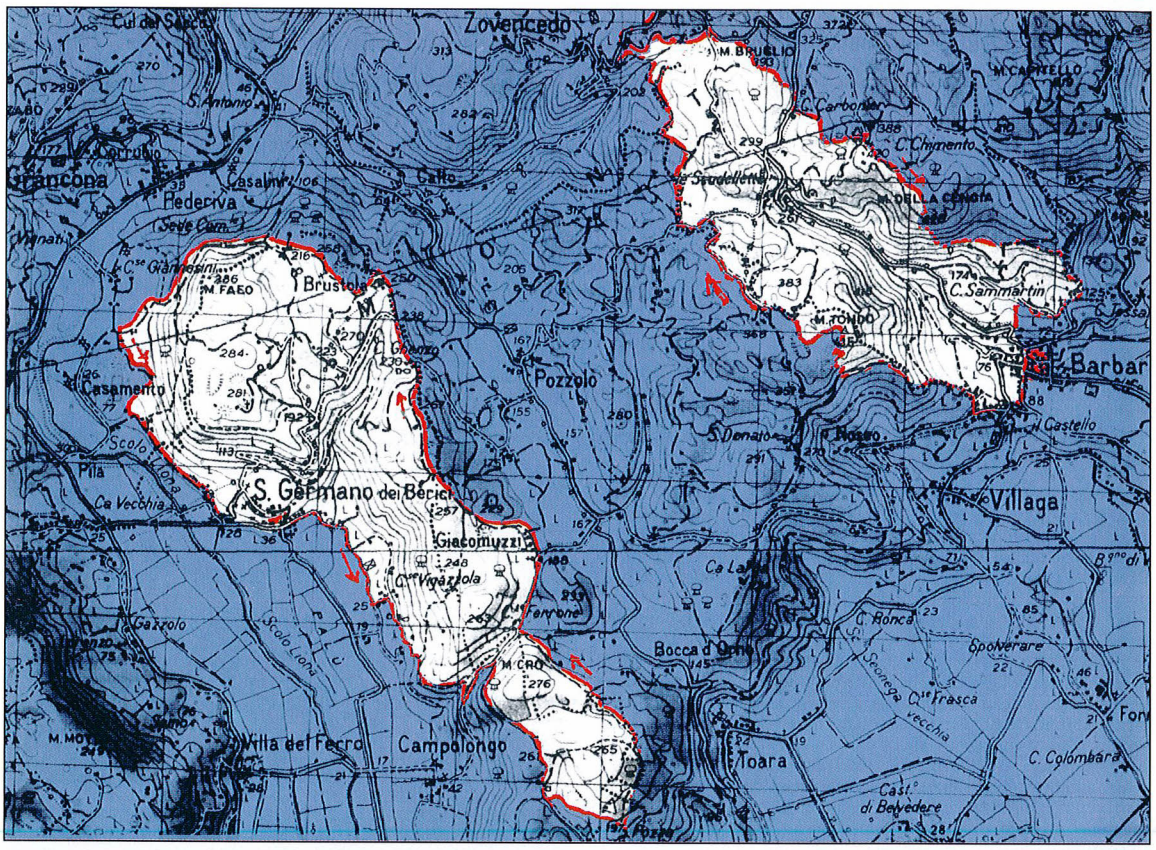
La discesa che si affronta ora è costellata di rocce affioranti, presenta qualche sbiadito segnale di vernice rossa, lascia sulla d. una piccola dolina e giunge così ad una curva ove l'esercizio illegale del motocross ha provocato gravi danni al terreno: si trascura il viottolo che scende a dritta e si inizia così una traversata sul fianco N del colle, attraversando un rigoglioso castagneto sin quando la pista confluisce in un'altra traccia; da qui verso sin. si guadagna subito un quadrivio, a cui giunge dal basso la mulatt. proveniente dalle Case Pozza: la direzione da prendere è ancora quella diritta (sbiaditi segni di vernice rossa su tronchi e pietre).

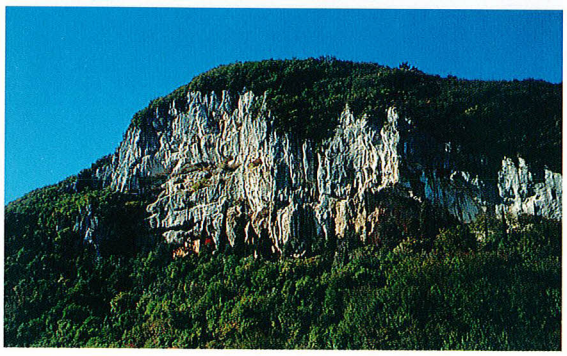
La bella traccia guadagna nuovam. quota e, lasciando sulla d. alcune diramazioni secondarie, arriva ad uno sbarramento in legno, da aggirare sulla sin.: subito al di là vi è un'ampia radura e, alto su di un albero a sin., un cartello avverte della presenza di un'appostamento fisso per la caccia. L'itin. procede prudentem. in direzione opposta, costeggiando il vasto prato, ed incontra una barriera metallica bianca e rossa: dopo averla sottopassata, si percorre una stradella bianca per c. 300 m sino al primo quadrivio, ove si gira a sin.

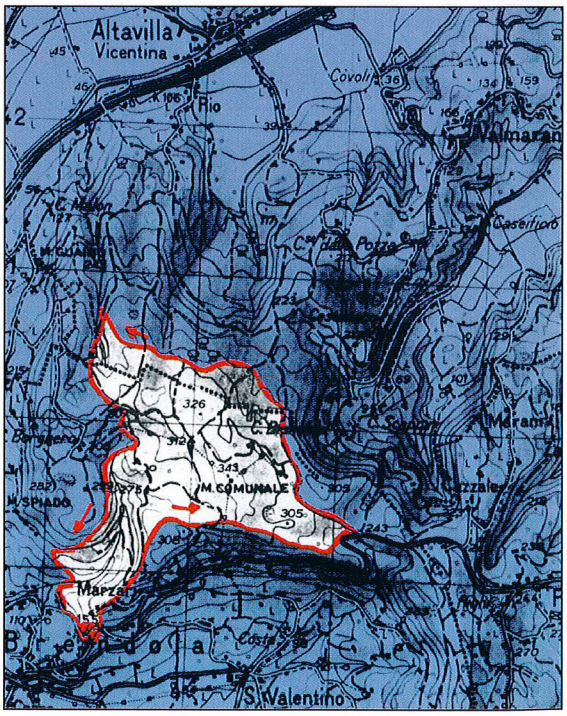
Un sentierino pianeggiante corre verso occidente nel bosco per affacciarsi al bordo di un vasto prato: lontana, alta su una piccola altura, una piccola casetta è attorniata da un gruppo di cipressi, mentre una staccionata costruita in legno e cavi d'acciaio sbarra l'accesso alla distesa erbosa, ma l'itin. seguita per la pista verso N; pochi minuti nel bosco sono sufficienti, lasciato a lato un cancello di colore verde, per uscire in uno largo sassoso e panoramico: il sent. disagevole sulla sin. (segnali rossi) porta direttam. alla discesa finale, ma è più piacevole proseguire ancora diritti, uscendo dopo alcune centinaia di metri su di una larga strada a fondo naturale.

La direzione dell'itin. diventa ora S (sin.): al bivio successivo si deve imboccare ancora a sin. una stradella dal fondo cementato che scende ripida, con bella vista sulle colline antistanti, sino ad incontrare, in









• *A pag. 215: la frazione di Calto, un tempo centro di numerosi mulini, ad acqua.*

• *Sopra: la parete di Lumignano. Alla base, l'Eremo di San Cassiano.*

corrispondenza di uno spiazzo, il sentieri no citato poc'anzi. Una casa colonica posta sull'altura di fronte segna la via per incontrare l'azienda agrituristica "Rasia" ed accorciare così il cammino (si ritorna direttam. al borgo), mentre il rudere del castello dei vescovi, riapparso finalm. verso S, indica la vallètta finale dell'itin. La pista sulla d. dello spiazzo appare inizialm. larga per un recente taglio del bosco, ma subito si restringe riducendosi a sent. molto bello che corre alto sopra il profondo vallone del Rio delle Spesse; raggiunta una radura alle spalle di Case Binato, si prosegue nella medesima direzione, su pendenza più forte e con segni sempre più frequenti dei grandi fenomeni geologici che interessarono quest'angolo dei Bèrici.

Dopo una secca curva a tornante, si oltrepassa su di un rustico ponte il ruscello e si percorrono c. 300 m: da questo punto un minuscolo sentierino sulla sin. permette di guadagnare, passando vicino ad alcune abitazioni, una vietta, alla cui estremità opposta una carrozz. risale in direzione della chiesa ormai vicina e della strada proveniente dal parcheggio.

2.
I CASOHI DI PIETRA

Tempo di percorrenza ore 6

Dalla piazzetta di S.Germano, nei pressi della chiesa parrocchiale, si inizia il cammino imboccando la stradina che si apre a sin. del piccolo ufficio postale (di fronte alla fermata delle FTV): dopo alcune centinaia di metri si esce dalle case e si procede in mezzo ai campi coltivati, sul fianco sin. della V. Liona, in direzione del piccolo cimitero del paese. Oltrepassato il camposanto, al primo bivio si devia a sin. e si sale verso un gruppetto di edifici, presso cui vi è un incrocio : qui si segue sulla d. una carrar., fiancheggiata da alberi, con bella visione sull'ampia piana della vallata.

In corrispondenza di una bella vasca d'acqua, si passa al di sotto di un edificio diroccato, avanzando poi sino ad un tornante, poco sopra al quale sorge una fattoria. Una carrar. si allontana diritta dal tornante in direzione sud e si inoltra nella boscaglia: prendendo verso sin. al primo bivio, si giunge così in una piccola radura assai inclinata.Dal praticello, la traccia si arrampica verso sin. su alcune roccette, guadagnando una quota di alcuni metri più elevata e portandosi su una pista più ampia: i muri di un'antica casetta si intravvedono qui fra i rami degli alberi. Con piacevole traversata pianeggiante si arriva al fondo del vallone separante il M. Gambarello dal M. Cro e si procede verso d., raggiungendo con una breve salita una stradina asfaltata; si risale lungo di essa verso sin. per alcune centinaia di metri sino a trovare sulla d. una sorgente ed una mulatt.: si inizia così a risalire il pendio settentrionale del colle nella piacevole penombra del bosco.

Il sent. porta, al termine dell'ascesa, sul fianco SE del M. Cro: all'uscita dalla vegetazione, improvvisa appare all'escursionista un'aerea visione della sottostante V. Liona, con il borgo seicentesco di Campolongo e la vecchia torbiera in primo piano. Inizia da qui un tratto di via in cui l'attività dell'uomo ha lasciato un segno del suo lavoro secolare: il passaggio di innumerevoli carretti vi ha scavato profondi solchi, simili a binari rovesciati.

Rientrati all'ombra degli alberi, si giunge ad un trivio e si prosegue per il viottolo più a d., attraverso un riposante paesaggio collinare, verso un edificio di colore bianco, sapientem. restaurato: lo si lascia sulla sin. e si continua lungo la stradina fattasi ghiaiosa; oltrepassata una pozza d'acqua stagnante, si incontra una sbarra (passaggio pedonale sulla d.) e al di là un gruppo di case. Una gran dolina si apre qui sulla sin. (SE), lasciando scorrere lo sguardo su un vasto panorama fatto di boschi, colline e coltivi: ed è proprio verso la profonda depressione che l'itin. continua per 100 m, piegando poi a d. verso un tratturo; quasi subito si curva verso d. rientrando all'ombra di una cortina di vegetazione, che a mo' di freschissima galleria accompagna l'escursionista sino a sbucare nei pressi di un'altra fattoria, le Case Pozza.

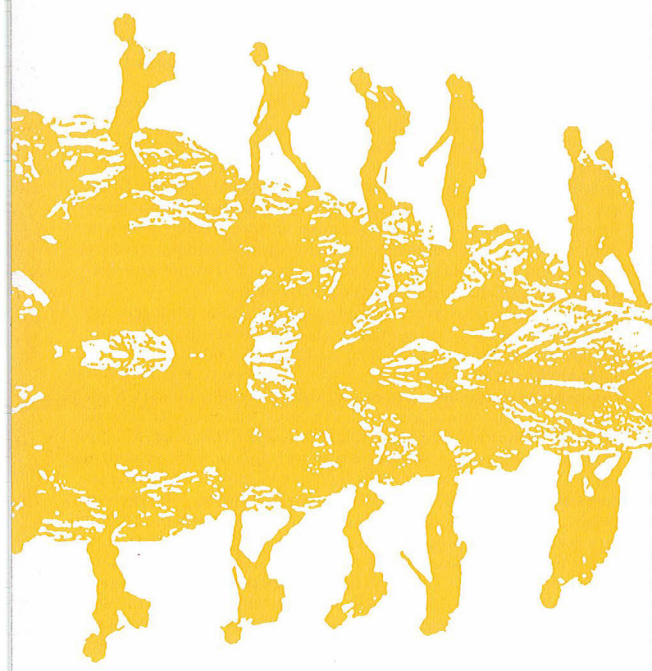
Si lascia ora l'ambiente delle doline coltivate e si rientra definitivam. nel bosco, imboccando in direzione opposta alle costruzioni (N) un viottolo, spesso fangoso: si tocca una piccola vigna e si prosegue poi sotto l'ombra refrigerante degli alberi: una ricca avifauna popola queste boscaglie e non è difficile scorgere qui falchi e poiane. Dopo aver lasciato sulla sin. un sentiero, che ritorna al bivio dello stagno, si procede sino ad una secca salitella, quasi un vero gradino di un paio di metri che permette di raggiungere un incrocio di cinque strade: si deve imboccare ora la seconda a partire da sin. e si scende così sino alla stradina asfaltata risalente da Campolongo.

Prendendo a d., si attraversa l'ampia conca coltivata, punteggiata di begli appezzamenti, e si raggiungono le Case Giacomuzzi. Da questo gruppo di costruzioni una stradina bianca inizia a salire dai pressi di un capitello situato prima degli edifici in direzione NO: grossi sassi accompagnano il cammino, che incontra una cava abbandonata di pietra "da sega" e dopo un tratto iniziale in salita, si addolcisce attraversando una rada boscaglia. Si segue tutta la stradella, trascurando le diramazioni laterali, sino a dove la pista piega bruscam. a sin., avendo davanti a sè un vasto prato (cartelli gialli di un campo addestramento cani): fatti pochi passi su di esso si ritrova un altro viottolo, che si percorre nella medesima direzione, superando numerose curve ed un incrocio su un ampio prato (andare diritti), sino a piegare verso d. a fianco di una boscaglia e trovare un bivio: la traccia di sin., marcata da un muretto in pietra a secco, corre sul margine inferiore di una radura (se non si è sbagliato, qui si trovano altri cartelli gialli come quelli citati poc'anzi) e va seguita verso N, calpestando i resti dell'antico selciato in pietra, in un ambiente uniforme di colline ricoperte da giovani boschi di castagno; ad un bivio si va a d., uscendo dal bosco e la-

sciando un primo edificio lontano sulla sin, (le Case Graziotto). La stradella, fattasi più larga, corre ora sul margine di vasti campi che degradano lentam. verso il profondo solco della V. Liona: ampia e luminosa è la visione delle alture che sovrastano Villa del Ferro e che da **questo tratto appaiono assai vicine.**

Percorse alcune centinaia di metri, si entra nella zona dei casotti di pietra: essi sorgono numerosi fra i tronchi degli alberi ed uno in particolare, affacciato su un campo a sin., merita attenzione per la volta completam. coperta di iris selvatici. Poco oltre, si incontra una casa di colore giallino, ben ristrutturata di recente (quotata 258 sulla cartina), e, dopo un ultimo tratto pianeggiante, si inizia a scendere: ci si **immette così su una modesta carrozz.** asfaltata, **che transita vicino alle** Case Ghenzo e prosegue in piano sino ad un incrocio, caratterizzato da un capitello. Qui l'itin. prosegue diritto, in salita, sino al gruppo di costruzioni dette Case Brustolà,a a quota 250, bel gruppo di edifici rurali quasi tutti restaurati, le oltrepassa puntando verso i grandi tralicci di una linea elettrica e verso un edificio incompiuto (segn. bianco-rossi): dopo quest'ultimo una bella pista cala alle Case Valli. Da queste costruzioni si imbocca la stradella che scende verso d. (NO): quando si raggiunge un tornante, anzichè continuare la discesa, si prosegue diritti per un sentiero più stretto, che taglia altissimo sulla sottostante V. Li6na i versanti N ed O del M. Faeo. In questo tratto si trovano impressi sui tronchi d'albero i segnali circolari di un percorso contraddistinto dal n. 61; seguendoli, si inizia a scendere in direzione del paesino di Spiazzo, incontrando all'uscita del bosco, verso sin., le Case Pianezze, costruite al margine di vasti campi coltivati.

La rnulatt. si trasforma qui in stretta stradina asfaltata che divalla rapidam. giungendo ad un bivio: si svolta a sin. e si segue la stradella che in direzione S attraversa campi coltivati alternati a filari di alberi; quando la carrozz. descrive una curva secca verso sin., la si abbandona e si prosegue diritti nel campo incolto che si apre di fronte: al suo termine, nei pressi di una linea elettrica, si individua un sent. che cala in un bel bosco sino ad una fattoria e da qui in discesa sino ad una stradella asfaltata nei pressi delle Case Cavallaro. Ci si ritrova così sul fondo della V. Li6na: per tornare al punto di partenza non resta che seguire la vietta dal fondo in terra che corre al piede delle colline, tocca le Case Cui del Sacco e si raccorda, nei pressi di un capitello, alla strada che unisce Villa del Ferro a S. Germano; si segue quest'ultima carrozz. verso sin. e si giunge in breve alla piazzetta da cui si era partiti al mattino.



3.
LE RUPI DI BARBARANO

Tempo di percorrenza ore 6

Dalla piazza di Barbarano, ove sorge la chiesa del paese, si imbocca la stradina che inizia a fianco di un'enoteca: si segue questa via salendo sul colle che sovrasta il paese e alla confluenza con una strada, si piega a d. in direzione di una poderosa costruzione, localm. detta "Il Castello". Dal quadrivio posto di fronte all'ingresso della villa, si procede seguendo la direzione di Nosèo (tab.), percorrendo alcune centinaia di metri su asfalto: al bivio successivo, si devia verso d. imboccando Via Castello, che sale con numerose curve lungo i fianchi del M. Tondo. Si continua lungo questa stradella pavimentata sino ad una curva a gomito in mezzo ad alcuni edifici: sulla d. una mulatt. si inerpica sino ad alcune costruzioni rurali. Raggiunta la vigna sul retro dei rustici, il panorama si fa vastissimo: tutta la pianura compresa fra Padova, Vicenza ed Este si stende davanti alle colline , mentre i Colli Euganei si ergono a chiudere l'orizzonte con i loro profili aguzzi.

Si procede lungo la mulatt. che, lasciato il vigneto, continua a salire su antichi scalini di pietra in direzione O sino ad un bivio: qui si volge a sin., sempre guadagnando quota e giungendo ad una spianata molto panoramica, affacciata a mo' di balcone sul paese di Barbarano e sulle amene colline che lo circondano. La vegetazione si fa più rada, dato che il pendio è assai arido e soleggiato: lungo di esso si sale ancora, trascurando diramazioni secondarie e puntando verso una fila di cipressi, piantati sulla sommità di un'altura.

La traccia si allarga ora a mulatt. e percorre, con andamento pianeggiante, una stretta dorsale che scende dal M. Tondo, alla cui cima l'itin. sta puntando. Lasciandosi alle spalle questa cima, che verrà toccata nell'ultimo tratto dell'escursione, si procede ora lungo la carrar. che taglia il versante SE del M. Tondo senza mutare di molto la sua quota: giunti ad un affioramento di rocce rossastre, in vista ormai di un'ampia strada , si imbocca una esile traccia che taglia, a ritroso ed in leggera salita, l'intero pendio sovrastante la stradella prosegue con lunghi tornanti sino a giungere alla cima del M. Tondo (in questo tratto segn. bianco-rossi del sent. n. 72),dopo aver costeggiato numerose paretine rocciose.

Dalla vetta, voltando verso sin., si procede lungo una pista sbucando dopo qualche minuto in un prato: seminascosto dalla vegetazione, nell'angolo destro (N) più vicino al punto in cui si è usciti dal bosco, un cippo trigonometrico dell'IGM, a forma di prisma triangolare, rivela l'inizio di un'altra mulatt., che prende a scendere verso NO, costeggia una dolina, si immette in una viottola più ampia e giunge infine ad un trivio con capitello (sino a qui arrivano anche i segn. citati). La stradina asfaltata che inizia ora va seguita per tutto il suo sviluppo fino a quando, dopo aver descritto una grande "esse", si congiunge in prossimità di un gruppo di belle case rurali, alla strada Pozzolo-Scudellette: si sceglie la direzione sin. e si cammina lungo la carrozz. per alcune centinaia di metri, sino ad oltrepassare un edificio bianco sulla propria d. e pervenire ad una marcata curva verso sin. (q. 327 nella cartina). In questo punto si allarga sul lato d. della strada uno slargo in terra battuta, da cui si dipartono nel bosco due carrar.: si imbocca la prima, più alta e contraddistinta da un muretto in cemento con segni in vernice rossa, che si dirige verso N nella vegetazione.

Lasciata sulla propria sin. una fattoria, caratterizzata da un adiacente traliccio dell'alta tensione, si prosegue sotto l'ombra del fogliame (al bivio immediatam. dopo l'edificio rurale, tenere la d.) sino a trovare un quadrivio: la traccia da scegliere è quella più a sin. Il viottolo si mantiene nel bosco, scavalcando un piccolo dosso e uscendo poi allo scoperto su un prato: qui si descrive un tornante sulla d. e si perde quota, calando in direzione NE verso l'ennesima dolina, anch'essa coltivata sul fondo; al quadrivio che la affianca si prosegue diritti, uscendo dal bosco per attraversare una zona coltivata a terrazzi, ormai in vista del borgo di Zovencedo. Costeggiando un muretto in pietra, giungiamo così ad un piccolo edificio bianco, restaurato di recente: qui si volta a sin., per un viottolo che scende verso il vallone; si incontrano di seguito tre curve, la prima a sin., la seconda a d. (trascurare qui un sentierino), la terza ancora a sin.: da quest'ultima, proprio di fronte ad un bel gruppo di iris selvatici, parte verso d. una traccia che scende in direzione NNE in un valloncello, ne attraversa il minuscolo ruscello spesso asciutto, ed infine taglia il precipite versante opposto della valle con percorso aereo e molto panoramico. Dopo aver toccato un minuscolo orto, quasi pensile sul precipizio, si giunge nel paesino di Zovencedo: il nostro itin. prosegue verso d.

Risalendo la carrozz. asfaltata, si individua una stradina, **denominata** Via Cà Martina: la si imbocca, seguendola sin quando il suo fondo di**venta di terra battuta ed essa costeggia un gran campo, posto alla sua** sin. Si abbandona la carrar. . e si risale il prato sul suo bordo d. (verso ENE) per un centinaio di metri, scoprendo così un ampio varco nella vegetazione che borda il coltivo su questo lato: si passa così nel prato adiacente e si risale anche quest'ultimo, sul bordo sin., puntando ver**so un cancello di colar verde che, varcato, consente di sbucare su un'altra strada asfaltata. Si segue la carrozz. principale verso d e si im**bocca quasi subito una pista sulla d., seguendola verso l'alto (ad un bi**vio diritti) sino ad una selletta: qui si devia verso sin. in discesa e si** sbuca in un campo, a fianco della strada Barbarano-Zovencedo; attra**versata la via asfaltata, si va a prendere poco più in basso una larga** rnulatt. **verso sin.: sbucati in una radura, si prosegue in piano verso** d., **poi nettam. in salita a sin. sino all'imbocco di una vecchia cava, e da** qui con un ultimo sforzo verso sin. si guadagna la cresta del colle ove passa una larga strada bianca adducente alla vecchia chiesa di S.Giovanni in Monte.

Dal tempietto si prosegue seguendo un'ampia carrar. . che percorre il crinale del colle: ad un quadrivio si continua diritti, trascurando una traccia marcata con segno rossi che scende verso d. Poco dopo l'incrocio anzidetto, si costeggia una radura sulla d. e si incontrano così nuovam. i segno già citati: ci troviamo ora sul versante NO del M. della Cengia, che da questo lato presenta pendii ricoperti di boschi, mentre su quello opposto offre lo spettacolo di verticali pareti di calcare bianco, residui della grande scogliera corallina che qui si ergeva nell'Oligocene. Seguendo i segnali rossi, poco dopo si abbandona il crinale scendendo verso d. (S): da questo punto con breve deviazione si può raggiungere la vetta del monte, a q. 428, dalla quale si ammira verso E un panorama vastissimo (attenzione ai salti di roccia che sprofondano verticali : al di là della sommità!). L'itin. continua a scendere verso Barbarano, sempre tenendo come riferimento le tracce di vernice rossa e facendosi scosceso in qualche tratto: si tocca così la base delle pareti calcaree e si prosegue calando di quota sino ad una radura.

Il versante su cui avviene l'ultima parte della discesa verso Barbarano offre un paesaggio assai dolce per gli ulivi e le viti che lo fasciano sino a notevole altezza sopra il paese: il pendio è assai soleggiato, essendo rivolto verso S, ed è riparato dai venti freddi settentrionali grazie al monte che abbiamo appena disceso. I segno del senI.· 71 guidano ora con sufficiente sicurezza a toccare il colle detto Montepiano e calare sino ad una fattoria, le Case Zamboni: qui il sent. scende in mezzo ad una vigna e per ultimo imbocca un vecchio tracciato che consente di **sbucare, in corrispondenza ad un muro di sostegno in pietra all'inizio** del paese di Barbarano.

TOPOGRAFIA:

Le tavolette IGM in scala 1:25000 che coprono tutto il gruppo dei Berici sono le seguenti:.
foglio 49 II NE "Montebello Vicentino",
foglio 49 II SE "Lonigo",
foglio 50 II! NE "Montegalda",
foglio 50 III SO "Barbarano Vicentino",
foglio 50 IV SO "Vicenza",
foglio 50 III NO "Arcugnano"

Gli itinerari proposti . sono tratti dal libro "Colli Berici - Ambiente ed escursioni a piedi o in rampichino" di prossima pubblicazione, scritto e curato dall'autore dell'articolo.
Per visite guidate nei Berici da parte di gruppi e Sezioni CAI, contattare l'autore al suo recapito: Via Marchetto 31 - 35126 Padova - tel.· 049-754480

Alla scoperta delle colline più suggestive del Veneto

Ampia descrizione generale
20 itinerari a piedi
o in mountain bike
260 pagine di testo
60 foto a colori
20 cartine 1:25000

PREZZO IN LIBRERIA
L. 25.000

CARTA GENERALE DEI SENTIERI DEI BERICI A COLORI IN SCALA 1:50000

OFFERTA SPECIALE PER I LETTORI L. 20.000
(COMPRESE SPESE POSTALI - pagamento alla consegna)

Nome e Cognome _____

Via _____

Località _____ Cap _____ Prov. _____

Numero copie ---

(Ritagliare o fotocopiare e spedire, anche per fax a:
Società Cooperativa Tipografica Editrice
Via l'P Sarpi, 38/1 - 35138 PADOVA- FtL' *0491657464)*

SUI SENTIERI DELLA CIOIA

Claudio Allegro
Sezione di Padova

Devo dire con sincerità che non mi è facile scrivere in poche righe di una esperienza lunga parecchi anni. Per trovare un po' di ispirazione ho riesumato le diapositive delle nostre escursioni. Eh sì, quante cose da dire, ma da dove incominciare, con la voce di chi, e a chi rivolgersi? Credo che la cosa migliore sia raccontare ciò che mi verrà alla mente.

Ricordo: erano i primi di giugno 198..., la giornata era bella, l'aria frizzante, quasi elettrizzata dalla nostra frenetica impazienza. Era la voglia di veder iniziare quella giornata, ma anche di vederla presto finire per constatarne i risultati. Esperienza nuova per tutti noi. E, come per tutte le cose nuove, vi era il timore che qualcosa non andasse per il verso giusto, se pur coscienti che tutto era stato preparato minuziosamente. Qualche piccolo ritardo, qualcuno dimenticò qualcosa a casa, qualche discussione su quale auto salire, ma finalmente si partì. Il viaggio in auto era uno dei momenti importanti perché era lì cile dovevi infondere loro la sicurezza e la serenità di un distacco dalla famiglia che, seppur di 15reve durata, era sempre traumatico. Bisognava creare in loro la spensieratezza di chi era abituato a stare in mezzo agli altri in qualsiasi luogo.

Arrivati si scese dall'auto. Il luogo (Ha bello, prati verdi, alberi in fiore, profumi intensi - be almeno per quel giorno facevano dimenticare il gusto repellente dell'aria cittadin a. Volti distesi e s0Fr id enti, i nostri; volti sbigottiti i loro, nei quali si poteva intravvedere la gioia delle cose nuove, dell'avventura, ma anche la paura di trovarsi "soli" ad affrontarle. Allora si avvicinavano, ti prendevano sottobraccio guardando ti con due occhi sUl)plichevoli e pieni di tenerezza, quasi a chiedere aiuto. A quel punto L'lastò un sorriso, stringerli a sè e partire decisi. Dopo una decina di minuti tutto cambiò in loro, serenità, gioia quasi sfrenata, canti e chiaccltiere a non finire. Il ghiaccio era rotto. Passo dopo passo: ce li sia~o guardati uno ad uno, i loro volti. Ognuno un a sto rla, non certo facile, ma nella loro indi vIdualità a avevano qualcosa in comune: la voglia di uscire da quella routine giornaliera che li vedeva ammassati in istituti o racchiusi tra le quattro mura do mestiche, Voglia di vedere volti nuovi, voglia di parlare, di giocar e, di sorridere, di cOli~ere. Voglia di trovare qualcuno dall'altra parte ehe li asco ltasse, che condividesse con loro il gioco, la gioia, i momenti di tristezza. Cercavano solo amicizia, qualcuno con cui camminare assieme per sentirsi meno soli. Noi, abituati ad andare nelle valli tra i monti o salire cime per cercare qualcosa di interiore, di spirituale, magari come orsi solitari, ci siamo accorti che in quei frangenti di comune amicizia c'era qualcosa di inspiegabile per cui ti sentivi più arricchito. Ci siamo accorti inaspettatamente di essere capaci di dare amicizia, di donare un sorriso, di scambiare una parola, di sentire la loro sofferenza dentro di noi. Quel giorno è stato un momento di vera gioia, una gioia piena e soddisfacente.

Passo dopo passo: sosta, un sorso d'acqua, e subito si riprese il cammino. Da lontano arrivò alle nostre arrossate orecchie un allegro rintocco di campane, era mezzodì... Quelle che fino ad allora andavano facendosi stanche membra che si trascinavano per un sentiero, assunsero nuova linfa vitale, tutto sprizzava. Zaini che si aprirono e mandibole che cominciarono a crepitare. Eh sì, i muscoli della bocca erano quelli più tonici e funzionavano a meraviglia. Breve pennichella, qualche gioco, risa a non finire.Il tempo passò velocissimo, era l'ora di ripartire. Che fatica il ritorno, tutte le energie erano state ormai spese. Si spingeva, si tirava, si portava in spali.a Finalmente si arrivò. Era ormai l'imbrunire. Ci si cambiò e dopo una rinfrescatina alla meglio alla fon tana del paese, solo il tempo di salire in auto che un sonno ristoratore avvolse i nostri amici. Era segno buo no. Allora anc he noi ci rilassammo.

Quasi quasi un sonnellino, ...ma appena le palpebre mi si abbassarono, un forte pugno sul petto mifece sbarrare gli occhi. Cosa succede ...?

"So sta mi, non so' m'ga el to autista, almanco fame compagnia". É l'amico alla guida dell'auto. T oh, anche lui aveva Raura di essere lasciato "solo".

DECALOGO DELLE AZIONI PRATICHE

- La scelta dell'itinerario va fatta tenendo conto delle capacità dell'amico più sfavorito.
- Quando si è individuato l'itinerario più opportuno, chi organizza deve andarselo a visitare tutto per non avere poi sorprese.
- Nell'itinerario devono essere inseriti eventuali punti d'appoggio ove potersi riparare e riscaldare.
- L'itinerario non deve essere nè troppo lungo nè troppo corto. Generalmente gli amici sono dei pigroni

e quindi bisogna regolarsi di conseguenza mettendo in moto alcune furbizie per indurii ad impegnarsi un po' di più.

• Il loro zaino è sempre da controllare: di solito è una dispensa piena di tutto, ma mancano le cose più importanti, quali i ricambi di vestiario e la carta igienica.

• Nello zaino dell'accompagnatore deve essere sempre presente l'occorrente per la toilette (loro) e qualche bottiglia d'acqua per eventuali lavaggi.

• Assolutamente indispensabili sono: la pazienza, la disponibilità, il sorriso, ma anche la severità quando occorra.

• E' fondamentale che nel gruppo ci siano ragazze perchè generalmente riescono a ridestare il sorriso in chi è ingrugnito.

• E' bene portarsi appresso qualche dolce casalingo, in quanto addolcisce il palato e non soltanto quello.

• Per quanto riguarda il delicato discorso sulle soste, tener presente quella di mezzogiorno: ore 12 in punto, in questo gli amici sono dei sensitivi.

PROBLEMATICHE TECNICHE

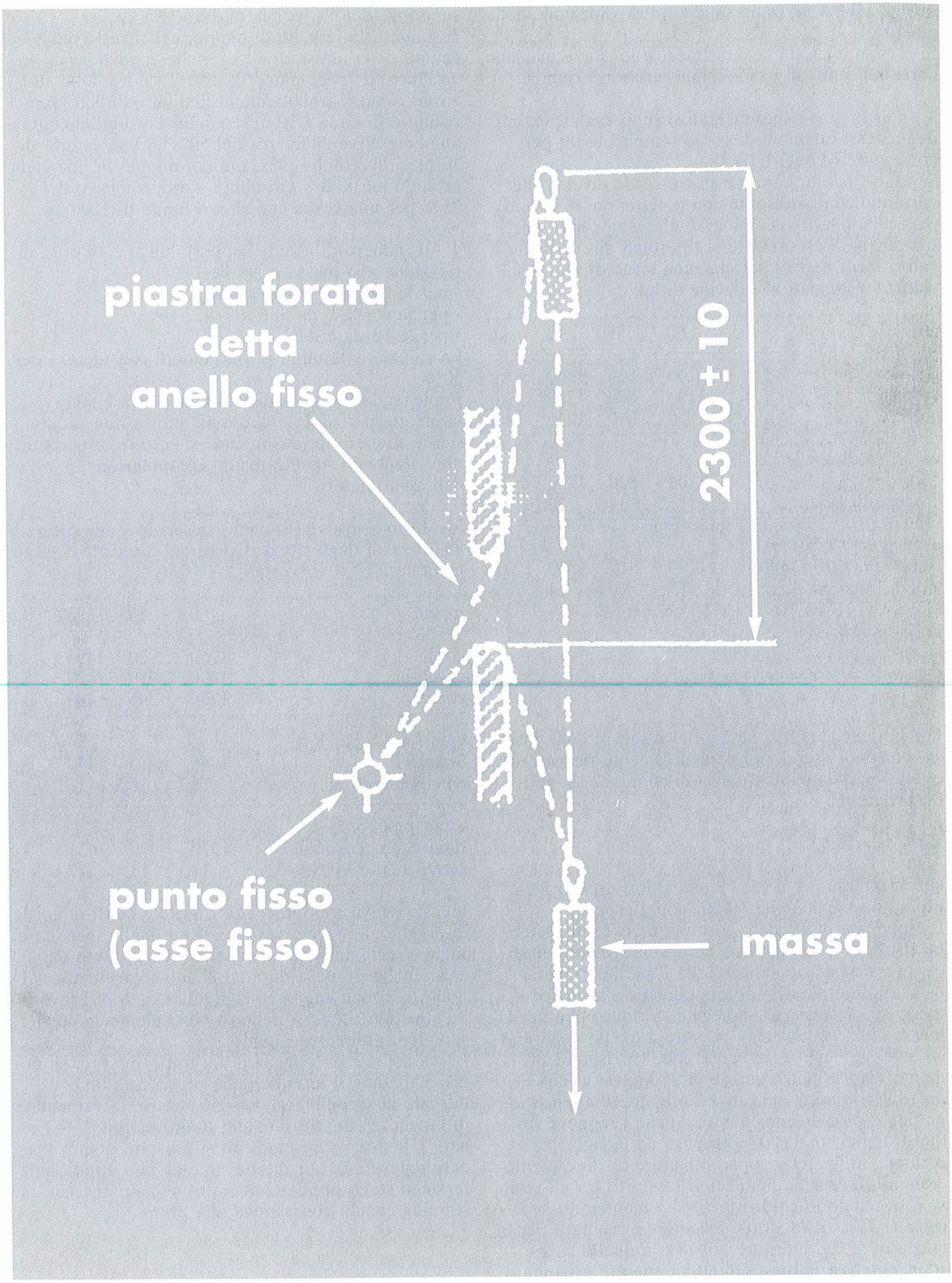
Lorenzo Contri
Commissione Interregionale Materiali e Tecniche

Proseguiamo la serie di articoli (v. L.A.V. primavera-estate 1988 e seguenti) che trattano in modo specifico il corretto impiego dei materiali per l'arrampicata prendendo in considerazione, in questo numero, alcune problematiche che spesso emergono da discussioni tecniche o che vengono poste, durante le lezioni teoriche e pratiche, nei corsi di alpinismo.
La prima problematica riguarda la variazione dello sforzo di arresto massimo, subito da un arrampicatore in caso di volo, al variare della massa (peso) dell'arrampicatore stesso.
La seconda si propone, esponendo le differenze esistenti fra le varie norme ed i corrispettivi Label (UIAA, EN, DIN, ecc.), sui materiali, di rendere chiara la situazione attualmente esistente nel mercato.

EFFETTI DI CADUTE TRATTENUTE DA CORDE PER ALPINISMO, SU ALPINISTI DI VARIO PESO

1. - È ormai ben noto che la scelta di una corda da arrampicata non avviene oggi in base allo sforzo massimo che essa può sopportare in una operazione di incremento graduale del carico; consapevolmente, o affidandosi al controllo assicurato del marchio UIAA, l'alpinista chiede anzitutto che la deformabilità della corda sia tale da assicurargli condizioni di sopravvivenza nel caso di brusco arresto di una caduta nel vuoto; tale deformabilità non deve compromettere d'altra parte la possibilità di svolgimento delle usuali manovre. Ulteriore elemento di scelta è il numero di cadute che la corda può trattenere.
Le condizioni peggiori per il brusco arresto si verificano quando la caduta del primo di cordata avviene, nel vuoto, dalla posizione corrispondente alla distensione della corda in verticale sopra al punto di ancoraggio, ancoraggio che può anche derivare dall'inceppamento di un dispositivo frenante o dal bloccaggio della corda in una fessura o su di uno spuntone. Si ricorda che è ininfluente la lunghezza della corda in gioco purché non sia così corta da far intervenire, in modo sensibile, i processi di assorbimento di energia relativi al serraggio dei nodi, all'attrito della cintura da arrampicata sul corpo e alla deformazione del corpo stesso dell'alpinista. Si deve infatti allora ritenere che tutta l'energia cinetica acquistata dal corpo in caduta venga assorbita nella deformazione della corda.
Le prove di sollecitazione dinamica, prossime alla suddetta condizione, standardizzate dall'UIAA, prevedono l'impiego di una massa di 80 kg e il contenimento del relativo sforzo di arresto in 1200 kp (kp peso), corrispondente all'assoggettamento del corpo ad una accelerazione di 15 g, cioè alla moltiplicazione per 15 del suo peso; inoltre il numero delle cadute trattenute prima della rottura, nell'apparecchio di prova, non deve essere inferiore a 5. Il dispositivo sperimentale colloca il punto fisso dopo un breve tratto di rinvio, di poco meno di 30 cm, su di una lama con smusso sernicilindrico del diametro di lO mm; il collegamento alla massa è effettuato con un nodo di bolina; la caduta ha inizio 2,30 m sopra al bordo della lama suddetta (cfr., fig. 1).

2. - La scelta del valore di 80 kg per la massa del corpo umano, comune nelle verifiche strutturali dell'ingegneria civile, ci induce a porre qualche domanda, circa le corrispondenti sollecitazioni dinamiche applicate a corpi di massa diversa, e inoltre circa le variazioni del numero di cadute sopporta bili e le condizioni di sollecitazione nelle cadute successive alla prima.
Tali risposte certamente possedute dai primi sperimentatori, non sono reperibili, almeno nelle pubblicazioni di divulgazione della tecnica di arrampicata.
Si riportano anzitutto i risultati degli esperimenti svolti nel Laboratorio dell'Istituto di Scienza e Tecnica delle Costruzioni dell'Università degli Studi di Padova, a mezzo dell'apparecchiatura, del tipo normalizzato dall'UIAA per le prove dinamiche sopra descritte, fornita dalla Commissione Centrale Materiali e Tecniche del Club Alpino Italiano.
Si sono scelti a tale scopo altri due valori di riferimento della massa da considerare prossimi ai limiti pratici del suo campo di variazione, sfruttando la massa di 55 kg, già disponibile in laboratorio perché prevista dalle norme UIAA per le prove sulle mezze corde, e disponendo all'altro estremo una massa di 95 kg.
Ai risultati sperimentali così ottenuti, si è ancorata una formula empirica che permette l'estensione dei risultati delle prove eseguite sulle corde secondo le


piastra forata
detta
anello fisso
2300 ± 10
punto fisso
(asse fisso)
massa

norme UIAA, al campo suddetto di variazione delle masse.
Si è infine indicata la variazione dello sforzo massimo corrispondente ad una seconda successiva caduta.

3. - Per le prove sperimentali si sono usati spezzoni degli stessi campioni di corde semplici usate per conseguire i Label UIAA..
Si sono ripetute le prove su tre corde diverse che verranno contraddistinte con le lettere a, b, c, e in particolare su tre campioni di ciascuna corda; per semplicità di esposizione si riportano direttamente i valori medi rilevati per ciascuna tema di spezzoni, valori arrotondati alle decine di kp:

masse	80	55	95	kg
corda a	1140	830	1250	kp
corda b	1100	820	1250	kp
corda c	1050	810	1240	kp
valori medi per le 3 corde:	1100	820	1250	kp
corripondenti a:	13,7	14,9	13,1	g
e per una corda con rigidezza corrisp. allo sforzo limite UIAA:	1200	910	1370	kp
	15	16,5	14,4	g

kg chilogrammi massa
kp chilogrammi peso
g accelerazione gravitazionale

Gli sforzi, sm' corrispondenti ai valori m della massa, possono essere approssimativamente ricavati da quelli s80, relativi alla massa di 80 kg, mediante l'espressione:

$$sm = s80\ (m/80)\ 3/4$$

che si utilizza per il calcolo dei valori esposti nelle ultime due righe della tabella sopra esposta.
L'esponente di 3/4 della formula precedente, sarebbe risultato di 1/2 per una corda linearmente elastica; per la stessa ipotetica corda il periodo delle oscillazioni armoniche, proporzionale alla radice quadrata della massa impiegata, si ridurrebbe per la massa di 55 kg, del 17% rispetto a quello della massa di 80 kg, mentre aumenterebbe corrispondentemente del 9% per la massa di 95 kg, valori che è possibile ritenere, indicativi dei tempi di applicazione degli spazi di frenamento. Anche i rapporti fra questi tempi sono stati sottoposti ad indagine sperimentale, utilizzando apparecchiature di rilevamento e analisi di segnali dinamici. Il rapporto fra gli intervalli di tempo in cui lo sforzo si è mantenuto superiore al 75% dello sforzo massimo, è risultato per la massa di 55 kg, inferiore del 14% a quello corrispondente per la massa di 80 kg, mentre è risultato superiore del 9% per la massa di 95 kg.
Il suddetto intervallo di tempo, nell'arresto della caduta della massa di 80 kg, nelle condizioni di prova illustrate, per una corda con il valore dello sforzo massimo, particolarmente limitato, di 900 kp, è risultato di circa 1/10 di secondo. Presumibilmente aumenterebbe all'incirca del 50% in una caduta di 10 m e diverrebbe poco più del doppio in una caduta di 20 m; inoltre tali tempi si ridurrebbero del 25% per una corda con sforzo limite di 1200 kp.

4. - Il numero di cadute sopporta bili si è ridotto, in relazione alla massa di 95 kg:
- per la corda a da 8+9 a 4+5,
- per la corda b da 5+6 a 3+4,
- per la corda c da 7 a 3+4.

La riduzione temibile si può quindi considerare del 50%.
Impiegando la massa di 55 kg, la prova è stata interrotta per tutte le corde all'undicesima caduta senza ottenere in nessun caso la rottura, e pertanto non ritenendo significativa la continuazione dell' esperimento.

5. - **In** una seconda caduta, consecutiva alla prima, i valori medi degli sforzi rilevati nel dispositivo sperimentale UIAA sono stati:

masse	80	55	95	kg
corda a	1250	920	1490	kp
corda b	1290	910	1490	kp
corda c	1250	895	1480	kp
valori medi per le 3 corde:	1260	910	1490	kp
corripondenti a:	15,7	16,5	15,7	g
e per una corda con rigidezza corrisp. allo sforzo limite UIAA:.	1370	990	1625	kp
	17,1	18	17,1	g

Queste prove sono in realtà riferite a tratti di corda di lunghezza maggiorata rispetto a quella iniziale, in ragione dell'allungamento permanente subito dalla corda nella prima caduta ed al suo scorrimento nel nodo di bolina che la collega alla massa di prova, mentre può ritenersi nullo lo scorrimento in corrispondenza all'altro estremo.
La variazione di lunghezza del tratto di corda si era già realizzata al termine della prima caduta, e durante la seconda, a nodo già stretto, la variazione di lunghezza ulteriore risulta molto limitata (4+7 cm). Gli sforzi sopra indicati si possono quindi ritenere valutazioni per difetto, ma già ben approssimate, degli sforzi applicati al corpo dell'alpinista in una seconda caduta consecutiva alla prima.

NORME UIAA E NORME CEN

Quali differenze? Quale futuro?
Influenza sulle attività della Commission de Sécurité UIAA. e di conseguenza della Commissione Materiali e Tecniche del CAI.

I TEMPI

Le norme UIAA nascono a metà degli anni '50: corde e moschettoni. A tutt'oggi mancano ancora le norme per i ramponi, già pronte a livello di proposta, e per gli attrezzi da scialpinismo.
Nel 1990 è stato deciso di inserire gli attrezzi per alpinismo nella categoria dei PPE (personal protective equipment), attrezzi che si usano per la protezione rispetto ad una *caduta dall'alto* e rientrano nelle Norme Europee (EN, European Norms), curate da un Comitato Europeo per la Normalizzazione (CEN) che ha sede a Bruxelles presso la Comunità, che ormai si chiama più propriamente Unione Europea.
Le norme EN stanno entrando in vigore, già all'inizio del 1995 alcune lo saranno; comunque, se le norme EN per alcuni prodotti non fossero ancora pronte per il I" Luglio 1995, a partire da tale data verrà assegnato il marchio EN sulla base delle norme esistenti (UIAA o DIN), in attesa della versione definitiva.

LE NORME EN

Del CEN fanno parte gli Istituti nazionali di Normazione (BSI, AFNOR, DIN, UNI); l'Istituto italiano UNI è rappresentato per la sua componente industriale dal DI'. Marco Bonaiti della KONG e per il CAI dal presidente della Commissione Materiali e Tecniche ing. Carlo Zanantoni.
Al CEN aderiscono non solo i Paesi dell'Unione Europea, ma anche alcuni della EFT'A, per esempio Svizzera e Austria, sicché si può parlare di una estensione a tutta l'Europa, geograficamente intesa.
Le norme EN sono vincolanti, come le norme tedesche DIN, cioè un prodotto che rientri nell'ambito delle Norme non può essere venduto se non risponde ad esse; ben diversa è la situazione per le Norme UIAA, per cui un fabbricante è perseguibile soltanto dal punto di vista economico, e con difficoltà, se utilizza il Marchio UIAA senza averlo meritato superando le relative prove. Non è però tenuto a produrre secondo le Norme UIAA..

CERTIFICATI E MARCHI

I prodotti che soddisfano le norme EN dovranno recare il marchio EN seguito dal numero della norma ad essi relativa. Come è noto i prodotti che soddisfano le norme UIAA debbono recare il Marchio (label) UIAA, consistente in queste quattro lettere incastonate in un profilo di montagna stilizzato (vedi fig.).
Con tutta probabilità un laboratorio riconosciuto potrà rilasciare contemporaneamente, sulla base delle prove, i due certificati di idoneità, UIAA e EN; infatti si sta cercando di fare in modo che i testi delle due norme non siano diversi.

IL FUTURO DELLE DUE NORME

Per l'Europa le norme UIAA perderanno importanza perché le norme EN saranno obbligatorie e, come si è detto, richiederanno le stesse caratteristiche che le norme UIAA. Però le norme UIAA hanno una validità mondiale, hanno quindi importanza per i mercati americano e asiatico. Non fanno eccezione gli Stati Uniti, che non si danno la pena di avere proprie norme e neppure laboratori UIAA (mentre pare che il Giappone si stia facendo le sue).
Per i produttori europei sarà essenziale fabbricare secondo norma, data l'obbligatorietà delle EN; ma anche i produttori non europei dovranno adeguarsi, se non vorranno escludersi dal mercato europeo.

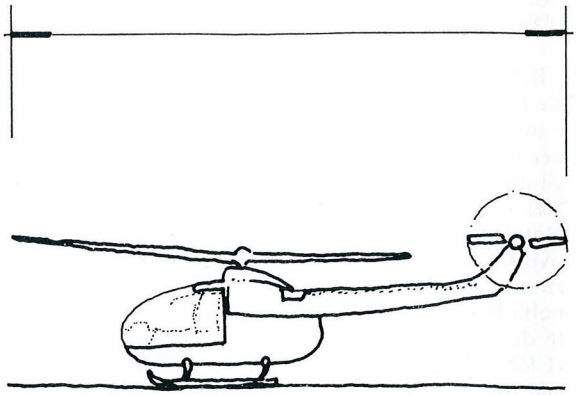
IL FUTURO DELLA COMMISSION DE SÉCURITÉ UIAA E DELLA NOSTRA COMMISSIONE MATERIALI E TECNICHE

Come è noto queste commissioni hanno compiti che non si limitano allo sviluppo e al controllo dell'applicazione delle norme; stiamo dunque qui discutendo soltanto del loro ruolo nel campo delle norme UIAA e EN. Anche EN - non si tratta di una svista - perché il CEN non ha una struttura che si occupi dello studio di nuove norme o delle modifiche a quelle esistenti.
Siccome, a parte l'eventualità di norme per altri attrezzi (per esempio, oggi, freni e discensori), l'esperienza insegna che le norme si evolvono all'evolversi delle tecniche alpinistiche, delle tecnologie di produzione e dei materiali, il ruolo delle due commissioni non cambierà di molto.
Si allungheranno però di molto i tempi necessari per l'accettazione di proposte di modifica, poiché si dovrà avere il beneplacito del CEN.

Note a cura della
Commissione Nazionale
Materiali e Tecniche del CAI

ELiSUPERFICI PER I RIFUCI ALPINI

Giorgio Baroni
Sezione di Padova
Fondazione Antonio Beni



I rifugi alpini storicamente rappresentano un tipo edilizio nato proprio per assicurare riparo, ricovero, in una parola sicurezza e incolumità per quanti si vengano a trovare in situazioni di rischio, di pericolo nel già di per sé difficile ambiente dell'alta montagna.

Purtuttavia, a livello tecnico, sia per quanto riguarda i problemi della sicurezza passiva, di difesa e di prevenzione dei possibili danni in dipendenza da incendi o da condizioni climatiche eccezionalmente avverse, sia per quelli di sicurezza attiva, cioè relativi agli interventi di soccorso, nulla appare nella letteratura tecnica in proposito e nelle normazioni in materia fino agli anni '80, quando il nostro Club Alpino, allora presieduto dall'ing. Giacomo Priotto, già presidente della Commissione Centrale Rifugi e Opere alpine, pubblica una sia pur sintetica "Guida ai problemi tecnici dei rifugi del C.A.I.", ove per la prima volta si comincia a parlare dei criteri di sicurezza da attuare: ma ancora non si tratta dell'uso di mezzi aerei, bensì soltanto delle regole antincendio.

Soltanto nel 1986, sulla base di un ampio studio redatto nel 1985 dalla Commissione Centrale Rifugi, allora da me presieduta, il nuovo Presidente Generale del C.A.I. ing. Leonardo Bramanti può presentare al Ministero degli Interni una circostanziata istanza nella quale, richiamate la storia e le funzioni del Sodalizio, così come riconosciute anche dallo Stato con le sue leggi 91/1963 e 776/1985, sottolineava, finalmente, tra le caratteristiche essenziali dei Rifugi alpini, "la funzione, oggi essenziale socialmente, di punto base per le operazioni di soccorso alpino: atterraggio di elicotteri, ricovero per squadre di soccorritori, primi interventi sugli infortunati ricoverati".

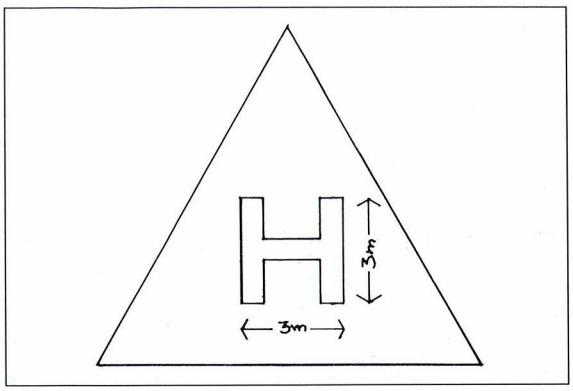
Un primo problema è costituito dalle dimensioni dell'elisuperficie, che deve (art. 5) avere una misura minima del lato dell'area di approdo pari ad una volta e mezzo il cosiddetto *FT* "fuori tutto", rappresentato dalla distanza compresa fra i punti estremi dell'elicottero da usare avente il rotore, o i rotori, con una delle pale orientata parallelamente all'asse longitudinale dell'elicottero stesso (v. fig. 1).

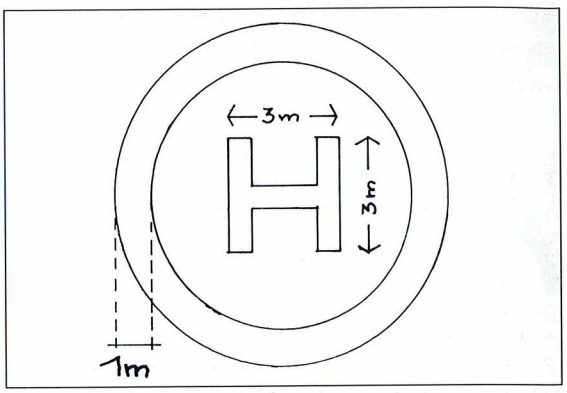
L'area deve avere un andamento pianoaltimetrico e la resistenza del fondo idonei all'effettuazione di operazioni di approdo, di decollo e delle manovre in superficie; queste devono potersi effettuare in condizioni di sicurezza, avendo quindi sufficiente spazio circostante libero da ostacoli.

Una seconda questione è rappresentata dalla distinzione tipologica prevista dal D.M. tra "elisuperfici munite di segnaletica (S)" ed "elisuperfici non munite di segnaletica (NS)"; il Regolamento Rifugi del c.A.I. parla chiaramente di "piazzole opportunamente segnalate", ma pensare di arrivare ad una elisuperficie di tipo S, cioè "munita di segnaletica orizzontale e verticale, indicante al pilota l'ubicazione e le dimensioni dell'aviosuperficie, gli ostacoli che possono condizionare le operazioni di volo e le manovre in superficie, la direzione di avvicinamento preferenziale", come indicato all'art. 3 e negli allegati al D.M. qui analizzato, appare abbastanza difficile se non utopico.

Certamente non si può derogare dall'applicazione almeno della principale segnalazione diurna, costituita in base al D.M. 1988 come in fig. 2 sol. 1988, da una corona circolare di colore giallo della larghezza di un metro e recante iscritta proprio nel centro dell'area di approdo, una lettera H bianca delle dimensioni massime di metri 3 x 3; in alternativa, secondo quanto prescritto dalle precedenti norme, come in fig. 2 sol. 1973, si può segnalare l'area con una H delle medesime dimensioni inserita in un triangolo equilatero, orientato esattamente sul nord magnetico. Triangolo e lettera realizzati in materiale catarifrangente color ambra o comunque fortemente contrastante con il colore del fondo.

Normalmente non si prevedono nelle attività di elisoccorso strutture ed apparecchiature che consentano il volo notturno; ma nostre personali esperienze, vissute recentemente in rifugi della vicina Austria di proprietà del D.A.V., di prelievo e di trasporto urgente di ammalati o infortunati anche in condizioni di bassa o nulla luce solare, ci inducono a suggerire la predisposizione, se non della segnaletica e delle apparecchiature invero complesse ed onerose previste dalle norme per l'uso notturno delle elisuperfici, almeno l'adozione di un minimo di attrezzature di illuminazione, di segnaletica e di telecomunicazioni che consentano





l'effettuazione eccezionale di operazioni di approdo e di decollo di emergenza.
Nella elaborazione del nuovo testo del Regolamento Generale Rifugi del C.A.I., all'art.. 1, si sono definiti i rifugi come strutture "attrezzate sufficientemente per il primo intervento di soccorso", e, più specificatamente all'art.. 9, intitolato "Piazzola elicotteri", si prescrive che "i rifugi debbono disporre, nelle immediate vicinanze, di una piazzola - convenientemente sistemata ed opportunamente segnata - idonea all'atterraggio di elicotteri in azione di soccorso".
Parallelamente, a conferma di questi nuovi orientamenti, che rapidamente tendono a sviluppare e privilegiare l'elisoccorso rispetto alle metodologie tradizionali, anche il Club Alpino Svizzero, nel suo nuovo "Regolamento delle Capanne 1991", al punto 04.08.11. recita "Per l'attività di operazioni di salvataggio, una pista di atterraggio sarà disposta per gli elicotteri nell'immediata vicinanza di ogni capanna. La sua dislocazione sarà segnalata in accordo con le competenti organizzazioni di soccorso".
Ora gli interventi a mezzo elicottero per i casi di trasporto sanitario d'urgenza, operazioni di salvataggio, di evacuazione e di soccorso, rivestono certamente caratteri di eccezionalità tali da non poterli paragonare alle attività di volo con elicotteri a cui si è generalmente abituati; inoltre la legge vigente dichiara esplicitamente che le disposizioni in essa contenute non si applicano al personale militare, della Polizia di Stato e del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco in attività d'istituto.
Peraltro, al fine di garantire le migliori condizioni di sicurezza ad un'attività di tale importanza sociale, ci sembra necessario che vengano fatte conoscere e - al limite del possibile - vengano applicate ai casi dei nostri rifugi le disposizioni ufficialmente vigenti in materia.
Ancora nel 1973 la Direzione Generale Aviazione Civile del Ministero dei Trasporti aveva emesso un invero complesso testo di "Norme tecnico-operative sugli eliporti", genericamente riferentisi ad ogni e qualsiasi "eliporto"; ma certamente per le "piazzole" di cui parla il nostro Regolamento Rifugi, così come per le "piste d'atterraggio" del Regolamento del Club Alpino Svizzero, l'unico testo valido è rappresentato dal successivo Decreto 10 marzo 1988 del Ministro dei Trasporti.
In esso innanzi tutto si definiscono "elisuperfici" le aviosuperfici, cioè le "aree idonee alla partenza e all'approdo" esclusivamente degli elicotteri, ma che non appartengono al demanio aeronautico e su cui non insiste un aeroporto privato di cui all'art.. 704 del codice della navigazione: sulle elisuperfici è consentito anche il trasporto pubblico di passeggeri a condizione (art., 16) "che sia indicata la direzione del vento e che l'elicottero sia assistito nelle manovre di decollo e di approdo"; l'indicatore della direzione e dell'intensità del vento è normalmente costituito da una classica manichetta a vento, ubicata in modo da essere ben visibile dal pilota ma tale da non costituire pericolo per gli elicotteri in rullaggio e in volo.

PROBLEMI NOSTRI

DALL'ATTITUDINE DENTRO IL SENTIMENTO ALPINISTICO

Gabriele Franceschini
A. G.A. I.

Attitudine "del" dentro, dell'interiore intendo. Meglio distinguere subito, dato che spesso il "dentro" lo si ignora ... Già, attitudine" vale tendenza naturale, disposizione d'animo; da ciò l'interiorizzazione, il talento, la motivazione personalizzata, l'individualizzazione. Interiorizzare il verbo, vigilarsi, interpretare e quindi creare; metaforicamente direi ascoltare - ascoltarsi. Siamo in piena metafisica, amici! AI di là del fisico. Mondo dello spirito e del pensiero che può portare perfino all'arte, o senso, o intensità di vita. Quegli impalpabili valori, capacità d'intelletto, profondamente radicati nell'essenza della persona colta genuina sensibile e che non si venda ai soldi.

La maggioranza, invece, in montagna - ormai trattasi di mentalità - si lascia abbagliare dalle difficoltà, dall'unico scopo di superarle e, con gli aggeggi artificiali, spingersi oltre. Così questi "superatori" , svilisco no la propria azione, alterando e limitando il campo per gli alpinisti futuri e cancellando l'ideale di bellezza alpestre ed alpinistica. Con quale coscienza e dignità? ... Veramente è morto nell'uomo il senso del bello?

Sulle forti difficoltà, al minimo, si pianta, con o senza perforatore, uno spit ogni metro, che, in genere, rimane in loco. Così le vie o le pareti diventano, dopo alcuni passaggi di cordate, una sorta di puzzle che s'estende anche in basso ai gradi medi, sempre con lo scopo d'eliminare il rischio. Ma ormai è costume, e v'è anche il raffronto con gli altri: bisogna far presto, ignorare sé stessi, rimanere in superficie, svalutare la montagna. I superatori neanche arrivano in vetta od indagano, od osservano per conoscere. Appena superata l'ultima difficoltà, scendono con lunghe doppie. Evidentemente col proposito d'analoghe altre conquiste. Così nel loro fisico convincimento emotivo riducono la montagna ad una palestra d'impalcature.

(Traducendo dall'inglese tale attività si chiama arrampicata libera ??).

L'alpinismo è invece sentimento, intelletto, cultura, attitudine dentro: cioè concentrazione, attraverso mente e sensi dell'atmosfera, del messaggio, delle emozioni, delle idee ed immagini che la Montagna ispira.

Alpinismo è darsi tutto il tempo nel programmare una gita o una scalata e nello studiare la storia della Cima. È darsi tutto il tempo, anche nel quotidiano: leggere e rileggere Autori autentici per realizzarsi; scoprirne l'evoluzione, l'opera tutta. È sapere di scienze e storia collegate alla montagna: connettere le proprie capacità conoscitive e di sensibilità con quanto si realizza. Ed anche scegliersi poeti veramente creatori e musica d'armonia. In pratica ed in breve migliorarsi interiormente al fine d'assumere in profondità dalla montagna. Per fare dell'alpinismo non c'è certo bisogno di prestazioni estreme o tanto meno "artificiali". Basta non superare il proprio limite naturale, vigilando e cercando di ricordare le immagini, i momenti della scalata e quanto ci attornia. Nel proprio intimo si attua così un calmo e sereno mondo, un'atmosfera, un equilibrio di vita: il sentimento alpinistico per il quale si cerca soprattutto il silenzio e la meditazione.

Personalmente, nel mio silenzio non solitudine, tutto ciò è diventato un quadro d'interiore primitiva bellezza che m'accompagna ogni ora, anche quando non sono davanti al Gruppo delle Pale. Essenza dei colori e della fantasiosa struttura della dolomia, la naturalità dell'ambiente alpestre con i visi, le figure, le parole, le personalità d'amici presenti in me.

A rifletterei, io stesso quasi mi stupisco di come sia trascorso tanto tempo, eppure quest'unico motivo esistenziale lo vivo da almeno 47 anni, dai miei primi pezzi in questa rivista (1947). A parte l'iniziale periodo dal 1935, sempre con lo stesso atteggiamento, ma che definirei principalmente fame di roccia. (In questi anni balordi che stiamo vivendo il sentimento è oscuramente odiato, quasi inconfessabile colpa, probabilmente, come dice Alberto Bevilacqua, perchè manca nella coscienza dei più).

Finisco questo scarno concentrato, che salverebbe la Montagna dall'abbrutimento totale, omettendo altri temi: la politica preponderante ad esempio e l'esigenza di regole scritte e divieti, come già il Floreanini ha proposto, o l'invito a non confondersi nella massa, poiché non è che appiattimento, in certi casi solo folclore, o celebromania, o altra retorica collettiva.

Semplicità e chiarezza di Robert Frost in "Direttiva". "È questa la tua acqua, il luogo dove puoi attingere. Bevi e sii completo di nuovo al di là d'ogni dubbio".

IN MEMORIA

GRAZIANO MAFFEI

Per chi si interessa di uomini e di montagne, il 17 luglio 1994 è un giorno da ricordare con tanta tristezza e profonda nostalgia per la scomparsa del roveretano Graziano Maffei, accademico del CAI, punta di diamante di un alpinismo ideale senza confini. Il fortissimo "Feo" è caduto banalmente in un crepaccio alla corte della Regina delle Dolomiti, la "Sua" Marmolada, dopo averne salito la Via Don Chisciotte sulla parete sud. Inutile tentare di chiederei perchè.

Nel firmamento alpinistico si è spenta una stella di prima grandezza. Graziano era un caparbio perfezionista, un entusiasta contagioso, affascinato dalla bellezza che sapeva scorgere ovunque nelle piccole cose più semplici come nelle espressioni più grandiose ed esaltanti della natura non soltanto alpina. Un Uomo sempre alla ricerca di un allargamento di confini, posseduto dal bisogno di andare oltre, rincorrendo frammenti di gioia. Che portava dentro il senso del meraviglioso, del magnifico. Nel Suo cuore ardeva la fiamma della poesia. Grandissimo alpinista dallo stile inconfondibile e sciatore elegantissimo, fine cesellatore di "vie" di eccezionale arditezza e di suprema eleganza, dolomitista per eccellenza che non teme confronti. Un atleta formidabile. Aveva cinquanta cinque anni e, allenatissimo, arrampicava ancora ai massimi livelli.

Per me il suo continuo affannarsi sulle immaginose vie della montagna rincorrendone i richiami sta a significare un ripetuto tentativo di liberazione, di evasione da tutto quanto sa di provvisorietà e di finitezza. Al di là di ogni altra considerazione, credo che Graziano sia stato uno dei fortunati che si sono scoperti cercatori di infinito. E la montagna vista non come fine ma bensì come mezzo di espressione e di ricerca. Il passo ulteriore sul cammino della Conoscenza, cioè sul problema del nostro rapporto con Dio, fine ultimo, appartiene più all'impegno personale di ognuno. Una scelta da rispettare qualunque essa sia.

Quando si parla di uno passato oltre, si è portati a idealizzarlo, a parlare sempre in positivo e questo mi sembra bello per ricordare Chi ci ha lasciato senza poter dire addio. Pur sapendo che anche Lui, come ogni uomo perchè tale, avrà certamente sofferto dei limiti della condizione umana. Per questo non è bene e non è giusto creare miti anche se a volte sull'onda dell'amicizia e del sentimento si sarebbe tentati di farlo. Dal racconto del Suo compagno di cordata e pensando alla passione delle altezze che ci accomunava, mi piace ricordare la Sua ultima ascesa. Una salita gioiosa in una giornata sfavillante. Sulla vetta ambita si erano fermati a lungo quasi a voler centellinare momenti sublimi che per Feo non si sarebbero più ripetuti. "Dobbiamo ringraziare il Padreterno", aveva detto a più riprese. E' questo l'ultimo fotogramma della mente da conservare.

Tutto il resto, i momenti di lotta vissuti assieme, la collana di perle dei ricordi di quanti Lo hanno conosciuto, rimane nel cuore di ognuno. Perchè la cordata è per sempre.

"Audentis resonant loca muta triumpho". Quasi in pellegrinaggio sul Campanile di Val Montanaia, Angelo, Franco ed io abbiamo fatto squillare la campana anche per Graziano. Perchè Lui ha tanto osato.

Armando Aste

●

DISPONIBILITÀ ARRETRATI DI "LE ALPI VENETE"

FASCICOLI: L. 4.000 CAD.

Anno	n.1	n.2	Anno	n.1	n.2
1970	—	7	1987	112	—
1975	12	—	1988	—	35
1976	—	28	1989	—	138
1981	—	14	1990	99	165
1982	—	34	1991	107	90
1983	71	—	1992	151	231
1984	—	118	1993	6	135
1985	9	37	1994	73	
1986	—	14			

MONOGRAFIE

G. Angelini: «l'ramper» L. 5.000

G. Angelini: "Alcune postille al Bosconero» L. 5.000

D. Pianetti: "L"awentura alpinistica di V.\V. von Glanvell» L. 5.000

B. Crepaz: «Scialpinismo sulle Vedrette di Ries› L. 5.000

C. Berti: "Michel Innerkofler - Guida alpina di Sesto» L. 2.500

R. Zardini: "Geologia e fossilia Cortina» L. 2.500

Condizioni di cessione degli arretrati: richiesta da indirizzare a "Le Alpi Venete" - Deposito arretrati - c/o Sezione CAI 36015 Schio (VI) - Versamento anticipato, anche mezzo francobolli, in tagli da L. 1000 o valore inferiore - La disponibilità è fino ad esaurimento.

NOTIZIARIO

AD AGORDO IL 102° CONVEGNO VFG

Ottimamente organizzato dalla Sez. Agordina ed ospitato dalla locale Comunità Montana, si è svolto il6 novembre u.s. ad Agordo il 102' Convegno delle Sezioni Venete-Friulane-Giuliane, 53 le Sezioni rappresentate.
Dopo i rituali saluti espressi da Giorgio Baroni Presodel Convegno, da Vito Valcozzena Sindaco di Agordo, da Eugenio Bien Presodella Sez. ospitante, da Elio Daurù Preso della Comunità Montana Agordina e la designazione di Bien a presiedere l'assemblea, Giorgio Fontanive ha ricordato la figura di Domenico Rudatis, scrittore alpinista e "profeta del 6' grado", recentemente scomparso.
Approvato il verbale della precedente assemblea e fissate le sedi dei Convegni di primavera e autunno 1995 rispettivamente a Cividale del Friuli e in Valcomelico, al punto 4 dell'O.d.g. il Preso Baroni ha relazionato su un finanziamento per l'ultimazione dei lavori esterni, sulle varie celebrazioni svoltesi nell'estate e sui Convegni CIPRA su viabilità alpina e della Fondazione Angelini su caccia e pascolo in una regione alpina protetta.
Hanno quindi relazionato i Presidenti delle Delegazioni regionali: Floreanini (FVG) sull'attività svolta e sulla candidatura del Friuli insieme con Slovenia e Carinzia per le Olimpiadi invernali 2002; Versolato (Veneto) sui progetti Interreg 2, sul Centro Polifunzionale Bruno Crepaz al Pordoi, e sulle ispezioni ai rifugi.
Sono seguite le relazioni dei Presidenti delle Commissioni interregionali che hanno trattato principalmente i seguenti argomenti: Ongarato (Rifugi e OO.AA.) le autorizzazioni ritardate e i problemi determinati alle regolari gestioni, fra l'altro con chiusura temporanea di alcuni rifugi, dalle ispezioni riferite da Versolato; Intilli (Sentieri) sulla tabellazione; Pizzorni (Pres. Comm. Interreg. Alpinismo Giovanile) e Fantin (Escursionismo) sull'attività svolta nei rispettivi settori; Favaretto (TAM) avverso la candidatura del Tarvisio alle Olimpiadi invernali 2002 e alla conseguente "valorizzazione" del M. Cavallo di Pontebba, nonchè sul Parco Internazionale del Carso; Mastellaro (Scuole di alpinismo) sui corsi effettuati e sul Convegno 13 novembre 1994 dei Direttori delle Scuole a Trieste.
Sono poi seguite comunicazioni della Comm. Speleo sulla legge per il Veneto, di Silvana Rovis per la redazione di Le Alpi Venete, del Presidente Baroni per la Fondaz. A. Berti, specificatamente su varie iniziative editoriali, e di Ester Cason Angelini sul Corso di Geografia alpina per insegnanti effettuato e su quelli programmati dalla Fondaz. Angelini.
Ha preso quindi la parola il Presidente Generale Roberto De Martin su presente e futuro del CAI, sulla costituzione di una Sezione CAI a Bruxelles, sulle Olimpiadi 2002, sulle pubblicazioni della Fondaz. A. Berti e sull'importanza dei Corsi a livello universitario su Medicina e montagna in collaborazione con l'Università di Padova.
Al punto 6 dell'O.d.g., il Cons. Centr, Cappelletto ha diffusamente illustrato le modifiche apportate al nuovo Regolamento del Convegno; dopodichè, al punto 7, Pasquali ha tenuto la relazione ufficiale per la Comm. TAM sul tema "Marmolada, montagna simbolo", concludendo con la presentazione di una mozione relativa allo stato di salute del ghiacciaio, alla turbativa ambientale per l'uso della montagna a fini sciistici e all'attuazione dell'area protetta Marmolada-Ombretta In argomento Bepi Pellegrinon ha vivacemente sostenuto il diritto della gente di montagna ad intervenire sui problemi ambientali provocando tutta una serie di prese di posizione, a volte contrastanti, che sono state però poi felicemente mediate dal Preso Generale in modo che la mozione, posta ai voti, è stata approvata a "larga maggioranza".
Data l'ora tarda, il punto 8 dell'O.d.g. sull'altro tema "L'escursionismo di massa e la montagna" è stato rinviato al successivo incontro di primavera.

●

LAV: ASSEMBLEA 1994 DELLE SEZIONI EDITRICI

Giovedì 2 giugno, alle ore 17.30, nella Sede della Sez. di Mestre, si è tenuta l'assemblea annuale delle Sezioni editrici di LAV (presenti 13 Sezioni ed il Cons. Centr, Umberto Martini). Dopo la nomina a Presidente dell'Assemblea di Bruna Carletto (Treviso) e l'approvazione del verbale dell'Assemblea precedente, per il punto 3 dell'odg, Camillo Berti, direttore responsabile della Rassegna, ha ragguagliato sull'attività pregressa culminata, a fine '93, con la stampa e l'inserimento nel fascicolo invernale dell'indice LAV 1947-1993. Si è quindi soffermato a lungo sull'esito del rinnovo degli abbonamenti '94 che, nonostante l'aumento della quota di affiliazione destinata alla Sede Centrale, ha evidenziato una generale tenuta con una sola eccezione dovuta alla particolare situazione di una Sezione. Berti ha infine concluso estendendo un invito alle Sezioni per una maggiore collaborazione a livello di proposte editoriali.
Nel merito molti e costruttivi gli interventi: Carletto (TV), Zucchetta (Mestre), Geotti (GO), Martini (C.C.), Pizzorni (Conegliano), Fioretti (Vittorio Veneto).
Punto 4: Scandellari informa che le norme in atto dall' gennaio agli effetti della spedizione in abbonamento dei periodici impongono la nomina di un "amministratore" della pubblicazione. Dopo breve discussione, su proposta di Martini l'Assemblea delibera che per Le Alpi Venete la funzione di amministratore sia costituita nella persona del direttore responsabile pro tempo re.
Sul punto 5, attività e programmi, riferiscono Berti e Scandellari informando sull'evoluzione tecnica in corso nel processo di composizione ed impaginazione dei fascicoli. Dopo l'esame e l'approvazione all'unanimità dei bilanci ed un cortese mutuo scambio di apprezzamenti sulla realizzazione di LAV e sul costante ed amichevole appoggio delle Sezioni, null'altro essendovi, il Presidente alle ore 19 chiude l'Assemblea.

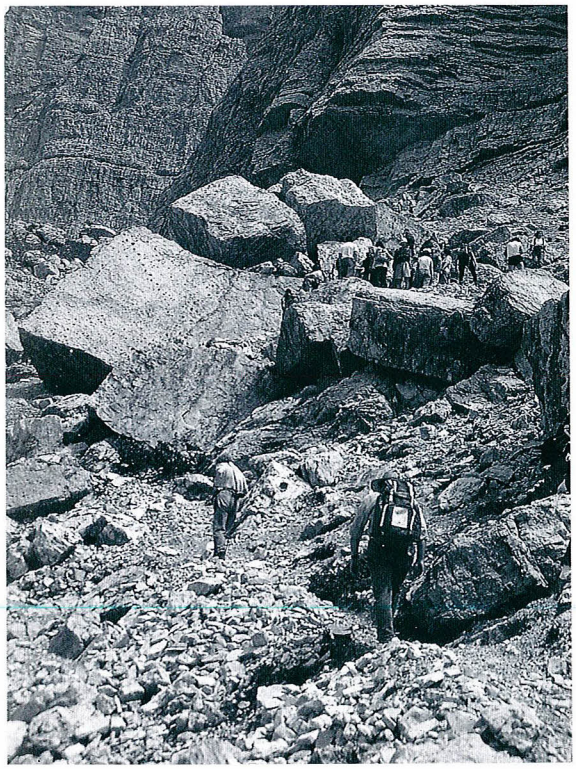
●

SAT: INAUGURATO IN ADAMELLO IL CENTRO STUDI PAVER

Domenica 10 luglio nell'edificio del vecchio "Rifugio Mandrone" (che sorge nelle vicinanze del Rif. Città di Trento al Mandron), ristrutturato dalla SAT negli anni '92-93, è stato inaugurato il "Centro Studi Adamello - Julius Payer".
Il Centro, costituito come base dell'attività del Comitato Glaciologico Trentino della SAT e sede di stazione meteo, è stato realizzato in collaborazione con il Museo Tridentino di Scienze Naturali, che ha pure provveduto all'allestimento di una Mostra permanente sui ghiacciai e l'ambiente montano.
Una Commissione di rappresentanti della SAT e del Museo Tridentino, coordinerà l'attività del Centro finalizzato alla divulgazione scientifica delle conoscenze sull'ambiente montano, glaciale e periglaciale, all'avvio di ricerche in merito, alla sperimentazione di nuove tecnologie sullo studio dei fenomeni glaciali, allo svolgimento di corsi, soggiorni di studio, giornate di formazione sull'ambiente da parte delle Sezioni CAI e di associazioni di altri paesi, Università, Istituti ed Enti di ricerca, Parchi e scolaresche.
Nello stesso edificio troveranno infine degna collocazione le memorie storiche della "Guerra Bianca" in Adamello. Alla luce di tutto ciò è apparso quindi quanto mai opportuno dedicare l'istituzione alla nobile figura di Payer, l'alpinista-cartografn, nonché pittore e scrittore, boemo che per primo salì l'Adamello il15 settembre 1864.

●

CORSO ALPINO ITINERANTE PER INSECNANTI



Al masso dei dinosauri sotto il Pelmo.

A fine giugno u.s., organizzato dalla Fondazione G. Angelini con la collaborazione della Fondazione A. Berti e della Sez. di Belluno dell'Ass.Italiana Insegnanti di Geografia, è stato tenuto un interessante corso itinerante di geomorfologia, ecologia e idrologia nei Gruppi della Civetta e del Pelmo e in Val di Zoldo.
Il corso, coordinato dal geologo prof. G.B. Pellegrini, ha avuto la durata di tre giorni con inizio alla Capanna Trieste in Val Corpassa. Dal Rif. Vazzolèr, dove sono state tenute due conversazioni sulla morfologia e sulla storia alpinistica della Civetta rispettivamente dal prof. Pellegrini e da C. Berti, i 50 partecipanti al corso hanno attraversato il Van e la Forc. delle Sasse, scendendo poi a Pécol di Zoldo. La seconda giornata è stata dedicata al Pelmo e la terza alla geomorfologia, all'evoluzione antropica e ai fenomeni franosi della Val di Zoldo.
Lungo i percorsi, nei punti più significativi, i docenti A. De Fanti, G. B. Pellegrini, C. Lasén, P. Mietto, C. Mondini, G. Brunetta e L. D'Alpaos hanno fornito interessantissime informazioni sui temi del corso, molto apprezzate dai partecipanti per l'immediatezza della presa di coscienza dei vari problemi naturalistici nel diretto contatto con l'ambiente.

●

PALMANOVA: LE CELEBRAZIONI IN ONORE DI ARDITO DESIO

Nel 40' anniversario della conquista del K2, l'Amministrazione comunale di Palmanova, con il patrocinio della Regione Friuli - Venezia Giulia, ha messo a punto un programma cultura-turismo qualificato (da luglio a settembre) in onore di Ardito Desio, cui Palmanova diede i natali nel lontano 1897. E per ricordare la sua impresa più significativa, quella del K2, è stata allestita una mostra sull'iter umano e scientifico dell'illustre geologo nel corso della sua settantennale carriera.
La mostra era articolata in due sezioni, una a carattere etnografico dedicata alla cultura dei popoli con cui Desio è venuto a contatto, l'altra al K2 con cimeli provenienti dall'archivio Desio e da quello del Museo della Scienza e della Tecnica "Leonardo da Vinci" di Milano. La mostra è stata affiancata da un filmato appositamente realizzato dal Comune di Palmanova sulle prime esperienze alpinistiche di Desio, integrate da interviste a Compagnoni, Floreanini ed al notaio Tremonti sui loro rapporti con il personaggio. Conferenze collaterali sono state tenute a Grado, Lignano e Tarvisio.
Infine è stata allestita una mostra delle opere pittoriche di Nelsa di Palma, sorella di Desio, mentre una riflessione su Desio alpinista e scrittore è stata sviluppata da Alberto Picotti, poeta e studioso della cultura friulana.

●

SCI DI FONDO ESCURSIONISTICO: CALENDARIO 1995

Questo il calendario 1995 programmato dalla Commissione regionale V.F.G., salvo variazioni in dipendenza dell'andamento niveo-meteorologico:
13 febbraio - Monte Grappa: Gara di orientamento e IX Raduno (percorso blu); 19-26 febbraio - Parco d'Abruzzo: Settimana nazionale dello sci-escursionismo; 2-3 marzo - Comelico: Corso di aggiornamento I.S.F.E. (2' fase); 5-12 marzo - Val Pusteria: Settimana bianca; 24-25 marzo - Passo Pordoi: III Corso di telemark; 2-3 aprile - Val Cellina: X Raduno (percorso rosso-giallo).
A fine anno sarà presentato il secondo volume di sci di fondo escursionistico riguardante il Friuli-Venezia Giulia, edito per la collana "Itinerari Alpini" dalla Tamari Montagna e curata dagli infaticabili Francesco Carrer e Luciano Dalla Mora per conto della Commissione V.F.G.

●

IL CENTENARIO DEL RIFUCIO VITTORIO VENETO AL SASSO NERO

Un fine settimana di sole ha salutato il centenario del Rif. Vittorio Veneto al Sasso Nero, vero nido d'aquila sulla cresta che separa la valle di Riotorbo da quella di Riorosso sulle Alpi Aurine.
Costruito nel 1894 dalla Sez. di Lipsia dell'Alpenverein austro-tedesco (D.Oe.A.V.), il rifugio fu ampliato e ristrutturato negli anni fra il 1896 e il 1913 come riportato in un opuscolo che la Sez. di Brunico del CAI Alto Adige, attuale concessionaria del rifugio, ha preparato per l'occasione e dove è possibile andare a scoprire una storia ricca di eventi, chiusure, riaperture e poi ancora chiusure dovute alle due guerre mondiali.
Certamente le varie riaperture sono state rese possibili dall'impegno della Sez. Alpenverein di Lipsia fino al 1913 e della Sez. CAI di Vittorio Veneto per oltre mezzo

secolo dal 1921 al 1978, anno in cui il rifugio è infine passato alla Sez. CAI di Brunico che ne ha rinnovato sostanzialmente la struttura.
Il Rif. Vittorio Veneto, posto a quota 2923, è così giunto ottimamente al traguardo dei cento anni ed ha ospitato per la festa di compleanno, il 24 luglio 1994, oltre 200 persone fra cui il Presidente Generale del CAI Roberto De Martin, una rappresentanza della Sez. D.A.V. di Lipsia, la Presidente della Sez. di Vittorio Veneto, nonché autorità civili e militari della zona ed i sindaci dei comuni di Mairhofen (Austria) e della Valle Aurina.
Dopo la Messa, celebrata da don Erwin Knapp, fratello dell'attuale gestore del rifugio, il Presidente della Sez. di Brunico Renzo Olivotto ha ripercorso la storia del rifugio, ma nel suo discorso ha voluto anche guardare al futuro in chiave europea, di cui rifugi di alta montagna come questo possono essere veri interpreti.
E proprio in quest'ottica si è espresso il Presidente De Martin che simbolicamente ha invitato un bambino di sette anni, socio del CAI di Brunico, a portare la testimonianza di questo centenario al traguardo dei 150 anni del Rif. Vittorio Veneto. Il discorso di Regina Manfè, Presidente della Sezione di Vittorio Veneto, ha invece ripercorso gli anni in cui il rifugio è stato in loro gestione, complimentandosi con la consorella brunicense per l'impegno profuso per conservare così bene la struttura.
Al termine polenta taragna e salsicce, cucinate in loco, e tanta allegria.

●

STRADE MONTANE MINORI RIDOTTO IL TRANSITO PRIVATO A MOTORE

L'aumento vertiginoso della frequenza di mezzi motorizzati sulle strade secondarie di montagna ha reso ineluttabile, per motivi di sicurezza oltre che ecologici, la chiusura a detti mezzi non soltanto delle strade forestali, per le quali esistono anche particolari normative disposte con leggi regionali, ma anche di molte strade che finora erano liberamente transitabili. In genere, molto opportunamente, queste strade vengono tenute chiuse al traffico motorizzato limitatamente al periodo di maggior punta turistica e spesso il movimento dei mezzi privati viene surrogato con la disponibilità di servizi navetta molto funzionali
Fra queste strade temporaneamente precluse figurano quasi tutte le strade minori della conca ampezzana, quelle di accesso ai Parchi naturali, quella della Val Visdende e molte altre che sarebbe lungo enumerare
La reazione dei turisti in genere si è manifestata, all'inizio com'era inevitabile, in..mugugni, abituati come sono a poter scorrazzare liberamente dovunque. Poi però ,se non altro i meno "accaniti"„ hanno capito l'opportunità delle restrizioni, specialmente quando si sono resi conto della possibilità di utilizzare i servizi di navetta e dei conseguenti vantaggi sulla godibilità della montagna con maggiore distensione.

●

FESTEGGIATO A CORTINA IL 40° DEL K2

In un clima di grande festosità, non disgiunta da adeguata solennità, si sono svolti a Cortina d'Ampezzo il30 e il311uglio U.s.i festeggiamenti per ricordare il successo della spedizione italiana, diretta dal friulano prof Ardito, che portò l'ampezzano Lino Lacedelli insieme con Achille Compagnoni a sventolare il tricolore sulla ancora inviolata vetta della seconda montagna del mondo.
Alla grande giornata celebrativa erano presenti quasi tutti i superstiti della spedizione: tutti hanno ricevuto premi in ricordo dell'impresa, nell'abbraccio commosso della popolazione e dei turisti intervenuti in massa per esprimere agli alpinisti il sempre vivo ringraziamento per quel grande successo orgoglio di tutta la nostra nazione.
Oltre ai rappresentanti degli organismi che si erano più impegnati nell'organizzai one della manifestazione celebrativa, fra i quali la Sezione CAI di Cortina, la Società Scoiattoli, le Guide alpine, il Comune, l'APT, la Cassa Rurale e Artigiana, la Comunità Montana Valle del Boite, erano presenti fra le maggiori autorità il Presidente generale del CAI Roberto De Martin, i Presidenti del Convegno VFG Martini e della Delegazione regionale veneta Versolato, i consiglieri centrali del Convegno VFG e molti dirigenti e soci delle nostre Sezioni.
Come emblema dei festeggiamenti campeggiava dovunque una grande riproduzione del K2 nel bellissimo disegno dell'artista padovano Mario Alfonsi, che allora lavorava per i disegni della Guida Berti, predisposto a quel tempo per un francobollo commemorativo poi purtroppo non realizzato

●

LA BUROCRAZIA METTE IN CRISI I NOSTRI RIFUGI

Sarebbe difficile elencare i rifugi delle nostre Sezioni che nell'estate scorsa si sono trovati in stato di crisi gestionale a causa dell'assillo di richieste e controlli burocratici. Richieste e controlli in genere fondati sulla base di norme nazionali e regionali spesso scombinate ed anche contraddittorie, che peraltro non tengono adeguato conto della situazione di fatto nella quale le nostre squattrinate Sezioni si trovano per continuare a gestire opere ricettive, attuate a suo tempo per soddisfare le necessità di un numero limitato di alpinisti ed oggi assediate da miriadi di turisti di passaggio che in genere se ne servono più per approfittare dei servizi igienici che per altro.
Comunque sia, dirigenti sezionali e gestori dei rifugi hanno sofferto un'estate piena di preoccupazioni, al punto che si sono avute chiusure di rifugi a tempo breve come quella imposta al De Gasperi, oppure per protesta da parte del gestore, come nel caso del Vazzolèr, ma anche dolorose chiusure più prolungate, come in quello del Semenza, oppure severe penalizzazioni in denaro come al Galassi.
In molti altri casi, senza arrivare a situazioni così pesanti, si è avuto un via vai preoccupato di dirigenti e custodi per cercar di mantenere in funzione i rifugi, tacitando le molte "grane" che seguivano inevitabilmente alle ispezioni (3 al Fonda Savio,2 al Galassi con relative contravvenzioni) disposte dai vari uffici pubblici, di punto in bianco a gara di zelo per far applicare con la massima severità le più svariate disposizioni.
Qualcuno ha protestato di fronte alle porte chiuse dei rifugi. Ma come si fa a dar la colpa di queste recrudescenze burocratiche a dirigenti sezionali che, disinteressatamente si affannano, magari sacrificando famiglia e ferie, nel darsi da fare per mantenere in efficienza, con mezzi insufficienti, questo servizio di appoggio, spesso anche di importanza vitale, per la gente che va in montagna?
Adriano Favaro, molto qualificato giornalista che ben conosce i problemi della montagna, ha scritto recentemente in argomento sul Gazzettino (14.07.94) la nota che riportiamo: "Noi siamo fra quelli che credono che un architetto dovrebbe vivere per qualche tempo nelle case che riesce a realizzare. Capirebbe le boiate che ha combinato. Così chi fa una legge dovrebbe sentirne subito le conseguenze, positive e negative.
I rifugi ormai sono delicati come il paesaggio e l'ambiente. Sono 80 nel Veneto, tra

media ed alta quota. Vanno amati e rispettati perchè (in parte) rappresentano la nostra terra. Sì, anche la legge deve rispettare qualcosa: la gente e la sua cultura. Altrimenti è da buttare.".

●

15° INCONTRO ANNUALE ITALO-AUSTRIACO SUL MONTE CAVALLINO

Anche quest'anno, domenica 21 agosto, si è svolto sulla vetta del Monte Cavallino 2689 m, sul confine fra Italia ed Austria, il 15' Incontro annuale fra le comunità contermini del Comèlico e di Kartitsch per rinnovare, dove infuriarono grandi combattimenti durante il primo conflitto mondiale, la ritrovata duratura amicizia fra le genti delle due nazioni.

In una giornata di splendido sole è stata celebrata presso la croce in vetta la S. Messa celebrata da Padre Botner, ideatore di questi Incontri.

Fra i presenti, il Presidente Generale del CAI Roberto De Martin, il Rettore dell'Università di Ca' Foscari prof.. Paolo Costa, il Presidente della Magnifica Comunità di Cadore, Gian Candido De Martin e il Vice presidente, Angelo Lino Del Favero, il Borgomastro di Kartitsch con molti giovani del paese e con la banda del luogo che ha allietato tutta la bella cerimonia.

Sul bronzo sotto la grande Croce Europa, si trova inciso, oltre al monito "Mai più guerra", il significativo auspicio "Europa in pace e libertà".

●

DISMESSO IL BIVACCO DORDEI IN VAL D'ANCHERAZ

Domenica 10 agosto U.S., in attuazione di un programma già approvato dalla Fondazione A. Berti e dalla Sez. CAI XXX Ottobre di Trieste che lo avevano eretto nel 1967, un gruppo di volonterosi soci della Sez. Agordina ha provveduto alla demolizione dei resti del Bivacco fisso Dina Dordei.Il bivacco, divenuto praticamente raggiungibile anche con mezzi motorizzati dopo l'attuazione della strada della Val d'Angheràza era stato negli ultimi tempi molto danneggiato da eventi naturali ma ancor più da vandalismi di frequentatori poco rispettosi, così da perdere ogni funzionalità sotto il profilo alpinistico.

Della eliminazione del bivacco è stata data vasta preventiva notizia sugli organi di stampa. Evidenti cartelli segnalano comunque agli alpinisti che l'opera non è più disponibile.

Qualche elemento del prefabbricato ancora in discrete condizioni è stato recuperato per essere riutilizzato nel restauro del Bivacco fisso Giorgio Brunner in Val Strut, anch'esso danneggiato dalla caduta di un grosso masso.

La targa del Bivacco rimane comunque infissa sul posto a ricordo del servizio reso dal bivacco nei suoi trent'anni di funzionalità, ma specialmente per ricordare la valorosa alpinista triestina caduta in croda, in memoria della quale l'opera fu a suo tempo voluta ed attuata.

●

LAVORI DI MANUTENZIONE AI BIVACCHI CRISETTI E CHEDINI

Nel corso della stagione estiva alpinisti della Sez. di Trecenta hanno provveduto a importanti lavori di manutenzione ai due Bivacchi seziona li.

Ai primi di giugno sono stati sistemati i sentieri di accesso e collegamento del Biv. Grisetti; al Vant della Moiazza 2050 m e sono stati effettuati lavori di manutenzione interna ed esterna della struttura.

Analoghe cure sono state prestate, nel successivo mese di luglio, alla costruzione in legno del Biv. Ghedini, sempre in Moiazza, alla Forc. delle Nevère 2601 m, dove è stato anche ripristinato il pennone della bandiera.

●

BELLUNO 29 OTTOBRE: CONVECNO SU CACCIA e PASCOLO NEL PARCO

Organizzato dalla Fondazione Giovanni Angelini con il contributo dell'Ente Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi e della Provincia di Belluno, si è tenuto all'Auditorium di Piazza Duomo, un Convegno sul tema "Caccia e pascolo nel Parco - La gestione della fauna in un'area protetta alpina". Introdotti da Andrea Angelini del Consiglio scientifico della Fondazione e da Maurizio Fistarol, Sindaco di Belluno e presidente della Fondazione, i lavori si sono quindi articolati con i contributi di autorevoli relatori sul "Ruolo della caccia nella conoscenza dei territori alpini" (prof.. Alberto Broglio dell'Università di Ferrara e Marco Peresani, ricercatore), su "Cacciatori e alpinisti: dalla metafora all'affinità" (Giovanni Rossi presidente CAAI) e sull'importanza di indicatori faunistici (Francesco Mezzavilla e Michele Cassol, naturalisti).

Dopo un intervento dell'assessore alla Caccia della Provincia di Belluno, Sergio Reolon, hanno ancora relazionato il prof.. Maurizio Ramanzin dell'Università di Padova ed il naturalista Franco Perco ("Gestione della fauna"). Infine hanno esaustivamente concluso il prof.. Cesare Lasén presidente del Parco delle Dolomiti Bellunesi, Michele Da Pozzo direttore del Parco delle Dolomiti di Ampezzo, Arthur Kammerer dell'Ufficio Parchi della Provincia di Bolzano, Giovanni Danelin coordinatore del Parco delle Prealpi Carniche ed Ettore Sartori direttore del Parco di Paneveggio, illustrando esempi concreti di soluzione dei problemi in oggetto.

●

DECENNALE DEL BIVACCO-RICOVERO MALGA CJAMPIS

Oltre 300 persone sono convenute il19 giugno u.s. nel pianoro di Cjampis, alle sorgenti del Viellia in alta V. Tramontina, per il decennale del ripristino della Malga Cjampis e della sua trasformazione a ricovero-bivacco, ad opera della Sottosez. Val Tramontina della Sez. CAI di Spilimbergo ed affiliato alla Fondazione Antonio Berti.

L'opera di ricupero iniziata nel 1983 comportò 1400 ore di lavoro e l'impiego di ISO quintali di materiali portati in parte a spalle e in parte con elicottero..

L'iniziale disponibilità di lO posti letto è stata aumentata in seguito a 16. Il Iabbbricato è dotato di cucina e all'esterno è stato attrezzato uno spazio con tavole e panche. L'acqua di sorgente è disponibile a 50 metri.

Il bivacco-ricovero, posto a q.1234, è raggiungibile per il sent, 377 dalla Forcola stradale di Monte Rest in ore 2.30 o, per lo stesso sent, 377, partendo dalla località Maleón presso Tremonti di Sopra, in ore 3.30. E' base per la salita al M. Fnśccla 1961 m (ore 2.30) o a cime minori, quali il Naiarda, il Paladin, il Roppa o il Tamaniz, per percorsi però di non facile individuazione.

Alla festosa cerimonia, allietata dal Coro sezionale, hanno portato la propria adesione il Reggente della Sottosez., il Presidente della Sez. CAI di Spilimbergo Bepi Teia, don Livio parroco delle Valli, Giovanardi per la Comunità Montana e Bruno Sedran per la Delegazione FVG e per il Comitato di Coordinamento VFG.

●

SCONVOLTA DAL NUBIFRAGIO LA VAL CORPASSA

Il nubifragio di metà settembre scorso, fra i tanti danni che ha arrecato alle nostre zone di montagna, ha fortemente danneggiato anche la parte mediana e inferiore della Val Corpassa, interrompendo in varie parti la strada che consente l'accesso anche con mezzi motorizzati alla Capanna Trieste, principale punto di partenza per la frequenza del sistema Civetta-Moiazza. Anche la parte del tracciato stradale sopra la Capanna è stato in alcune parti travolto dall'alluvione, aggravando con ulteriori problemi la pesante situazione gestionale in cui si sono venuti a trovare nella decorsa stagione i rifugi a servizio della frequenza turistico-alpinistica su queste montagne, così importanti sul piano del turismo anche a livello internazionale.

●

UN SENTIERO ANCHE PER HANDICAPPATI IN VAL D'OTEN

In collaborazione fra la Sez. CAI di Mestre, il Gruppo promotore del Parco Marmarole-Antelao-Sorapiss e il Centro Studi "Prisma" di Belluno, è stata programmata la realizzazione in Val d'Oten di uno speciale sentiero particolarmente attrezzato in modo da poter essere percorso da chiunque, compresi i portatori di handicap e specialmente dei non vedenti.

Lo studio del progetto è stato fatto dall'arch. Stefano Maurizio del Centro "Prisma", che già ha fatto una vasta esperienza in questo tipo di interventi.

Il sindaco del Comune di Calalzo di Cadore, nel cui territorio ricade la Val d'Oten, ha molto apprezzato l'iniziativa ed ha assicurato la migliore assistenza e collaborazione del Comune per una sua rapida realizzazione.

●

ESCURSIONI GUIDATE NEL PARCO NAZIONALE DELLE DOLOMITI BELLUNESI

La Cooperativa "Alpifeltrine-Centro Studi Natura", in collaborazione con "Viaggi Sommacal" e d'intesa con la Direzione del Parco ha dato corso dall'estate scorsa ad una serie di iniziative dirette a far frequentare e specialmente conoscere il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi.

Si tratta di iniziative rivolte a gruppi da 6 a 25 persone che desiderino, attraverso l'escursionismo, usufruire dell'ambiente montano in modo consapevole e rispettoso ricercando in esso un'occasione non soltanto di svago ed esercizio fisico ma anche di conoscenza e arricchimento personale. A tal fine essa provvede a organizzare escursioni guidate, week-end naturalistici, giornate e settimane verdi, corsi e stages in rifugio, fornendo esperti naturalistici che aiutano ad individuare le caratteristiche geologiche, botaniche e faunistiche del territorio.

Per maggiori informazioni, rivolgersi direttamente alla "Viaggi Sommacal", Via Roma 8/b, 32032 Feltre BL - tel. 0439-81842 r.a, - FAX 89895, oppure a "Alpifeltrine-Centro Studi Natura" Cesiomaggiore BL - Tel. 0439-438045.

●

AL PAMIR ALAJ LA SPEDIZIONE DELLA SAF

Pieno successo della spedizione in Kirgizistan, sulle montagne del Pamir Alaj, organizzata dalla Società Alpina Friulana per celebrare i suoi 120 anni di attività. Il gruppo alpinistico (Beppo Tacoli, capospedizione, Andrea Caroli, Mauro Florit, Gianluca Pizzutti, Silvia Stefenelli) ha salito il Pharus 5037 m per il versante Nord-est (850 m; VI-VII) e per cresta (IV) e su una montagna vicina (due vie di VI e VII).

Secondo le migliori tradizioni della SAF, la spedizione ha reso anche possibile lo sviluppo di due diverse ricerche scientifiche: Il medico udinese Maurizio Sacher, per conto del prof. Enrico di Prampero dell'Università di Udine, ha effettuato ricerche sulla capacità di adattamento del'organismo umano alle alte quote, mentre il prof. Igor Jelen, ricercatore dell'Università di Trieste, ha condotto uno studio sulle popolazioni chirghise che abitano le valli del Pamir,

●

CAMBIO DI GUARDIA AL VERTICE DELL'ASSOCIAZIONE DELLE SEZIONI CADORINE

A seguito dele dimissioni di Bruno Zannantonio, dovute ad altri impegni per il CAI e per un'opportuna rotazione, le funzioni di Coordinatore dell'Associazione delle Sezioni cadorine del CAI sono state assunte dal componente della Segreteria Alberto Piller (Sappada), La nuova Segreteria, oltre che da Piller, è ora costituita da Elisa Cella (Auronzo), Giuseppe Cian (Domegge) e Federico Menardi (Cortina),

●

CARSO: UN PARCO SENZA CONFINI

Presente il Presidente Generale del CAI De Martin, si è tenuto a San Dorligo della Valle (TS) nei giorni 24 e 25 settembre il meeting "Carso, un parco senza confini" organizzato dal CAI - TAM, da Mountain Wilderness e WWF, AI termine dei lavori è stato presentato un documento molto dettagliato sulla proposta di un Parco italo-sloveno del Carso e sul codice di autoregolamentazione per alcune attività ricreative e sportive.

Per l'arrampicata e per le falesie, oltre alle consuete norme di rispetto dell'ambiente, fra l'altro si prefigurano: la pianificazione della gestione degli itinerari alpinistici già esistenti e di quelli futuri, il divieto di nuovi itinerari nelle aree sottoposte a tutela integrale, il rispetto degli habitat rupestri e dei siti di nidificazione e di riproduzione della fauna, la raccolta di schede di rilevamento dell'avifauna.

Altre norme riguardano l'uso delle Mountain bikes all'interno del Parco secondo le prescrizioni contemplate nel Codice Norba (National of road association) e, specificatamente, il divieto di accesso al Sentiero Rilke a Duino, alla Strada Vicentina o Napoleonica nella direzione Obelisco - Prosecco e al Parco naturale della Val Rosandra dove è previsto che sia consentito pedalare solo sull'ex ferrovia e sulla strada per Bottazzo.

Per la speleologia si ribadisce "l'assoluta necessità" di una tutela globale delle cavità ed eventualmente la chiusura di grotte già note e di rilevante interesse scientifico e naturalistico.

●

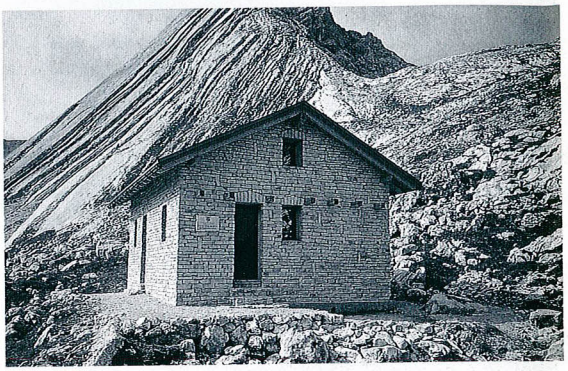
DHAULAGIRI '94 SUCCESSO DELLA SPEDIZIONE DI MARCO BERTI

Nell'Himalaya del Nepal,dopo aver attrezzato la prima parte del percorso, sei componenti della spedizione internazionale del veneziano Marco Berti hanno raggiunto per la cresta nord-est gli 8167 m del Dhaulagiri I, il gigantesco colosso il cui nome in sanscrito corrisponde a "Monte Bianco".

1125 settembre sono saliti: Marco Bianchi e Christian Kuntner, il26 Piotr Pustenlnik, Raymond Canghron, Joao Garcia e Josef Gozdzik. Purtroppo non ha potuto effettuare l'ascensione alla vetta proprio il giovane organizzatore della spedizione perchè in quel momento chiamato urgentemente a Kathmandu da un messaggio proveniente dall'Italia. Nel programma della spedizione era fra l'altro prevista una verifica dell'efficienza del team alpinistico in vista di ulteriori futuri impegni.

●

AL RIFUGIO BIELLA: RICOVERO INVERNALE, CORSO NATURALISTICO E "CENTRO STUDI A. BATTAGGIA"



Dal2 al 5 settembre si è svolto presso il Rif. Biella e il suo nuovo ricovero invernale, messo a disposizione dalla tradizionale ospitalità della Sez. di Treviso, il corso annuale organizzato dalla Commissione interregionale TAM in collaborazione con la direzione del Parco naturale delle Dolomiti d'Ampezzo,

Il corso, titolato: "Problemi e conseguenze del turismo d'alta montagna nelle aree protette", si rivolgeva a coloro che erano interessati ad acquisire conoscenze naturalistiche di base e ad approfondire le problematiche inerenti la frequentazione delle zone protette.

Undici i corsisti, provenienti da diverse Sezioni bivenete. Personaggi di spicco nel mondo ambienta lista i relatori: Massimo Spampani, noto naturalista e giornalista, per gli aspetti botanici e paesaggistici; Herbert Comploj, esperto guardiaparchi della zona, per le osservazioni faunistiche; Michele Da Pozzo, naturalista e direttore del Parco, per le problematiche inerenti la gestione; Dario Zampieri, della facoltà di Geologia dell'Università di Padova, per gli aspetti geologici e geomorfologici; Fabio Favaretto, presidente della Commissione interregionale TAM, per gli aspetti legislativi.

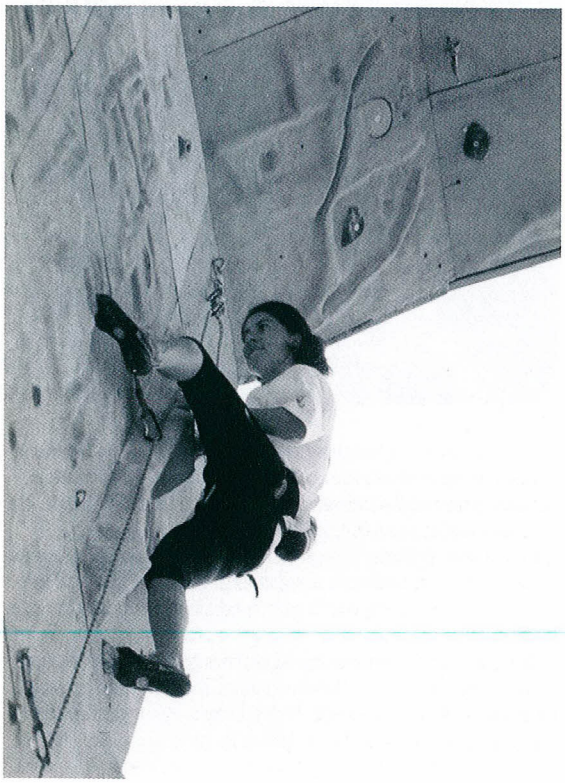
A luglio '95 il prossimo appuntamento.

L'inaugurazione ufficiale del "Centro Studi Montani Alessandra Battaggia" presso il rifugio è seguita domenica 11 settembre con una cerimonia semplice: dopo un breve saluto di Bruna Carletto, presidente della Sez, di Treviso proprietaria della struttura e una toccante preghiera letta dalla zia della giovane alla cui memoria è intitolato il Centro, ha parlato il Presidente generale Roberto De Martin, seguito da Vladimiro Toniello con una relazione sull'importanza naturalistica della zona. La signora. Ramanzini, nonna di Alessandra, ha poi scoperto una targa e tagliato il nastro, consentendo l'accesso alla struttura. Il piano terra del ricovero invernale, attrezzato a sala per riunioni per gruppi o singoli ricercatori, è dotato di una biblioteca e di strumentazione scientifica adatta per compiere ricerche naturalistiche.

Roberto De Martin ha parlato di nuova frontiera per i nostri rifugi e dell'intento, attraverso iniziative di questo tipo, di riqualificarli. Tralasciando la cronaca della giornata, che per la Sez. di Treviso è stata importante perché ha significato la realizzazione di un desiderio a lungo accarezzato, merita ricordare che il Centro studi è aperto a chiunque debba compiere studi sulla zona, nonché a tutti gli Organi tecnici sezionali, regionali e centrali che desiderino svolgervi corsi e lezioni. La Sezione di Treviso è a disposizione di chi faccia richiesta di usufruirne.

●

AD ARCO: MEETINC E CAMPIONATO rrALIANO DELLE CUIDE ALPINE



• *Nadia Dimai in azione.*

Sulla ormai ben nota parete artificiale del Rock Master di Arco, l'] e 2 ottobre u.s. le guide italiane si sono impegnate nel l' Campionato italiano e nel l' Meeting di arrampicata riservato ai professionisti della montagna.
Nel Campionatoi italiano, cui erano iscritti 32 concorrenti, impegnati su un itinerario di difficoltà 7b, si sono classificati ai prime tre posti: Cristoph Hainz (A.A.), Attilio Munari (Veneto) e Alessandro Lamberti (Lazio). Per la categoria femminile (le donne guida in Italia sono cinque) una sola iscritta: l'ampezzana Nadia Dimai, che comunque ha avuto la soddisfazione di lasciarsi alle spalle parecchi concorrenti maschi.
Per il Meeting di arrampicata sono risultati vincitori: per la cat. A (fino a 39 anni) Piergiorgio Vidi (Trentina), per la B (40-45 anni) Paolo Loss (Trentino), per la C (45-50 anni) Carlo Della Lucia (Veneto), per la D (oltre 50 anni) Pio Ferrari (Trentino).
Nell'ambito del Meeting si è tenuta una tavola rotonda sui nuovi istituti (Collegi regionali e provinciali ed Albo professionale) che danno riconoscimento giuridico alla professione di guida alpina e sull'organizzazione, le problematiche e le prospettive ad essa inerenti.

●

A MOENA IL 65° CONVECNO CISM

Tre giorni intensissimi per gli accademici del Gruppo italiano scrittori di montagna convenuti venerdì 24 giugno a S. Michele all'Adige per una visita guidata al Museo degli usi e dei costumi della gente trentina. Trasferimento quindi a Cavalese per un incontro con le autorità cittadine al Palazzo della Magnifica Comunità di Fiemme e ricevimento nella storica Casa Delpero. Quindi a Moena incontro con il Sindaco e concerto all'Auditorium della Comunità del Gruppo musicale ladino "I Marascogn". Altre visite il sabato 25 all'Istituto culturale ladino di Vigo di Fassa e agli antichi molini della valle ed inaugurazione a Moena della mostra del pittore fassano Damiano Magugliani.
Il pomeriggio assemblea G1SM con relazione del presidente Spiro Dalla Porta X)'dias, presentazione dell'Annuario 1994 e proclamazione dei vincitori dei Premi GISM. Il Premio d'alpinismo "Giovanni De Simoni" è andato all'alpinista e scultore di Erto Mauro Corona, mentre il Premio per un'opera di narrativa in memoria di Giulio Bedeschi, consegnato dalla Signora Luisa Vecchiato Bedeschi, è stato assegnato a Luciana Pugliese di Udine, secondo premio per Roberto Corato di Milano, segnalazione per Sergio Cannarella di Trieste. Infine il Premio "Tommaso Valmarana" per un'opera poetica di montagna, offerto dalla contessa Maria Sofia Deciani Valmarana, è stato attribuito a Nora Rosanegro di Roma.
Dopo la presentazione in Comune del volume "Marmolada Regina" di Tommaso Magalotti, grande cena di gala offerta dal Comune di Moena al Centro di addestramento alpino della Polizia di Stato. Domenica, dopo una pittoresca "Mesa grana de Sagra de San Vile" in ladino, il Convegno si è festevolmente concluso con un tipico pranzo alpino presso il Passo S. Pellegrino alla Baita "Flora Alpina".

●

PORDENONE: IL CAI A EDIT EXPO '94 LA MOSTRA DI VITTORIO SELLA

Nell'ambito del quinto affollatissimo Salone del libro e dell'editoria triveneta, denso di incontri e appuntamenti, sono state di rilevante interesse le mostre e le conferenze organizzate dalla Sezione CAI di Pordenone. In collaborazione con la Fondazione Sella e l'Istituto di Fotografia alpina di Biella, è stata infatti presentata una mostra delle mitiche fotografie scattate da Vittorio Sella durante le tre spedizioni compiute nel Caucaso centrale (1889 - 90 - 96).
La rassegna ha trovato il suo dou domenica 30 ottobre con una tavola rotonda alla quale sono intervenuti Giovanni Zanolin vicepresidente dell'Ente Fiera per i saluti augurati, Silvano Zucchiatti presidente del CAI Pordenone per ricordare le recenti spedizioni pordenonesi avvvicendatesi proprio nel Caucaso, per ringraziare i Sella per la cortese e larga disponibilità e per invitare al tavolo della Presidenza Raffaele Carlesso, simbolo dell'alpinismo ai grandi livelli protratto fino alla tarda età. Quindi Lodovico Sella presidente della Fondazione ha gustosamente rievocato la vita, le opere e le imprese di Vittorio Sella, mentre Cirillo Floreanini, presidente della Delegazione regionale Friuli Venezia Giulia, si è collegato a Vittorio Sella con i suoi ricordi del K2.
In chiusura, il Presidente generale Roberto De Martin, dopo avere illustrato le benemerenze della famiglia Sella ed espresso la sua soddisfazione per l'ottima riuscita dello Stand CAI e delle sue manifestazioni collaterali, ha dato notizia dell'avvenuta stipula di un mutuo per il completa mento dei lavori inerenti il Centro polifunzionale del Pordoi "Bruno Crepaz",, la "piccola università dell'alpinismo" che testimonia la

vitalità e la valenza culturale del CAL Infine lunedì 31 ottobre, Spiro Dalla Porta Xydias, presidente del CAAI orientale e del Gruppo italiano scrittori di montagna, ha tenuto una conferenza sul Campanile di Val Montanaia, rievocandone le vicende illustrate nel suo ultimo libro dedicato appunto al "più famoso campanile del mondo",

●

A RAFFAELE CARLESSO IL PREMIO PAPA LEONE I MAGNO 1994

Il Premio Papa Leone I Magno, che dal 1987 annualmente viene conferito dal Comitato per la tutela e la salvaguardia dei beni naturali della Valcellina alla persona o all'istituzione che si sia distinta nella salvaguardia dei beni naturali del Friuli-Venezia Giulia e in particolar modo della Val Cellina, quest'anno è stato assegnato a Raffaele Carlesso,

Nella relativa motivazione si legge "conferito ad honorem a Raffaele Cariesso, prima medaglia d'oro al valore atletico per l'alpinismo, Accademico del CAI, quale riconoscimento di merito per essere stato virtuoso ed audace protagonista, in oltre sessant'anni di alpinismo attivo con apertura di prime vie anche sulle montagne della Valcellina - simbolo dell'antico e perduto alpinismo di croda e di guglia - e per aver fatto conoscere ed apprezzare il fascino segreto delle nostre vallate con le loro splendide vette a più generazioni di rocciatori italiani e stranieri",

Nell'esprimere, anche a nome di tutti gli alpinisti triveneti, i più vivi rallegramenti a Carlesso per il meritatissimo riconoscimento, ricordiamo che i premiati delle precedenti edizioni sono stati l'ing. prof Silvano Casini, il sociologo prof. Raimondo Strassoldo, il botanico prof. Livio Poldini, il nostro compianto amico e collaboratore Sergio Fradeloni, il geologo e geomorfologo prof. Franco Vaia, il Comitato di Coordinamento del Parco naturale delle Prealpi Carniche, e infine, lo scorso anno, l'alpinista-artista Mauro Corona,

●

PREMIO GAMBRINUS MAZZOTTI 1994 XII EDIZIONE

Nella tradizionale serata a S. Polo di Piave, anche quest'anno svoltasi con ampio successo di partecipazioni e di critica, sono stati assegnati i prestigiosi premi, organizzati per tener vivo il ricordo della figura e dell'opera di Giuseppe Mazzotti

Preceduta dall'inaugurazione della mostra fotografica "Salviamo Dubrovnik (Ragusa)", dal Convegno "Segni, testimoni della memoria" e dall'incontro-dibattito "Oltre gli eventi - Testimonianze su quello che non è più", la sera del 19 novembre ha avuto luogo la consegna dei premi ai vincitori: nella Sezione ecologica, a Giuseppe Notarbartolo di Sciara e Massimo Demma per il volume "Guida dei mammiferi marini del Mediterraneo"; nella Sezione esplorazione a Claudia Bocca e Massimo Centini per "Le vie della fede attraverso le Alpi"; nella Sezione montagna a Giancarlo Corbellini per "Il manuale dell'alpinista"; nella Sezione artigianato di tradizione a Vittoria Carlotta Zarattini per "Ceramiche popolari a fiato nella tradizione artigianale", Il Premio "Finestra sulle Venezie" è andato a Giovanni Caniato per il volume "La via del fiume dalle Dolomiti a Venezia" e, infine, il Premio speciale "Mazzotti-TCI per un turismo migliore è stato assegnato alla Fondazione Napoli '99,

Alla premiazione è seguita la pure tradizionale prestigiosa cena nel Ristorante Parco Gambrinus offerta da Adriano Zanotto agli ospiti della serata,

●

TREGNAGO: L'UOMO E LA MONTAGNA RICORDO DI ETTORE CASTIGLIONI

Domenica 23 ottobre, organizzato dalla Sez. Lessinia di Boscochiesanuova e dal Gruppo Alpinistico Val d'Illasi con il patrocinio del Comune e della Cassa di Risparmio VR-VI-BL-AN, si è svolto a Tregnago nella Chiesa della Disciplina un Convegno nazionale per ricordare Ettore Castiglioni nel 50' della sua scomparsa, Nonostante la giornata sfavorevole la sala era gremitissima anche per la notorietà dei relatori

Saverio Tutino, nipote di Castiglioni, ha presentato uno "Zio Nino" all'interno del suo quadro umano, legato alla famiglia, alla buona tavola ed alle conoscenze femminili e ricordando le gite alpinistiche effettuate insieme, Marco Ferrari, curatore dei "Diari" di Castiglioni recentemente pubblicati sotto il titolo "Il giorno delle Mésules", ha ripercorso un po' la vita del grande alpinista, un Castiglioni colto ed intelligente, conoscitore di letteratura e di musica (suonava il pianoforte), scrittore ed impareggiabile compilatore di guide alpinistiche,

Han fatto seguito: Bruno Detassis, con poche sintetiche parole, per dar testimonianza del suo grande compagno di cordata, un uomo di estrazione borghese, ma che in montagna viveva da montanaro, un maestro di vita autentico e generoso, Ha terminato sottolineando come entrambi in ogni prima ascensione avessero sempre ricercato non il difficile nel facile, ma il facile nel difficile,

Annetta Stenico ha ricordato una sua gita sci-alpinistica con "Nino", sottolineando come Castiglioni tenesse a ripetere personalmente la quasi totalità degli itinerari che poi descriveva, Gino Buscaini, coordinatore della Collana Guida Monti, ha parlato di Castiglioni come eccezionale e scrupoloso autore di guide che sono rimaste un punto di riferimento fondamentale per metodica, fraseologia e classificazione delle difficoltà,

Giobatta Castiglioni, figlio di Bruno fratello di Ettore, si è intrattenuto particolarmente sul diario e sul viaggio di "Nino" in Patagonia

Giuseppe Marcandalli, Segretario generale del CAI, ha portato il saluto augurale del Comitato Centrale ed ha rievocato il sodalizio di Castiglioni con Celso Gilberti, entrambi soci della Società Escursionisti Milanesi (SEM), Giovanni Rossi, Presidente del CAAI, ha delineato la figura di Castiglioni accademico a soli 22 anni, mentre Alessandro Tutino, altro nipote, ha portato una sua testimonianza giocata tutta sul piano affettivo, Infine è intervenuto Ivo Rabanser, entrato nel CAI anche lui giovanissimo e che a Castiglioni ha voluto dedicare una via di estrema difficoltà aperta su una delle torri di cresta del Sassopiatto.

Impeccabili l'organizzazione e l'ospitalità curate dal Presidente della Sez. Lessinia, Carmelo Melotti,

●

ALPINISMO CIOVANILE SAT ROVERETO· PORDENONE

• Partenza dei ragazzi dal rif Lancia.

Grazie alla perfetta assistenza degli accompagnatori di alpinismo giovanile della Sez. SAT di Rovereto e alla sensibilità dimostrata da alcuni insegnanti, due classi terza media di Pordenone ai primi di giugno hanno gioiosamente vissuto una "lezione itinerante" di più giorni nel Gruppo del Pasubio.
Raggiunto il primo giorno il Rif. Lancia attraverso prati e malghe, il secondo giorno è stato dedicato agli itinerari storici della prima guerra mondiale, percorrendo il Sentiero Europeo E.5 fino ai Denti Austriaco e Italiano e spingendosi poi su Cima Palòn 2232 m, esplorando gallerie e trincee ancora accessibili. Il terzo giorno una rapida discesa a Rovereto ha permesso una visita al Museo della Guerra e alla Campana dei Caduti.

●

RECUPERO DI UN EDIFICIO STORICO DELLE MINIERE DI VAL IMPERINA

Grazie a contributi CEE, della Regione Veneto e della Comunità montana agordina, su progetto elaborato dagli architetti bellunesi Salton, Siompo e Polazzon, avranno inizio a breve i lavori per un parziale recupero dei manufatti esterni delle miniere di Valle Imperina, già della Repubblica Veneta e poi dei governi che vi succedettero.
Si tratta, come inizio, dell'edificio a suo tempo adibito quale deposito materiali, sala riunioni, dormitorio e cappella delle miniere. Un primo stralcio di lavori prevede il restauro della parte muraria e la realizzazione di una cucina, una sala da pranzo e di dormitori, il tutto destinato ad uso di ostello e di centro di accoglimento dei visitatori del Parco delle Dolomiti Bellunesi.

●

CAI SAN DONA': NUOVA SEDE E 25° DEL BIV. CAMPESTRI N

Festosa cerimonia a S. Donà la sera del 24 settembre per l'inaugurazione della splendida nuova sede seziona le. Da una proprietà comunale quanto mai fatiscente, grazie ad un recupero restaurativo fatto con molto cuore e fiumi di olio di gomito, gli alpinisti sandonatesi, nel più bel solco della tradizione volontaristica del CAI, hanno saputo cavar fuori una delle più belle e curate sedi del Veneto. La cerimonia inaugurale è stata quindi una festa corale ed affettuosa cui ha partecipato, oltre a duecento soci sandonatesi e a rappresentanze delle Sezioni consorelle e di autorità civili e militari, il Presidente generale Roberto De Martin, accompagnato dal Presidente regionale e Consigliere centrale Claudio Versolato.
Dopo una prima esibizione del Coro Monte Peralba, la benedizione all'edificio effettuata da mons. Arciprete ed il taglio del nastro augurale, una parte dei presenti ha gremito la vasta sala delle riunioni, mentre quelli forzatamente esclusi affollavano il giardinetto d'accesso e le adiacenze, serviti comunque da un impianto esterno di diffusione.
Con accenti di giusto e commosso orgoglio il presidente della Sezione ospitante, Paolo Gogliani, ha ricordato il laborioso iter operativo necessario per l'avvio e la realizzazione del progetto di restauro, ringraziando consoci e amici per il tangibile concorso e terminando col dare lettura di un messaggio augurale di Riccardo Cassino Gli han fatto seguito: Casagrande per l'Amministrazione comunale che ha sottolineato il positivo risultato di questa collaborazione Comune-cittadini; il direttore della Scuola di alpinismo e scialpinismo, Alfier; Carrer per lo scialpinismo che ha altresì ricordato il felice impegno culturale, oltre che tecnico-organizzativo, della Sezione; Versolato che si è rallegrato per questo nuovo gioiello del Club Alpino veneto.
Ha coronato gli interventi il Presidente De Martin che ha testimoniato come i valori esemplari, espressi dalla Sezione nella sua oramai non breve autonomia associativa e paradigmati in passato dal Consigliere centrale Franco Carcereri, continuino nel presente ad innervarsi nel filone più autentico della vita intellettuale ed operativa del Club Alpino. In chiusura il presidente Gogliani ha distribuito ricordi al Coro e a Gino Peretti per le cure dedicate da sempre al Biv. Campestrin, mentre libri ed una stampa artistica di Adriano Pavan è stata consegnata a De Martin. Dopodiché grande rinfresco per tutti nella vasta area retrostante la sede. L'indomani, domenica, oltre 300 soci sandonatesi assieme ad una folla di amici delle altre Sezioni si sono ritrovati in Bosconero, nella magnifica conca di Campestri n, per la celebrazione del 25' anniversario del Bivacco Casera di Campestrin, il fiore all'occhiello degli alpinisti del Basso Piave.

●

RIF. SEMENZA: CERCASI GESTORE

La Sezione CAI di Vittorio Veneto (TV) cerca una persona disposta ad assumere la gestione del proprio Rifugio Carlo e Massimo Semenza presso la Forcella Lastè 2020 m nel Gruppo del Monte Cavallo (Tambre d'Alpago - BL).
Il rifugio, posto tra l'Alpago, il Pian del Cansiglio e la zona di Piancavallo, si trova situato sul percorso dell'Alta Via n. 6.

Chi fosse interessato è pregato di darne comunicazione, inviando quanto prima il proprio curriculum vitae dettagliato al seguente indirizzo:
Club Alpino Italiano
Sezione di Vittorio Veneto
Viale della Vittoria, 321
31029 Vittorio Veneto TV

IN LIBRERIA

LORENZA RUSSO

PALLIDI NOMI DI MONTI

Ed, Regole d'Ampezzo· La Cooperativa di Cerrina- Cassa Rurale ed Artigiana di Cortina d'Ampezzo; Cortina d'Ampezzo, 1994,

390 pag., rileg. in bross.; formo 17 x 24 cm; 143 ill.ni in gran parte a col. 30.000

• "Camminare nel territorio delle Regole d'Ampezzo tra linguistica, natura e storia" è il pregnante sottotitolo di questo importante volume realizzato in collaborazione dai tre organismi ampezzani più impegnati nella raccolta e divulgazione della storia e dei valori tradizionali del mondo ampezzano. Autrice del volume è Lorenza Russo, una trentenne milanese, ma ampezzana d'elezione, studiosa di glottologia, che ne ha elaborato il testo sviluppando la tesi di laurea dedicata appunto alla toponomastica del territorio ampezzano.
La materia trattata è in genere piuttosto indigesta per chi non sia specificamente interessato ai complessi problemi della toponomastica, ma l'A. è riuscita a renderla attraente inserendola in un contesto di itinerari ben noti non soltanto alla gente del posto ma anche a molti appassionati frequentatori della conca: così, camminando fra prati, boschi e crode, si è indotti, con l'ausilio delle notizie contenute nel volume, a ricostruire, attraverso i toponimi e l'illustrazione della loro genesi e del loro significato, vicende storiche, usi, costumi e tradizioni che costituiscono il prezioso patrimonio della gente ampezzana; un patrimonio che il massificante sviluppo del turismo induce, pur fra la gente del posto, a far mettere nel dimenticatoio, quasi che le preziose secolari tradizioni, anzichè rappresentare un elemento di distinzione del quale essere orgogliosi, siano piuttosto un fardello da nascondere pudicamente alle apparentemente più progredite masse di turisti.
Il volume, frutto di un grosso e serio impegno di lavoro, si sviluppa, come si è detto, in una serie di ben 40 itinerari che praticamente coprono tutto il territorio ampezzano, preceduti da due interessanti capitoli: un primo nel quale è sintetizzata la storia della conca dai paleoveneti ad oggi ed un secondo dedicato alla toponomastica sia generale che specifica.
Funzionalmente buona la veste editoriale; varia e interessante la grossa mazzetta di immagini, spesso originali e utili per i riferimenti alle notizie toponomastiche del testo.

c.b.

SAN DRO DE GOTZEN

LA DISCIPLINA GIURIDICA DEI RIFUGI ALPINI ASPETTI PUBBLICISTICI

Ed Regione Autonoma Friuli- Venezia Giulia, Trieste, 1994

143 pag., in bross., formo 24x16,S cm; s.i.p.

• Recenti severe sentenze della magistratura ai vari livelli di competenza, cercando di interpretare la caotica e talora contrastante legislazione italiana nazionale e regionale con riferimento a situazioni specifiche di rifugi alpini, sono state fonte di serie preoccupazioni per Sezioni del CAI e dirigenti sezionali.
Importante e prezioso pertanto risulta lo studio della materia trattato nel "Convegno Rifugi alpini - Quota anno duemila", promosso dalla Regione autonoma Friuli - Venezia Giulia e svoltosi a Trieste alla fine di ottobre 1992.
Sandro de Götzen, Ricercatore nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trieste, ha riordinato ed integrato gli Atti del Convegno in un volumetto edito a cura della Regiorie FVG, molto funzionale, utile e raccomandabile in primo luogo per tutti i dirigenti di Sezioni proprietarie di rifugi alpini, ma anche per tutti i colleghi che si interessano della delicata problematica concernente in genere le strutture ricettive in montagna.
Il volume è ricco di preziose informazioni che riguardano la legislazione statale italiana, le legislazioni regionali, le decisioni della Corte Costituzionale in materia di turismo, sulle strutture ricettive ed il ruolo del CAI, nonchè la giurisprudenza ordinaria ed amministrativa in tema di rifugi alpini. Una doviziosa nota bibliografica, fornisce inoltre non meno preziosi indirizzi per eventuali ricerche a più vasto raggio anche sul piano dottrinale .
Se non andiamo errati, questa raccolta è la più completa ed aggiornata in materia e va gran merito e gratitudine al dott. de Götzen di essersi impegnato per realizzare questo utilissimo strumento conoscitivo per cercar di dissipare le nebbie che spesso offuscano l'orizzonte dei tradizionali "cirenei" che con passione e spirito di sacrificio, cercano di difendere e tener alta la tradizione del CAI in questo campo.

c.b.

ELENA LUISE, ROBERTO LUISE, JURI NASCIMBENE, FABIO PADOVAN, TEDDY SOPPELSA

IL PARCO NAZIONALE DELLE DOLOMITI BELLUNESI· ASPETTI DI UN TERRITORIO

Ed, Alpifeltrine . Centro Studio Natura

208 pag., in bross. - form.14,Sx20 cm - L. 27.000

• Dopo lunga attesa, finalmente con il D.P.R. 12 luglio 1993 il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi sulla carta è cosa fatta, ed a dirigerlo è stato anche scelto il prof. Cesare Lasén, la persona certamente più preparata ed idonea: ciononostante è ancora molto lontana, a causa degli infiniti ostacoli burocratici che vi si frappongono, l'acquisizione di quel minimo di struttura ed organizzazione che, sotto molteplici e complessi aspetti, è indispensabile per renderlo funzionante. A maggior ragione resta ancora lontana la possibilità di ogni azione promozionale, che sarebbe pure indispensabile perchè possano essere compresi e goduti dalla collettività i vantaggi derivanti dalla costituzione dell'area protetta.
Senonchè, per buona fortuna, a fornire una preziosa collaborazione sotto quest'ultimo profilo è intervenuta un'équipe di giovani, riuniti nella cooperativa "Alpifeltrine", i quali, a conclusione di 4 anni di impegnato lavoro in funzione del Parco, hanno utilizzato il materiale raccolto, lo hanno opportunamente ordinato e dato alle stampe sotto forma di un bel volumetto. In sostanza una "guida" per apprendeme le caratteristiche, con ampia informazione sugli aspetti conoscitivi e culturali molto utili sia per un approccio con i problemi del Parco, sia anche per iniziare a frequentarlo.
Fra gli argomenti trattati troviamo notizie geografiche, climatologiche, geologiche, geomorfologiche, ftoristiche, faunistiche, nonchè informazioni sui primordi degli insediamenti umani nell'area, sull'evoluzione dell'economia montana. In un capitolo apposito, sotto il titolo "Visitare il Parco", oltre ai consigli sui periodi preferibili, e alle notizie sulle norme da osservare, sono esposti 10 itinerari opportunamente scelti fra i più remunerativi.
Molte attraenti immagini a colori, ottime anche per varietà dei temi, corredano il testo e, insieme con varie cartine schematiche, risultano molto utili per introdurre il lettore alla frequentazione del Parco con adeguata conoscenza delle sue caratteristiche ed anche dei suoi problemi.

c.b.

FONDAZIONE GIOVANNI ANGELINI

ATTI1991 DEL CENTRO STUDI SULLA MONTAGNA

312 pag", form. 24x17 cm, con l'arie ill.ni

• Nel volume ,curato con grande impegno dal figlio di Giovanni Angelini Andrea con la consorte Ester Cason, sono raccolti gli atti dei primi due convegni del Centro Studi, tenutisi a Belluno 1'8 giugno e il26 ottobre 1991: il primo dedicato, dopo una serie di interventi inaugurali del Centro, al tema "I parchi naturali alpini" e il secondo ai temi "Gli insediamenti come controllo della vulnerabilità" e "La programmazione degli insediamenti",

Gli argomenti, di grande interesse ed attualità, sono stati trattati da competenti di alto livello nelle specifiche materie e lo sviluppo delle loro relazioni e degli interventi che ne sono seguiti risulta di tale ampiezza da non poter essere neppure riassunto nello spazio qui disponibile,

Ma già di grande utilità può essere il riepilogo dei nomi dei relatori e dei temi da loro trattati,

In sede di inaugurazione del Centro, introdotta da Andrea Angelini: G,c.. Bressa "La Fondazione nella realtà bellunese"; M, Bonsembiante: "La Fondazione in ambito scientifico"; R. De Martin: "La Fondazione nell'ambito del CAI"; L. Zobele: "La Fondazione e la SAI"; G, Sebesta: "Ricordo di Giovanni Angelini"; B,B, Pellegrini "Gli oronimi bellunesi, prolusione", Sul tema dei parchi naturali; F. Posocco: "La cultura intorno ai parchi e la via veneta alla conservazione delle risorse naturali"; *I,C.* Vernex: "Saluto dell'Università di Ginevra"; S, Mestrovic': "L'eredità culturale nel Parco degli Alti Tauri"; M, Da Pozzo: "Il Parco delle Dolomiti d'Ampezzo"; C. Lasén e O Andrich: "Il Parco delle Dolomiti bellunesi, tipologia e problemi di vulnerabilità",

Nel convegno autunnale, sul primo tema, dopo l'introduzione di Andrea Angelini e la presentazione di G,c.. Bressa, F,Viola: "La presenza e le attività umane, fattori di controllo della vulnerabilità dei sistemi montani e dei rischi che ne derivano"; G, Pellegrini: "Rischi geomorfologici in aree di montagna"; L. D'Alpaos: "Il rischio idraulico"; M, Bonsembiante: "L'attività agricola in un sistema integrato per la gestione del territorio montano", Sul secondo tema: A. Leimair: "Spopolamento montano e turismo nella regione alpina centrale"; B, Dolcetta: "L'accessibilità e la disponibilità dei servizi come condizione per gli insediamenti montani"; R, Carraro: "Prospettive per gli insediamenti nel bellunese, tenuto conto della legge sulle aree di confine"; F, Micelli:" Esperienze della Regione Friuli - Venezia Giulia,

c, b

FONDAZIONE GIOVANNI ANGELINI

ORONIMI BELLUNESI· BELLUNO· ALPAGO· AGORDO· ZOLDO

Quaderno scientifico n, 2 del Centro Studi sulla Montagna -

293 pag", lorm 24x17 cm, con ill.ni

• L'oronimia, ossia la scienza nella quale rientra lo studio dell'origine e del significato dei nomi di luoghi di montagna, e quindi anche del corretto modo di riferirli nella pronuncia e nella grafia, è assai importante nel quadro di un'intelligente difesa del patrimonio culturale delle popolazioni di montagna e dell'ambiente dove, nei secoli, si sono formate ed integrate: un patrimonio prezioso, che oggi appare sempre più minacciato dalla frettolosa imperante frenesia di unconsumismo, per sua natura approssimativo e superficiale,

Importante quindi è che all'opera di attento recupero della corretta toponomastica alpina che il CAI sta svolgendo da tempo nelle sue più importanti pubblicazioni ufficiali, si aggiunga ora l'apporto autorevole e di prestigio scientifico degli esperti più specifici in questo campo e specialmente dell'eminente linguista-storico prof. Giovanni Battista Pellegrini, che guida la ricerca promossa nell'ambito bellunese dal Consiglio Scientifico della Fondazione Angelini,

Il lavoro di ricerca, tuttora in pieno svolgimento, è approdato tuttavia ad alcuni risulati che, seppure non definitivi, il Consiglio della Fondazione ha ritenuto utile siano già divulgati, anche nella speranza di stimolare con ciò, sia pur anche sul piano critico, l'approfondimento della ricerca stessa,

E' così che la Fondazione ha concretato un primo volume dedicato a questi studi che comprende, oltre ad una esposizione dei criteri per le grafie adottate nella scritturazione degli oronimi (criteri che sarebbe grandemente auspicabile che venissero sistematicamente seguiti da tutti o quanto meno nell'ambito delle pubblicazioni del CAI), una serie di schede, per così dire "campione" su oronimi nelle aree di Belluno (Pale e Teme), dell'Alpago (Dolada), dell'Agordino (Pelsa e San Sebastiano) e di Zoldo (Moiazza e Mezzodì), Completano il volume capitoli dedicati alle abbreviazioni, ai riferimenti bibliografici, archivistici e cartografici Anche la realizzazione di questo impegnativo lavoro si deve all'ammirevole impegno appassionato di Andrea Angelini e della consorte Ester Cason

c.b,

SPIRO DALLA PORTA X!DIAS

MONTANAIA ·IL PIU' BEL CAMPANILE DEL MONDO

Aviani editore, Tricesimo (UD), 1994

171 pag", Ionn, 17x24 cm, 7 fot. in b.n e 2 disegni - L. 26,000

• Nella selva della letteratura alpina i "comunicatori" ormai di mestiere non mancano, Ammonticchiano informazioni, a volte anche posticce o slombate, Confezionano contenitori seriali e spersonalizzati Dall'altra parte, invece, ci sono gli scrittori (mosche bianche) che sanno dare fondamento alle nostre conoscenze, che forniscono radici sane e non mucchi di frasche,

SDPX è di questa pasta, Con un dinamismo produttivo sconcertante ed una metodicità elvetica che si rinnova anno dopo anno, Ora, dopo "In lotta per la vetta" (nel quale, fra l'altro, ha anticipato l'esatta collocazione della figura di Bonatti all'interno delle vicende del K2) ora, dunque, ci presenta la storia del campanile più bello (e più chiacchierato) delle Dolomiti Orientali, Con tutto il quotidiano degli eventi grandi che ne hanno romanzato l'essenza alpinistica. Si dirà che in parte sono cose rimasticate da qualche lustro. Che su ogni metro di quelle pareti si sono versati fiumi di inchiostro, Esattissimo, Però una cosa è gettare sul tavolo una rete di informazioni di l'aria provenienza, altra è il saperle analizzare ed interpretare con elegante linearità storica, D'altronde chi poteva farlo, alla fin fine, se non uno dei grandi protagonisti del Montanaia?

Il discorso meriterebbe ben altra dimensione che il cappio di una presentazione sempre succinta, Non di meno una considerazione l'a fatta: l'espressiva affabulazione di SDPX determina un modo di narrare sciolto ed estremamente coinvolgente, Un buon libro, dunque, da allineare sullo scaffale più in evidenza,

In premessa l'A, rivolge un grazie particolare a Mauro Corona, sia per i racconti delle sue prime, sia per i disegni, uno dei quali decora la copertina,

a.s.

ARMANDO BIANCARDI

RACCONTI IMPOSSIBILI E DINTORNI

Ed. Arti Grafiche S. Rocco, Grugliasco (TO), 1994

205 pag., form. 15x20 cm, con fot. in b.n. - L. 24.000

• E' trascorso più di mezzo secolo da quando uno scritto dell' A. apparve per la prima volta sulla nostra Rivista Mensile. Ora, a distanza di tanto tempo, dopo un'attività alpinistica intensissima ed una produzione giornalistica e letteraria immane (più di mille gli articoli) questi racconti, modestamente sottotitolati "Evasioni di un alpinista", questi racconti per nulla "impossibili" (anche se soffusi a volte dal surrealismo, ma si può proporre un freno alla finzione narrativa?) sono la testimonianza di una squisitezza di amor pei monti rimasta inalterata.
Dicono che la vita, prima o poi, cambia la personalità. Se in assoluto può anche essere, certamente non è il caso di Biancardi. E questo suo libro che si addentra nei meandri delle memorie e delle emozioni di una eccezionale comunicazione con il mondo alpino lo comprova. Dentro, al di là dell'ampio e personale fraseggio, si identifica un panorama intriso di messaggi e di ricordi: le salite e gli amici, la passionalità e il peso della vita, il belcantismo (senza retorica) di percezioni delicate, le nitide prese di posizione, i ribaltamenti, le riflessioni.
Senza paura del tempo e fluidamente, Biancardi sfocia verso la vasta platea dei suoi lettori in assoluta trasparenza. E non è vero, come sostiene, che oramai se ne deve stare dietro una barricata. In un'epoca, come la presente, che si dice innovatrice e trasgressiva e che, al contrario, troppo spesso sa di rifritto e di già visto, la sua bella voce di esteta sognatore non esprime (come ancora sostiene) "un pensiero a metà". Trova sempre (ci mancherebbe!) chi sa ascoltare.

a.s

ACHILLE GADLER

GUIDA ALPINISTICA ED ESCURSIONISTICA DELL'ALTO ADIGE

3a edizione- Ed. Panorama, Trento, 1994

400 pag., form.12x17 cm, 103 fot. a col. e b.n., 31 cartine e 1 quadro d'unione- L. 36.000

• 49 capitoli, 162 rifugi CAI e AVS o privati o punti d'appoggio (più 18 oltre confine), centinaia e centinaia di itinerari di accesso o di traversata, 310 cime prese in considerazione delle quali 75 tremila: queste in cifre le poderose connotazioni della 3ª edizione di questa guida, completamente rinnovata, dell'area altoatesina, ma con ampi sconfinamenti nelle provincie finitime.
Una carrellata sterminata che abbraccia le Alpi (Breonie di Levante, di Fundres, Aurine, Pusteresi, Carniche) e le Dolomiti (di Sesto, di Braies, Cunturines e Fanes, Plose e Putia, Odle e Puez, Sella, Sassolungo, Sciliar, Catinaccio, Latemar, Oclini] per terminare infine con il Parco naturale del Monte Como.
Solo una formidabile esperienza cinquantennale ed un amore per la montagna inalterato come quelli di Gadler potevano arrivare a costruire quella serie di guide del Trentino e dell' Alto Adige di cui, anno per anno, si susseguono le edizioni.
Guide pratiche, rapidamente compulsabili, caratterizzate da granitiche relazioni tecniche e da precisi testi illustrativi, donde però balenano illuminanti messaggi emotivi.
In questo contesto non è certamente addebitabile a pura cortesia la presentazione dell'opera da parte del Presidente Generale Roberto De Martin, che difatti pone in debita evidenza la maniera tutta personale delle guide di questo "maestro della sua generazione e di quelle che seguiranno".
Di nitido rilievo la cartografia (dell'A.), un vero e proprio atlante di certosina finitezza e di sfibrante elaborazione (cui solitamente non si pone mente).

a.s.

FABIO CAMMELLI

ALPI PUSTERESI

Ed. Athesia, Bolzano, 1994

168 pag., form. 23x29 cm, ril. con cop. cartonata, 110 fot. a col., 4 cartine - L. 38.000

• A soli due anni dalla sua ultima monografia sulla Pusteria, Cammelli torna ad illustrare con splendide tavole iconografiche e illuminati testi quelle montagne selvagge, spesso al di fuori dei grandi flussi turistici che sono i monti di Predoi, i gruppi di Cima Dura e delle Vedrette di Ries e i monti di Casies.
E lo fa trasferendovi l'inestinguibile amore per la natura alpina e la spinta emotiva di chi, a causa della sua professione (è aiuto primario nucleare) per tutto l'anno è costretto a vivere sottoterra, ad aria condizionata e luce artificiale.
La sua voce narrante è densa: tesse il prodigio e la poesia di paesaggi solari e sconfinati, accede ai segreti delle piccole cime (quelle che i pressapochisti ignorano volutamente), viaggia i grandi itinerari dei colossi pusteresi, si abbandona ai sentimenti e alla fantasia, indaga sulla toponomastica, si perde nei cieli delle cime.
E descrive: con grande nitidezza formale e minuzia.
E' chiaro quindi che siamo di fronte ad un contesto molto personale e pittoresco, in netto contrasto con l'andazzo delle comode relazioni tecniche del tutto asettiche e quindi senz'anima. Perciò non riesce facile dover costringere nel recinto di una scarna presentazione il tragitto di un alpinista-fotografo all'interno di questo suo mondo fatto di oltre cento itinerari escursionistici e di 120 cime. Ma il buon lettore saprà certamente trovare la propria personale e corretta via.
Rigorosamente nel solco della tradizione la ben nota ed elegante editorialità della Casa editrice Athesia.

a.s.

GIGI SIGNa RETTI

DIMENSIONE QUARTO

Ed. L'Ardere- Vivalda, Torino, 1994

70 schede, form.12,5xI9,5 cm, con 35 fot. in b.n. e 35 disegni - L. 29.000

• In un gradevole raccoglitore color rosa pesco, l'A., non nuovo a questo tipo di pubblicazioni (v. Primi passi da capocordata, 1991), presenta, come sottotitola il volume, "le più belle arrampicate delle Alpi Orientali". Si tratta dunque di 35 itinerari della difficoltà dichiarata che dal Veneto spaziano al Trentino - Alto Adige ed al Friuli - Venezia Giulia e che, in un secondo tempo, verranno integrati da ulteriori schede come già avvenuto per i precedenti volumi della collana relativi alle Alpi Occidentali e Centrali.
Ogni salita è documentata in due schede: la prima riportante i consueti dati analitici, un testo descrittivo-storico, le informazioni sull'accesso e l'avvicinamento ed una

foto, che solita mete documenta il punto chiave dela scalata. Nella seconda scheda sono le descrizioni tecniche, minuziose e chiare, di salita e discesa ed un disegno molto preciso e della parete e della via, dovuto alla buona mano e alla veramente certosina pazienza del giovane Francesco Candio, ormai uno specialista nel suo genere. Le foto sono di Barbiero, Bellio, Doglioni, S. Favaretto, Dalla Pietà e dello stesso Signoretti. Integrano le schede succinte avvertenze e l'elenco con gli indirizzi dei punti d'appoggio e delle centrali operative del Corpo di Soccorso alpino.
Una simpatica e ghiribizzosa chicca la presentazione di Andrea Zannini, coautore, insieme a Fabio Favaretto, della Guida del Gruppo di Sella nella Collana Guida Monti d'Italia.

a.s.

GRUPPO VICENTINO DI STUDI ORNITOLOGICI "NISORIA"

ATLANTE DEGLI UCCELLI NIDIFICANTI NELLA PROVINCIA DI VICENZA

Gilberto Padovan Editore, Vicenza, 1994

205 pag., formo 21x31 cm, 173 Iot, a col. - L. 45.000

• Frutto di un decennio di ricerche condotte con estremo scrupolo e rigore scientifico da una quarantina ed oltre di rilevatori, questo atlante del Gruppo "Nisoria" (una associazione che ha preso nome da un passeriforme piuttosto raro in Italia) è la prima, completa e dettagliata cartografia della presenza dell'avifauna del Vicentino ed in particolare di quella nidificante in ambiente montano. Si tratta quindi di uno strumento di lavoro altamente specialistico e, di conseguenza, fondamentale ad uso didattico anche perché di facile comprensione ed acquisizione.
Coordinato da Giancarlo Fracasso, presidente di "Nisoria", il progetto si è avvalso poi del supporto redazionale di noti ed autorevoli studiosi (Scortegagna, Pivetta, Cerato, Farronato, Negro, Tosin, Dal Cengio, Tasinazzo, Dal Lago) nonché d'uno smagliante corredo iconografico fornito da una trentina di fotografi, tra cui notiamo con piacere l'ispettrice del Corpo Forestale di Stato, Paola Favero, nostra collaboratrice.
Complessivamente sono state rilevate 148 specie diverse, fra cui alcune molto rare (aquila, astore, re di quaglie). Ogni testo relativo alle specie è poi affiancato da una cartina che ne indica l'areale di distribuzione.
Encomiabile infine la grafica elegante, curata e di gran prestigio che l'editore Gilberto Padovan ha voluto dare a questa sua pubblicazione certamente assai impegnativa.

a.s.

ADOLFO VALCANOVER - TARCISIO DEFLORIAN

GUIDA DEI SENTIERI E DEI RIFUGI: TRENTINO OCCIDENTALE

Ed. Panorama, Trento, 1994

447 pag., formo 12x17 cm, 20 Iot, a col., 70 cartine - L. 36.000

• A 14 anni dalla Guida del Trentino Orientale esce, sempre come pubblicazione SAT, questo corposo volume relativo alla sentieristica della parte occidentale della provincia. Gli AA., molto noti per precedenti esperienze ed in quanto responsabili entrambi (in successione) della Commissione Sentieri SAT e Consiglieri Centrali della stessa, hanno quindi dovuto svolgere un lavoro di censimento e redazionale oneroso anzichenò.
Anche perchè la guida si compone di tre parti: la prima relativa alla conoscenza e alle caratteristiche geomorfologiche ed ambientali del Trentino e ad una corretta impostazione escursionistica; la seconda dedicata alle strutture ricettive (rifugi, bivacchi e punti d'appoggio con particolare riferimento agli edifici SAT); la terza illustrativa degli itinerari (ben 356) suddivisi in sei zone: Cevedale-Venezia-Maddalene; Presanella-Adamello-Bruffione; Brenta-Campa; Misone-Cadria-Tremalzo; Macaion-Pénegal-Roén; Paganella-Bondone-Telegrafo.
Le relazioni, costruite ovviamente a quattro mani e con il contributo dei volontari delle Sezioni SAT, non sono certo un'arida catalogazione delle consuete notazioni, ma, insieme, costituiscono un dovizioso caleidoscopio a tutto spettro sulle possibilità offerte da un catasto satino che si sviluppa su un'area di ben 6000 km.
Ad integrazione, 70 cartine, tratte dall'IGM 1:50.000, ricoprenti la quasi totalità del territorio, visualizzano nitidamente la posizione delle strutture ricettive e la catena dei percorsi. Ben a ragione dunque il Presidente della SAT, Luigi Zobele, presenta quest'opera come "modello di pubblicazione all'altezza delle migliori tradizioni satine", destinato a dare spunto per godere "in tutti i gradi di impegno e a tutte le età il tesoro delle nostre montagne".

a.s,

AUTORI VARI

GRANDI ALBERI NEL FRIULI VENEZIA GIULA

Ed. Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, 1994

224 pag, formo 17x24 cm, cap. carton., 100 Iot. a col., 100 schemi topogr. - Distribuz. gratuita previa richiesta a: Direzione Regionale delle Foreste e Parchi, Piazza Belloni 14,33100 Udine

• Rapidamente esaurita la prima edizione, l'Assessorato alle foreste e ai parchi friulo-giuliani ha lodevolmente provveduto alla ristampa di questo interessantissimo volume. Che, al di là del suo specifico carattere inventariale, ha il sommo pregio di presentare in modo esaustivo 100 dei più grandi ed annosi alberi presenti negli spazi naturali del territorio o all'interno di parchi pubblici e privati e nei giardini.
Una ricerca in realtà assai laboriosa e capillare cui hanno partecipato i componenti del Corpo forestale regionale, Comuni e singoli cittadini. Ad ogni "monumento" è stata dedicata una scheda descrittiva che ne riporta il nome comune e scientifico, l'ubicazione, la circonferenza, l'altezza, l'età ed in sintesi la biografia, a volte curiosamente leggendaria. A fronte di ogni scheda (o addirittura a doppia pagina) il ritratto a colori di un plurisecolare essere vivente, spesso ancor vigoroso. Un nutrito testo informativo precede la rassegna, presentata dall'Assessore Viviana Londero e dal Direttore regionale Giuseppe Kravina. Come già riferito, la pubblicazione, lussuosa ed accurata, dovrebbe figurare in ogni biblioteca sezionale del CAI tanto più perché è gratuita.

a.s,

ROBERTO CHIEJ - LUCA BALDI

GUIDA ALLA CORONA DI SAN MARCO I MONTI DI TONEZZA, POSINA E LAGHI

Ed. Panorama, Trento 1994

181 pag., formo 17x24, 106 fot, a col., lO cartine - L. 40.000

• "Corona di San Marco" era detto, secondo la fantasia popolare, quel lungo Coston dei Laghi che, in quel di Posina, segnava i confini dei possedimenti della Sere-

nissima, Gli AA, hanno voluto felicemente riusare questo smagliante e nobile toponimo per designare quel settore delle Prealpi vicentine compreso fra il Monte Summano, il Passo della Borcola, il Passo Coe e l'altopiano di Tonezza del Cimone, che, a tutt'oggi, non è che sia considerato, salvo che nel Vicentino, come in effetti meriterebbe, Eppure si tratta, pur sempre, di zona di dolci e suggestivi scenari, facilmente accessibili e frequentabili in virtù di una sentieristica copiosa ed intensamente storicizzata (non soltanto dalla prima guerra mondiale),

Tutto questo gli AA, si sono sforzati di rendere con amore e sollecitudine: Chiej tessendo, passo dopo passo, un assunto contenutistico estremamente espressivo e minuzioso in ogni singola scheda escursionistica; Luca Baldi, noto fotografo professionista, con una serie di magistrali riproduzioni, meglio un lungo arco di composizioni tutte sue, dove la luce, mattutina o serotina, si esprime in magici lirismi.

Baldi, che ha curato anche la cartografia e l'impaginazione, conclude poi il volume con una "Postfazione" (l'opposto di prefazione), un denso capitolo di informazioni sul come fotografare in montagna, Una particolare citazione va fatta infine per Marcello Maltauro, autore di un contributo, lucido e puntuale, sulle vicende in zona durante la prima guerra, Come di norma pulita ed elegante l'editorialità della casa editrice trentina, fervidamente operosa quest'anno nei riguardi della guidistica e della storiografia alpina nostrana,

as.

GUIDO AVIANI FULVIO - ROBERTO LENARDON

1915 -18: ALPINI ED AUSTRIACI SULLE VETTE
ALPINI UND ÒSTERREICHISCHE-UNGARISCHE SOLDATEN AUF DEN GIPFELN

Aviani Editore, Tricesimo (UD), 1994

150 pag,, Iorm 24x33 cm, 300 fot, in b.n,, numerose cartine - L. 32,000

• Un grande libro fotografico dai molti pregi, Perchè costruito con amorosa cura e proprietà storica dai due giovani AA, (l'uno friulano, l'altro monfalconese) profondamente impegnati nella cultura della storia militare alpina,

Difatti, mantenendosi sul filo delle fotografie scattate al fronte dall'irredentista Renato Timeus (oltre a a quelle provenienti dagli archivi della Brigata alpina Julia e del gen, Bruno La Bruna) e del diario di guerra di altro volontario triestino, Giacomo Morpurgo, Aviani e Lenardon hanno ricostruito la naia scarpona dei Battaglioni Tolmezzo e Val Tagliamento nei settori Carnia, Alpi di Fassa, Tonale. Quindi, valendosi dell'abbondante documentazione fotografica messa a loro disposizione dal col, Walther Schaumann (autore della contestuale traduzione in tedesco), i due ricercatori hanno documentato la guerra degli "altri", gli austroungarici, negli stessi esatti settori, perfino nelle stesse posizioni dirimpettaie , Proposto così, in impressionante parallelismo, l'ambiente severissimo in cui i combattenti erano costretti a operare, vivere e morire, le due iconografie si sciolgono in un'unica scrittura visiva densa di rimandi, che nascondono altri rimandi sempre più struggenti e raggelanti

Ottima la riproduzione di foto ormai abbondantemente datate, elegante l'editorialità, ben calibrata l'impaginazione grafica di Eliana De Antoni

as,

OTTO GALLIAN

ELEGIA DEL GRAPPA· IL MONTE ASOLONE

Ed. Ghedina e Tassotti, Bassano del Grappa 1994

128 pag , form 17x24 cm, con ill. in b.n , cartine - L. 35,000

• È il diario di un combattente austriaco sul Grappa negli anni 1917-18, volontario di guerra, assaltatore del 99' regg, austroungarico, uno dei pochissimi ufficiali miracolosamente scampati al macello delle battaglie del M, Asolone, Per quanto si tratti di un testo pubblicato in lingua tedesca nel 1933 e 1935 (e quindi talvolta inevitabilmente datato) il suo valore testimoniale è più che considerevole, Per la terrificante raffigurazione di una guerra nettamente al di sopra di ogni umana sopportazione, per la documentazione di una dedizione altissima da parte dei combattenti, consci di esser mandati verso l'annientamento, ma tuttavia incrollabili nell'affermazione di valori patriottici inconcussi, Infine per l'affabulazione dello scrivente senza aneliti eroici, ma ricca di interiore umanità verso i compagni come nei riguardi degli avversari,

Da rilevare, per un esatto inquadramento del protagonista, che il Gallian fu inviato in Grappa appena ventenne, quando già era reduce dal fronte della Galizia, e che fu l'ultimo ufficiale ad abbandonare la linea dell'Asolone. Fatto poi prigioniero in Valbrenta e condotto in un campo di concentramento nel Monferrato, riuscì ad evadere e a ritornare a piedi in patria nell'agosto 1919,

Ha curato l'edizione italiana Ignazio Marchioro, professore dell'Università di Camerino, traduttore di testi in lingua tedesca, profondo cultore della storia locale, Nonostante la sterminata bibliografia sulla prima guerra mondiale, l'iniziativa di Marchioro è altamente meritoria: aggiunge un mattone nuovo sulla conoscenza, amara e disincantata, di eventi per certi riflessi purtroppo ritornati ad essere di piena attualità,

a.s,

TOMOCESEN

PLEZALISéA SLOVENIJE (FALESIE SLOVENE)

Ed. Sidarta, Ljubljana, 1994

205 pag,, form 15 x 22 cm", 142 schizzi, foto a col. e in b.n. - L. 35,000,

• Una guida "europea", cioè plurilingue (sloveno, italiano, tedesco e inglese) costruita da un grande team: il notissimo Tomo Česen, coadiuvato da Danilo Cedilnik - Den, pubblicata dal giovane editore nonché splendido fotografo e buon alpinista, Janez Kok e tradotta nelle diverse lingue da quella Ines Bozie, ai vertici dell'alpinismo femminile mondiale e più che conosciuta nel Triveneto quale conferenziera e collaboratrice di LA V,

Le zone di arrampicata descritte sono ben 38 per un totale di 1259 vie, tutte percorse dall' A, e da lui classificate con una due o tre stelle a seconda che si trattino di salite valutate a livello europeo, nazionale o locale, Ubicazione, sviluppo e difficoltà degli itinerari sono tutti riportati accanto agli schizzi con un'aggiunta particolare: l'inserimento di due caselle (da completarsi da parte dell'alpinista) che indicano le salite a vista o a punto rosso, Integrano il tutto un breve cenno storico sull'evoluzione dell'arrampicata sportiva in Slovenia ed informazioni sugli accessi alle strutture e sui punti di appoggio,

Tutto sommato quindi una guida di grande utilità per chi desideri programmare qualche week end al di fuori delle gremitissime e arcinote palestre nostrane,

Razionale, elegante e gustosa l'editorialità, come il corredo fotografico fornito da Kok ed amici.

a.s.

SOCIETA' ALPINA FRIULANA

PAMIR 1994

65 pag., fonn. 16x23 cm, con numerose ill.ni in b.n. - s.i.p.

• È fresco di stampa questo volumetto, sintetico ma pieno di succo, edito dalla SAF in collaborazione con l'Università di Udine - Cattedra di Fisiologia umana, per dar conto dei risultati alpinistici e scientifici acquisiti dalla spedizione al Pamir, organizzata nel luglio-agosto scorsi per celebrare il 120' anniversario della Società Alpina Friulana.

Le relazioni sono molto interessanti. In apertura l'accademico Paolo Bizzarro illustra colorita mente le vicende (a volte curiose) relative all'organizzazione di una spedizione avente come meta il Kirghizistan, fino al 1989 del tutto precluso a visite d'ogni sorta. Fanno seguito appunti, asciutti ma vividi, del capo spedizione sull'attività del gruppo alpinistico che ha portato a termine spettacolose acsensioni di difficoltà estrema (fino all'VIII-).

Una seconda parte è ampiamente occupata dal diario del geografo Igor Jelen che meticolosamente riferisce le proprie osservazioni sugli insediamenti antropici specialmente della Valle del Lyaylyak, sul paesaggio delle alte quote, sulle strutture sociali e sugli usi e costumi dei chirghisi. In chiusura vivaci "momenti di avventura in parete" di Silvia Stefanelli della squadra alpinistica, il resoconto del medico della spedizione Maurizio Sacher dell'Università di Udine e le relazioni tecniche delle ascensioni.

a.s.

NUOVA CARTOGRAFIA

• A cura dell'Associazione delle Sezioni vicentine del CAI (e presentate dal suo coordinatore Francesco Gleria) sono uscite le seguenti carte alla scala 1:20.000:

- Altopiano dei Sette Comuni Fogli n.l Sud e 2 Nord, 1994;
- Valli d'Astico e Posina Fogli n.l Sud e 2 Nord, 1994;

Entrambe le coppie di fogli sono custodite in una tasca di plastica con allegato un volumetto illustrante la sentieristica relativa (rispettivamente di pago 50, 48 itin. e 99,99 itin.).

Sopraluoghi e relazioni tecniche sono stati eseguiti con grande competenza e perseveranza da Terenzio Sartore, Romeo Covolo, Renzo Giuliani e Bruno Balassi. Buona la riproduzione grafica dai tipi dell'I.G.M. predisposta dalla Coop. Novastampa di Verona.

Prezzo L. 16.000 per busta; L. 10.000 ai soci CAI presso ciascuna delle Sezioni vicentine editrici.

PERIODICI SEZIONALI

SOCIETA' ALPINA FRIULANA

IN ALTO 1993

• n.!: F. Tacoli "Cronaca sociale"; P. Bizzarro "CAI, quattro soci onorari: con Messner, Cassin e Hunt anche Oscar Soravito"; F. Micelli: F. Vaia "Sentieri e Passi minori delle Alpi Carniche"; , G. Oriolo "Ricerche floristiche sui monti Fleons e Peralba"; , P. Moro "Giorgio Monsuro: pittore e perito dell'area alpina"; R. Querini "G. Fornaciari progettista dell'arboreto di Villa Rizzani"; P. Sacco "Fotografie storiche della SAF"; P. Bizzarro "I protagonisti della montagna: Roberto Mazzilis"; B. Contin "Cercando ancora anche se non sono Tremila" - 2' parte"; S. Sebastianutti "Nepal magica realtà".

• n. 2: R. Querini "Il bacino del Torrente Prescudin"; , A. Pase "Confini e cartografia: terraferma veneta e impero asburgico nei secoli XVII e XVIII -l' parte"; G. Andreotti Giovannini "Tradizione e modernità nell'evoluzione della montagna italiana"; C. Laséll "Corso di formazione di geomorfologia, ecologia e idrologia in Alpago"; S. Zilli "Creta Grauzaria"; , B. Contin "Monti del Pontebbano: Il Mal Vueri-eh"; , A. Buttolo "Nel solitario mondo del Canin".

• n. 3: G. Perotti "Relazione al 92' Convegno SAF"; N. Canlarutti "Aldo Merlo, un amico"; P. Bizzarro "Viaggio in Pamir"; , P. Monlina "La Val di Musi tra storia e leggenda"; R. Querini "Il Rio Randice"; , A. Paese "Confini e cartografia - 2' parte"; S. Zilli "Gli stavoli di Orias in Val Pesarina"; A. Cojaniz "Un'avventura sulla montagne di casa".

SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

BO LLETIINO 1994

• n. l: B. Angelini: "Il nuovo Statuto della SAT"; J. Espen "Ettore Gasperini Medaia"; , G. Bagattoli "Logan Mountains"; M. Conl "Il mio Bondone"; F. Cunego "Dai Tatra a Cracovia"; , R. Decarli "La biblioteca della Montagna"; F. Degasperi "Sulle tracce dei pellegrini di S. Giacomo" .

• n. 2: R. Bombarda "Continua l'impegno per il controllo dei ghiacciai trentini"; V. Betti - S. Benigni "La Vedretta di Prà Fiorit"; , R. Bolza "The dark side of the ice": "el revers dela medaia"; , L. Sottotia "Della Val d'Ambiez, della flora e.. dell'aquila"; R. Bombarda "Il Centro Payer e l'itinerario naturalistico V. Marchetti"; E. Caola "Il nevaio, un ambiente popolato da sorprendenti forme di vita"; A. Gadler "Cima Nodice"; G. Dalmeri "Marcesina: gli antichi territori di caccia dell'uomo nel tardiglaciale wurmiano".

SEZIONE DI PADOVA

NOTIZIARIO 1994

• n. l: M. Meneghetti "Lettera ad un socio mai nato"; E. Cappellari "Monte Pasubio"; F. Pavanini "Nepal '93"; M. Silvoni "Aconcagua '94"; E. Guabello "Capodanno a Helambu".

• n. 2: F. Battaglin "Tecniche avanzate di corda doppia"; G. Bressan "Yosemite '94"; F. Leardi "Sogno americano".

SEZIONE DI CARPI

NOTIZIARIO 1994

• n. 6: D, Colli" Giovanilismo e anziani nel CAI"; S, Albertazzi "Dal notes di viaggio".
• n. 7: L. Ferri "Caro diario"; S, Albertazzi "Dal notes di viaggio n. 2"; "Via ferrata al M. Casale".

SEZIONE DI FIUME

LIBURNIA 1994

• Sandro "Dorio ci ha lasciato"; A, Bonaldi "Rifugio Città di Fiume, 30 anni portati bene"; S, Malcol'ich "Con Liburnia nel cor"; N, Staich "Primi passi"; R, Lenski "Dorio Donati"; D, Donati "Cassa se ricevi?"; R, Donati "Onkel Julius"; B, Di Beaco "La montagna. Forse una sorta di sogno d'amore"; M, Benilado "Un rolo di 35 anni fai"; M, Schiavato "Quei fruttici di rosaa canina".

SEZIONE DI SACILE

EL TORRION N, 21994

• p, Tonello "Le ragioni di una scelta"; L. Colombera" Una pesante eredità"; E, Dal Cin "Consigliere CAI cercasi"; S, Pivella "Storia di 50 bollini"; "Intervista a Maurizio Giordani"; G, Portinari "Una paraffina di scorrimento chiamata Cacciatorino Galbani"; P, Tonello "Le zecche".

SEZIONE DI BASSANO DEL GRAPPA

NOTIZIARIO 1994

• n. 45: B, Dal Degan " Lo zaino dei ricordi "; A, Zonta- F, Danzi" Fauna necrofila del Monte Grappa".
• n. 46: L. Pellegrini: "La roccia nel sangue: Giovanni Demetz".

SEZIONE DI PORDENONE

IL NOTIZIARIO N, 11994

• S, Zucchialli " Un dibattito molto interessante"; B, Asquini "Elogio dei monti di casa"; M, Corona" La leggenda di Cellino e Cellino"; R, Barato Carlesso: il leone di Pordenone"; E. Furlanello "Aterosclerosi"..

SEZIONE DI GORIZIA

ALPINISMO GORIZIANO 1994,

• n. 2: R, Villori "Controcorrente"; G, Garau "Alla ricerca di nuove forme di gestione degli spazi naturali"; M, Moselli "Tutto Trento o quel che resta"; F, Fabris "Riviste ..."; E, Pocar "Un viaggio d'altri tempi"; L. Medeol "Sui monti del silenzio"; L.M, "In lotta per la l'etto"; G, Brumat "Corda doppia e lo sua evoluzione"; C, Macor "Le risposte di Lonzar al messaggio di Kugy"; L.M, "Appello"; P, Geolli "Rifugi alpini, un problema sempre più pressante"; M, Quaglia "lettera ai soci".
• n. 3: G, Caporal "Corso, un parco senza confini"; "Proposta di codice di autoregolamentazione per le attività ricreative e sportive nell'ambito del Carso"; R, De Marlin "Controcorrente sino alla sorgente"; R, Villori "Caro Direttore"; V, Aglia. loro "Nuove cime per nuove amicizie"; P, Geolli "1130' Alpi Giulie nella cornice ideale": M,M, "Può l'utopia diventare concreta?"; V, Klemse "Klement Jug, alpinista e filosofo": B, Zuppel "L'orso del Monte Fara"; G, Marega "Sulla via de lis codis"; M, Naida "L'ultima delle trenta"; G, Tavagnutti "Lis salinis"; V, Klemse "Alpinismo in scatola"; M, Moselli "Una guida alpina a Gorizia"; M, Quaglia "Lettera ai soci".

SEZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE

ALPINISMO TRIESTINO 1994

• n. 22: S, Dalla Porta Xydias "Primo saluto del Presidente"; "Niente soldi per i rifugi"; L,D, "Panna - Un convegno riuscito proprio bene"; L. Ongarato "Su, difendiamo i rifugi! Ma come?"; M, Variola "Wilderness: natura selvaggia"; S, Dalla Porta X)'dias " Sogno incompiuto, sogno realizzato"; R, Derossi "Il giardino botanico di Juliana"; M, Variola "Vecchia polvere nei capelli"; "Ma il grande amore è l'alpinismo"; "Un mito, Cesare Prez".
• n. 25: "Il giudice bambino"; S, Dalla Porta Xydias" Convegno per il Carso"; P, Piccini "Carso, un parco senza confini"; M, Esposilo "Sugli strapiombi di Kolibris on sight"; "Alpinismo di massa. Si o no?"; C. De Filippo "Andar per grotte ...e trovarle"; S, Dalla Porla Xydias "Quei pionieri del soccorso alpino"; L. Durissini "Anton, esiste l'aldilà?"; Essepidix "Scandellari e l'anima dei monti"; "Storia dell'alpinismo" Traversata Mediterranea"; V, Aglialoro "Le nuove Cime dell'Amicizia"; M, Zacchigna "Gli atleti si preparano per Venezia"; "Storia - Fiorire di iniziative e Rifugi sociali"; L. Durissini "Esploratori per forza".

SEZIONE DI MIRANO

EL MASEGNO n, 5

• "Il personaggio: Ardito Desio"; A, Desio "Racconto"; "Intervista"; U Scortegagna "Un piccolo grande uomo"; M, Mamprin "Le radici del futuro"; N, Fiore "Decennale scuola d'alpinismo"; F, Vianello "Il bosco di Caiada"; M, Mamprin "L'ultima Thule"; U Scortegagna "Una giornata piena di emozioni"; C. Boschello "Biblioteca"; M, Consales "Le Zecche: se le conosci le eviti".

NUOVE ASCENSIONI

A cura di
Fabio Favaretto

JOF DI MONTASIO

Torre Paliiza 1948 m, per parete Nord-ovest.

Via "Mezzogiorno di fuoco", - *Roberto Mazzilis* e *Mallrizio Callegarill 28 agosto 1994,*

La via sale a sin, della fessura che parte dalla base e arriva fino in cresta, Prima per parete ben articolata e ricca di clessidre, poi portandosi sotto un diedro-rampa con andamento da sin, a d, fino a uno strap. Superarlo direttam, e proseguire sul lato sin, del camino ben visibile dal basso fino alla cresta, da cui in breve alla cima,

Svi/llppo c. *250* m; M, *IV e* 1 *pass, di IV* t; *roccia ottima, Tempo impiegato dai primi salitori (che SOIIOcaliti sellza* assicllrarsi) *20 mill,*

Modelln del Montasio 2606 m, Spalla Ovest, per parete Sud-sud-ovest

"Via dei Camosci", - *Marillo Babllldri* e *Arie//a Saill* (Sez XXX ottobre Trieste), *16 maggio 1993.*

Dall' Altopiano del Montasio si segue il sent. della via normale al Montasio fino ad arrivare in prossimità della parete, Abbandonare il sent. quindi, per prati e poi per ghiaioni portarsi alla base, L'attacco è situato sulla sin, di placche stra piombanti nere, mentre sulla d, si trovano due nicchie sovrapposte, Salire un nevaietto fino ad una cengia rocciosa in prossimità di un pilastro (ore 1.15),
1) Si sale per fessurina fino ad un eh, con cordino per poi traversare verso d, fino ad un diedrino. Superarlo, poi per rocce lac, alla sosta (50 m; V, Vt, M), -2) Da qui continuare per fac, gradoni fino ad una fessura strapiombante che si supera per continuare poi verso d, (45 m; M, VI-, M), -3) Traversare per cengia fin oltre la spalla, quindi salire per placche fessurate (1 eh; 45 m; IV-, Vt, IV), - 4) Per fac, rocce immettersi in un camino (50 m; II, M), -5) Uscire dal camino e continuare per fac, rocce fino ad incrociare una cengia attrezzata con cavi (50 m; II, M) - 6) 7) Salire per fae, rocce fino ad arrivare alla base dell'evidente diedro visibile fin dalla base (100 m; II, M, IV), - 8) Salire lungo il diedro per placche fino ad una grotta (1 eh; 95 m; IV), -lO) Dalla nicchia spostarsi verso d, e salire la placca fessurata (2 ch.), quindi per placca verso sin, e uscire in un canale che porta ad una Iorcelletta Da qui verso sin, alla cima (45 m; VII-, V, M, IV),

Svi/llppo 480 m; *IV, V, Vt, VII-, Arrampicata discolllimta,* Sll *roccia mediocre ma ill ambiellle sllggestivo, Ore 4.30,*

Discesa: dalla cima scendere in arrampicata fino ad uno spuntone con cordino, dal quale si effettua la prima corda doppia, Quindi con altre due doppie si arriva sul sent, attrezzato, Lo si segue verso E e si scende appena possibile per ripidi pendii erbosi fino alle ghiaie sottostanti

Torre del Vento (top. proposto), per spigolo Nord.

Marillo Babllldri e *Arie//a Saill* (Sez. XXX ottobre Trieste), *22 agosto 1993.*

È la torre situata a sin, della Torre Genziana; trattasi della prima ascensione, Dalla Malga Saisera per la Spragna, dopo il bivio per il biv. Stuparich si giunge ad un grande canale detritico, Risalirlo puntando all'evidente torre, Ad un certo punto abbandonare il canalone traversando per prati verso sin, e risalire lo zoccolo erboso della parete E.. Giunti sotto la parete E, per sent poco marcato portarsi in versante N, L'attacco è evidenziato da un om, posto in prossimità di un anfiteatro, sotto a dei tetti (ore 2),

l) Salire un diedrino inclinato fino ad uno strap. che si supera per spostarsi verso sin, a una fessurina (50 m; M, IV, IV-), 2) Diritti per placca (ch.), quindi per rocce lac, verso sin, (50 m; VI, IVt), - 3) Continuare diritti, poi salire l'evidente camino sulla d, fino al suo termine (50 m; IV, V), - 4) Salire le placche del pilastro obliquando inizialm verso sin, (ch.), poi a d, (ch.). Ora diritti fino al termine del pilastro (45 m; Vt, VI-, Vlt, V), - 5) Per placca verso d", quindi salire una fessura sulla sin, (50 III; IV, V), - 6) Diritti, poi traversare a sin, (cardi no) raggiungendo così una placca che si sale fino ad un eh, Traversare a d, quindi obliquando sempre verso d, si giunge alla sosta (50 m; VI, VII-, Vt), - 7) Da qui si sale diritti per fessurina e placche fino alla cima del pilastro finale (50 III; VI, Vt, IV), - 8) Per fac, placche con erba si raggiunge una forcelletta (50 III; M), -9) Salire lo spigolo; poi per mughi si giunge sulla cima della Torre (30 m; M, II),

Svi/llppo 42511I; *V, VI, VII-, Ore* 5; *roccia ottima,*

Discesa: con 4 corde doppie da 50 m lungo il profondo canalone E, Da qui per roecette, cercando i passaggi più Iae., si raggiunge il sentierino alla base della parete,

COCLIÀNS-CJANEVATE

Pilastro o Anticima Est del Coglians, per spigolo Sud-sud-ovest.

Via "Sandra", - *Mallrizio Callegarill* e *Salldra D'Odorico,* 25 *Illglio 1993.*

Itin, su roccia solida, molto consigliato a chi si trova alle prime esperienze,
Dal Rif Marinelli si segue il sent, n, 143 per la via normale al Cogliàns e poco dopo lo si abbandona prendendo il senI.. che sale sulla d, (segn.] alla via normale al Pilastro, a un'ampia forc, ghiaiosa: da qui, scendendo per qualche metro a sin", si arriva sotto un'evidente rampa che, da d, verso sin", porta sul filo dello spigolo (ore 1), Seguire la Iac, rampa (40 m; II), - Continuare lungo lo spigolo con stupenda arrampicata (40 m; M, IV) e poi per lac. placche fino a un'ampia cengia che interrompe il Pilastro a metà (45 m; M), - Si percorre la cengia fino al suo termine (50 m; I) e si sale verticalm, su splendide lame fino a una fessura strapiombante (1 eh) che si supera direttam, (45 m; IV, 1 pass, di IVt), Si sale ancora per splendide placche fino alla cengia che incrocia la via Picilli-Callegarin (om; 45 m; M), Salire ora prima sul filo dello spigolo, poi portarsi a d, in parete e, superata una verticale paretina, si giunge all'ultima cengia prima della cresta finale (45 m; IV, 1 pass, di V-l, Per la Iac e divertente cresta si prosegue fino alla cima,

31011I; difficoltà come da re/aziolle; ore 2.30, Lasciati 2 *ch,*

Discesa: dalla cima seguire i bolli rossi della via normale,

Pilastro o Anticima Est del Coglians 2710 m, parete Sud.

A) "Direttissima", - *Mallrizio Callegarill* e *Bnmo Pocovaz, 27 agosto 1994,*

Salita su roccia magnifica, probabilm. la più bella del Pilastro, Supera una parete strapiombante lungo un'esile fessura appigliatisima All'attacco come per la Via Sandra (v, sopra),
1) Salire la verl.., placca che porta sotto il primo strap, lungo una fessurina appigliata; superato lo strap. , proseguire fin sotto un altro strap. (50 m; IVt; 2 ch.), - 2) Ci si sposta per 5 m sulla sin, e si supera direttam, lo strap, , proseguendo su splendide placche lavorate (50 m; V, IV), - 3) e 4) Si prosegue ora dritti per c, 100 m in direzione degli strapiombi della parte sup, , sostando sotto una fessura vert. (100 m; III,

• | *Anticima est del Cogliàns, parete sud. - Da sin.: Via Sandra; Via* ***Caterina;*** *direuissima;* ***Via*** *Aterno.*

IV). - 5) Si supera direttam.la fessura (6 m, V+) e si prosegue per rocce più fac. fin sotto l'ultima serie di strapiombi (50 m; Vi, poi III). - 6) Si supera direttam. un primo strap. (1 eh.; V+) che immette su una cengia; si prosegue fin sotto l'ultimo strap. (50 m; Vi, poi m). - 7) Superato direttam. anche quest'ultimo, ci si immette in uno splendido diedro che porta a una cengia; quindi ancora per un nero camino in cresta (50 m; V, IV; 2 eh.). Per questa, facilm., in cima.

Sviluppo 350 m; IV+, V, 2 passo di V+; roccia ottima. Ore 2.30. Lasciati 5 eh. La via è stata dedicata alla Sezione di Cividale del Friuli in occasione del 30' anniversario di fondazione.

B) Via "Atena". - Maurizio Callegarin, Daniele Picilli, Lucia Rossi e Dario Copetti, 26 giugno 1994.

La via attacca 70 m a d. della Direttissima.
l) Si sale per rocce fac. fino ad una rampa che porta nei pressi di rocce vert. (50 m; m). - 2) Si superano brevi salti vert., di roccia ottima (50 m; m, IV). - 3) Proseguire su rocce fac. fino ad incontrare un canalino che sale dalla parete SE (50 m; m, IV). - 4) e 5) Rimanendo sempre in prossimità dello spigolo SE si superano brevi paretine di ottima roccia fino ad una cengia che aggira sulla d.lo strap. giallo visibile fin dalla base (150 m; m, IV). - 6) Seguendo la cengia ci si porta in versante E, finché essa finisce e ci si trova all'inizio di un diedro che porta in cresta (50 m; I, II). - Per il diedro, con divertente arrampicata, fino alla cresta (50 m; III, IV).

Variante: si può anche superare lo spigolo a sin. del diedro (3 m di Vi, poi IV e V).

Sviluppo 350 m; III e IV; roccia ottima. Ore 2.30.

Monte Cogliàns 2780 m, per parete Ovest.

Mario Di *Gallo (AGAI).* e *Pier Paolo Pedrini, 25 gillgno 1994.*

Si svolge a sin. della Via Candido-Caneva dell'ottobre 1933, seguendo dapprima uno sperone ben pronunciato che porta sotto una parete scura, compatta e vert., poi obliquando a d. sale nei pressi di una colata d'acqua.
Avvicinamento: si segue la via normale della Cima Lastrons del Lago fin sulla placconata S; si traversa il canale e si sale a d, per roccette e detriti (I, passo di II) fino alla base dello sperone che si protende con uno spigolo arrotondato e obliquo da d. a sin, (ore 2).. Si attacca a sin. di una caratteristica placca grigia solcata da rigole. Si sale direttam quindi si traversa sulla placca a d. per guadagnare una rampa obliqua a sin, Salire direttam. in parete e guadagnare la cresta dello sperone che si segue fin dove si raccorda alla parete (250 m; III, IV, un tratto di V, un passo V+).. Si obliqua a d, sotto la parete scura e vert., di roccia gialla e nera per 3 lunghezze di corda, fino a portarsi a d. di un canale molto articolato e percorso dall'acqua (100 m; all'inizio IV, V poi II, m).. Salire direttam. per colatoi e diedri fino a sbucare su una crestina secondaria che seguita conduce sulla cresta NO (tracce della via ferrata austriaca), a breve distanza dalla vetta (250 m; III, IV).

Dislivello 600 m, ma svilllppo no/evolm. sllperiore; 1II, IV, tratti di V, **I***passo di Vi; 6 ore. Arrampicata discolllinlla, su roccia a tratti friabile ma bllona sllle maggiori difficoltà.*

Creta da Cjanevate 2769 m.

Variante di uscita alla Via Nouvelles Sensations del 1990, . *Gillliano Beltramini* e *Silvia Stefanelli, a c. a., 20 settembre 1993.*

Dal decimo tiro, superata la fessura strapiombante della via originaria (VII), invece di proseguire a d., obliquare neltam, a sin. seguendo una rampa su muro molto compatto sino a uno spigoletto (eh.); oltrepassatolo, proseguire diritti o leggerm. verso d, fino a un terrazzino (40 m in tutto; VI e V+ sulla variante), - Proseguire diritti per un diedro, che termina con uno strapiombetto (IV+). - Continuare per fac. rocce (m). - Raggiungere quindi la sommità dello spallone del pilastro per lac rocce.

Difficoltà cOllleda relazione; Usati 2 eh. (1 lasciato) e 2 friend.

CRETA DI Àlp· M. CAVALLO

Cresta Ovest della creta di Àip 2280 m, per parete Nord.

Via "Giochi d'ombra". - *Giorgio Ollaranta, Nico Valla, Stefano Valentinis, Aldo Tardito* (Gr., Ragni Masarach), 1994.

Dal Passo del Cason di Lanza 1552 m si raggiunge la forc. che separa lo Zottach Kopf dalla Cresta O della Creta di Aip, si scende per c.150 m e si attraversa ad. risalendo per c. 20 m. Attacco sotto un evidente diedro strapiombante in alto (om.). l) Risalire il diedro fino a una cengia (50 m; fin a Vi; lasciati 1 eh. + 2 di sosta).- 2) Per fessure marmoree obliquando leggerm a d. fino a una cengia; sosta con 1 eh. e cordino, sotto un marcato diedro (30 m; IV). - 3) Seguire il diedro e, al suo termine, obliquare a d. fino al punto di sosta con 1 eh. (50 m; V; 1 eh.). - 4) Su diritti e obliquando leggerm. a sin.; sosta su spuntone con cordino (50 m; III-). - 5) Diritti sopra lo spuntone per fessure alla cima (20 m; III; sosta con cordino).

Svilllppo 200 m; da 1II a Vi; roccia ottillla. Per uno ripetizione portare friend, Ili/t e chiodi,

Discesa: con una doppia di 25 m calarsi all'intaglio con il torrione di fronte, aggirarlo a sin", risalire alla fare. e scendere alla Sella di V, Dolce (I, II).

Creta di Pricòt 2252 m, pilastro Nord-est,

"Via per Francesco" (dedicata al giovane caduto dalla cresta sonunitale della Creta di Pricòt il26 giugno 1993).
Mario Di Gallo (AGAI), Dalliele Gerorto, Pier Paolo Pedrilli, Gabriella Sudaro, 26 giuglio 1993, la prima parte; *Mario Di Gallo, Pier Paolo Pedrilli,* 19 *agosto 1994,* la salita completa.

Si svolge sulla parete sottostante lo spigolo del pilastro NE e, sopra la cengia ascendente a d, segue la compatta parete a d. dello spigolo del pilastro. . Salita di soddisfazione che si svolge prevalentem. in diedri e fessure di roccia buona con difficoltà continue, a esclusione del terzo centrale formato da gradoni alternati a zolle erbose. Avvicinamento: si sale nel Vallone del Winkel portandosi alla base della parete NE, fin sotto un'evidente rampa-diedro obliqua a d. che inizia 50 m a sin. dell'attacco della Via dell'Amicizia (ore l).
Si supera un piccolo strap. (V) che adduce alla rampa-dietro di cui si segue il bordo sin. (50 m; III, IV; 1 eh. di sosta). - Salire nel diedrino di sin. e, obliquando a sin., superare placche di roccia compatta fin su una cengia (50 m; IV, V). - Traversare a sin. e salire un diedro. Oltre una cengetta proseguire per una fessurina a d. di un diedro fino a un larice (45 m; IVt, V-l.. - Obliquare a d. attraversando un canale erboso per raggiungere un altro larice (30 m; II). - Salire la parete a d., poi proseguire direttam. su roccia molto articolata e compatta (50 m; IVt, poi II, III). - Salire senza via obbligata per gradoni, colatoi e sfasciumi portandosi sulla cengia ascendente a d., sotto la compatta parete del pilastro (150 m; I, II; seguendo a d.la cengia si esce facilm. dalla parete con la Via Buzzi del 1950). - Salire la fessura d. delle tre che incidono la parete (50 m; V, 1 passo Vt; 1 eh. di sosta). - Proseguire per la successiva fessura più articolata fino alla base di una placca inclinata (40 m; IV). - Obliquare sulla placca a sin. (IIIt), superare una paretina di roccia compatta (VI t oppure AD; 1 eh.) e proseguire direttam. per la parete vert, ma di roccia ben articolata e solida (V; 1 eh.) fino a raggiungere i gradoni terminali (50 m). - Salendo facilm. si raggiunge la cresta NO percorsa dall'Alta Via CAI Pontebba.

Dislivello 450 m; *V, pass di* Vt, 1 *passo di* Vlt *o AO; ore* 5. *Lasciati* 4 *th; utili dadi e ft'ielld medi e grossi e qualche eh.*

PERALBA-AVANZA

Peralba 2693 m, versante Ovest, per parete Sud,

"Via degli occhi blu". - *Marillo 8abudri* e *Ariella Saill* (Sez. XXX ottobre Trieste) *20 settembre 1993.*

Dal Rif. Sorgenti del Piave si sale costeggiando le ghiaie fin sotto la parete. - L'attacco si trova alla base di un pilastro giallo, mentre sulla d.la roccia forma due caratteristici "occhi", (ore 0.15).
I) Salire la fessura (eh.), poi traversare a d. per placca (eh.). Diritti ora ad un canaletto, che si abbandona traversando a sin. (50 m; V, VII, IV). - 2) Per rocce fac., oltrepassando un larice, si sale per placca a sin. e poi verso d. (45 m; III, IV). - 3) Continuare diritti per placca, poi a sin. si supera una fessurina (eh.), quindi ancora a sin. per entrare in un diedrino inclinato (50 m; V, Vt, VI, IV). - 4) Per placca inclinata si giunge sotto a strapiombetti gialli. Superarli giungendo alla sosta (45 m; III, V, VI; 1 eh). - 5) Spostarsi a d. oltre lo spigolo e salire la successiva placca con strapiombetto (eh.) giungendo in un canale (20 m; VI-, VIt,). - 6) Non salire l'evidente fessura al centro del pilastro ma quella più a sin., poi traversare a d. (eh.) per salire la successiva placca (50 m; VII-, VIt, V-, III). - 7) e 8) Continuare lungo il pilastrino per fac. rocce fino alla spalla sommi tale (85 m; III, II).

Sviluppo 345m; V, Vlt, *VIL. Ore* 5. *Roccia* in *grall parte buolla.*

Monte Avanza 2498 m, per parete Sud,

"Via del ghiro". - *Marillo 8abudri* e *Ariella Saill* (Sez. XXX ottobre Trieste) *7 giuglio 1993.*

Dal parcheggio presso il bivio per il Rif. Calvi, seguendo il sent. per la via normale all'Avanza, si raggiungono i Campanili delle Genziane. In prossimità del II Campanile si devia verso d. ad una fare. sotto la parete O dell'Avanza. Scendere e portarsi sulla Cengia del Sole, attraversarla fino all'ultimo canalone erboso sotto le pareti dell'Avanza giungendo ad una grande spalla dalla quale si scende per sent. Quindi non salire per ripidi prati ma lungo il canalone ghiaioso che affianca la parete dell'Avanza fino a un'evidente fessura-camino (om.; ore 1.15).
I) Salire il camino, nel quale si supera uno strap. (eh.), quindi per fessura fino alla sosta un po' verso sin. su placca (45 m; IV, V, Vt). - 2) Ritornare nella fessura per continuare a salire fino in fondo a un canaletto (50 m; IV, V, III). 3) Continuare per fac. canaletto e placche (50 m; III, IV, III). - 4) Salire la fessura, poi per placche deviare a d. su un comodo ballatoio (45 m; IV, IVt). - 5) Continuare per fessura fino a una grande cengia (50 m; IV, V). - 6) e 7) Da qui, per placche inclinate, puntare al pilastro tondeggiante sommi tale (95 m; II, III, IV, IVt). - 8) Raggiungere una fessurina stra piombante sulla sin., superarla (eh.) fino alla base del pilastro (45 m; IV, VI-, IVt). - 9) Salire per placca fessurata (eh.) fino a una clessidra, da qui traversare verso sin. e continuare per successiva fessura (45 m; Vt, VIt, IVt). - 10) Per fac. rocce alla cresta sommitale (25 m; II).

Sviluppo 450 m; *IV, V,* Vlt. *Ore* 5. *Arrampicata divertellte su roccia ortima.*

Cima delle Batterie, per parete Ovest dell' Arancorpo,

"Via della farfalla". - *Nico Valla, Stefallo Valelltillis, Aldo Tardito, Giorgio Quarallta* (Gr. Ragni Masarach), 1994.

Dal Rif. Sorgenti del Piave al canalone attrezzato tra il M. Avanza e la Cima delle Batterie. Risalirlo e, quando si restringe, obliquare a sin. sotto un evidente diedro-rampa (om.).
I) Risalire il diedro di roccia nera e compatta, con andamento sin-d, e poi d.-sin., fino a un punto di sosta con eh. (50 m; IIIt; usato 1 dado). - 2) Risalire il diedro-canalone di calcare bianco e uscire a sin. sullo strapiombino; sosta su una cengia con 1 eh. (50 m; passo di V-; usati friend). - 3) Spostarsi qualche metro a sin., salire per un diedro di roccia compatta, traversare a d., superare uno strap. fessurato e rientrare a sin. raggiungendo una cengia con 1 eh. di sosta (50 m; Vt; 3 eh. lasciati). - Salendo per c. 30 m raggiungere l'itin. attrezzato di discesa dal M. Avanza.

150 m; Vt. *Per un« ripetiziolle portare dadi eft'ielld vari.*

Monte Casare 2105 III, per parete Nord-ovest.

"Via del canto". - *Marillo 8abudri* e *Ariella Saill* (Sez. XXX ottobre Trieste), *19 sellembre 1993.*

Da prima della Baita al Rododendro i si segue l'evidente canalone, che ad un certo punto si abbandona salendo sulla d. per un canaletto erboso (consigliabile assicurarsi) raggiungendo così il bosco soprastante. Da qui, per ripidi prati, si giunge ai primi mughi. Quindi seguendo il percorso più fac., obliquando verso sin. si giunge alla base della parete (ore 1.15). - L'attacco si trova 10 m a d. di una caratteristica nicchia nera.
1) Per fac. placche si giunge ad una fessurina (1 eh.) che si supera, proseguendo ancora per placca fino alla sosta su un larice (1II, V, IV). - 2) Per placca verso sin., quindi si sale la fessura soprastante (40 m; IV, V). - 3) Continuare ancora per la fessura (1 eh.) poi verso sin. per fac. rocce (45 m; IV+, Vi, V). - 4) Diritti per placca, poi spostarsi leggenn. a sin. superando subito sopra uno strapiombetto. Continuare ancora a sin. fin sotto ad un camino fessurato (S0 m; IV, V-, IV). - 5) Salire la fessura (1 ch.) fino al suo termine, andando a sostare sui mughi (S0 m; IV, Vi, IV+). - 6) Continuare ora per lo spigolo (friabile) che conduce alla cima (45 m; V, Vi, III).

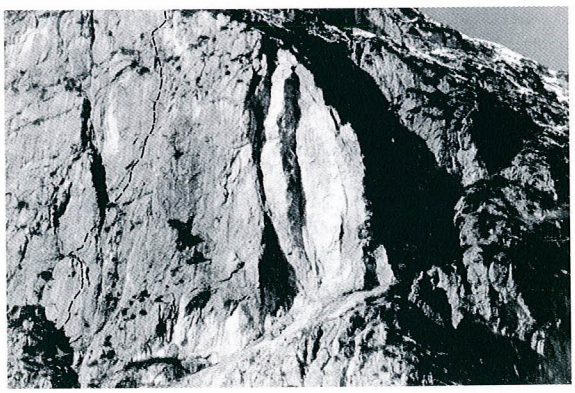
Sviluppo 280 m; *da IV a V+. Ore 3.*

Discesa: Con 3 corde doppie lungo il versante NO si giunge alla base della parete, poi per fac. rocce si arriva al canalone. Da qui traversare un pendio friabile raggiungendo così il bosco e, per prati e tracce, una baita. Da questa lungo il sentiero si arriva alla strada.

BRENTONI

Crissin di Auronzo 2495 III, per parete Nord-ovest.

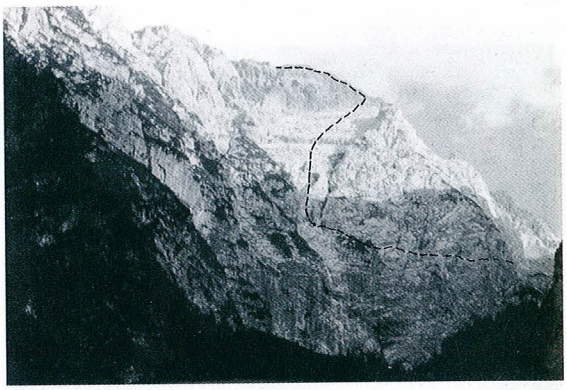
Variante centrale alla Via Casara, - *Paolo Targhetta* (Sez. di Camposampiero), *19 agosto 1993.*



Dopo il tratto iniziale in comune con la via Casara, la variante sale al centro della parete per bellissime placche, fin sotto un'evidente fascia rocciosa strapiombante. Superatala, si continua direttam. al centro i per placche fino alla cresta finale (V).

Monte Cornón 2378 m, per parete Sud-est.

Via "Paolo Rosso". - *Cillo De lolt* e *Marco la/libelli,* 26 *giugllo 1993.*



Dal Rif. Volontari Alpini si possono notare, sulla parete SE del M. Cornón, due evidenti diedri bianchi. La via percorre le placche grigie c. 100 m a sin. dei diedri, a fianco di un diedro scuro. Da rif. si prosegue fino al ponte, dove si lascia l'auto. Si risale il sent, che porta alla palestra di roccia; sull'estrema sin. della palestra si trova una corda metallica. Si continua a salire per c. 20 m fino ad un ripido canalino erboso che sale a d. e poi a sin. verso la parete. Si supera un saltino di roccia fino ai massi che chiudono il canalino.
1) Si sale per placche compatte, obliquando verso d. e puntando ad uno strapiombetto. Si supera questo direttam. poi si traversa leggerm. a d. e si continua dritti fino ad una lama. Si sale a d. fra una lama e la parete di d. fino ad un terrazzino in fondo al quale si sosta presso un mugo (S0 m; VI; 3 eh. - 2 lasciati - 2 tricam e 1 friend). - 2) Traversare ora a d. fino al diedrino con un mugo. Superato il diedrino, si traversa a d. superando un canalino. Si continua a salire su placche, poi per un tratto erboso ed una fessura fino alla sosta con 1 eh. e 1 tricam (S0 m; V; 4 eh. lasciati, 1 tricam). - 3) Ora si continua per placche compatte. Al secondo eh. si devia leggerm. a sin. per poi ritornare a d. ad un altro eh. Su ancora dritti e, superato un mugo sulla sin., si va a sostare a d. nel diedro con 2 eh. (S0 m; Vi; 6 eh. lasciati, 1 friend). - 4) Obliqua re verso sin. superando un tratto erboso. Da un eh. traversare a sin. evitando la parete strapiombante per poi ritornare a d. sopra lo strap. e sostare con 2 tricam (S0 m; V, 1 eh. lasciato e 3 tricam). - 5) Salire la fessura, poi un tratto erboso e il diedro sovrastante che esce nei mughi (S0 m; V; 1 friend).

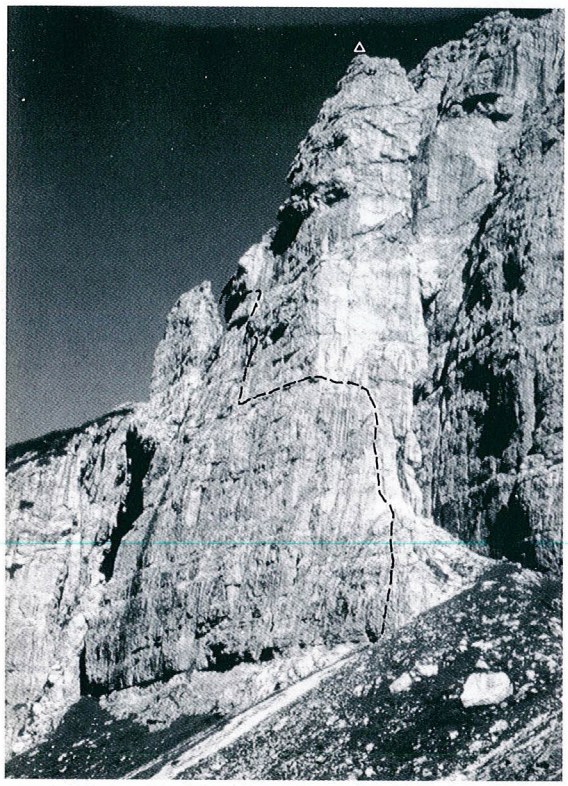
Discesa: si scende verso E per tracce di sent. (non andare troppo a sin.), fino ad un canalino ghiaioso che si segue fino ad un salto. Sulla d. si trovano i cordini per la calata. Dopo S0 m si scende a N qualche metro fino alla seconda calata. Con S0 m si esce sulla d. orogr., arrivando al cavo metallico della palestra di roccia che in breve riporta alla base della parete (c. 30 minuti).

Sviluppo 250 m; *VI; ore 4,30. Materiale usato:* 14 *eh. (J3lasciati), IUlte tricam piccoli, frielld medi.*

PRAMACCIORE

Torre Terza o Bisy, per parete Sud.

Stanislav Cilié e *Etio Bel/otto,* 11 *agosto 1994.*



Si risale la V. dell'Inferno percorrendo prima il sent, n. 362 fino al Casone dell'Inferno e poi prendendo il sent. n. 366 che porta alla Forc. Pramaggiore. Nel suo tratto quasi pianeggiante, prima della forc., il sent. passa sotto la torre, che è staccata dal Pulpito Grande da un'alta forc. sulla d. e, a sin., da una gola bloccata in alto da uno strap. L'attacco si trova all'estremità d. del pilastro addossato alla parete E (lO min. dal sent,),

Si sale un paio di metri a d. di un camino superficiale di rocce nere fino ad un ripiano (eh. di sosta), dal quale parte una liscia parete solcata nel mezzo da una fessura. - Si procede per questa, uscendo a sin. sopra il pilastro (25 m, 2 eh., IV). - Da qui si traversa a sin. per 25 m fino ad un camino superficiale. Si sale per questo e, obliquando a sin. ad un altro camino, si arriva sotto un diedro giallo-nero, ostruito in alto da un tetto nero ben visibile anche dal basso. - Si traversa ancora per 15 m a sin. fino a uno spigolo. Lo si risale fino ad incontrare un marcato camino a d. - Su per questo e a d. in cima.

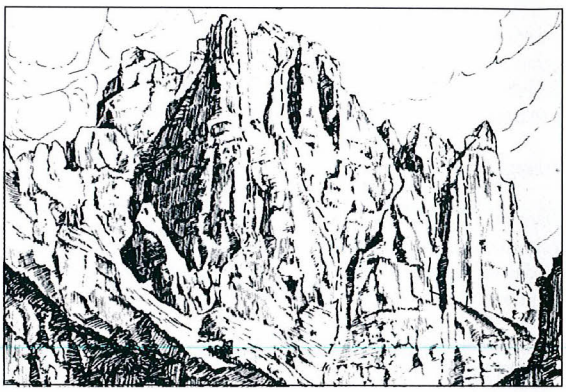
Disl. /80 m; III e IV; eh. 3, *levati; ore 2.30. Roccia bl/ona.*

Discesa: si scende verso O per un canalino, aggirando un torrione sulla sin. e, per gradoni ed erbe, fino alla profonda gola a sin. ben visibile. In prossimità di due grossi massi appoggiati che formano un tetto, ci si cala in corda doppia per 25 m (cordino su spuntone) fino in fondo alla gola. Da qui, senza difficoltà, ai piedi della Torre (ore 0,45).

Cima Brica - Torrione Aguzzo (top. proposto) 2212 m (?).

a) *per il canalone.*

Silvia Metza/till, Cillo Bllscailli, VillcellZO Altamllra e Stallislav Cilié, settembre 1991.



• *Cima Brica, parete ovest. - Da sin.: Via Degun-Migotto-Zanussi; Via Casara-Fascioni; Vie Metzeltin-Bruscaini-Altamura-Gilic.*

Il torrione è situato a SO della cima principale, quindi a O del Campanile V. d'Inferno; è ben visibile dalla V. Meluzzo. Nella parete O, a sin. del Torrione Aguzzo, esistono due canaloni che dividono il torrione dalla C. Brica: la via si svolge per quello di sin., più largo e profondo. L'approccio è molto complicato e diff. da descrivere. Le descrizioni degli approcci alle vie Casara-Fasciotti e Degan-Migotto-Zanussi (v. Berti, D. O., II) non aiutano molto.

Per sent, ben battuto dalla V. Meluzzo ai ruderi del Cason dell'Inferno. Qui cominciano le difficoltà perché l'avancorpo S della C. Brica è ripido e coperto di fitti mughi; conviene tenere la direzione verso il centro della parete S e poi traversare sotto la parete verso O fino a un angolo di roccette dove si apre un canalone che porta sotto la ripida parete S del torrione. Girare quindi a sin. sotto la parete O, caratterizzata da camini paralleli divisi da caratteristiche lastre rocciose. Si traversa ancora a sin. oltre la base di una cresta a lama, dietro questa si scende per un fac. camino dI c. 5 m per entrare nella gola (da 1 a 2 ore dalla V. d'Inferno).

Su per roccette e sfasciumi fino all'apice del canalone, raggiungendo una forcelletta (I, II). Si prosegue a sin. per la cresta, con numerosi saliscendi, fino all'anticima SO.

Discesa: per evitare un grande salto vert, i primi salitori sono ritornati per la stessa cresta fino a una forcelletta, da cui è visibile la parete O. Traversando obhquam. in discesa verso N per alcuni tiri si arriva a un canalone (II). Su per questo fino al suo termine; da qui è visibile un pendio ghiaioso che a sin., facilm., porta in V. di Brica. Si raggiunge il bosco e, poco dopo, il Cason di Brica.

B) per parete Ovest. - M, Dolovski e p, Miladillovic, 25 luglio 1994,

All'attacco come per l'itin precedente, fin sotto la parete O del torrione (da 1 a 2 ore dalla V. d'Inferno),
Si attacca nell'insenatura all'estremità sin, della parete, Il primo tiro, di quasi 50 m, si svolge in parete con tratti di IV e, dopo c, 20 m, si traversa a d, per 2-3 m e si prosegue di nuovo direttam (III) fino a un terrazzino di sosta con cordino su spuntone per la discesa, Il secondo tiro prosegue per una specie di camino e roccette friabili fin sotto una grande lastra che sporge per qualche metro dal fondo del camino; si devia a d, per placca ripida ma con buoni appigli e si arriva a un terrazzi no con 2 ch, e cordino, Ci si porta a d, per alcuni metri e, dopo lo spigolo, si prosegue direttam per un camino che in alto si allarga e, infine, si devia a sin, fino alla cresta sommitale (1 eh con cordino). Per lac, cresta con un tiro si raggiunge la vetta (on],

Difficoltà come da relaziolle; ore 2.30,

Discesa: i primi salitori sono scesi a corde doppie per la via di salita,

Campanile Gambét 2025 III, per parete Ovest dello spigolo Sud.

Via "Giacomo", - *Luigi Galallte* e *Pierpaolo Traversari* (Sez, di Treviso) *a co., 20 luglio 1991,*

Giunge comunicazione che lo spigolo S era già stato salito per itin certamente coincidente, almeno nei tratti iniziale e finale (in quello centrale probabilmente si tiene più a sin,), con quello pubblicato in LAV 1994, 120, Di tale salita era comparso, in LAV 1992, 127, un breve cenno privo di relazione a causa della carenza di spazio,
Dalla V, Meluzzo, risalito il lungo canalone rivolto a N, si raggiunge una spalla baranciosa (1700 III c,) ai piedi di uno spigolo arrotondato fiancheggiato a d, da un canale, Si raggiunge lo spigolo salendo per 100 m su lastronate e rocce levigate (II), fino a una piazzola sotto la parete, Si rimonta un canale un po' friabile fin sotto un tetto giallo, si traversa a d, (delicato) guadagnando poco sopra la sosta (45 III, III),
In obliquo verso sin, si superano alcuni salti su rocce detritiche fino a un terrazzino con mugo sotto un tratto strapiombante (45 m; pass, di III), Si evita lo strap. salendo in obliquo a d", per poi vincere direttam, una fessura-camino e rientrare al di sopra dello strap.; segue un'aerea parete che mette su un comodo terrazzino, dal quale, ancora per parete, si guadagna una cengia al di sotto di un tetto giallo (50 m; II, III+, IV, III+), A sin, si gira uno spigolo, si vince un bel camino (III) e si segue una cresta con mughi fin sotto il salto terminale, Per ripide ma solide rocce si sale direttan verso la cresta (50 m; III-, II), Brevem., verso sin", in cima,

Dislivello 300 m c; difficoltà fillo a IV. Roccia ollima, a eccezioIle del primo tiro,

CRODA DA LACO-CERNERA

Piz del Corvo 2383 m, per parete Sud-ovest,

Via "Joke",. - *Piero Biallchill* e *Fralicesco Viallello, 28 luglio* 1994,

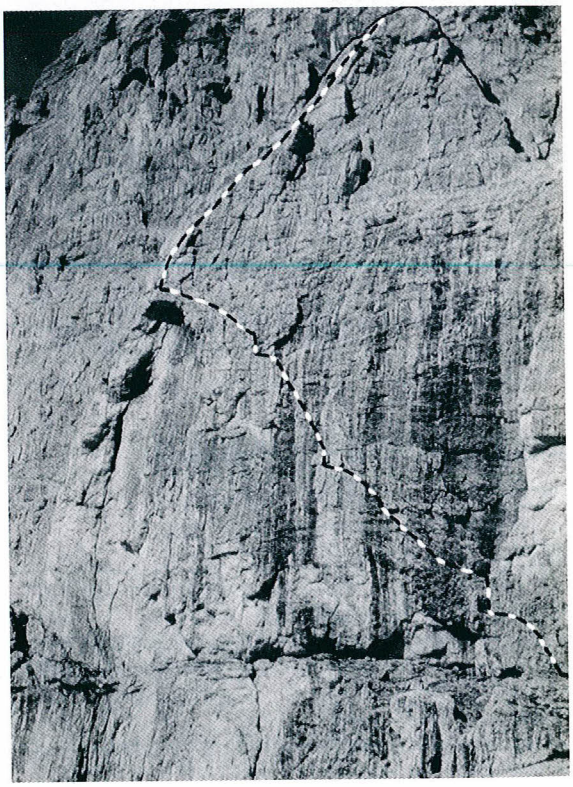
Da Santa Fosca si segue il sent, che conduce alla Forc, Giau Giunti sotto lo zoccolo del Piz del Corvo, lo si sale per c, 200 m, quindi si traversa a sin, in direzione della profonda gola scavata dal torrente che solca la parete sulla sin, Si abbandona tale gola in prossimità di un canale che si immette in essa da d, e si risale questo canale per c,50 m fin sotto strapiombi (ben visibile un doppio tetto), Qui è l'attacco,
Si superano i tetti tenendosi a d, e si prosegue lungo una logica serie di fessure-camini, fino alla placconata che conduce a una comoda nicchia con c\essidra (possibile bivacco), Si supera una parete strapiombante a sin, della nicchia e si raggiunge lo spigolo, Si prosegue facilm verso la cima fino a una parete molto liscia che si lascia a sin, traversando una cengia delicata fino alla sua estremità (30 m, clessidra], Da qui, con un ultimo tiro di corda si raggiunge la cima (1 eh. lasciato),

Sviluppo 350 m; difficoltà fillo a V1; roccia compalla, solo llel tmllo illiziale un po' friabile,

FANES

Torre'n tra i Sass, per parete e spigolo Ovest.

Via "Aerobadia", - Alldrea e *Dalliela Labillaz, 1 agosto 1993,*



Divertente arrampicata molto aerea, su roccia ideale, Dal forte n' tra i Sass per sent e ghiaie in breve alla base della larga parete O della Torre, L'attacco è situato su una cengetta, c, 20 m a sin, dell'attacco della Via del Tetto,
I) A sin, su compatta e verticale parete grigia (1 ch.) fino a una nicchietta nera, sulla verticale della favolosa lavagna nera della via M, Speciale (c\essidra); la si supera elegantem e si monta su un comodo terrazzino alla base del muro nero e all'inizio della marcata fessura obliqua che incide la parete sopra l'impressionante strapiom-

bo diagonale che forma il caratteristico Gran Portale della Torre n' tra i Sass (25 m; III, IV+, IV; cordini in clessidre. Sosta e mezzo tiro in comune alla M. Speciale).- 2) Si prende a sin.l'aarea fessura nera in parete verticale e arrampicando in aderenza su stupende placche lisce (cordino) si giunge su un esiguo terrazzino (25 m; IV+, IV; cordini in clessidre] .. 3) Sempre con esposta e divertente arrampicata si rimonta la fessura obliqua fino a montare su due caratteristici piastroni appoggiati, che Visti dal basso formano un grosso fungo (IV, III+; sosta con cordino in elessidra) ..- 4) Si continua nella fessura, ora più inclinata e di roccia molto lavorata (varie dessidre), e poi, stando a sin. di un netto diedrino, si giunge su una cengetta sotto un naso strapiomoante (III, III+; sosta con spuntoni e clessidre; 45 m). -5) Si supera verso sin. un muretto aggettante e si prosegue più facilm. su rocce articolate fin su un'esigua cornice posta esattam sull'impressionante e aerea sommità del Gran Portale (48 m; IV+, III, II; sosta con 1 ch.). - 6) Si traversa per 5 m a sin. e si risalgono,. con entusiasmante e aerea arrampicata, i due chiari e compatti piastroni addossan (cordino in clessidra) posti all'inizio dello spigolo O della Torre. Sosta con clessidra su una piccola terrazza (30 m; IV continuo) .. 7) Salendo dapprima verso d. e poi verso sin., si raggiunge un netto intaglio dello spigolo (45 m; III, III+; sosta con clessidra), - 8) e 9) Lungo l'esposto spigolo si raggiunge la stretta sommità della Torre (50 m; III+, III, II; cordini in clessidre alle soste).

Discesa: dalla vicinissima Iorcellina appena ad E della sommità si scende per breve tratto il franoso canale rIVOltOa N fino ad un poco evidente ch., con cordino posto sulla sin.,, al sommo di un lungo camino. Con 2 calate di 25 m ciascuna (terrazzino con cordini in clessidra), si raggiungono i vasti ghiaioni a N della Torre.

Sviluppo 300 m; difficoltà come da relaziolle. La via è rimasta allrezzata, ma SOIiO cOl1lullque utili dei cordilli per le IIUtilerose c/essidre.

N.d.r: È probabile che le ultime 4 lunghezze, oltre la sommità del Gran Portale fossero già state percorse in precedenza dalla cordata Marampon-Cadorin (cfr., LA V 1994,122).

CRODA ROSSA D'AMPEZZO

Torre del Signore 2395111, per i pilastri Ovest·sud,ol'est.,

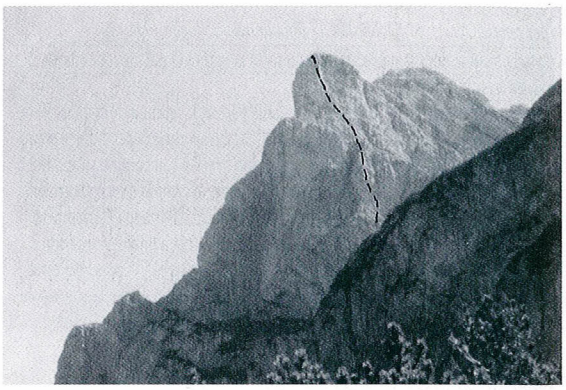
g.a. Romalli TSc/lllrtsclleltltlaler (Sesto), *g.a. Fabio Lellti* (Lecco) e *Marillo dall'Oglio* (CAAI), 14 *luglio* 1994.

La Torre del Signore presenta sul lato OSO, guardando dalla sella a d. dell'ultimo Apostolo, un'alta parete grigio-giallastra tagliata da 4 cenge.

La cengia inf. congiunge la parte mediana del Vallone Verde (Grüner Klamm, v. Berti, D.O. I ·1',292) con la prima terrazza-spalla descritta negli itin. dei versanti N e NO. Da questa cengia la parete sale verso la 2' cengia in modo verticale e con difficoltà presumibilm. estreme.

Questa 2ª cengia appare raggiungibile soltanto dal basso, poichè è discontinua ed il suo raggrnmgmento dall'attacco della Via Comune di von Glanvell è interrotto; da traversate su pareti a strapiombo. Comunque essa presenta pianerottoli erbosi isolati dai quali fessure e diedri conducono alla 3' cengia, con difficoltà valutabili fra II III+ ed il V, su un'altezza di c. 60 m.

La3' cengia è la più importante di tutte. E' una cengia a ghirlanda che congiunge a saliscendi la prima spalla-terrazza N con l'attacco della Via Comune da S. Questa cengia è erbosaghiaiosa ed è molto esposta sulla grande parete O che precipita nel Vallone Verde. Iniziando dalla terrazza-spalla N essa incrocia dapprima l'attacco della parte alta dello spigolo ONO e, successivam., l'inizio della parte sup. della Via



Casara-Cavallini Procedendo ancora verso l'attacco della Via Comune da Sessa incrocia la via qui descritta, per i pilastri OSO.

L'attacco di questa via si raggiunge portandosi dapprima dal Lago di Braies all'attacco della Via Comune da S. Da li si piega a sin. per terreno all'inizio ghiaioso e franoso, a saliscendi, fino a raggiungere banchi di buone rocce erbose che si risalgono fino ad incrociare l'inizio della 3' cengia, che si raggiunge con una leggera discesa su verdi La SI percorre per c. 70-80 m fino all'inizio di un caminetto: che porta su un pilastri no (om.nella nicchia all'inizio del caminetto; fin qui ore 3-3.30 dal Lago di Braies).

Nella prima tirata, dopo c. 25 m di roccia grigia molto buona (III), seguono 35 m di III+, sempre in direzione verticale (1 ch., lasciato). Si perviene così alla 4' cengia che è costituita da una rampa erbosa in salita che conduce a sin. alla 2' spalla della Torre, sotto il picco terminale. Vi si sbocca in corrispondenza di un grande masso che ostruisce parte della rampa erbosa. Subito a sin. di detto masso si attacca il pilastro sup., alto da questo punto c.150 m fino alla vetta. La terza tirata di corda è costituita da belle e solide rocce grigie ed è alta c. 45 m (III). Da qui iniziano le difficoltà. Segue una quarta tirata di corda tutta di V. Si sale su un pilastrino diff. di pochi metri a sin., poi si deve traversare a d. sotto una pancia (V+; ch., lasciato) e dal termine della traversata si sale diritti ad un posto di sosta con 2 ch sicuri, lasciati. La quinta tirata inizia con una breve fascia di rocce leggerm. strapiombanti, da superare. Sono stati seguiti due itin. diversi con l'intento di ricercare il più fac,., ma entrambi sono risultati di V. Questo è l'unico punto dell'intera via dove le rocce non sono del tutto solide. Sulla d. si supera con difficoltà una fessura-costola di rocce biancastre. Nel centro si supera una pancia grigia con qualche appiglio malsicuro, Seguono c. 15 m di roccia ottima, più facili, che conducono al camino di 20 m sboccante nell'alto forcellino dove, da N, arrivano anche le vie di von Glanvell di Casara-Cavallini e di Dall'aglio-Consiglio. Questo camino verticale è costituito da ottima roccia e presenta una piacevole e sicura arrampicata di IV, che ricorda la parte sup. del Camino Preuss alla Piccolissima di Lavaredo, Il camino si supera in gran parte in spaccata, qualche metro anche a "stemm". . Dalla forcella di sbocco, anzichè salire per facili saltini verso d., è più divertente procedere (sesta tirata) per la cresta di roccia chiara leggerm. a sin. (III), che conduce direttam. in vetta.

200 m; ore 3.15; *difficoltà come da relaziolle.*

MARMAROLE

Punta Dina 2526 m, per parete Sud.

Claudio Bella/llio, Massi/llo Poggese, Paolo Targhetta (Sez. di Camposampiero) *a c.a., 29nove/llbre 1992.*

L'attacco si raggiunge dal sent. Rif. S. Marco - Rit. Galassi. La via sale per una fascia vert. di rocce biancastre che taglia due grandi cenge sovrapposte e termina dove la cengia più alta si interrompe; raggiunge una forcelletta dalla quale è possibile arrivare in cima percorrendo una fac. cresta.
l) Attaccare a sin. di un colaioio nero, per una rampetta Si continua diritti fino ad una cengia obliqua (III; I ch. di sosta; 45 m). - 2) Proseguire lungo il colatoio (III) salendo poi una rampa nera (IV+) che conduce su una comoda terrazza (1 ch. di sosta; 40 m). - 3) Sormontare un pilastrino (IV+) dal quale in spaccata ci si sposta a d. per 5 m sotto una fascia di rocce nere (pass V-, III) che porta alla grande cengia mediana (sosta su spuntone; 45 m). - 4) Salire per qualche metro la cengia ghiaiosa La via prosegue sul margine d. di una evidente riga nera (IV+); per rocce articolate, zigzagare dove la roccia è più compatta (pass V-l; infine, obliquare a sin. per una corta cengia sotto una rampa (2 ch. tolti; 50 m). - 6) Superare direttam. una bella parete nera di 30 m; entrare in un diedro inclinato (1 ch.lasciato) ed uscire sulla grande cengia sup. sotto una nicchia (V, V+; 2 ch. di sosta tolti; 50 m). - 7) Dalla nicchia superare un breve strap. (V); spostarsi qualche metro a d. e salire diritti fino ad una rampa sotto grandi strapiombi. Infine, per un canalino, su una spalla ghiaiosa della cresta (2 ch. di calata).

305/11; da 111*a* \I+; *ore 4.*

Discesa: calata di 50 m fino alla nicchia della grande cengia; si risale la cengia fin quasi al vertice, poi ci si abbassa arrampicando su fac. rocce; infine, con un'altra doppia di 50 m, si raggiunge la cengia nel suo punto più alto; seguendola facilm. in discesa, per ghiaie si guadagna la base.

POPERA

Cima Bagni 2983 m, per parete Est.

Via "Taio". - *Ezio De Lorenzo Po:* e *Ali/W De Calldido* (Sez. Valcomelico) *19 agosto 1994.*

L'attacco si trova alla base di una riga nera, la seconda verso sin. partendo dai gran diedro dove inizia la Via Castiglioni. Si sale per rocce fac. per una ventina di metri, fino ad un comodo terrazzo sulla verticale della riga nera. Con il primo tiro si punta al centro della riga e ci si porta fino al termine di un piccolo pilastrino, dove si attrezza la sosta (c. 40 m; IV, V). - Dalla sosta, per placche e poi superando un piccolo strap., si esce dalla riga nera, e, per rocce più fac., si raggiunge il secondo punto di sosta in una piccola nicchia (V; c. 40 m). Da qui, sempre per rocce fac. si raggiunge la larga cengia che taglia tutta la parete E (c. 50 m; III). Seguendo verso d.la cengia suddetta ci si porta c.15 m a d. di un tetto giallo (c. 100 m dall'ultima sosta).
Si supera d'apprima una fac. rampa ascendente verso sin. e poi un salto di roccia grigia (c. 35 m; passodi IV). Da qui si prosegue in verticale per rocce fac. (II e III) per c. 200 m, puntando all'ultimo tratto della via, caratterizzato da una paretina grigia e gialla con righe nere visibile anche dall'attacco. Con un tiro si supera un diedro colatoio (c. 45 m; IV) e dopo altri 100 m c. di rocce fac. (II e III) si raggiunge la base della paretina vert. Si attacca la paretina a sin. delle due righe nere, sotto una evidente fessura nera inizia1m.strapiombante. Si sale fin sotto la fessura suddetta e continuando a sin. di questa, dopo aver superato due salti strapiombanti, si raggiunge la base di un corto camino dove si attrezza la sosta (c. 35 m; V+ e 1 passodi VI-; ch. di sosta). Dalla sosta si continua nel camino per c. 4 m (eh.) e poi si traversa decisam. a d. per c. 20 m fino ad un comodo terrazzo (c. 25 m; V). Da qui in verticale su roccia ottima e lavorata, si prosegue poi verso d. fin sotto un masso incastrato, dove si attrezza la sosta su uno spuntone (c. 45 m; IV+). Si prosegue ancora diritti fino a raggiungere una comoda cengia sotto una evidente riga nera (c. 40 m; IV poi III). Si prosegue ancora diritti sul margine d. della riga nera uscendo infine su rocce più fac. (c. 45 m; IV). Da qui, sempre su rocce fac., dopo c. 150m si raggiunge la cresta SE, da dove ha inizio una comoda ed evidente cengia (c. 200 m) che verso O (d.) porta sulla direttiva della cima e precisam. ad intersecare l'uscita della Via Castiglioni. Da questo punto si prosegue diritti e, dopo c. 200 m di rocce lac, (I e II), si raggiunge la cima.

Dislivello complessivo c.1000 m; da JII *a* \I+, 1 *passo di* \I1-; *ore 9,30. Roccia buona, a lratti ottima. Usati* 8 *eh.* (2 *lasciati), nuts e friend di varie misure.*

PELMO

Pelmetto 2990 m. Pilastro DI'est per parete DI'est.

Via "Antiche tracce". - *Marino Babllldri* e *Ariella Sain* (Sez. XXX ottobre Trieste) *15 agosto 1993.*

Dalla Forc. Staulanza per il sent, di V. d'Árcia fino ai Sale de Croda Toronda.
Da qui risalire per tracce di sent, un valloncello in direzione E e per un conoide di ghiaie miste ad erba si arriva in un canalone.
L'attacco è posto c. 25 m a sin. della fessura che caratterizza la parete, la via si svolge lungo placche e fessure sulla sin. della suddetta (ore 0.45).
l) Dal canale ghiaioso salire portandosi in mezzo a due piccole torri (om.). Da qui salire alcuni metri, poi per placca verso sin. quindi obliquare verso d. fino ad un canale (50 m; V+, IV, III). - 2) Salire per placca che conduce ad una fessurina, superarla giungendo così ad una cengia e poco sopra alla sosta (50 m; V, II, V). - 3) Obliquare verso sin. superando un piccolo tetto nero, poi per successivo strap. si giunge ad una cengia. Si sale verso d. per placca, sostando in prossimità di una fessura (50 m, IV+, IV). - 4) Salire la fessura fino ad un pulpito, da qui scendere 2 m c. per risalire il diedrino fessurato (ch.), spostarsi leggerm. a sin. e continuare fino alla sosta (50 m; IV, VI, V, IV+). - 5) Spostarsi a d., quindi risalire ad un eh. Da qui obliquare ancora verso d., poi per placca verso sin. fino ad una cengia (40 m; V, V+, V). - 6) Superare una larga fessura inizialm. stra piombante e continuare per essa, che si allarga a camino. Quindi per diedro alla sosta (45 m; V, IV+, V). - 7) Salire ora per placca superando uno strap. (1 eh.), quindi per fessura si arriva a una grande cengia (45 m; V, VI, IV). - 8) Salire la fessura di d. (2 eh.) poi spostarsi verso sin. proseguendo diritti per placca compatta (50 m; VI, VI-, V+). - 9) Traversare per cengia verso d. fino ad aggirare lo spigolo. Salire le fac. placche fino alla sosta (50 m; II, III+). -IO) 11) 12) Si è nella parte terminale del pilastro, non entrare nel canalone sulla d., ma proseguire senza via obbligata per fac. placche grigie fino alla cima (145 m; III, IV, IV+, II).

Svilllppo 570 m; da IV a VI. Ore 6; roccia solida.

Discesa: scendere arrampicando per fac. rocce verso d. fino alla forcelletta formata dal canalone sottostante. Da qui traversare per cengetta verso sin. puntando a un'altra forc. più in alto, formata da friabili rocce rosse. - Siamo ora sulla grande cengia mediana, in prossimità della Busa. - Scendere obliquando per la cengia verso d. fino a un'altra cengia posta più in basso. - Per fac. rocce un po' verso sin. si giunge ad un cordino con chiodi e si scende in corda doppia 50 m. - Da qui traversare a sin., poi per fac. canaletto si giunge ad una cengetta sopra una placconata bianca. Con un'altra corda doppia si giunge a un'altra cengia, si traversa tutto a d. quindi, per canale, si scende arrampicando fino alle ghiaie.

CIVETTA-MOIAZZA

Torre di Pelsa 2237 m, per pareti DI'est e Sud- ovest.

Via "Su e zo pai Cantoni". - *Gilliano Bressan* e *Alessalldro Crivellari* (Sez. di Padova), 19 *settembre 1993.*

Dal Rif. Vazzoler per sent. fino al Pian di Pelsa. Deviare a d. in direzione del canalone detritico che scende dalla forc. a N della Torre di Pelsa e risalirlo fino al suo termine. Traversare per sfasciumi verso d. fino alla base del canale roccioso che separa l'anticima SO della Torre di Pelsa dalla Torre stessa (ore l).
Si sale direttam. sulla d. del canale, lungo un avancorpo sino a un terrazzi no alla base di una stretta fessura; sosta 1 (2 ch. tolti; 40 m, II e III). - Si supera la fessura (pass. di V-l e si sale lungo il sovrastante camino; sosta 2 su ancoraggio naturale (30 m; IV, V-e IV). - Si prosegue direttam. lungo il camino fino ad una cengia (om.); sosta 3 su ancoraggio naturale (40 m; IV, passo IV+). - Salire per gradoni in direzione di una fessura strapiombante; superarla (IV+) e per fac. paretine raggiungere l'anticima SO della Torre di Pelsa; sosta 4 su spuntoni (40 m; II, IV+ e II). - Traversare facilm.lungo la cresta sino a raggiungere la forc. che separa l'anticima dalla Torre; superare la forc. e traversare verso d. su fac. roccette sino alla base di un piccolo diedro; sosta 5, 1 ch.lasciato (60 m c.; I e II). - Salire direttam. il diedro superando l'evidente sovrastante strap. (IV+); obliqua re verso d. per belle placche fino ad un comodo terrazzo (om.) alla base di una giallastra parete; sosta 6 (2 eh. tolti; 40 m, IV, IV+ e IV). - Si sale verticalm.la parete superando un piccolo strap. (pass. di V-; ch.lasciato) e si prosegue obliquando leggerm. verso sin. fino a raggiungere una larga spalla (om.); sosta 7 su spuntoni (40 m; IV, V-, IV e III). - Si scende per breve tratto passando per una finestra della cresta (ci si congiunge con la via di discesa dalla Punta Agordo) raggiungendo un largo terrazzo detritico che si risale fino alla base della parete SO del torrione terminale. - Salire lungo l'evidente gran diedro-camino (ultimo tratto della Via Walker-Schmitt del 1910) sino alla vetta; sosta 8 (50 m; IV e V, roccia discreta).

Disl. 250 m, svilllppo 340 m c.; *D. Roccia bllolla; ore 3.*

MONTI DEL SOLE

Pizzon 1482 m, versante Sud- est.

Via "Debora". - *Allgelo Stoppa, Loremo Deni:* (Sez. di Cittadella), *Paolo Targhetta* (Sez. di Camposampiero). *Il10vembre 1991.*

La via sale un pilastro staccato del Pizzon, lungo una stretta fessura strapiombante di c.100 m. Si raggiunge il pilastro percorrendo il senl.. posto sulla sin. orogr. della V. Pegolera per 45 minuti.
La via segue interam.la fessura (usati 5 ch., lasciati 4).

Svilllppo 100 m; VI.

Discesa: ad O per un canale roccioso con 3 doppie su mughi.

ALPI FELTRINE

Pizzocco 2186 m, per parete DI'est.

Via "Aspettando Laura" (raccordo tra la Via Schwarzkopf e la Via De Zordi-De Paoli del 1987). - *Gin/mi Saltalamacchia e Alido Da Callal* (Sez. di Belluno), *17 agosto 1994*

Si seguono i primi 3 tiri della Via Schwarzkopf.. Dalla sosta, come per tale via, 3 m a sin. salire il diedrino strapiombante e, anziché superare direttam. una "sporgenza", traversare per una ventina di metri a sin. su placca grigia e compatta fino a una scomoda nicchia (40 m; V+NI-; lasciato 1 eh. sul traverso). Dalla sosta 3 m a sin. prendere un diedrino e poi per placca verl.. con vari strapiombini (V+ e VI- sostenuto) puntare a un caminetto a sin. dello spigolo e salirlo fino a una nicchia alla base di uno strap. (50 m). Si supera lo strap. (V) e per più fac. rocce si giunge sulla sommità

di uno spuntone, sostando a una grande c\essidra in comune con la Via De Zordi-De Paoli del 1987, alla fine del quinto tiro di quest'ultima.
Seguendo gli ultimi 2 tiri di tale via si perviene alla cengia sommitale,

Difficoltà cOlle da re/aziolle; lasciato I *ch,*

CATINACCIO

Catinaccio - Anticima Nord 2911 m, per parete Nord,

Via "Fabio e Karin" (gestori del Rif.. Vaiolet). - *Giuliallo Bressa/l, Elltrico Ferrari* e *Alldrea TOllello; Alessalldro Crivellari, Maurizio Guarml* e *Marco Saliti* [Sez, di Padova), 18 *giugllo 1994,*

La via si svolge tra gli itin. Dall'Oglio e Leviti, sulla sin, dell'evidente grande colata nera che scende dalla parete N,
Dal Rif. Vaiolet 2243 m, per la Gola delle Torri si raggiunge la base della parete, Si attacca a sin, di un evidente canalino-colatoio sulla perpendicolare della grande colata nera (ore 0.30),
l) Salire delle rampe, leggerm. in obliquo verso d", sino a raggiungere una cengetta sulla sin, del canalino (30 m; III; sosta su clessidra), - 2) Proseguire direttam. per belle paretine, sempre sulla sin, del canalino, fino ad una piccola nicchia dove si sosta (50 m; III e IV; 2 eh. di sosta), - 3) Continuare verticalm. fino a raggiungere una zona a gradoni (50 m; III; sosta su clessidra), - 4) Dapprima in obliquo verso sin", ed in seguito direttam., raggiungere una piccola cengia (50 m; III e IV-; sosta su e\essidra e spuntone), - 5) Su diretta m, per c, 40 m, poi in obliquo verso d, fino ad un terrazzo (50 m; IV-; 2 eh di sosta - tolti), - 6) Proseguire leggerm, a sin, e poi direttam. fino ad un aperto diedrino; superarlo e rimontare il successivo pilastrino (50 m; III e IV; sosta su spuntone), - 7) Dal pilastrino salire direttam. su bella placca sino ad una cengetta sottostante a gialle pareti (45 m; IV; 2 eh di sosta - sosta in comune con la Via Leviti), - 8) Traversare brevem, a sin, in direzione di un pilastrino; salirlo e poi spostarsi sulla sin, per 2 m (1 eh - tratto in comune con la Via Leviti che da qui prosegue verticalm.); continuare ad attraversare sulla sin, per 20 m (1 eh - tolto) fino ad una esile cengetta dove si sosta (30 m; IV+ e V; 3 eh di sosta - tolti); - 9) Salire la parete sovrastante per lO m (1 eh, tolto); traversare obliquam, verso d, 5 m c, (1 eh, tolto) e salire direttam ad un piccolo pulpito (1 eh); proseguire verticalm per placche ed aperti diedrini sino ad un bel terrazzo (50 m; V; 1 cb. di sosta), -lO) Proseguire diretta m, su fac, rocce raggiungendo la Cresta N; per questa si raggiunge l'Anticima N (80 m; III e II),

Dislivello 300 HT, *sviluppo 450* HT c.; *IV e* V. *Roccia buolla,*

RIPETIZIONI INVERNALI

Dal 22 al 23 *febbraio* 1992 *Paolo Targhetta* (Sez, di Camposampiero) ha compiuto la traversata da Forc, V, d, Forscia a Fore, Duranno attraverso Cima Fortezza 2101 m e Cime Centenére 2295 m (Duranno-C dei Preti),

DISCESE SCIISTICHE

Crode dei Longérin 2569 DI. prima discesa per parete Sud,
Ezio De LorellZO Po: (Sez, Valcomelico), 19 *geliliaio 1994,*
Dislivello 350 HT *c", illclillaziolle da 40' a* 45' COli. *tratti a 50',*

Crode dei Longérin 2569 m, prima discesa per canalone Sud-sud-ovest.·
Ezio De LorellZO Po: (Sez, Valcomelico), 26 *febbraio 1994,*
Dislivello 40011Ic", illclillaziolle da 45' *a 50' COlidue tratti a* 55',

Crissin di Auronzo 2495 m (Brentoni) prima discesa per parete Est,

Ezio De LorellZO Po: (Sez, Valcomelico), 29 *aprile 1994,*
Dislivello 4001Hc", illclillaziolle 45' *COlitratti a 50',*

Croda Rossa di Sesto 2965 m (Popèra) prima discesa del canalone II (Sud),
Ezio De Loteu» Po; (Sez, Valcomelico), 16 *febbraio 1993,*
Dislivello 300 HT *c", illclillaziolle da 40' a 50',*

Palón del Felize 2077 m (Prampèr-Mezzodì), prima discesa per canalone Nord,
Luca Galallte (Sez, di Treviso) e *Maria Teresa Pedroll* (Sez, di Oderzo), 26 *aprile 1992,*
Ilicliliaziolle fillo a 40', diff: OSA,

AVVERTENZE

Eugenio Cipriani informa che i tracciati sulla illustrazione superiore a pag 47 del precedente fascicolo, risultano erroneamente spostati a sin.di c, 1,5+2 mm

Si avvertono i colleghi che hanno prenotato la monografia di Pietro Somma villa "Sentieri e Viaz dei Monti del Sole" che, a causa di imprevisti contrattempi, la pubblicazione uscirà con un certo ritardo rispetto alle previsioni, Comunque si assicurà che verrà subito spedita a chi ne abbia prenotata copia,

I Rifugi CAI sui monti veneti friulani e giuliani

SEZIONE	NOME	RIC. INV.	LOCALITÀ	GRUPPO	QUOTA	APERTURA	LEni	TEL.
Agordo	CTomè		Passo Duran	Moiazza	1901	1N1-30/X	25	
Arzignano	La Piatta-Bertagnoli	*	Alta V. Chiampo	Piccole Dolimiti	1225	III-XII	48	0444-689011
Auronzo	Auronzo		Forc. Longères	Tre Cime	2330	15NI-30/IX	115-10	0436-39002
Auronzo	G. Carducci		Alta V. Giralba	Croda d. T6ni	2297	15NI-30/IX	34	0435-400485
Belluno	A. Tissi	*	Col Rean	Civetta	2262	15NI-30/IX	54-4	0437 -721644
Belluno	7° Alpini	*	Pis Pil6n	Schiara	1502	VI-X	70	0437-28631
Belluno	Brigata Cadore		Col Faverghèra	Col Visentin	1610	VI-X	50	0437-298159
Bosco Chiesanuova	Revòlto	*	V. di Revòlto	M. Lessini	1336	15:VI-15/X	23	045-7847039
Carpi	Marala-Città di Carpi	*	Forc. Marala	Cadini Misurina	2110	1NII-20/IX	20-12	0436-39139
Conegliano	M. Vazzolèr	*	Col Negro di Pèlsa	Civetta	1714	VI-IX	52-29	0437 -660008
Conegliano	M.G. Torrani	*	Pian d. Ténda	Civetta	2984	VII-IX	12-4	0437 -789150
Cortina d'Ampezzo	G. Giussani	*	Fore. Fontananégra	Tofane	2580	VI-IX	60-16	0436-5740
Cortina d'Ampezzo	Nuvolau		M. Nuvolau	Nuvolau	2575	VI-IX	26	0436-867938
Cortina d'Ampezzo	Cr. da Lago-Palmieri	*	Lago Fedèra	Croda da Lago	2042	VI-IX	35	0436-862085
Domegge di C.	Bai6n-E. Boni		Col de S. Piero	Marmarole	1850	20NI-20/IX	35	0435-76060
Domegge di C.	Padova		Pra di Tòro	Spalti di Tòro	1300	VI-IX	55	0435-72488
Feltre	B. Boz	*	Neva	Sass de Mur~	1741	26NI-IX	42	0439-64448
Feltre	G. Dal Plaz	*	Busa delle Vétte	Vette Feltrine	1993	26NI-IX	34	0439-9065
Fiume	Città di Fiume	*	Malga Dor6na	Pèlmo	1917	20NI-20/IX	25	0437 -720268
Longarone	Pian de Fontana		Pian de Fontana	Talvena	1632	VI-IX	30	0330-406449
Lozzo di C.	Claréido	*	Pian d. Buòi	Marmaròle	1969	20NI-20/IX	44	0435-76276
Mestre	P. Galassi	*	Forc. Piccola	Antelao	2018	26NI-15/IX	100	0436-9685
Oderzo	L. Bottari	*	Malga Costazza	Pale di S.M.	1573	1N1I-30Mi	10	
Oderzo	Pramperét -Sommariva	*	Pra d. Védova	Prampèr	1776	20NI-10/IX	25	
Padova	Al Popèra-Berti	*	Vallon Popèra	Popèra	1950	21NI-21/IX	28-32	0435:67155
Sappada	P.F. Calvi	*	Passo Sésis	Peralba	2164	201IV-IX	16-34	0435-69232
Schio	Gen. A. Papa		Porte del Pasubio	Pasubio	1929	20NI-20/IX	24-37	0445-630233
Treviso	Biella		Porta sora al Forn	Croda del Béco	2327	VII-IX	45-2	0436-866991
Treviso	Antelao		Sella Pradònego	Antelao	1796	VI-IX	29	0435-75333
Trieste (XXXotn	Fonda Savio	*	Passo dei Tòcci	Cadini Misurina	2359	15NI-30/IX	18-25	0436-39036
Valdagno	C. Battisti		Pian d. Gazza	Piccole Dolomiti	1265	continua	30	0445-75235
Valzodana	Casèra Bosconéro	*	V. Bosconéro	Bosconéro	1547	15NI-IX	40	
Valzodana	S6ra'l Sal	*	SOora'1Sass de Mezzodi	Mezzodl-Prampèr	1588	15NI-IX	10	
Venezia	Mulaz -G. Volpi	*	Passo d. Mulaz	Pale di S.M.	2560	20NI-201X	52-12	0437 -599420
Venezia	Ombrétta-O. Fallèr	*	Pian d'Ombrétta	Marmolada	2080	20NI-201X	44-4	0437 -722005
Venezia	Soprapiss-A. Vandelli	*	Lago di Sorapiss	Sorapiss	1928	20NI-201X	57-4	043639015
Venezia	San Marco	*	Col de chi da Ùs	Sorapiss	1840	20NI-20IX	35-9	0436-9444
Venezia	G. Chiggiato	*	Col Négro	Marmaròle	1952	20NI-201X	56-8	0435-31452
Venezia	Venezia-De Luca	*	Prati di Rutòrto	Pèlmo	1946	20NI-201X	74-6	0436-9684
Venezia	Coldai-A. Sonino	*	Forc. Coldai	Civétta	2135	20NI-201X	88-8	0437 -789160
Verona	M. Fraccaroli	*	C. Caréga	Piccole Dolomitit	2238	15NI-15/IX	34	045-7847022
Verona	G. Chiérego		Costarélla	M. Baldo	1911	15/IV-30IX	10	
Verona	Telegrafo-G. Barana	*	M. Maggiore	M. Baldo	2147	15NI-30/X	45	045-7731797
Vittorio Veneto	C. e M. Semenza	*	Forc.lastè	Cavallo	2020	25NI-15/IX	5-18	0437-49055
Cividale	G. Pelizzo		Montemaggiore-Matajur	Prealpi Giulie	1430	V-XI e 15/X1I-HI1I	20	0432-714041
Claut	Pussa	*	Val Settimana	Clautane	940	15NI-30/X1	48	
Forni Sopra	Giaf	*	Coston di Giaf	Monfalc6ni	1405	VI-IX	42	0433-88002
Maniago	Maniago		Alta V. Zémola	Duranno	1730	continua	20-20	
Moggio Udinese	Grauzaria		GrauzUaria	Creta Grauzaria	1250	VI-IX	20-20	
Pordenone	Pordenone		Val meluzzo	Monfalc6n i-Spalti	1249	VI-IX'	63	0427-87300
Ravascietto	P. Fabiani		Pecol di Cjaula Alta	Creta di Timau	1539	VI-IX	18	
Tarvisio	Col. Zacchi	*	P6nzaGrande	Mangart	1380	VI-IX	20-5	0428-61195
Tolmezzo	De Gasperi	*	Clap Grande	Clap-Siéra	1770	VI-IX	80	0433-69069
Trieste (XXXOtt	Flaiban Pacherini		Alta V. di Suòla	PramaggiOore	1586	VI-IX	0-14	0433-88555
Trieste (S.A.GI	G. Corsi	*	J6f Fuart: merid.	J6f Fuart:	1854	VI-IX	52-8	0428-68113
Trieste (SAGI	Nordio-Deffar		Val Ugovizza	Alpi Carniche	1210	VI-IX	55	0428-60045
Trieste (SAGI	Grego	*	Sella Somdògna	Montasio	1389	VI-IX	46-14	0428-60111
Trieste (S.A.GI	Pellarini	*	Carnizza di Camporosso	J6f Fuart	1500	VI-IX	46-14	0428-60135
Trieste (SAGI	Brunner		Rio Bianco	J6f Fuart	1432	continua	20-20	
Trieste (S.A.GI	Premuda		Bagnoli della Rosandra	Val Rosandra	70	continua	-	040-228147
Trieste	(S.A.GIStuparich		Montasio Nord	Montasio	1590	continua	20-20	
Udine (S.A.FI	Marinelli	*	Fore. Monarét	Coglians	2120	VI-IX	28	0433-779177
Udine (S.A.FI	Celso Gilberti		Vallon di Prevala	Camin-Alpi Giulie	1850	VI-X e XII-IV	45	0433-54015
Udine (SMI	G. DI Brazzà		Altipiano del Montasio	Alpi Giulie	1660	VI-IX	20	in corso

UNA MONTAGNA DI IDEE

La COOPERATIVA di CORTINA

Una montagna di idee: non è un modo di dire, ma una realtà. Alla Cooperativa di Cortina potrai trovare tutte le idee che ti servono per la casa, per vestire, per il tempo libero, per l'alimentazione. Con 100 anni di esperienza e 200 persone al tuo servizio, la Cooperativa di Cortina è un punto di riferimento per la Comunità locale ed i turisti.